

Dig *Italia*

Anno XVI, Numero 1 - **2021**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
www.iccu.sbn.it

Copyright © ICCU - Roma

La riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista
è ammessa con obbligo di citazione

«*Digitalia*», rivista del digitale nei beni culturali, è una rivista *peer reviewed*
e segue il codice etico delle pubblicazioni

I contributi possono essere proposti alla rivista dagli autori o su iniziativa del Comitato Scientifico. Gli articoli vengono sottoposti al Comitato di Redazione per un primo accertamento sulla corrispondenza con i campi di ricerca della rivista. I contributi delle sezioni Saggi e Progetti vengono indirizzati in forma anonima ad almeno uno studioso di comprovata competenza sui temi affrontati. I revisori fanno pervenire i loro giudizi alla redazione (favorevole alla pubblicazione, favorevole con modifiche/miglioramenti, non favorevole). Se il giudizio finale è positivo, viene comunicata agli autori l'accettazione del contributo, insieme ad eventuali indicazioni suggerite dai valutatori, di cui si garantisce comunque l'anonimato.

Digitalia

Rivista del digitale nei beni culturali
ISSN 1972-621X
Anno XVI, Numero 1 - Giugno 2021

In copertina:

L'immagine è una libera elaborazione grafica della testa della statua di Apollo del I sec. D.C. (Civitavecchia, Museo Nazionale), copia da un originale greco avvicicabile all'Apollo di Leochares (IV sec. A.C.)

Direttore Fondatore

Marco Paoli

Direttore Responsabile

Simonetta Buttò

Comitato di Redazione

Capo Redattore:

Egidio Incelli

Amalia Maria Amendola
Valentina Atturo
Lucia Basile
Flavia Bruni
Elisabetta Caldelli
Elisabetta Castro
Massimina Cattari
Silvana de Capua
Maria Cristina Di Martino
Vilma Gidaro
Maria Cristina Mataloni
Massimo Menna
Lucia Negrini
Paola Puglisi
Alice Semboloni
Vittoria Tola

Grafica & Impaginazione

MLA&Partner - Roberta Micchi

Produzione e Stampa

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.
Roma

Editore

ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane
e per le informazioni bibliografiche
Viale Castro Pretorio, 105
00185 Roma
T +39 06 49.210.425
F +39 06 49.59.302
email: ic-cu.digitalia@beniculturali.it
<http://digitalia.sbn.it>



Comitato Scientifico

Stefano Allegrezza
Osvaldo Avallone
Giovanni Bergamin
Dimitri Brunetti
Simonetta Buttò
Rossella Caffo
Rosaria Campioni
Maria Carla Cavagnis Sotgiu
Laura Ciancio
Flavia Cristiano
Gianfranco Crupi
Andrea De Pasquale
Maria Cristina Di Martino
Pierluigi Feliciati
Marina Giannetto
Maria Guercio
Mauro Guerrini
Klaus Kempf

Maurizio Messina
Maria Cristina Misiti
Maria Teresa Natale
Marco Paoli
Don Valerio Pennasso
Alberto Petrucciani
Massimo Pistacchi
Marco Pizzo
Paola Puglisi
Roberto Raieli
Gino Roncaglia
Maria Letizia Sebastiani
Giovanni Solimine
Laura Tallandini
Anna Maria Tamaro
Costantino Thanos
Antonella Trombone
Paul Gabriele Weston

SOMMARIO

giugno 2021

SAGGI

- Biblioteche digitali e trasformazione digitale della PA** 9
di Valdo Pasqui
- I servizi offerti da una digital library** 38
di Dalila Segoni

PROGETTI

- Il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana:
per una catalogazione e digitalizzazione
dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi** 65
di Laura Melosi, Gioele Marozzi
- Discovering intercultural relations in the digital age
with school students. A few Polish-Italian cases** 82
di Maria Sliwinska
- BeWeB: un giovane progetto che compie vent'anni** 89
di Daniele Busolini, Francesca Maria D'Agnelli
Laura Gavazzi, Luana Greco, Valerio Pennasso
- Un tesoro nascosto: il progetto di valorizzazione
del carteggio Pietro Mascagni - Anna Loli** 101
di Stefano Allegrezza, Daniela Pini
- La storia della Bassa Valle Scrivia sul web** 117
di Dimitri Brunetti
- La Biblioteca Malatestiana e la comunicazione digitale
durante la pandemia da Covid-19** 128
di Giliola Barbero, Mariasole Lega
- Un caso di applicazione dello standard MAG:
le digitalizzazioni da microfilm
di strumenti di corredo storici** 138
di Francesca Delneri
- Violenza sessuale in Italia.
Una lunga storia digitalizzata** 150
di Vittoria Tola, Ilaria Scalmani

DOCUMENTI E DISCUSSIONI

- Manus Online: una rassegna di repertori e strumenti nel web**
di Valentina Atturo 163
- Strategie di comunicazione digitale nei Beni culturali**
Il caso del Centro per il libro e la lettura
di Amalia Maria Amendola 178
- Le nuove tecnologie in biblioteca. La realtà aumentata, le app, la struttura blockchain e Internet of Things**
di Alessio Fontepiani 184
- Verso la Conferenza sul futuro dell'Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea. Progetto 2020 della Rete italiana dei Centri di Documentazione: iniziative e documentazione**
di Maria Adelaide Ranchino 192

EVENTI

- «Culture del libro e del documento»: incontri di studio all'Università di Torino**
di Alessandra Panzanelli 203
- Costruire una comunità di catalogatori**
Primo corso di formazione ICCU-AIB sulla catalogazione dei manoscritti con Manus Online (MOL)
di Valentina Atturo, Cinzia Falini, Monica Fiore
Maria Chiara Iorio, Lucia Negrini, Valentina Pascetta
Michele Tagliabracci 214

SEGNALAZIONI

- L'Archivio storico nazionale del Centro Italiano Femminile**
di Renata Natili Micheli 223

Saggi

Biblioteche digitali e trasformazione digitale della PA

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00024

Valdo Pasqui - Università di Firenze

L'articolo prende in esame il ruolo delle biblioteche ed in particolare delle biblioteche digitali nell'ambito del processo di trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione (PA). Dopo aver tracciato il quadro di riferimento dei principi, delle strategie, dei servizi e delle infrastrutture che caratterizzano il contesto europeo e quello italiano, vengono richiamate alcune delle criticità del processo nel nostro Paese e sono esaminate le relazioni tra i piani di trasformazione digitale e le biblioteche enucleando i contributi che il contesto bibliotecario può offrire, le ricadute che le linee di azione di questa trasformazione hanno sui servizi digitali delle biblioteche e alcune carenze che richiedono sviluppi e investimenti. Questi tre assi di riferimento meritano un adeguato e serio approfondimento con i soggetti istituzionali interessati e con l'Associazione italiana biblioteche (AIB), poiché consentono di attivare azioni volte a favorire la crescita delle competenze digitali, a potenziare i servizi esistenti e a sviluppare nuovi servizi per i cittadini che richiedono l'impegno di personale professionalmente qualificato, prospettando ricadute positive sul mondo del lavoro e offrendo l'opportunità di attivare sinergie tra il settore pubblico e le imprese.

Introduzione

Il *Nuovo Manifesto per le biblioteche digitali*¹, elaborato dal Gruppo di lavoro AIB sulle biblioteche digitali e pubblicato ai primi di maggio del 2020, propone una visione strettamente correlata con i piani di sviluppo e le normative europee e nazionali della trasformazione digitale (tesi 22), identifica le biblioteche digitali come un ecosistema autonomo e trasversale rispetto agli ecosistemi settoriali della Pubblica Amministrazione italiana (tesi 28) e afferma che le biblioteche possono mettere a disposizione piattaforme e sviluppare servizi ulteriori rispetto a quelli già disponibili o in corso di realizzazione nell'ambito del Piano triennale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (tesi 29).

Nel nostro paese le biblioteche hanno anticipato di alcuni decenni il processo di trasformazione digitale curando il costante aggiornamento delle competenze dei bibliotecari e cogliendo l'opportunità di migliorare, arricchire e sviluppare i propri servizi grazie alle tecnologie digitali. L'ormai ultratrentennale Servizio Bibliotecario

¹ AIB Gruppo di lavoro sulle biblioteche digitali, *Nuovo Manifesto per le biblioteche digitali*, <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-di-lavoro-biblioteche-digitali/2020/82764-nuovo-manifesto-per-le-biblioteche-digitali/>>.

Nazionale (SBN), con i servizi di catalogazione e prestito interbibliotecario, condivisi da un numero elevato di biblioteche italiane, costituisce l'esempio più rilevante della capacità delle biblioteche di unire gli sforzi organizzativi per attivare una rete di servizi nazionali basati sulla cooperazione, avvalendosi e al tempo stesso promuovendo l'adozione delle tecnologie digitali. Inoltre, fin dalla seconda metà degli anni Novanta, le biblioteche hanno recepito e utilizzato le tecnologie del web per adeguare le funzionalità dei cataloghi in linea (OPAC), per realizzare metamotori di ricerca e discovery tool al fine di facilitare la ricerca e l'accesso ai metadati e alle pubblicazioni, ponendo al centro l'accessibilità e l'usabilità delle interfacce utente. Lo sviluppo dei repository digitali e l'integrazione con i contenuti multimediali, la sperimentazione del web semantico attraverso i library linked data, l'utilizzo dei wikidata sono ulteriori esempi di come le biblioteche abbiano prontamente recepito ed elaborato le opportunità offerte dalle nuove tecnologie informatiche per migliorare e sviluppare i servizi rivolti al proprio bacino di utenza. Questa capacità costituisce un indubbio patrimonio di competenze e di valore che tuttavia spesso resta confinato o nascosto nell'ambito settoriale degli addetti ai lavori, senza permeare i piani di sviluppo per la trasformazione digitale del nostro paese che attualmente trovano la loro principale esplicitazione nel Piano Triennale 2020-2022 per l'informatica nella Pubblica Amministrazione². Da queste premesse scaturiscono alcune domande: quale ruolo possono svolgere le biblioteche nel processo di trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione? Quale contributo possono dare i bibliotecari a tale processo, attingendo al bagaglio di competenze ed esperienze maturate in questi anni nello sviluppo delle biblioteche digitali e dei servizi bibliotecari? Quali piattaforme e servizi possono essere ritenuti di rilevante interesse per il paese e quali sono i punti deboli che invece richiedono sviluppi e investimenti? L'articolo non ha la pretesa di fornire risposte complete e definitive a queste domande, ma cerca di delineare il quadro di riferimento e di proporre alcune piste di riflessione per promuovere un confronto costruttivo, da cui dovrebbe scaturire il piano di attuazione delle azioni più urgenti attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori interessati: il Ministero della Cultura (MiC), il Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale (MiTD), l'Agenzia per l'Italia digitale (AGID), l'Associazione italiana biblioteche (AIB) e le Regioni³.

² *Piano Triennale 2020-2022 per l'informatica nella Pubblica Amministrazione*, <<https://pianotriennale-ict.italia.it/piano/>>.

³ Le denominazioni e gli acronimi dei Ministeri sono quelli correnti alla data del mese di marzo 2021 dopo la recente riorganizzazione avvenuta a seguito della costituzione del Governo Draghi. <<http://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/xviii-legislatura-dal-23-marzo-2018/governo-draghi/16211>>.

Il contesto europeo

La trasformazione digitale nel settore pubblico è fortemente relazionata al contesto europeo per la funzione regolatrice che l'Unione Europea svolge al fine di garantire l'interoperabilità dei sistemi nazionali e di definire un quadro normativo coerente e armonizzato. Inoltre negli ultimi anni la UE ha promosso piani e investito risorse economiche per promuovere lo sviluppo del digitale nell'ambito delle pubbliche amministrazioni dei paesi dell'Unione. Le linee politiche della Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen nella sezione dedicata alla trasformazione digitale, intitolata "Un'Europa adatta all'era digitale", insieme agli impegni più direttamente collegati allo sviluppo tecnologico (Intelligenza Artificiale, 5G) richiamano un nuovo Digital Services Act⁴ per aggiornare le norme di sicurezza e responsabilità concernenti i prodotti, le piattaforme e i servizi digitali⁵ e l'adeguamento del Digital Education Action Plan⁶ per promuovere l'aggiornamento delle competenze digitali dei cittadini europei. Nei paragrafi seguenti viene esposta una sintesi delle strategie, delle normative e dei servizi e infrastrutture a livello europeo.

1.1 La strategia digitale europea

Già nel 1999 la Commissione europea aveva lanciato una iniziativa volta a promuovere l'interoperabilità per lo scambio elettronico di dati tra le amministrazioni⁷. Nel 2010 l'obiettivo dell'interoperabilità tra pubblici servizi in ambito europeo viene rilanciato in una Comunicazione⁸ accompagnata da due appendici che impostano la European interoperability strategy (EIS) e lo European interoperability fra-

⁴ *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on a Single Market For Digital Services (Digital Services Act) and amending Directive 2000/31/EC - COM/2020/825 final*, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/TXT/?qid=1608117147218&uri=COM%3A2020%3A825%3AFIN>>.

⁵ Il nuovo Digital Services Act package è stato sottoposto dalla Commissione Europea ad una fase di consultazione pubblica che si è conclusa l'8 Settembre 2020, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-services-act-package>>.

⁶ Il nuovo Digital Education Action Plan è una componente chiave del Next Generation EU recovery instrument ed è stato sottoposto dalla Commissione Europea ad una fase di consultazione pubblica che si è conclusa il 4 Settembre 2020, da cui è risultato che circa il 60% di coloro che hanno risposto non aveva usato la didattica a distanza o strumenti di e-learning prima della pandemia e che il 95% ritiene che la crisi del COVID-19 segni un punto di non ritorno per come la tecnologia è stata impiegata nelle formazione e nell'insegnamento, <https://ec.europa.eu/education/education-in-the-eu/digital-education-action-plan_en>.

⁷ *1719/1999/EC - Decision of the European Parliament and of the Council of 12 July 1999 on a series of guidelines, including the identification of projects of common interest, for trans-European networks for the electronic interchange of data between administrations (IDA)*, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/HR/TXT/?uri=CELEX:31999D1719>>.

⁸ *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of Regions Towards interoperability for European public services*, COM/2010/0744 final, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/GA/TXT/?uri=celex%3A52010DC0744>>.

mework (EIF)⁹ la cui attuazione ha avuto luogo negli anni seguenti attraverso il programma Interoperability Solutions for European Public Administrations (ISA) (2010-2015) e la sua prosecuzione con il programma ISA² (2016-2020)¹⁰ mentre nel 2016 è stato avviato l'eGovernment Action Plan 2016-2020¹¹.

Il punto catalizzatore di queste iniziative è la Dichiarazione di Tallinn¹² del 6 Ottobre 2017, nella quale ministri e dirigenti impegnati nei rispettivi paesi nelle politiche per lo sviluppo dell'eGovernment hanno ribadito l'importanza dell'innovazione digitale come fattore abilitante per lo sviluppo dell'economia dei dati (data economy) e del Mercato Unico Digitale (Digital Single Market)¹³ al fine di assicurare lo scambio sicuro e libero dei dati e per ridurre i costi e le barriere che si frappongono alla realizzazione di questo mercato. La Dichiarazione di Tallinn enuncia 6 principi (vedi Tabella 1) su cui si fondano le linee d'azione politica che i paesi, la Commissione e le istituzioni Europee si sono impegnati a perseguire nel periodo 2018-2022 proseguendo e sviluppando la visione del EIF e dell'eGovernment Action Plan.

La strategia europea, inizialmente orientata alla realizzazione di un Mercato Unico Digitale, Digital Single Market (DSM) e incentrata sullo sviluppo delle reti e sull'accesso ai beni e ai servizi digitali per favorire la crescita dell'economia digitale, si è progressivamente evoluta con l'ambizioso obiettivo di plasmare il futuro digitale dell'Europa¹⁴, considerando le tecnologie digitali come un fattore abilitante per migliorare la qualità della vita delle persone, per offrire nuove opportunità alle imprese e anche per combattere il cambiamento climatico in combinazione con la transizione verde dell'Europa. Il Digital Europe Programme (DEP)¹⁵, presentato dalla Commissione Europea nel Giugno 2018 e avviato all'inizio del 2021, rappresenta il consolidamento di queste strategie e dei progetti avviati nel periodo precedente. Il DEP è stato rilanciato il 27 maggio 2020 nell'ambito del "multiannual financial framework" che prevede un budget di 7.5 miliardi di euro per supportare la trasformazione digitale della società e dell'economia dell'Europa. Per coniugare meglio gli investimenti nell'ambito della ricerca e dell'applicazione delle tecnologie

⁹ *The European Interoperability Framework (EIF)*, <https://ec.europa.eu/isa2/eif_en>.

¹⁰ <https://ec.europa.eu/isa2/>.

¹¹ *Council conclusions on eGovernment Action Plan 2016-2020: accelerating the digital transformation of government*, <<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-12359-2016-INIT/en/pdf>>.

¹² *Tallinn Declaration on eGovernment*, <https://ec.europa.eu/newsroom/document.cfm?doc_id=47559>.

¹³ *Shaping the Digital Single Market*, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/shaping-digital-single-market>>.

¹⁴ *Shaping Europe's digital future*, <https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/shaping-europe-digital-future_en>.

¹⁵ *The Digital Europe Programme*, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/europe-investing-digital-digital-europe-programme>>.

PRINCIPIO	LINEE D'AZIONE
1. <i>Digital-by-default</i>	<ul style="list-style-type: none"> – assicurare che i cittadini e le imprese europei possano interagire con le pubbliche amministrazioni in modo digitale attraverso servizi pubblici digitali progettati ed erogati ponendo al centro gli utenti (user-centricity perspective)
2. <i>Inclusiveness and Accessibility</i>	<ul style="list-style-type: none"> – assicurare una migliore accessibilità ai servizi pubblici – realizzare servizi digitali intersettoriali con la collaborazione tra le istituzioni europee, il settore privato e la società civile collegando le informazioni dei database delle pubbliche amministrazioni
3. <i>Once-Only</i>	<ul style="list-style-type: none"> – sviluppare servizi pubblici digitali transnazionali (cross-border) che attraverso la collaborazione e lo scambio di dati tra amministrazioni a livello nazionale, regionale e locale garantiscano ai cittadini di non dover fornire alle amministrazioni documenti e dati già in possesso di altre amministrazioni o autorità pubbliche; – promuovere la cultura del ri-uso dei dati nelle amministrazioni e la creazione di registri autoritativi (basic registries) per garantire l'autenticità dei dati, migliorare la loro reperibilità, qualità e accessibilità
4. <i>Trustworthiness and Security</i>	<ul style="list-style-type: none"> – garantire la sicurezza e la tutela della privacy nella realizzazione dei servizi, seguendo i principi dell'analisi dei rischi e adottando le tecnologie aggiornate – promuovere l'adozione della regolamentazione sulla identificazione digitale, la diffusione degli schemi nazionali di identificazione elettronica nazionale (eID) e dei servizi fiduciari (eIDAS) – favorire e rafforzare la sicurezza e la resilienza dei servizi delle amministrazioni pubbliche implementando la direttiva NIS
5. <i>Openness and Transparency</i>	<ul style="list-style-type: none"> – consentire ai cittadini e alle imprese una migliore gestione dei propri dati personali in possesso delle pubbliche amministrazioni (accesso, controllo, verifica di come sono usati, richiesta di modifica, autorizzazione all'uso o al riuso) – aumentare la disponibilità e la qualità di dati aperti (open government data) adottando l'approccio open-by-default e l'accesso ai database per mezzo di interfacce programmatiche (API)
6. <i>Interoperability by default</i>	<ul style="list-style-type: none"> – Sviluppare framework di interoperabilità nazionali basati sullo European Interoperability Framework (EIF) e realizzare servizi transnazionali che aderiscano a EIF – Promuovere l'uso di soluzioni open source e di standard aperti valorizzando il riuso delle soluzioni realizzate dai programmi ISA² e Connecting Europe Facility (CEF)

Tabella 1. *Principi della Dichiarazione di Tallinn (2017)*

innovative promossi attraverso il programma Horizon Europe¹⁶ e i servizi infrastrutturali sviluppati nell'ambito del programma Connecting Europe Facility (CEF)¹⁷, il Digital Europe Draft Orientations for the preparation of the work programme(s)

¹⁶ https://ec.europa.eu/info/horizon-europe_en.

¹⁷ *CEF Digital Connecting Europe Facility*, <<https://ec.europa.eu/cefdigital/wiki/display/CEFDIGITAL/CEF+Digital+Home>>.

2021-2022¹⁸ individua una serie di linee d'azione strutturare secondo due attività primarie: i) costruire le capacità e competenze digitali fondamentali per consentire all'Europa di svolgere un ruolo di leadership nella trasformazione digitale; ii) accelerare l'uso ottimale delle tecnologie. Per quanto riguarda gli ambiti più direttamente correlati a questo articolo:

- nell'ambito delle pubbliche amministrazioni il DEP prevede attività volte a favorire la trasformazione digitale dei servizi pubblici incentrati sui cittadini a partire dalle infrastrutture, dai servizi e dai data-set creati nell'ambito dei programmi CEF e ISA² e dello European Open Data Portal, che dovranno formare il Digital Transformation Platform Ecosystem, inteso come un insieme di strumenti e linee guida operanti sotto un coordinamento comune per realizzare e assicurare ai cittadini europei la condivisione e il riuso dei dati (principio once-only) al fine di semplificare il rapporto tra i cittadini e le PA;
- nell'ambito delle biblioteche, archivi, musei e archivi audio-visivi (Digital Cultural Heritage) il DEP, rilevato che attualmente solo circa il 10% del patrimonio culturale europeo è stato digitalizzato e che le risorse digitalizzate sono carenti di visibilità oltre i rispettivi confini nazionali, sottolinea che «There is thus an urgent need to make the most of digital technologies to record, document, preserve, and make Europe's cultural heritage accessible online» e prevede di rafforzare la piattaforma Europea per ampliare l'accesso e la conservazione dei contenuti culturali e di creare una rete di centri competenza per la digitalizzazione avanzata che supportino le istituzioni culturali nell'avviare e intraprendere progetti di digitalizzazione¹⁹.

La Tabella in appendice fornisce un quadro riassuntivo dei pilastri e delle azioni del Digital Single Market (DSM) 2014-2019, di quelli di Shaping Europe's digital future 2020 e delle attività, obiettivi e azioni del DEP.

L'impatto economico e sociale sulle imprese, sulle amministrazioni pubbliche, sul mondo del lavoro, sull'istruzione e sulle persone determinato dalla pandemia COVID-19 ha messo in evidenza le criticità e debolezze delle infrastrutture e dei servizi digitali e che l'Europa non ha ancora collettivamente investito a sufficienza nelle tecnologie avanzate. Sulla spinta di questi elementi l'8 dicembre 2020 gli intenti della Dichiarazione di Tallinn sono stati ripresi e rafforzati nella Dichiarazione

¹⁸ *Digital Europe. Draft Orientations for the preparation of the work programme(s) 2021-2022*, <http://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=61102>.

¹⁹ La Commissione in data 4 gennaio 2021 ha reso nota la costituzione di tre centri di competenza tra i quali il "4CH - Competence Centre for the Conservation of Cultural Heritage", che comprende 19 partecipanti da 13 Paesi, è coordinato dal nostro Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) e vede la partecipazione dell'ICCU e dell'Università di Bologna. Il progetto declina il 4CH come "a virtual infrastructure providing expertise, advice and services using state-of-the-art ICT with a special focus on 3D technology", <<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/news/commission-sets-centre-digital-preservation-cultural-heritage-and-launches-projects-supporting>>.

di Berlino²⁰, che ne riafferma i principi e le linee di azione e ribadisce l'obiettivo di una "modernizzazione rapida, equa, inclusiva e cooperativa del settore pubblico". Il 9 Marzo 2021 la Commissione Europea ha presentato il 2030 Digital Compass²¹ che definisce gli obiettivi da realizzare nella prossima decade per attuare la visione di un'Europa digitale attraverso il lancio di una serie di progetti multipaese finanziati dall'Unione Europea, dagli Stati Membri e dall'industria. I quattro punti cardine del Digital Compass sono: la formazione digitale dei cittadini e quella avanzata dei professionisti del digitale; lo sviluppo di infrastrutture digitali sicure, performanti e sostenibili; la trasformazione digitale delle imprese; la digitalizzazione dei servizi pubblici (entro il 2030 tutti i cittadini europei dovranno essere dotati di identità digitale e della cartella con i dati sanitari digitali).

1.2 Risultati della strategia digitale

La strategia europea per la trasformazione digitale si è principalmente dispiegata su due fronti. Il primo comprende direttive e regolamenti²² che formano il quadro di riferimento nel quale ogni Paese europeo deve muoversi per garantire il rispetto dei principi dell'eGovernment Action Plan. Il secondo concerne gli strumenti e le infrastrutture necessari per assicurare lo sviluppo di servizi digitali interoperanti a livello transnazionale e per dotare l'Europa di una infrastruttura tecnologica autonoma e condivisa.

1.2.1 L'azione normativa e di regolamentazione: la centralità dei dati

Il Regolamento Europeo sulla Protezione dei Dati Personali (General Data Protection Regulation, noto con l'acronimo GDPR)²³, divenuto pienamente applicabile dal 25 maggio 2018, è la normativa più conosciuta per le sue implicazioni con la vita quotidiana di ogni cittadino europeo. Il GDPR svolge un ruolo fondamentale nel rapporto tra le tecnologie digitali - la loro adozione e evoluzione - e i diritti e la libertà delle persone i cui dati sono sottoposti a trattamento. Tutte le dinamiche nelle quali si articola lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi digitali concepiti per semplificare e migliorare l'interazione tra cittadini e pubbliche amministrazioni si svolgono avendo come riferimento il GDPR che in modo siste-

²⁰ *Berlin Declaration on Digital Society and Value-Based Digital Government*, <https://ec.europa.eu/newsroom/dae/document.cfm?doc_id=75984>.

²¹ <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/digital-compass>.

²² La portata degli atti europei sui singoli paesi è diversa in base alla tipologia. Un regolamento ("regulation") è un atto legislativo primario vincolante per ogni Paese e deve essere applicato nella sua interezza in tutta Europa. Una direttiva ("directive") stabilisce un obiettivo che tutti i Paesi devono raggiungere attraverso proprie leggi e secondo modalità elaborate autonomamente.

²³ Regolamento (UE) 2016/679 Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati), <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32016R0679>>.

matico ai primi riconosce determinati diritti (es. conoscere come e per quali finalità sono trattati i propri dati, la possibilità di richiederne la correzione, il diritto all'oblio ecc.) e sulle seconde (titolari del trattamento dati) e sulle aziende da esse impiegate pone ruoli e obblighi in base al principio di responsabilità (*accountability*). Ma nel contesto della transizione digitale occorre ricordare anche la Sentenza della Corte di Giustizia Europea C-311/2018, adottata il 23 luglio 2020, nota come Schrems II, che ha dichiarato invalido il cosiddetto Privacy Shield, di fatto rendendo illegali i trasferimenti di dati verso gli Stati Uniti e aprendo un problema di analogia portata anche per tutti i trasferimenti dati verso altri Paesi extra UE il cui ordinamento giuridico in materia di protezione di dati non sia allineato con la disciplina europea²⁴. La sentenza ha determinato un quadro di incertezza sulle soluzioni da adottare proprio quando è in crescita l'adozione del cloud e tutti i Paesi europei hanno dovuto rapidamente attivare piattaforme collaborative e di video conferenza dei cosiddetti big-player che nella maggior parte dei casi sono allocate in USA o in Paesi extra-UE.

Vi sono inoltre altri regolamenti e direttive, meno noti ai non addetti ai lavori, che svolgono un ruolo di primaria rilevanza nei servizi digitali delle pubbliche amministrazioni e del settore dei beni culturali:

- Il Regolamento in materia di identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche nel mercato interno²⁵, conosciuto con l'acronimo eIDAS che sta per "electronic Identification (eID) Authentication and Trust Services (AS)", attivo dal 1° luglio 2016, definisce la cornice alla quale i paesi dell'Unione Europea devono attenersi per assicurare l'interoperabilità dei servizi di identificazione elettronica nazionali (in Italia SPID e la Carta d'Identità Elettronica)²⁶ e i cosiddetti servizi fiduciari (trust services) quali le firme digitali (eSignature), le marche o validazioni temporali elettroniche (eTimestamp), i sigilli elettronici (eSeal), i servizi elettronici di recapito certificato (eDelivery) e i servizi per l'emissione dei certificati di autenticazione dei siti web.

²⁴ Il Comitato Europeo per la Protezione dei Dati (EDPB) precisa che: "La Corte ha ritenuto che i requisiti del diritto interno degli Stati Uniti, e in particolare determinati programmi che consentono alle autorità pubbliche degli Stati Uniti di accedere ai dati personali trasferiti dall'UE agli Stati Uniti ai fini della sicurezza nazionale, comportino limitazioni alla protezione dei dati personali che non sono configurate in modo da soddisfare requisiti sostanzialmente equivalenti a quelli previsti dal diritto dell'UE e che tale legislazione non accordi ai soggetti interessati diritti azionabili in sede giudiziaria nei confronti delle autorità statunitensi". <<https://www.garantepriacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9443857>>.

²⁵ *Regolamento (UE) 910/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 luglio 2014 in materia di identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche nel mercato interno e che abroga la direttiva 1999/93/CE (eIDAS)*, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A32014R0910&from=EN>>.

²⁶ La procedura di notifica degli schemi e dei sistemi nazionali di identificazione nazionale (per esempio SPID in Italia) si basa sul soddisfacimento dei requisiti di qualità e sicurezza previsti dal Regolamento (Art. 6-11) e permette di garantire l'interoperabilità (Art. 12) transfrontaliera delle transazioni digitali in ambito pubblico.

- Il Regolamento per la libera circolazione dei dati non personali²⁷, applicabile dal maggio 2019, emanato dalla Commissione ai fini di facilitare la circolazione e lo scambio di dati, il cui principio base (Art. 1) prevede lo sviluppo di codici di condotta per la portabilità dei dati tra i fornitori e proibisce il mantenimento a livello nazionale di requisiti e vincoli normativi che impongano l’elaborazione dei dati nel territorio di uno specifico Stato Membro dell’Unione o che ostacolino il trattamento in un altro Stato Membro (salvo giustificate ragioni di sicurezza).
- La Direttiva sui Dati Aperti²⁸, entrata in vigore il 19 Luglio 2019, è rivolta al settore pubblico (amministrazioni, enti, imprese che vi operano) per promuovere l’utilizzo dei dati aperti e il riuso dei dati (documenti, contenuti digitali, dati ad accesso aperto prodotti dalla ricerca finanziata con fondi pubblici secondo i principi FAIR²⁹) attraverso un quadro di riferimento omogeneo e condiviso che include la disponibilità di interfacce programmatiche (API) aperte³⁰ e l’utilizzo di formati di dati aperti riconosciuti a livello internazionale.
- La Direttiva sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi (NIS Directive)³¹ e il Cybersecurity Act³² riguardano tutti gli aspetti necessari per creare un ecosistema in cui i dati (non solo quelli personali) siano trattati e scambiati in modo affidabile e sicuro.
- Le Linee Guida per una AI affidabile³³ prendono in considerazione la rapida crescita di servizi basati su sistemi di intelligenza artificiale e formulano sette principi chiave ai quali questi devono attenersi per essere considerati affidabili.

Infine occorre ricordare che la centralità dei dati è affermata dalla Strategia europea per i dati³⁴ che ne pone in evidenza l’importanza per il futuro dell’economia

²⁷ *Regulation on the free flow of non-personal data (FFD)*,

<<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/non-personal-data>>.

²⁸ *Directive (EU) 2019/1024 of the European Parliament and of the Council of 20 June 2019 on open data and the re-use of public sector information*, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1561563110433&uri=CELEX:32019L1024>>.

²⁹ Findability-Rintracciabilità, Accessibility-Accessibilità, Interoperability- Interoperabilità e Reusability-Riusabilità, <<https://www.go-fair.org/fair-principles/>>.

³⁰ Il “considerando (32)” della Direttiva riporta: «There is general value in re-using and sharing data via a suitable use of APIs as this will help developers and start-ups to create new services and products. It is also a crucial ingredient of creating valuable ecosystems around data assets that are often unused».

³¹ *Directive (Eu) 2016/1148 of the European Parliament and of the Council of 6 July 2016 concerning measures for a high common level of security of network and information systems across the Union*, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32016L1148>>.

³² *Regulation (Eu) 2019/881 of the European Parliament and of the Council of 17 April 2019 on ENISA (the European Union Agency for Cybersecurity) and on information and communications technology cybersecurity certification and repealing Regulation (EU) No 526/2013 (Cybersecurity Act)*, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/eu-cybersecurity-act>>.

³³ *Ethics Guidelines on trustworthy AI*, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/ethics-guidelines-trustworthy-ai>>.

³⁴ *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Una strategia europea per i dati*. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1593073685620&uri=CELEX%3A52020DC0066>>.

europea e che esprime la volontà di creare uno “spazio unico dei dati”, un mercato unico che favorisca lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi basati su dati (personali, non personali, ma anche dati sensibili dal punto di vista commerciale e industriale) accessibili in modo sicuro. Il Digital Compass punta molto sull’intelligenza artificiale e i big data come tecnologie abilitanti per la trasformazione digitale.

1.2.2 Strumenti, servizi e infrastrutture transnazionali

I programmi CEF, ISA e ISA² hanno prodotto come risultato lo sviluppo di un insieme di strumenti che costituiscono i primi mattoni utili per costruire la futura infrastruttura digitale europea:

– Nell’ambito del programma Connecting Europe Facility (CEF) sono state sviluppate specifiche tecniche, metodologie e componenti software riusabili³⁵, denominate *digital building blocks*³⁶, che consentono di ridurre i tempi di progettazione e di sviluppo delle soluzioni locali/nazionali e di assicurare l’interoperabilità tra paesi europei:

- librerie software riusabili, specifiche tecniche e strumenti di test per sviluppare servizi conformi al Regolamento eIDAS: eID (identità digitale), eSignature (firma elettronica), eDelivery (scambio sicuro di documenti);
- la Big Data Test Infrastructure (BDTI), un insieme di servizi che forniscono alle amministrazioni pubbliche un ambiente di test sicuro per analizzare i propri dati attraverso strumenti software già disponibili;
- il Context broker, un middleware che consente la raccolta di dati dinamici provenienti da sensori (traffico, qualità dell’aria, parcheggi, tempi di consegna degli ordini ecc.) e la loro analisi al fine di costruire applicazioni smart per prendere decisioni in tempo reale (data-driven decisions);
- eArchiving, una serie di specifiche, modelli e strumenti sw per la creazione di pacchetti di archiviazione e per l’implementazione di archivi e flussi di conservazione conformi allo standard Open Archival Information System (OAIS) sviluppati nel corso degli ultimi anni nell’ambito di alcuni progetti europei (RODA, E-ARK)³⁷;
- European Blockchain Services Infrastructure (EBSI) che insieme con la European Blockchain Partnership (EBP) intende realizzare l’infrastruttura euro-

³⁵ Per incoraggiare le pubbliche amministrazioni europee a sviluppare e riusare software open source è stata definita The European Union Public Licence (EUPL) che include, considerandole compatibili, altre ben note licenze come la GNU General Public License (GPL), Open Software License (OSL) e la Creative Commons Attribution-ShareAlike v. 3.0 (CC BY-SA 3.0) per le opere diverse dal software.

³⁶ <https://ec.europa.eu/cefdigital/wiki/display/CEFDIGITAL/All+CEF+services>.

³⁷ Un post del 4 dicembre 2020 nella sezione News del sito web CEF riporta come caso di successo l’esperienza italiana dell’Archivio Centrale dello Stato, che per realizzare il primo prototipo del sistema di conservazione digitale si è avvalso delle specifiche, dei metodi e della documentazione di eArchiving condividendone il modello concettuale e funzionale: <<https://ec.europa.eu/cefdigital/wiki/display/CEFDIGITAL/2020/11/27/eArchiving+lends+a+hand+in+the+digital+preservation+of+Italy's+historical+documents>>.

- pea per i servizi basati sulla tecnologia blockchain;
- eInvoicing, servizi per la fatturazione elettronica;
 - eTranslation, una piattaforma che permette la traduzione automatica (machine translation) di documenti formattati o sequenze testuali, tra coppie di lingua dei paesi europei, sia mediante un'interfaccia web per l'utente sia tramite web services che permettono di sottoporre da un server i testi da tradurre.
- Allo scopo di favorire la condivisione e lo sviluppo di servizi interoperabili è stata realizzata la piattaforma collaborativa Joinup³⁸ che mette a disposizione i Core Vocabularies che modellano alcune entità tipiche della PA, strumenti di supporto al project management, alla gestione documentale e alla cartografia.
- Il *single digital gateway* denominato Your Europe³⁹, attivato il 12 Dicembre 2020, è un portale concepito per guidare i cittadini e le imprese a trovare informazioni sulle norme, diritti e procedimenti europei e nazionali con i link verso i siti dove queste operazioni possono essere svolte online, con l'obiettivo di mettere in linea entro il 2023 21 procedure amministrative, di rendere pienamente accessibili a livello transnazionale i servizi online nazionali e di realizzare il principio *once-only*.

Proposto a ottobre 2019 e lanciato ufficialmente a giugno 2020 su iniziativa dei governi di Germania e Francia, il progetto GAIA-X⁴⁰ si prefigge di creare il Cloud Europeo, un'infrastruttura dati federata per l'Europa basata sui principi di *security by design* e *privacy by design*, capace di assicurare un facile accesso ai fornitori, ai nodi e ai servizi, attraverso cataloghi federati dei dati, l'interoperabilità e la portabilità dei dati e delle applicazioni. L'attività del progetto è articolata in due ambiti: i) analisi e sviluppo dei requisiti di alcuni casi d'uso (circa 40) appartenenti a 8 domini diversi (Industria 4.0, Sanità, Finanza, Settore Pubblico, Smart Living, Energia, Mobilità, Agricoltura); ii) l'architettura di riferimento, le funzionalità tecniche di base dell'infrastruttura dati e l'implementazione tecnica. GAIA-X dichiara di supportare gli obiettivi della Strategia Europea dei dati e utilizza le tecnologie correnti (cloud, container, API ecc.) e vede la partecipazione di sette paesi della UE e di oltre 300 organizzazioni, affiancate da un'associazione non profit di aziende (per ora francesi e tedesche). Al GAIA-X Summit, tenutosi online il 18 e 19 novembre 2020, ha partecipato l'allora Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione Paola Pisano, che ha assicurato l'impegno dell'Italia, ed erano presenti anche alcuni grandi gruppi e aziende pubbliche italiane del settore ICT. Al Summit hanno partecipato anche alcuni grandi provider internazionali (Alibaba, Amazon, Google, IBM, Microsoft Azure) e per ora

³⁸ <https://joinup.ec.europa.eu/>.

³⁹ https://ec.europa.eu/isa2/news/single-digital-gateway-goes-live-12-december_en.

⁴⁰ *GAIA-X: A Federated Data Infrastructure for Europe*, <<https://www.data-infrastructure.eu/GAIA-X/Navigation/EN/Home/home.html>>.

non è chiaro come il progetto intenda relazionarsi con loro e quale sarà il rapporto del Cloud europeo con i colossi mondiali che del cloud hanno fatto il proprio business investendo in modo consistente in infrastrutture anche sul territorio europeo. Il 18 marzo 2021, durante Audizione parlamentare⁴¹ nell'ambito dell'esame della Proposta di "Piano nazionale di ripresa e resilienza" il Ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale, Vittorio Colao, ha riconfermato la volontà che l'Italia svolga un ruolo da "protagonista" nel Cloud europeo GAIA-X.

2. Il contesto nazionale

Il processo di trasformazione digitale della PA italiana è stato avviato in modo sistematico da poco più di un quadriennio facendo propri i principi di quello europeo e si dispiega secondo i tre assi portanti delle strategie, delle norme e degli strumenti e infrastrutture.

2.1 Strategie e linee d'azione

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), le cui versioni preliminari sono circolate nel mese di dicembre 2020⁴², finanziato con i fondi del piano europeo di Ripresa e Resilienza Next Generation EU (NGEU)⁴³, si articola in sei missioni delle quali la prima è denominata "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura" ed ha per oggetto la trasformazione digitale del Paese. Questa sezione comprende una serie di obiettivi che si ispirano alla Strategia per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione del Paese 2025⁴⁴ e riprendono le linee di azione impostate nel 2017 con il Piano triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione (2017-2019), attualmente aggiornato alla sua terza edizione 2020-2022⁴⁵, delineando tre linee d'azione. La prima concerne la "Digitalizzazione, innovazione e sicurezza informatica nella Pubblica Amministrazione" e prevede di:

- sviluppare un'infrastruttura ad alta affidabilità ed efficienza per l'erogazione

⁴¹ <http://www.senato.it/notizia?comunicato=289701>.

⁴² L'articolo è stato redatto nel periodo in cui il Piano consultabile era quello elaborato dal Governo Conte 2 a cui pertanto fa riferimento: *Bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) 29 dicembre 2020*, <<https://www.startmag.it/wp-content/uploads/PNRR-bozza-29-dicembre.pdf>>. L'ultima versione di tale Piano è stata inviata a Camera e Senato per le loro valutazioni il 12 gennaio 2021. Con la nomina del Governo Draghi è stata ridefinita la governance del PNRR, affidata al Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) cui spetta la stesura finale da consegnare entro il 30 aprile 2021 a Bruxelles. Il Ministro Daniele Franco (MEF) ha conferito in audizione alla Camera lunedì 8 marzo confermando che il testo di gennaio è il punto di partenza di questa fase finale.

⁴³ *Piano per la ripresa dell'Europa*, <https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it>.

⁴⁴ *Strategia per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione del Paese 2025*, <<https://docs.italia.it/italia/mid/piano-nazionale-innovazione-2025-docs/it/stabile/index.html>>.

⁴⁵ *Piano Triennale 2020-2022 per l'informatica nella Pubblica Amministrazione*, <<https://pianotriennale-ict.italia.it/>>.

dei servizi in cloud alla Pubblica Amministrazione, in sinergia con il progetto Europeo GAIA-X, attuando il processo di razionalizzazione dei data center della PA avviato con il censimento condotto da AgID nel biennio trascorso e completando la migrazione della PA in cloud entro il 2025;

- dare attuazione al principio *once-only* rendendo le basi dati interoperabili e accessibili attraverso la realizzazione di un motore di ricerca per tutti i dataset disponibili, l'aggiornamento dei registri di base e delle ontologie, prevedendo lo sviluppo della piattaforma delle basi dati di interesse nazionale e incentivando la disponibilità di API documentate in un apposito catalogo, al fine di agevolare lo sviluppo di servizi per i cittadini e le imprese e di consentire a tali soggetti di fornire i propri dati "una sola volta";
- implementare lo Sportello Digitale Unico europeo (Single Digital Gateway) al fine di garantire l'accesso ai servizi erogati dalla PA italiana anche da parte dei cittadini europei;
- migliorare la qualità, l'usabilità e l'accessibilità dei servizi pubblici digitali promuovendo l'adozione delle piattaforme già disponibili come l'identità digitale, la firma elettronica e gli strumenti di pagamento elettronico;
- accrescere la sicurezza attraverso la definizione del Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica (PSNC), l'attuazione della Direttiva NIS e delle Misure Minime AgID e la costituzione di un centro di sviluppo e ricerca sulla Cybersecurity.
- rafforzare le competenze digitali dei cittadini creando un ambiente digitale per l'autovalutazione e la formazione delle competenze, sviluppando una rete di servizi di facilitazione digitale e avviando il servizio civile digitale che prevede l'impegno di giovani adeguatamente formati per operare come "facilitatori digitali" nei confronti dei cittadini che necessitano aiuto nell'utilizzo delle tecnologie.

La seconda linea d'azione, denominata "Innovazione, competitività, digitalizzazione 4.0 e internazionalizzazione", include la diffusione di connessioni internet ultraveloci su tutto il territorio nazionale, completando il cablaggio a fibra ottica nelle aree in cui è presente una sola infrastruttura e un solo operatore e nelle aree bianche residue e la copertura con connessione veloce (banda ultra larga e/o 5G) delle strutture pubbliche più rilevanti.

La terza linea d'azione, "Cultura e Turismo" è finalizzata ad incrementare il livello di attrattività del sistema culturale e turistico e prevede lo sviluppo di piattaforme digitali per l'accesso al patrimonio culturale nell'arco temporale 2021-2025 e include la realizzazione dell'infrastruttura digitale, della Digital Library e del Polo di conservazione digitale.

Queste tre linee proseguono e sviluppano alcuni degli obiettivi strategici e dei programmi avviati negli anni scorsi tra cui il "Piano nazionale Banda Ultra Larga", il piano per la "Crescita Digitale 2014-2020" e il "Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione (2020-2022)". Quest'ultimo si fonda su un insieme di prin-

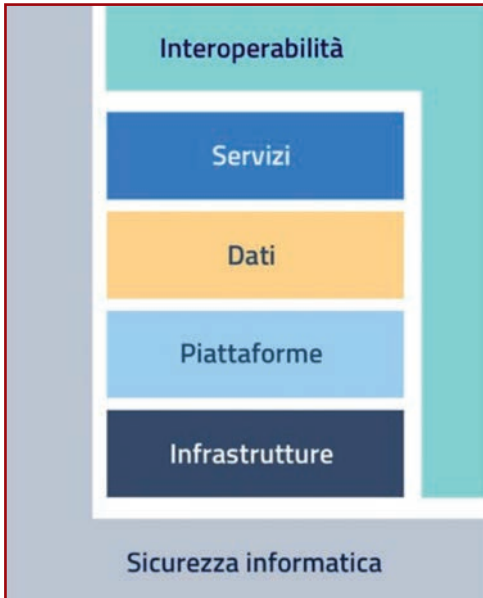


Figura 1. Modello strategico di evoluzione del sistema informativo della Pubblica Amministrazione

Infrastrutture immateriali (dati della PA, piattaforme abilitanti), Interoperabilità, Ecosistemi, Strumenti per la generazione e la diffusione di servizi digitali, Sicurezza Data & Analytics Framework, Gestione del cambiamento e monitoraggio. La versione corrente, 2020-2022, varata nel luglio 2020, individua le linee d'azione rappresentate nella Fig.1, declina gli obiettivi attesi, definisce in modo puntuale "cosa devono fare" gli attori coinvolti (AgID, Consip e Pubbliche Amministrazioni) e per ciascuno di essi fissa l'agenda temporale che detta i tempi di realizzazione degli obiettivi.

Nell'audizione alla Camere del 18 Marzo 2021 il Ministro Colao (MITD) ha riassunto nei seguenti sei punti l'approccio e gli obiettivi del PNRR relativi alla trasformazione digitale:

- ammodernare ed estendere le infrastrutture digitali su tutto il territorio nazionale in maniera uniforme, per garantire che l'evoluzione tecnologica vada di pari passo con l'inclusione sociale e territoriale;
- cogliere le opportunità offerte dal cloud computing, sostenendo lo sviluppo di un mercato europeo per i servizi cloud e partecipando all'iniziativa GAIA-X;
- assicurare che i dati trattati dalla PA possano essere utilizzati facilmente (interoperabilità, principio *once only*);
- ridurre il digital gap ponendo l'accesso ai servizi al centro della strategia;
- garantire il diritto alla privacy e ammodernare la cybersecurity nazionale;
- aumentare le competenze e le capacità delle persone nella PA e nel privato, investendo nella formazione di tutte le generazioni.

2.2 Gli aspetti normativi

Le evoluzioni del Piano Triennale sono state affiancate da una sequenza di interventi sul Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD)⁴⁶ con i quali: a) è stato pienamente recepito il Regolamento eIDAS (Art. 1, 24, 28, 29, 30, 32bis, 35); b) è stato definito (Art. 14-bis) il ruolo dell'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) cui spetta non solo l'emanazione delle Linee Guida contenenti regole, standard e la vigilanza sull'applicazione di quanto prescritto dal CAD, ma anche la "programmazione e coordinamento delle attività delle amministrazioni per l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, mediante la redazione e la successiva verifica dell'attuazione del Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione"; c) è stata istituita la figura del Responsabile per la transizione digitale (Art. 17) come ufficio dirigenziale generale unico al quale ciascuna pubblica amministrazione affida il ruolo di indirizzo, pianificazione, progettazione e coordinamento per garantire l'attuazione delle linee strategiche per la riorganizzazione e la digitalizzazione di ciascuna amministrazione pubblica. Inoltre il CAD include la regolamentazione dell'identità digitale (Art. 3-bis, 30, 32-bis, 43, 64, 65), delle firme elettroniche (Art. 21,23,24,25,28,30,32,35,66), del documento informatico (Art. 20,21,22,23,23-bis,23-ter,23-quater), la sua formazione (Art. 40, 41, 42), la sua conservazione (Art. 42,43) e trasmissione (Art. da 45 a 49), la disponibilità e la fruibilità dei dati della PA (Art. da 50 a 62), lo sviluppo, l'acquisizione e il riuso di sistemi informatici nelle pubbliche amministrazioni (Art. 67, 68, 69, 70). Come previsto all'Art. 71, questi ambiti sono completati dalle "Regole tecniche" ormai formulate attraverso lo strumento delle "Linee Guida", una forma più agile ed efficace per assicurare il tempestivo adeguamento degli aspetti tecnici soggetti al rapido cambiamento e all'obsolescenza. Il CAD affida all'AgID anche il compito di emanare e pubblicare, previa consultazione pubblica, queste Linee Guida⁴⁷ tra le quali, per la rilevanza che hanno nel processo di trasformazione digitale, occorre citare le Linee Guida sull'Accessibilità⁴⁸ degli strumenti informatici, in vigore dal 10 gennaio 2020, che recepiscono e attuano la Direttiva UE 2016/2102⁴⁹.

⁴⁶ Il Codice dell'Amministrazione Digitale è stato istituito con il d.lgs. 7 marzo 2005, n. 82, successivamente è stato modificato e integrato con il d.lgs. 22 agosto 2016 n. 179 e con il d.lgs. 13 dicembre 2017 n. 217. <<https://docs.italia.it/italia/piano-triennale-ict/codice-amministrazione-digitale-docs/it/v2017-12-13/index.html>>.

⁴⁷ <https://www.agid.gov.it/it/linee-guida>.

⁴⁸ <https://www.agid.gov.it/it/design-servizi/accessibilita>.

⁴⁹ La prima scadenza per i siti web è stata il 23 settembre 2020 e per le applicazioni mobili sarà il 21 giugno 2021. Entro il 31 marzo di ogni anno le PA devono presentare gli obiettivi di accessibilità relativi all'anno corrente (art. 9, comma 7, d.l. n.179/2012). L'omissione della pubblicazione di questa dichiarazione è "rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e responsabilità disciplinare" (art. 9 della Legge n. 4/2004).

Il recente d.l. semplificazione e innovazione digitale⁵⁰ è intervenuto su alcuni articoli del CAD relativi all'identità digitale, al domicilio digitale, all'accesso ai servizi digitali, al sistema di qualificazione dei conservatori di documenti informatici e dei prestatori di servizi fiduciari e ha introdotto nel CAD il nuovo Art. 13-bis "Codice di condotta tecnologica ed esperti", che obbliga le PA a progettare, realizzare e sviluppare i propri sistemi e servizi informatici e digitali in coerenza con gli obiettivi dell'agenda digitale italiana ed europea e prevede anche la possibilità di avvalersi "di uno o più esperti in possesso di comprovata esperienza e qualificazione professionale nello sviluppo e nella gestione di processi complessi di trasformazione tecnologica e progetti di trasformazione digitale"⁵¹.

2.3 Dati delle Pubbliche Amministrazioni

Le azioni sviluppate nell'ambito dei piani triennali si sono concentrate su:

- la selezione di un insieme di Basi dati di interesse nazionale⁵², alcune delle quali (Repertorio nazionale dei dati territoriali, Anagrafe nazionale della popolazione residente, Banca dati nazionale dei contratti pubblici (BDNCP), Casellario giudiziale, Registro delle imprese) individuate dal CAD stesso, altre disciplinate da altre norme (es. Indice delle Pubbliche amministrazioni) o individuate da AgID (es. il Pubblico registro automobilistico e l'Anagrafe tributaria), tra queste il Piano Triennale 2018-2020 include anche l'Indice SBN che tuttavia non compare nell'elenco pubblicato da AgID;
- il portale per la diffusione dei dati aperti (open data)⁵³ definiti in conformità agli standard europei;
- la creazione di vocabolari controllati che comprendono registri sui dati territoriali realizzati in conformità alla direttiva europea INSPIRE⁵⁴ e il Repertorio nazionale dei dati territoriali posseduti dalle PA;
- una serie di ontologie e vocabolari controllati (OntoPiA)⁵⁵ rilasciate in licenza aperta che comprendono anche l'ontologia Cultural-ON, l'Ontologia dei Beni Culturali e le classificazioni per il settore cultura, realizzate in collaborazione con il MIC e l'Università di Roma La Sapienza.

⁵⁰ d.l. 16 luglio 2020, n. 76, coordinato con la legge di conversione 11 settembre 2020, n. 120, recante: "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale". (GU Serie Generale n. 228 del 14-09-2020 - Suppl. Ordinario n. 33) <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/09/14/20A04921/sg>>.

⁵¹ Il comma 1 contempla anche il "rispetto del codice di condotta tecnologica adottato dal Capo dipartimento della struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri competente per la trasformazione digitale" che avrebbe dovuto essere adottato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del d.l. "Semplificazione".

⁵² <https://www.agid.gov.it/it/dati/basi-dati-interesse-nazionale>.

⁵³ <https://www.dati.gov.it/>.

⁵⁴ Directive 2007/2/EC of March 2007 establishing an Infrastructure for Spatial Information in the European Community (INSPIRE).

⁵⁵ <https://github.com/italia/daf-ontologie-vocabolari-controllati>.

Il Decreto semplificazione ha ridefinito l'Articolo 50-ter del CAD relativo alla costituzione della Piattaforma Digitale Nazionale Dati (PDND), sviluppata e gestita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che viene definita come «un'infrastruttura tecnologica che rende possibile l'interoperabilità dei sistemi informativi e delle basi di dati delle pubbliche amministrazioni e dei gestori di servizi pubblici» allo scopo di favorire l'utilizzo del patrimonio informativo e la condivisione dei dati per semplificare gli adempimenti amministrativi dei cittadini e delle imprese. Un successivo d.p.c.m. dovrà definire la strategia nazionale dei dati identificando le tipologie, i limiti, le finalità e le modalità di messa a disposizione, dei dati aggregati e anonimizzati di cui sono titolari le PA.

2.4 Strumenti e piattaforme

Il sito Developers Italia⁵⁶ aggrega e mette a disposizione delle PA le principali piattaforme e soluzioni software sviluppate e rilasciate secondo le strategie e i programmi del Piano Triennale, organizzate in tre categorie:

– Le Piattaforme abilitanti, che comprendono una serie di servizi e strumenti trasversali ormai abbastanza noti e diffusi:

- Sistema pubblico d'identità digitale SPID (SPID)
- Gestione elettronica dei pagamenti verso la PA (PagoPa)
- Carta d'identità elettronica (CIE)
- Fatturazione elettronica (FE)
- l'applicazione mobile (APP IO) per accedere da smartphone ai servizi pubblici digitali locali e nazionali, destinata ad essere lo strumento attraverso il quale tutte le PA rendono fruibili i propri servizi in rete per consentire ai cittadini di fare autocertificazioni, presentare istanze e dichiarazioni, effettuare pagamenti tramite PagoPa
- Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR)
- Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA)
- trasmissione degli ordini d'incasso e pagamento tra amministrazioni pubbliche e tesoreri (SIOPE+)

– Il catalogo del software open source che contiene una raccolta di software a riuso condivisi dalle PA, tra i quali SBN Web-Open, Nuovo OPAC di polo SBN e Chiedi al bibliotecario pubblicati dall'ICCU, e alcuni pacchetti software open source.

– Il catalogo delle API che comprende un insieme, per ora molto limitato, di interfacce programmatiche pubblicate da alcune PA (o gestori di servizi per le PA) per consentire l'utilizzo dei dati aperti e perseguire l'obiettivo dell'interoperabilità tra PA secondo il modello e gli obiettivi previsti fin dal Piano Triennale 2017-2019. Il d.l. semplificazione (Art. 34) assegna un ruolo di rilevanza a questo repertorio, poiché prevede che la condivisione dei dati da parte dei soggetti abilitati ad ope-

⁵⁶ <https://developers.italia.it/it/piattaforme>.

rare sulla Piattaforma Digitale Nazionale Dati avvenga tramite API pubblicate in questo catalogo e definite in conformità alle Linee guida AgID.

- Il sito Designers Italia (Design system della Pubblica Amministrazione italiana)⁵⁷ che mette a disposizione strumenti per facilitare la progettazione dei servizi (descrizione dei requisiti tecnici e progettuali per consentire lo sviluppo secondo la modalità agile, creazione di mappe concettuali, modellazione dei flussi di interazione con l'utente) e alcune librerie di componenti pronti per la realizzazione delle interfacce utenti (stili, oggetti grafici e icone, Bootstrap Italia kit costruito sulla libreria Bootstrap 4, kit per l'utilizzo con le librerie React e AngularJS, test di usabilità).

- La pagina Linee guida sull'accessibilità degli strumenti informatici del sito web AgID⁵⁸ contiene indicazioni e strumenti di supporto per la verifica dell'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili in conformità all'obiettivo della Direttiva UE 2016/2102.

Riguardo alle piattaforme abilitanti occorre ricordare che il Decreto semplificazione ha fissato al 28 febbraio 2021 la scadenza entro la quale le PA devono integrare nei propri sistemi informativi SPID e CIE come unico sistema di identificazione per l'accesso ai servizi digitali, integrare la piattaforma PagoPA nei sistemi di incasso per la riscossione delle proprie entrate e avviare i progetti necessari per rendere disponibili i propri servizi sull'App IO da concludere entro settembre 2021⁵⁹.

2.5 Infrastrutture per la PA

Fin dal Piano Triennale 2017-2019 è stato previsto che le PA devono adottare il principio *cloud first* per migliorare la qualità e l'affidabilità dei servizi e per conseguire un significativo risparmio dei costi di mantenimento e gestione dei numerosi data center esistenti. Attualmente il "Cloud della PA", in attesa degli sviluppi del Progetto GAIA-X, comprende due modalità di cui le PA possono avvalersi: la prima prevede l'acquisizione di servizi qualificati di tipo SaaS (Software as a Service), IaaS (Infrastructure as a Service) e PaaS (Platform as a Service), la seconda contempla l'utilizzo di infrastrutture qualificate di tipo Cloud Service Provider (CSP), di servizi cloud attivati in ambito CONSIP e dei Poli Strategici Nazionali (ancora non attivati).

Per quanto riguarda la prima modalità nel corso dell'ultimo biennio si è rapidamente arricchito il Cloud Marketplace della PA nel quale le aziende ICT possono

⁵⁷ <https://designers.italia.it/>.

⁵⁸ <https://www.agid.gov.it/it/design-servizi/accessibilita/linee-guida-accessibilita-strumenti-informatici>.

⁵⁹ *Linee guida per la scadenza del 28 Febbraio 2021 per la Pubblica Amministrazione*, <<https://innovazione.gov.it/it/linee-guida-decreto-semplificazione/>>.

registrare i propri servizi attraverso un processo di qualificazione che assicura il rispetto dei criteri e dei requisiti fissati dalle circolari AgID 2-3/2018⁶⁰. Lo scopo di questo processo di qualificazione è di consentire alle PA di utilizzare servizi conformi ad un insieme di requisiti comuni che assicurino l'aderenza a determinati modelli architetturali, il rispetto di alcuni principi organizzativi da parte dei fornitori, il livello di sicurezza, la performance, la scalabilità, l'interoperabilità, la portabilità di dati e applicazioni, il rispetto degli standard e delle norme. A seguito della determina n. 408 del 19 dicembre 2018 le PA dal 1° aprile 2019 possono acquisire esclusivamente servizi cloud qualificati da AgID e pubblicati sul Cloud Marketplace della PA.

Relativamente alle infrastrutture AgID nel 2019 ha effettuato il primo censimento dei data center della PA⁶¹ che verrà ripetuto su base triennale. Sono state raccolte le schede di 990 amministrazioni, una quantità minima rispetto alle 22.000 esistenti, per un totale di 1.252 centri di elaborazione dati. La classificazione è stata svolta sulla base di quanto le PA partecipanti hanno dichiarato rispetto ai requisiti fissati in precedenza⁶² e il risultato ha individuato 35 centri con caratteristiche che li rendono candidabili per divenire Poli Strategici Nazionali (PSN) e altri 27 inseriti nel gruppo A (possono continuare ad operare con alcuni interventi). Gli altri 1.190 e tutti quelli che non hanno partecipato al censimento dovranno essere rapidamente dismessi e migrati nel Cloud della PA inteso secondo le modalità richiamate in precedenza.

3. Biblioteche e trasformazione digitale della PA: appunti per l'agenda dei lavori

Il contesto fin qui descritto è molto articolato e composito e offre alle PA e alle biblioteche molte opportunità e possibilità. La prospettiva europea si muove nell'ottica di garantire l'interoperabilità tra i servizi dei paesi UE e di promuovere lo sviluppo del mercato e delle imprese e dal momento che i dati sono ormai un asset strategico per l'economia intende assicurare la massima sicurezza nel trattamento dei dati personali e favorire la più ampia diffusione dei dati aperti. L'Italia da un lato è impegnata nella piena condivisione dei principi, dei modelli e delle strategie impostati in ambito europeo mantenendo il ruolo attivo esercitato da tempo in alcuni ambiti come l'identità digitale e i servizi fiduciari, dall'altro è obbligata a dare

⁶⁰ *Il Cloud della PA. Qualificazioni Servizi e Infrastrutture del Cloud della PA.*

<<https://cloud.italia.it/projects/cloud-italia-circolari/it/latest/>>.

⁶¹ <https://www.Agid.gov.it/it/agenzia/stampa-e-comunicazione/notizie/2020/02/20/cloud-pa-concluso-il-censimento-ict>.

⁶² Il Regolamento AgID stabilisce i livelli minimi di sicurezza, capacità elaborativa, risparmio energetico e affidabilità delle infrastrutture digitali per la pubblica amministrazione e definisce le caratteristiche di qualità, di sicurezza, di performance e scalabilità, interoperabilità, portabilità dei servizi cloud per la pubblica amministrazione.

la massima priorità e a investire in modo consistente in piani attuativi efficaci che consentano un rapido sviluppo dei servizi digitali delle PA poiché le azioni intraprese nell'ultimo triennio non hanno permesso di recuperare i ritardi accumulati nel passato che ci collocano ancora al terzultimo posto rispetto ai 25 paesi dell'Europa, come evidenziato dagli indici DESI del 2020⁶³.

Una delle principali criticità è costituita dalla notevole inerzia con la quale molte amministrazioni hanno finora affrontato la trasformazione digitale. Su questa lentezza influiscono fattori economici, poiché le norme e i piani prevedono che l'attuazione avvenga senza costi aggiuntivi, la continua sovrapposizione di disposizioni e provvedimenti ma anche una cultura dirigenziale che deve evolvere e aprirsi con più disponibilità e attenzione al cambiamento. Spesso l'attenzione viene concentrata non sulle opportunità che la trasformazione digitale offre ma sugli adempimenti da assolvere (es. adozione di SPID, PagoPA e App IO) e le amministrazioni, in previsione di auspiccate proroghe, preferiscono compiere solo le azioni strettamente necessarie per rispettare le scadenze piuttosto che intraprendere un efficace percorso di innovazione e trasformazione. A questo proposito è necessario precisare che la trasformazione digitale delle PA non concerne il mero recepimento delle tecnologie ICT innovative, ma richiede la ristrutturazione e la riprogettazione dei processi esistenti, accompagnando tale revisione e ripensamento con le opportune azioni di adeguamento dei modelli organizzativi, delle modalità di lavoro, della formazione e delle competenze del personale. Per ottenere maggiore efficienza e rapidità alla figura del Responsabile della Transizione Digitale è stato affidato il ruolo di guidare questo processo i cui risultati tuttavia dipenderanno anche dalle risorse umane e strumentali di cui ci si potrà avvalere. Vale la pena sottolineare che il conseguimento degli obiettivi previsti dal Piano Triennale, inclusa la riduzione dei costi ICT indotta dalla razionalizzazione dei data center, richiede la rapida creazione di infrastrutture condivise (i PSN, il Cloud della PA, il potenziamento della connettività in rete) di cui attualmente il paese è carente e che auspicabilmente saranno creati grazie al PNRR⁶⁴, comunque non prima di 3-5 anni, un periodo assai lungo tenuto conto della rapida evoluzione delle tecnologie ICT.

⁶³ <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/scoreboard/italy>.

⁶⁴ Le bozze del PNRR (versione di fine 2020) lasciano intendere un orientamento politico verso la creazione di una infrastruttura Cloud della PA di tipo statale, tecnicamente un "cloud privato", che non include i "cloud pubblici" dei grandi player mondiali (Amazon AWS, Microsoft Azure, Google, IBM, Oracle etc.). Questa impostazione ha subito sollevato le critiche da parte di alcuni osservatori che vi hanno ravvisato una scelta di tipo autarchico. L'armonizzazione e la combinazione tra più infrastrutture cloud di tipo privato con i cloud di tipo pubblico appare essere la soluzione più pragmatica per recuperare il ritardo temporale esistente. Resta sottinteso che occorre mantenere i vincoli di integrità e protezione dei dati, assicurando che i dati altamente sensibili ai fini della sicurezza del Paese restino su infrastrutture nazionali, senza tuttavia precludere il coinvolgimento delle imprese, nazionali e non, che offrono servizi cloud al fine di attrarre investimenti e creare opportunità di lavoro per le figure professionali che trovano occasioni di impiego grazie allo sviluppo e alla gestione di questi servizi.

Rispetto a questo scenario le biblioteche si pongono come un ecosistema digitale nazionale che utilizza sistemi informatizzati per la catalogazione e la gestione di tutti i suoi processi basandosi sui principi di cooperazione, interoperabilità, adesione agli standard e forte attenzione alle esigenze dell'utente. Le biblioteche erogano servizi digitali concepiti per servire una vasta platea di cittadini, differenti per età, formazione e interessi, e hanno sviluppato una notevole capacità di intercettare i bisogni informativi, assumendo sempre di più un ruolo trasversale. L'ibridazione delle collezioni di oggetti analogici con i contenuti digitali e multimediali è iniziata da molti anni e ha collocato i servizi delle biblioteche in un ruolo centrale rispetto ai loro utenti accompagnandoli nell'arco della formazione continua (scolastica, universitaria e professionale) a supporto dei loro interessi culturali e di quelli di intrattenimento. Vediamo dunque alcune piste che possono fornire spunti utili per ulteriori approfondimenti e per attivare delle concrete linee di azione.

3.1 Ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nella trasformazione digitale della PA

Nella sua recente opera "Dalla catalogazione alla metadattazione"⁶⁵, Mauro Guerrini tratta l'evoluzione degli standard catalografici e osserva che i concetti di catalogazione e di catalogatore sono ormai sostituiti da quelli di *data manager* e metadattazione, intesa come l'attività di "identificazione delle entità così come sono enucleate da FRBR e l'accesso a esse". Oggetto di metadattazione ormai è "qualsiasi entità motivo d'interesse per l'utente" e il termine risorsa "è una formulazione onnicomprensiva di ciò che può far parte di una collezione tradizionale e di una collezione digitale fruibile in rete". Da questa visione, fondata su ben noti standard come Functional Requirements for Bibliographic Records Resource (FRBR), Research Description and Access (RDA) e il Library Reference Model (LRM), discende la considerazione che gli esperti degli standard di metadati, dei vocabolari controllati, degli schemi di classificazione e delle ontologie sono chiamati a svolgere un ruolo rilevante in tutti i processi di trasformazione digitale. L'apporto delle conoscenze e degli standard sviluppati dalla comunità bibliotecaria permettono di condividere competenze, esperienze e risultati già acquisiti. Le carenze dei servizi di pubblicazione di alcuni prodotti del Piano Triennale sono una testimonianza di quanto questo apporto sia necessario per migliorarne la qualità e l'efficacia. Come esempio assumiamo l'attuale portale dei "dati aperti della pubblica amministrazione" che propone una funzione di ricerca e la navigazione per aree tematiche, ma i singoli data set sono descritti da un insieme molto povero di metadati, così, cercando la parola "biblioteca", si trovano 138 risultati estremamente eterogenei e per scoprirne il reale contenuto e valutarne l'utilità si è costretti a procedere ad un esame puntuale di ciascun file proposto.

⁶⁵ Mauro Guerrini, *Dalla catalogazione alla metadattazione. Tracce di un percorso*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2020.

Potenziare e migliorare gli strumenti di ricerca dei dati aperti, delle basi dati di interesse nazionale, dei software a riuso e delle API attraverso un'appropriata metadattazione è indispensabile per assicurare il reperimento agile e la selezione efficace. Lo sviluppo di servizi di data-discovery è un elemento portante per accompagnare la trasformazione digitale delle PA e deve avvenire mutuando le buone pratiche e gli standard consolidati da molti anni nel contesto bibliotecario dal momento che condividono esigenze analoghe (dove posso trovare ciò che mi serve? come lo posso ottenere? quanto sono aggiornati, sicuri e affidabili i dati trovati? in quale formato sono?) che nelle biblioteche hanno condotto allo sviluppo dei discovery tool per le risorse bibliografiche e digitali. La centralità dei dati nel processo di trasformazione digitale e per la crescita economica richiede competenze per la loro organizzazione e per il loro reperimento, processi che non possono essere esclusivamente demandati alle tecnologie, ma apre scenari per l'impiego e lo sviluppo di professionalità che possono avere un effetto molto positivo sul mercato del lavoro dei prossimi anni.

Un altro ambito al quale la comunità bibliotecaria può dare un fattivo contributo è quello dei servizi di assistenza all'utenza poiché da sempre le biblioteche hanno curato i propri servizi di reference, adeguandoli alle evoluzioni tecnologiche e dei servizi digitali (Aib nel corso del 2020 ha organizzato un ciclo di seminari su questa tematica). I bibliotecari hanno le competenze e l'esperienza pratica nell'assistere gli utenti non esperti nell'individuazione delle fonti informative e nell'uso di strumenti di ricerca delle risorse digitali, pertanto potrebbero esplicare questa funzione anche nell'ambito delle risorse e dei servizi della PA digitale e collaborare alla progettazione e all'organizzazione di specifici servizi di orientamento e supporto all'utenza, contribuendo anche alla formazione degli addetti⁶⁶.

3.2 I piani di trasformazione digitale e le biblioteche

L'adozione delle piattaforme abilitanti (identità digitale, sistema di pagamento elettronico, anagrafe unica, carta d'identità elettronica), gli obblighi di razionalizzazione delle infrastrutture e delle risorse (Cloud della PA, PSN) e le linee guida su riuso del software, accessibilità e usabilità, sono alcune delle linee d'azione del processo di trasformazione digitale delle PA che riguardano direttamente anche i sistemi bibliotecari. L'obbligo per le PA di dismettere le credenziali di identificazione locali e di adottare SPID e CIE riguarda anche tutte le biblioteche pubbliche e, per quanto sia improbabile pensare a una rapida attuazione, si tratta di un'evoluzione vantaggiosa nell'ottica della semplificazione e nella prospettiva di garantire l'accesso ai cittadini europei dotati di identificativo digitale europeo (eID).

La piattaforma PagoPA consente la razionalizzazione dei servizi che prevedono pagamenti (es. document delivery, accesso a audiovisivi, e-book, film ecc.). I si-

⁶⁶ Il 23 dicembre è stata pubblicata la prima versione del Piano Operativo della Strategia Nazionale per le competenze digitali <<https://repubblicadigitale.innovazione.gov.it/pubblicato-piano-operativo-strategia-nazionale-competenze-digitali/>>.

stemi bibliotecari potrebbero usufruire dei portali con funzione di gateway che molte Regioni hanno realizzato per sollevare gli Enti locali dalle complessità tecniche e organizzative di integrare i propri servizi con PagoPA e che consentono di attivare rapidamente modalità di pagamento online attraverso l'emissione di avvisi predeterminati o come pagamenti spontanei. Tuttavia, in ambito SBN anche l'ICCU potrebbe coordinare l'attivazione di un nodo dei pagamenti condiviso dai Poli affidandone la realizzazione ad un istituto di credito o alle Poste italiane.

Le biblioteche potrebbero avvalersi dell'App IO per pubblicare notizie sulle nuove accessioni, notificare scadenze dei prestiti e disponibilità dei volumi prenotati, eventi e iniziative. Azioni condotte in sinergia tra AIB e ICCU potrebbero coordinare la registrazione delle biblioteche su IO, l'identificazione dei servizi e la definizione di una messaggistica standard.

L'ultimo, ma non per questo meno rilevante, impatto sulle biblioteche è rappresentato dalla eliminazione dei data center che non soddisfano i requisiti AgID. Occorre sottolineare che questo processo non prevede semplicemente di spostare le attuali applicazioni su infrastrutture in cloud più sicure e affidabili, ma contempla anche l'adozione di soluzioni applicative di tipo SaaS. Come richiamato in precedenza questa finalità è ampiamente ripresa dal PNRR e costituisce un punto qualificante della prima missione. Nella dismissione e migrazione in cloud dei data center delle PA rientrano sia quello di SBN dell'ICCU che quelli dei Poli. Attualmente né per il primo né per i secondi sono disponibili dati pubblici relativi alla partecipazione al censimento, con quali risultati, se e quali piani di migrazione sono stati già stati intrapresi. Per quanto riguarda i Poli SBN, incrociando i 16 applicativi che hanno ottenuto la certificazione di conformità al Protocollo SBNMARC⁶⁷ e il Cloud Marketplace AgID è possibile riscontrare che solo 4 su 16 dei software certificati SBNMARC sono qualificati nel Marketplace Cloud AgID (ALMA, Erasmo, Sebina, TLMWeb) per un totale di 60 dei 104 Poli SBN attivi⁶⁸. Alcuni dei Poli SBN che si avvalgono di questi quattro gestionali operano già in cloud (es. i Poli ALMA nel cloud privato di Ex Libris) o vi potrebbero rapidamente migrare. Dei rimanenti Poli, 44 usano sw ancora non qualificati nel Cloud AgID, 25 dei quali operano con SBN Web e dovrebbero essere qualificati nel Cloud AgID da parte di ICCU/MiC⁶⁹. Questo processo richiede le necessarie competenze e risorse umane e comunque impatta nell'equilibrio funzionale dell'intero SBN, soprattutto per quanto riguarda l'Indice SBN, pertanto è urgente l'avvio di un'attività di analisi che coinvolga anche i Poli e permetta la stesura di un piano esecutivo raccordato con le scadenze previste da AgID, dal Piano Triennale e dal PNRR.

⁶⁷ <https://www.iccu.sbn.it/SBN/certificazione-di-conformita-al-protocollo-sbnmarc/gli-applicativi-che-hanno-ottenuto-la-certificazione-di-conformita-al-protocollo-sbnmarc/index.html>.

⁶⁸ <https://www.iccu.sbn.it/SBN/poli-e-biblioteche/tipologia-poli/index.html>.

⁶⁹ Nel Marketplace sono qualificati anche i due sistemi FOLIO di EBSCO Information e Worldshare Management Services di OCLC che non sono certificati SBNMARC.

3.3 Infrastrutture e servizi nazionali da sviluppare

Il Piano Triennale e la bozza del PNRR prefigurano un rinnovato impegno per la digitalizzazione del patrimonio culturale italiano ai fini della sua conservazione e della promozione e valorizzazione turistica dell'Italia, ma ci sono altre azioni che richiedono attenzione e investimenti, in questo paragrafo se ne prendono in rapido esame alcuni.

In primo luogo occorre riconoscere la portata di alcuni servizi di rilevanza nazionale, prioritariamente l'Indice SBN con la sua rete di catalogazione partecipata costituita da 104 Poli e 6.590 biblioteche e il servizio di prestito interbibliotecario e fornitura documenti (ILL SBN). Oltre a questi due servizi SBN, anche l'Anagrafe delle Biblioteche Italiane⁷⁰ e l'Anagrafe Nazionale dei Periodici (ACNP)⁷¹ dovrebbero essere inclusi tra le Basi dati di interesse nazionale previste dal Piano Triennale.

Dal momento che l'Indice SBN non espone un'API REST, come invece richiesto da AgID, questo limite dovrebbe essere superato dal nuovo Sistema di ricerca integrato (SRI)⁷² unitamente al portale Alfabetica⁷³, il cui avvio è previsto nell'autunno del 2021 e che promette di garantire un sistema integrato di ricerca operante anche su altre banche autonome (Edit16, Manus) o aggregate nel portale Internet Culturale⁷⁴. Vi sono inoltre gli altri portali del patrimonio culturale digitalizzato che aggregano le collezioni create grazie a progetti attivati negli scorsi anni dal MiC come Culturalitalia⁷⁵, il portale dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)⁷⁶ e il progetto dati.beniculturali.it⁷⁷. Tutte queste basi dati e questi servizi sono verticali, occorre realizzare un punto di accesso e ricerca unificato, con la possibilità di selezionare le aree tematiche d'interesse e sviluppare interfacce programmatiche standardizzate che assicurino la fruizione di questo patrimonio di risorse digitalizzate e di metadati. Grazie alle funzioni di coordinamento e di indirizzo che gli sono state affidate, a questo processo di razionalizzazione e integrazione è chiamato l'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale, "Digital Library", istituito in base all'Art. 35 del d.p.c.m 2 dicembre 2019 n. 169, il quale per raggiungere questo risultato potrà avvalersi anche dei fondi allocati dal PNRR.

⁷⁰ <https://anagrafe.iccu.sbn.it/it/>.

⁷¹ <https://acnp.sba.unibo.it/catalogo-anagrafe-e-repensori>.

⁷² Luigi Cerullo – Maria Cristina Mataloni, *Sistema di ricerca integrato: un nuovo catalogo di servizi per le biblioteche*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 15 (2020), n. 2, p. 16-25, <<http://digitalia.sbn.it/article/view/2625>>

⁷³ Simonetta Buttò, *Alfabetica, il nuovo portale per la ricerca integrata: un salto di qualità per le biblioteche italiane*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 15 (2020), n. 2, p. 9-15, <<http://digitalia.sbn.it/article/view/2624>>

⁷⁴ <http://www.internetculturale.it/>.

⁷⁵ <http://www.culturalitalia.it/>.

⁷⁶ <http://www.iccd.beniculturali.it/>.

⁷⁷ <https://dati.beniculturali.it/>.

Infine è necessario richiamare l'importanza della conservazione nel lungo periodo delle risorse digitali (*longterm digital preservation*) non solo per quelle derivanti dai progetti di digitalizzazione ma anche per tutte quelle "native digitali" (e-book, e-journal, dati di interesse scientifico, contenuti dei siti web, video tutorial, podcast, animazioni, registrazioni di webinar e conferenze ecc.). Proprio il 2020 a causa delle restrizioni e del distanziamento imposti dalla pandemia ha visto una crescita esponenziale della produzione di eventi culturali trasmessi sulle piattaforme online seguiti in molti casi dalla diffusione delle registrazioni tramite cloud e social. Anche molte biblioteche si sono impegnate promuovendo iniziative online, rinnovando e riconfermando il loro ruolo di diffusione della cultura a livello scolastico per i loro utenti-cittadini. Tutte queste risorse digitali sono portatrici di un valore intrinseco di testimonianza del costume, della cultura e della vita sociale del paese, solo un adeguato processo di conservazione può assicurare di non perderne le tracce. Così come è necessario curarsi della conservazione del patrimonio culturale prodotto dalle passate generazioni trasformandolo dall'originaria forma analogica in digitale è altrettanto inderogabile occuparsi della conservazione nel lungo periodo delle risorse native digitali (*born digital*) che costituiscono la memoria del tempo presente per le future generazioni. Se per i documenti prodotti dalle PA il CAD impone l'obbligo della conservazione dei «documenti informatici» per le altre risorse digitali al momento non è previsto alcun obbligo ma solo «forme volontarie di deposito»⁷⁸. Traendo impulso dalla normativa sul deposito legale dei documenti di interesse culturale (Legge n. 106/2004) le due Biblioteche Centrali Nazionali di Firenze e Roma (BNCF e BNCR) che sono titolari del deposito legale nazionale e la Biblioteca Nazionale Marciana (BNM) di Venezia, titolare del deposito legale regionale, hanno sviluppato e messo in servizio «Magazzini Digitali»⁷⁹ che gestisce la conservazione e l'accessibilità: a) delle risorse native digitali acquisite per deposito legale o volontario dalle Biblioteche Nazionali Centrali; b) della copia ad alta definizione (copia master) delle risorse digitali prodotte nei progetti di digitalizzazione del posseduto delle biblioteche e istituzioni culturali, nell'ambito dei «progetti finanziati o cofinanziati dalla BDI – Biblioteca Digitale Italiana». Magazzini Digitali segue il modello funzionale dello standard Open Archival Information System (OAIS) ed è un servizio che nello scenario di transizione digitale rappresenta il punto di partenza per creare una infrastruttura nazionale di conservazione delle risorse native digitali a cui il nostro paese non può rinunciare se non affidando completamente il futuro della propria memoria digitale ai big player della rete sen-

⁷⁸ Il d.P.R. n. 252/2006 "Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico" all'Art. 37 recita: «Le modalità di deposito dei documenti diffusi tramite rete informatica sono definite con successivo regolamento adottato ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 15 aprile 2004, n. 106" che ancora non è stato formulato». Questo regolamento non è stato ancora emanato.

⁷⁹ <https://www.bnconfirenze.sbn.it/biblioteca/magazzini-digitali/>.

za garanzie sul rispetto degli standard, sulla persistenza e sulle condizioni di accesso e di fruibilità. Per potenziare e sviluppare ulteriormente l'attuale servizio, basato su un'architettura distribuita composta da tre nodi, e al fine di assicurare la copertura di ulteriori tipologie di risorse digitali, potrebbero essere valutate forme di cooperazione federata con altri enti pubblici attivando un livello di coordinamento centrale con il compito di mantenere e monitorare il rispetto degli standard tecnici, qualitativi e organizzativi. Un aspetto rilevante per questa tipologia di servizio è la sostenibilità economica in termini di infrastrutture cloud e di risorse umane da impegnare. Il suo consolidamento richiede la definizione di un modello di business articolato che oltre ai finanziamenti pubblici includa la partecipazione di operatori privati, disposti a sponsorizzare il servizio condividendo le proprie infrastrutture presenti sul territorio nazionale in cambio di un ritorno di immagine pubblicitario e della compartecipazione ai proventi derivanti dall'uso delle risorse digitali. Riguardo a questo aspetto il modello potrebbe comprendere strumenti di finanziamento autonomi, promuovendo lo sviluppo di servizi a valore aggiunto da parte di imprese italiane e straniere basati su pacchetti di risorse digitali "disseminati" a tariffe diversificate in base alle finalità d'uso, alla qualità e alla quantità dei metadati e delle risorse digitali fornite.

Conclusioni

Il contesto europeo e quello nazionale in cui si svolgono le dinamiche della transizione digitale delle pubbliche amministrazioni sono molto articolati e comprendono strategie, principi e linee d'azione ormai ben definiti e condivisi. Attualmente, anche sulla spinta delle criticità messe in evidenza dalla pandemia e grazie alle risorse previste nel Piano per la ripresa dell'Europa, si sta avviando una fase attuativa per realizzare infrastrutture e servizi che contrassegneranno lo scenario dei prossimi anni portando impulso alle imprese e al mondo del lavoro. Le Pubbliche Amministrazioni italiane manifestano ancora una significativa lentezza nel recepire le opportunità offerte dalla trasformazione digitale e nella capacità di tradurre le strategie in risultati e servizi concreti. In questo panorama le biblioteche, in particolare quelle digitali, anche in Italia costituiscono un sottodominio avanzato che è in grado di condividere competenze, esperienze e servizi dando un contributo rilevante a questo processo. Tuttavia è evidente anche l'urgenza di razionalizzare le banche dati e i servizi di discovery delle risorse digitali, di prevedere lo sviluppo di servizi di data discovery e di potenziare l'esperienza di Magazzini Digitali per realizzare un'infrastruttura di conservazione nazionale delle risorse native digitali. Il Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione fino ad oggi non ha tenuto conto del contesto bibliotecario, mentre alcune linee d'azione previste nelle prime bozze del PNRR fanno intravedere una maggiore attenzione a questo contesto. Pertanto è indispensabile e non più dilazionabile attivare progetti con-

creti e le opportune sinergie con le direzioni del MiC e con la platea più ampia rappresentata dall'Associazione italiana biblioteche (AIB) che è in grado di dare un contributo attraverso i propri gruppi di lavoro e di studio. Mutuare dalle biblioteche alcune buone pratiche, strumenti, standard e competenze derivanti dalla esperienza pluriennale e coinvolgerle nelle iniziative di formazione continua e nei processi di conservazione della memoria digitale per le generazioni future consentirebbe di arricchire positivamente le strategie di trasformazione digitale delle PA sin qui impostate e di sviluppare servizi attualmente carenti o assenti indispensabili per il nostro Paese.

L'autore ringrazia i componenti del Gruppo di lavoro AIB sulle biblioteche digitali, in particolare Cristian Bacchi, Giovanni Bergamin e Maurizio Messina, per le stimolanti discussioni che hanno dato luogo a questo lavoro.

The paper explores the role of libraries, in particular of digital libraries, in the context of the digital transformation of the Public Administration (PA).

Firstly, policies, strategies, services and infrastructures are reviewed both in the European and Italian framework, then some critical issues of this transformation in our Country are discussed. Finally the relationships between digital transformation plans and libraries are investigated, identifying the main contributions given by libraries and librarians to the process, examining its impact on the digital services they offer and highlighting some shortcomings that could be avoided by improving existing realities..

These three reference axes deserve an adequate, urgent and serious investigation by the main institutional stakeholders and the Italian Library Association (AIB), since they can activate initiatives aimed at fostering the growth of digital skills, strengthening existing services and developing new ones. These objectives require the commitment of professionals with a potential positive effect on the labour market and the opportunity to activate synergies between the private and public sector.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Appendice

Digital Single Market (DSM) 2014 – 2019		Shaping Europe's digital future 2020	
Pilastri	Azioni	Pilastri	Azioni
Accesso	Migliorare l'accesso ai beni ai servizi digitali da parte dei clienti e delle imprese in tutta Europa	La tecnologia al servizio delle persone	<ul style="list-style-type: none"> – Investire sulle competenze digitali, sulla cybersicurezza e sulla diffusione di reti a banda larga ultra veloci per le abitazioni, le scuole e gli ospedali – Assicurare che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale (AI) avvenga nel rispetto dei diritti delle persone e guadagnando la loro fiducia – Estendere la capacità delle infrastrutture europee di super computing per consentire lo sviluppo di soluzioni innovative nel campo della medicina, dell'ambiente e dei trasporti.
Contesto	Creare le condizioni per lo sviluppo delle reti e dei servizi digitali	Un'economia digitale equa (fair) e competitiva	<ul style="list-style-type: none"> – Incrementare l'accesso a dati di alta qualità e assicurare la salvaguardia dei dati sensibili. – Chiarire le norme che regolamentano i servizi online e rafforzare le responsabilità di chi gestisce tali piattaforme
Economia e Società	Massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale	Una società aperta, democratica e sostenibile	<ul style="list-style-type: none"> – Ridurre le emissioni di anidride carbonica parte del settore digitale e utilizzare la tecnologia per raggiungere gli obiettivi della neutralità climatica – Fornire ai cittadini maggiore protezione e controllo sui loro dati – Creare uno "spazio europeo di dati sanitari" per sostenere la ricerca mirata, la diagnosi e il trattamento

Digital Europe Draft Orientations 2021-2022	
Attività	Obiettivi e Azioni
Costruire le capacità e competenze digitali fondamentali per consentire all'Europa di svolgere un ruolo di leadership nella trasformazione digitale	<ul style="list-style-type: none"> – <i>Supercalcolo (HPC)</i> – accrescere e diffondere l'accesso a risorse di supercomputing in aree di primario interesse pubblico come la sanità, l'ambiente, la sicurezza. – <i>Intelligenza Artificiale (AI)</i> – promuovere l'uso dell'intelligenza artificiale da parte delle imprese e delle amministrazioni pubbliche anche mediante la creazione di data spaces interoperanti che organizzino l'accesso e l'uso dei dati attraverso l'uso di standard, di framework di governance dei dati specializzati per i vari domini, inclusi i dati aperti, e l'implementazione di infrastrutture cloud transnazionali federate – <i>Cybersecurity</i> – rinforzare il coordinamento tra gli stati membri in ambito sicurezza informatica aumentando la resilienza di servizi strategici come le reti logistiche, di trasporto dell'energia e di comunicazione, proseguendo nell'implementazione della direttiva NIS e del Cybersecurity Act. – <i>Competenze Digitali avanzate</i> – attivare moduli e corsi per formare specialisti e per dare ai professionisti di settori non tecnici conoscenze nei domini chiave delle tecnologie relativi a dati, intelligenza artificiale, cybersecurity, blockchain, quantum e supercalcolo.
Accelerare l'uso ottimale delle tecnologie	<ul style="list-style-type: none"> – <i>European Digital Innovation Hubs (DIH)</i> - attivare una rete di hub per l'innovazione digitale che siano di supporto alle aziende per migliorare i loro prodotti e servizi attraverso l'adozione delle tecnologie digitali per colmare il divario esistente tra ricerca e implementazione di queste tecnologie. Il compito dei DIH sarà anche quello di diffondere e favorire l'adozione dei prodotti e dei servizi sviluppati grazie agli investimenti del Digital Europe.
	<ul style="list-style-type: none"> – <i>Implementazioni di elevato impatto</i> – attuare i principi della Dichiarazione di Tallinn in ambiti nei quali la trasformazione digitale può avere un beneficio significativo sulla società come il clima e la protezione dell'ambiente, la sanità e il rapporto dei cittadini con le istituzioni e i servizi pubblici <p>Ampliare il miglior impiego delle tecnologie digitali per aumentare la sicurezza e il livello di fiducia da parte dei cittadini che si avvalgono dei servizi digitali, rendendo più sicura la rete (in particolare per i bambini) e combattendo la disinformazione e la manipolazione delle informazioni; ridurre le barriere linguistiche attraverso l'uso delle tecnologie di localizzazione linguistica e dell'intelligenza artificiale; supportare la trasformazione digitale delle scuole primarie, secondarie e professionali al fine di sviluppare e potenziare le competenze digitali e di favorire la possibilità di inserimento nel mercato del lavoro dei cittadini europei.</p>

I servizi offerti da una digital library

«DigItalia» 1-2021

DOI: 10.36181/digitalia-00025

Dalila Segoni

Università La Sapienza di Roma

Le digital library tendono sempre più a connotarsi non solo come ricche e variegate collezioni di risorse culturali ma come sistemi organizzati di servizi orientati agli utenti finali, percepiti non solo come consumatori di contenuti digitali ma anche come produttori attivi di contenuti. Piattaforme come Facebook e YouTube dimostrano che, quando i sistemi sono semplici da utilizzare e con finalità di interesse, gli utenti li utilizzano anche per contribuire con propri contenuti, quindi il loro coinvolgimento aumenta e la loro interazione diventa più attiva. In questa prospettiva, l'analisi che segue intende dimostrare come, nonostante qualche positivo esperimento, la strada per l'evoluzione delle digital library è quasi del tutto da esplorare. Partendo da un'analisi della natura e delle definizioni dei "servizi digitali", sono state esaminate alcune importanti biblioteche digitali internazionali – Europea Collections e la Digital Public Library of America – descrivendo le funzionalità e gli strumenti che mettono a disposizione degli utenti, al fine di definire una proposta di catalogo dei servizi necessari per lo sviluppo delle biblioteche digitali dedicate al patrimonio culturale.

1. Natura e definizioni dei servizi digitali

Il concetto di "servizio digitale" si è sviluppato solo in epoca recente quando, con l'avvento e lo sviluppo delle nuove tecnologie, le richieste da parte dei cittadini o utenti si sono trasferite dagli uffici alle interfacce digitali delle pubbliche amministrazioni o di altre istituzioni private.

Analizzando il termine "servizio" ci si rende conto che a questa parola sono associati molteplici significati, ma quello che accomuna tutti i casi prevede la presenza di un fruitore e di un fornitore, come indicato dal dizionario online della Treccani:

«Espletamento di uno specifico compito connesso alla propria attività. Prestazione destinata a soddisfare esigenze della collettività e, organizzata in genere su vasta scala, dallo stato, da un ente pubblico o da un'impresa concessionaria»¹.

Come emerge dalla stessa definizione, il significato più stringente per quello che riguarda le funzioni offerte dalle istituzioni, è quello che lo individua come una prestazione che soddisfa le esigenze di una collettività e che permette di rispondere a richieste e bisogni specifici degli utenti.

¹ Treccani, *Vocabolario online*, <<http://www.treccani.it/vocabolario/servizio/>>.

Naturalmente, non sono solo le pubbliche amministrazioni che offrono servizi ai cittadini, ma anche le biblioteche, i musei, gli archivi e qualsiasi altro istituto culturale, sia esso pubblico o privato. Quello che ci si chiede è se questo tipo di servizi possa essere associato anche a una digital library e quali possano essere le richieste degli utenti riguardo alle nuove tipologie di utilizzo di risorse e documenti. L'AgID per l'Italia digitale (AgID) ha pubblicato, nel set di ontologie detto *OntoPiA* (Ontologie per la Pubblica Amministrazione), un'apposita ontologia per la definizione dei servizi pubblici².

Un'ontologia, nel contesto informatico, può essere definita come una «esplicita specificazione di una concettualizzazione»³ o come «un insieme di termini descrittivi un dominio strutturato in maniera gerarchica che può essere usato come fondamento di una *knowledge base*»⁴. Il termine “concettualizzazione” va inteso come interpretazione strutturata di una parte del mondo che le persone utilizzano per pensare e comunicare riguardo allo stesso. In altre parole, la concettualizzazione contiene tutte le entità che si pensa esistano in una particolare area di interesse (dominio) e tutte le relazioni che intervengono fra di esse. Un'ontologia serve a descrivere la semantica dei dati con una terminologia concordata e può essere riutilizzata anche in contesti differenti da quelli in cui in origine è stata concepita. L'ontologia dei servizi esplicita dunque le classi e le proprietà dei servizi pubblici. Innanzitutto, si chiarisce che per servizio pubblico s'intende qualsiasi tipo di atto obbligatorio o discrezionale espletato da una pubblica amministrazione - o per conto di una pubblica amministrazione - nei confronti di cittadini, imprese e professionisti.

L'ontologia pubblicata da AgID riporta tutte le classi, le sottoclassi e le proprietà che servono a descrivere un servizio pubblico.

Certamente, tra le più indicative vi è la classe denominata “autenticazione” – utilizzata per descrivere i requisiti di autenticazione previsti da un servizio, come ad esempio l'autenticazione tramite SPID (Sistema pubblico di identità digitale) - oppure la classe “canale di erogazione”, che intende il mezzo attraverso cui il servizio pubblico è erogato agli utenti finali. E-mail, PagoPa, posta, sito web e sportello possono essere considerati dei canali di erogazione di servizi. Importante è anche la classe “costo del servizio”, che concerne qualsiasi prezzo da pagare per l'esecuzione di un servizio da parte del fruitore. Si può prevedere un costo fisso del servi-

² Disponibile all'indirizzo:

<https://github.com/italia/daf-ontologie-vocabolari-controllati/blob/master/Ontologie/CPSV/v1.1/CPSV-AP_IT.rdf>.

³ Thomas R. Gruber, *A translation approach to portable ontologies*, in «Knowledge Acquisition», 5 (1993), n. 2, p. 199-220.

⁴ William Swartout – Ramesh Patil – Kevin Knight – Tom Russ, *Toward Distributed Use of Large-Scale Ontologies. Ontological Engineering*, (AAAI-97), Spring Symposium Series, 1997, p. 138-148.

zio – ad esempio tasse e bolli – oppure un costo variabile, come una tariffa in base al reddito. La classe “framework legale”, invece, riguarda la normativa che fa da cornice a un determinato servizio pubblico e non deve essere confusa con la classe “linee guida”, con cui si considerano tutti i documenti che definiscono le regole tecniche, le linee guida e qualsiasi altra procedura che si deve seguire per uno specifico servizio pubblico. L’ontologia distingue, inoltre, tra la classe “input” e la classe “output” del servizio: al primo caso, può essere ricondotta qualsiasi risorsa, documenti, moduli, dichiarazione e così via, necessari per le procedure del servizio; mentre nel secondo, viene considerata qualsiasi risorsa (documenti, certificazioni e altro) che è prodotta da un servizio. Questi output possono anche permettere agli utenti di compiere successive azioni oppure essere utilizzati come input per altri servizi. Naturalmente, l’ontologia prevede la presenza di servizi offerti da organizzazioni esterne; è il caso, ad esempio, delle piattaforme PagoPa o SPID: si tratta di pubbliche amministrazioni che offrono servizi ad altre pubbliche amministrazioni, e in questo caso, la classe è denominata “piattaforma abilitante”.

L’AgID ha previsto anche una classe dedicata esclusivamente alla descrizione del concetto di “servizio”: si tratta di un aspetto fondamentale per specificare una nozione così generica. Infatti, attraverso questo concetto, ci si potrebbe riferire sia ai servizi pubblici messi a disposizione di una collettività (cittadini, imprese e professionisti) oppure ai servizi interni a un’organizzazione, cioè disponibili ai soli dipendenti/collaboratori di un ente. Ad essa, sono associate altre classi di fondamentale importanza; ad esempio è possibile distinguere se il servizio in esame è interno ad un’organizzazione: in questo caso, s’intendono tutti i servizi messi a disposizione e fruibili ai dipendenti interni (è il caso del servizio di prenotazione della mensa interna, oppure del servizio di prenotazione delle sale riunioni e così via). Sicuramente, non possono mancare le classi dedicate al “sito web di accesso al servizio” - con cui s’intende il sito web attraverso cui è possibile usufruire delle funzionalità messe a disposizione del pubblico - il “tempo di lavorazione” - classe utilizzata per rappresentare un valore quantitativo connesso a metriche temporali. Secondo l’ontologia, può essere espresso in termini di giorni, settimane, mesi e anni. Infine, si prevede l’utilizzo di vocabolari controllati – ossia l’inserimento di valori predefiniti e ben specificati – come dovrebbe essere, ad esempio, per le classi “stato del servizio” e “tema del servizio”, che devono obbligatoriamente assumere dei valori determinati e specificati, oppure utilizzare proposte messe a disposizione dal vocabolario controllato⁵.

In linea generale, si può osservare che le classi dell’ontologia del servizio pubblico

⁵ Ad esempio, lo stato del servizio può assumere solamente dei valori di default (attivo, non attivo, in fase di sviluppo), mentre il tema del servizio è una classe utilizzata per esigenze di classificazione e ricerca; per questo motivo deve utilizzare parole dal vocabolario controllato. Si veda: <https://github.com/italia/daf-ontologie-vocabolari-controllati/blob/master/Ontologie/CPSV/v1.1/CPSV-AP_IT.rdf>.

sono state modellate in maniera coerente con quanto viene pubblicato sui siti web delle pubbliche amministrazioni. In alcuni casi compaiono solo alcune di queste proprietà, in altri invece l'elenco è seguito alla lettera.

Ad esempio, il portale del Ministero della Salute presenta una sezione dedicata ai servizi online⁶ assolutamente completa, chiara e di facile comprensione per gli utenti. Questo servizio rispecchia il modello concettuale del "servizio pubblico" individuato nell'ontologia di AgID, come si evince dall'analisi di uno dei servizi offerto dal Ministero, quello per il riconoscimento della qualifica di acqua minerale naturale prelevata dalla sorgente.

Innanzitutto, vi è una distinzione tra i servizi rivolti ai cittadini oppure agli uffici interni del Ministero, inoltre è possibile scegliere la prestazione desiderata da un elenco ordinato alfabeticamente dalla A alla Z. Una volta selezionato il servizio interessato, sono riportate tutte le informazioni necessarie al suo espletamento. Naturalmente, vi è una descrizione generale sulla procedura del servizio che permette all'utente di avere informazioni rapide sull'iter da compiere; è riportata l'indicazione dei titolari del trattamento, quale documentazione è necessaria affinché la procedura sia ultimata, i mezzi per presentare la richiesta, il tempo e il costo, dove e com'è pubblicato l'esito, la normativa vigente, i contatti e l'ufficio responsabile del procedimento.

Sulla stessa linea s'inserisce il sito web dedicato ai servizi digitali delle Camere di Commercio italiane⁷. In questo portale, a causa della particolarità dei servizi offerti, è necessario autenticarsi per la maggior parte delle procedure presenti o con il sistema SPID o attraverso la Carta Nazionale dei Servizi. Inoltre, in questo caso, è presente la classe "piattaforma abilitante" dell'ontologia sopra descritta: infatti, per i pagamenti elettronici è supportato ICONTO, uno strumento affidabile e sicuro per agevolare i pagamenti dei servizi offerti dalle Camere di Commercio e dalle altre pubbliche amministrazioni.

Quello che emerge da questa rapida verifica è che l'attenzione rivolta ai servizi digitali è cresciuta nel corso degli anni. I siti web delle pubbliche amministrazioni e di istituzioni di natura diversa si sono modificati e arricchiti con queste nuove funzionalità, grazie anche alle disposizioni dell'AgID⁸ e soprattutto in seguito all'emanazione del Codice dell'Amministrazione digitale (D. lgs. 7 marzo 2005, n. 82), che dedica l'intero Capo V ai dati delle pubbliche amministrazioni e ai servizi in rete.

Tra le più importanti attività dell'AgID vi è quella di diffondere le competenze digitali in collaborazione con istituzioni diverse e proprio in quest'ambito si inserisce

⁶ Disponibile all'indirizzo:

<http://www.salute.gov.it/portale/ministro/p4_8_0.jsp?lingua=italiano&label=servizionline&idMat=AM&idAmb=AMN&idSrv=RQ&flag=P>.

⁷ Si veda: <<https://www.puntoimpresadigitale.camcom.it/paginainterna/servizi-digitali-delle-camere-commercio>>.

⁸ <https://www.agid.gov.it/>.

la pubblicazione delle “Linee guida di design dei servizi digitali”, rilasciate nell’aprile del 2018, che aiutano a migliorare il design, l’accessibilità e l’uso dei servizi digitali offerti dalle pubbliche amministrazioni agli utenti, per garantire una migliore esperienza di navigazione. La pubblicazione delle “Linee guida di design dei servizi digitali”, si inserisce all’interno di una cornice più ampia che segue un piano di azione⁹ sviluppato dalla Comunità Europea e dimostrano quanto sia importante il cambiamento e il passaggio al digitale per le PA¹⁰.

Le “Linee guida di design dei servizi digitali” partono da un presupposto fondamentale, quello dell’individuazione dei bisogni dei cittadini, poiché solo attraverso l’analisi e l’approfondimento dei bisogni reali degli utenti si è in grado di progettare dei siti web funzionali. In questo caso, propongono l’utilizzo di *focus group*, interviste e questionari: tutto ciò che fa parte della famiglia delle ricerche qualitative¹¹. Il passo successivo è quello dell’analisi dei dati raccolti, il cosiddetto *web analytics*: analizzando i dati a disposizione è possibile costruire un servizio digitale che risponda ai bisogni reali degli utenti. Il passo finale riguarda la costruzione e la successiva implementazione delle interfacce presenti sul web attraverso la costruzione di un’architettura delle informazioni – ossia l’organizzazione semantica e logica degli ambienti informativi, sia fisici sia digitali – e di un design funzionale. Seguendo questa linea, possono essere realizzati dei siti web che rispondono alle caratteristiche richieste dalla Comunità Europea a favore dell’inclusione di qualsiasi tipologia di utente (così come richiesto anche dall’art. 64-*bis* del Codice dell’Amministrazione Digitale).

Chiaramente, i servizi digitali progettati da una pubblica amministrazione non sono e non dovrebbero essere solamente rivolti a utenti esterni. Ci si riferisce, in questo caso, ai servizi interni rivolti al personale dell’Ente. Infatti, questa tipologia di servizi è imprescindibile all’interno di un organismo amministrativo per il corretto funzionamento di tutto l’apparato organizzativo.

Di particolare interesse è la soluzione proposta dal “Piano triennale per la digitalizzazione e l’innovazione dei Musei”¹², pubblicato dalla Direzione Generale Musei nell’agosto del 2019, a favore dell’adozione di soluzioni digitali anche per le istituzioni di natura culturale. Questo piano s’incentra sul miglioramento dei servizi al pubblico dal punto di vista delle innovazioni tecnologiche. Tenendo presente la di-

⁹ *Piano d’azione dell’UE per l’eGovernment 2016-2020. Accelerare la trasformazione digitale della pubblica amministrazione*, Brussels, Commissione Europea, 2016, <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0179&from=IT>>.

¹⁰ Agenzia per l’Italia digitale, *Linee guida di design dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni*, 2018, p. 5, <<https://docs.italia.it/italia/designers-italia/design-linee-guida-docs/it/stabile/doc/service-design/principi.html>>.

¹¹ Ivi, p. 56.

¹² Direzione generale musei, *Piano Triennale per la Digitalizzazione e l’Innovazione dei Musei*, 2019, consultabile all’indirizzo: <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/08/Piano-Triennale-per-la-Digitalizzazione-e-l%E2%80%99Innovazione-dei-Musei.pdf>>.

stinzione tra i servizi per i musei – di cui beneficiano le strutture museali – e i servizi per i cittadini e i turisti, la volontà è quella di rendere più facile la fruizione del patrimonio culturale.

Di sicuro interesse è, in questo ambito, la soluzione proposta per i servizi interni dei musei. Queste funzionalità sono dedicate ai direttori dei musei e ai suoi collaboratori: si tratta di servizi utili alla condivisione e alla collaborazione tra istituzioni culturali diverse. Inoltre, devono permettere di gestire gli obblighi in materia di trasparenza e di monitorare dati riguardanti il bilancio e le spese¹³. Si tratta dei cosiddetti “servizi di back office”, accessibili agli operatori del Servizio Museale Nazionale autorizzati grazie alla progettazione della “Scrivania del Direttore”, una pagina web costruita appositamente per gli strumenti e i servizi di gestione delle attività interne del museo.

In conclusione, l’interrogativo principale di questa analisi riguarda la possibilità di includere i servizi digitali brevemente descritti anche in una digital library che si occupi di diverse tipologie di risorse, che si estendano dalle riproduzioni di dipinti ai beni archivistici, dai manoscritti alle sculture, fino alle risorse audio e video. È a tal proposito utile considerare che, oltre a offrire i tradizionali servizi presenti in una biblioteca o istituto culturale, le digital library dovrebbero garantire servizi innovativi che contribuiscano a migliorare l’esperienza di ricerca e di navigazione.

2. Ipotesi per la costituzione di un catalogo dei servizi per una digital library

Il web è disseminato di biblioteche digitali. È possibile identificare tipologie molto diverse che presentano target e obiettivi specifici e servizi peculiari. Per questo motivo sembra utile, in questa fase ormai matura di sviluppo di piattaforme dedicate alla pubblicazione online di risorse digitali, ipotizzare la costituzione di un catalogo di servizi per le digital library che si occupi di chiarire e descrivere le caratteristiche delle funzionalità offerte e fungere come guida all’utente nell’articolato e confuso panorama presente oggi sul web.

Attualmente non esiste un elenco strutturato e comparabile dei servizi offerti dalle digital library che, infatti, presentano una realtà assai frammentata. I servizi disponibili sono spesso i medesimi per quanto riguarda la ricerca di base – ossia la tipologia in grado di soddisfare anche l’utente generico. Tuttavia, è frequente la descrizione di nuove funzionalità: si tratta in molti casi di servizi all’avanguardia, come nel caso del potenziamento di applicazioni o esposizioni interattive, create con l’aiuto degli utenti stessi, che si trasformano in parte attiva per lo sviluppo della ricerca.

Il catalogo dei servizi digitali cui si intende in questa sede far riferimento (sia pure solo come ipotesi di lavoro) può essere inteso come una sorta di “Carta dei

¹³ *Ibidem*.

servizi¹⁴, cioè un documento che si è diffuso in Italia nei primi anni Novanta del secolo scorso con l'obiettivo di descrivere, oltre i servizi e le funzionalità che vengono erogati, anche i principi e le finalità, gli uffici coinvolti, il personale e le attività svolte¹⁵: vi sono riportate, ad esempio, informazioni che riguardano il tempo di lavorazione e il costo, i documenti necessari al suo sviluppo, la descrizione del servizio stesso. Inoltre, può essere considerato uno strumento di responsabilizzazione e di trasparenza, poiché gli enti sono tenuti a offrire informazioni a garanzia del servizio pubblico erogato¹⁶.

Per quanto riguarda i servizi specifici da considerare in questo ambito, sembra utile prevedere una prima articolazione in alcune grandi categorie:

- servizi digitali di base;
- servizi digitali specializzati;
- servizi digitali interni.

Tra i servizi digitali di base è possibile ricondurre tutte le funzionalità assimilabili ai tradizionali servizi di reference e assistenza di una biblioteca¹⁷. In questo caso, l'interazione con il bibliotecario sarà sostituita da maschere di ricerca semplificate e percorsi tematici che permettono all'utente di orientarsi da solo. Innovativi rispetto all'ambito tradizionale sono sicuramente gli strumenti di condivisione su piattaforme social, visto che le istituzioni culturali negli ultimi anni si stanno evolvendo verso questa direzione¹⁸. Nello specifico, si possono citare:

- servizi di ricerca di base;
- esposizioni;
- set di dati;
- percorsi tematici;
- personalizzazioni della ricerca;
- servizi di condivisione social.

¹⁴ «La Carta dei Servizi è il documento con il quale ogni Ente erogatore di servizi assume una serie d'impegni nei confronti della propria utenza riguardo i propri servizi, le modalità di erogazione di questi servizi, gli standard di qualità e informa l'utente sulle modalità di tutela previste», si veda: <<http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/relazioni-con-i-cittadini/utilizzare-gli-strumenti/carta-dei-servizi/>>.

¹⁵ Si tratta della definizione sviluppata a seguito della ricognizione sulle Carte/Guide dei Servizi messa a punto dal MPG (Miglioramento Performance Giustizia) nel 2014, che inquadra la carta dei servizi come uno dei principali output per il miglioramento degli Uffici giudiziari, si veda: <<http://qualitapa.gov.it/page/contenuti-e-specificita-delle-carteguide-ai-servizi-degli-uffici-giudiziari/>>.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Gianna Del Bono – Raffaella Vincenti, *Il servizio di consultazione e reference*, in «Biblioteche e biblioteconomia», Roma: Carocci editore, 2016, p. 467-497.

¹⁸ L'Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività culturali ha pubblicato nel maggio del 2019 i risultati dell'analisi riguardante l'utilizzo dei social network da parte delle istituzioni culturali. Da questo è emerso che il 69% dei musei è presente su almeno un canale social (erano il 57% nel 2018), soprattutto su Facebook (dal 54% all'attuale 67%) e Instagram (sale dal 23% al 26%). Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano, edizione 2018-2019, consultabile all'indirizzo: <https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/comunicati-stampa/innovazione-musei-cultura-digitale>.

Sotto la denominazione generica di “servizi di ricerca di base”, possono essere ricondotti quei servizi utili all’esplorazione e alla ricerca delle risorse digitali. Si tratta di un servizio reso disponibile a un pubblico generale e ampio – utilizzato sia da utenti generici, che da utenti professionisti. Attraverso questa funzionalità è possibile eseguire la ricerca partendo da una *query* (generalmente ospitata nella pagina principale della biblioteca digitale) che permette all’utente di inserire parole chiave per ottenere dei risultati soddisfacenti per la sua ricerca. Naturalmente, viene erogato attraverso il sito web della digital library e in genere il suo utilizzo non richiede alcun tipo di autenticazione.

Con il termine “esposizioni”, invece, si considera una funzionalità che rende possibile visualizzare approfondimenti su argomenti specifici, ricchi di risorse multimediali presenti nella biblioteca digitale. Tendenzialmente, si tratta di approfondimenti interattivi: attraverso zoom e brani di testo è possibile avere informazioni di accompagnamento. Questo tipo di servizio spesso è liberamente utilizzabile e riutilizzabile dall’utente; è infatti pensato per un uso didattico ed educativo nelle scuole. Per questo motivo, alcune digital library permettono di arricchire la propria collezione di esposizioni grazie alla partecipazione attiva degli utenti, che possono condividere le proprie creazioni o scaricare materiale per un uso offline. Tutti possono consultare e creare “esposizioni”: è un servizio rivolto sia ad utenti generici che ad utenti professionisti. Anche in questo caso, non è richiesto alcun tipo di autenticazione per usufruirne ed è erogato attraverso il sito web della digital library.

I “set di dati” – diversamente dalle esposizioni – possono essere considerati delle vere e proprie collezioni. Permettono di esplorare soggetti differenti che riguardano la storia, la letteratura e la cultura: sono pensati per l’uso didattico e per questo motivo molti di essi hanno una licenza aperta e possono essere riutilizzati. Gli utenti possono esplorare le molteplici risorse digitali riguardo specifici argomenti: spesso sono accompagnati da documenti che descrivono attività da svolgere in classe per stimolare l’apprendimento. I diversi set di dati possono essere condivisi e riutilizzati, nonché creati di nuovi e per questo motivo, sono protetti da diritti e licenze stabilite dalla biblioteca digitale.

Una novità introdotta negli ultimi anni riguarda la creazione di percorsi tematici – sviluppati come raggruppamenti di temi specifici all’interno delle collezioni delle digital library. È un servizio fondamentale poiché permette di rendere più granulare la ricerca dell’utente: attraverso l’organizzazione delle risorse digitali in grandi categorie, l’utente generico riesce a esplorare con facilità le collezioni presenti e a orientarsi all’interno del portale. Si tratta, infatti, di una funzionalità pensata per un pubblico non specializzato, al fine di invogliarlo a sfogliare i contenuti; inoltre, è possibile accrescere il numero di percorsi tematici grazie al coinvolgimento dell’utente; in questo caso la digital library mette a disposizione la documentazione necessaria per la creazione dei percorsi tematici.

Infine, le due funzionalità fondamentali dei servizi di ricerca di base che sono sta-

te incrementate in questi ultimi anni, riguardano la personalizzazione della ricerca e la condivisione dei risultati delle ricerche sui social media. Entrambi, rappresentano una tappa evolutiva che rispecchia i tempi in cui viviamo; dove la personalizzazione coinvolge qualsiasi aspetto della vita quotidiana delle persone, così come l'utilizzo delle piattaforme social network – come Facebook, Instagram, Pinterest e così via.

La personalizzazione della ricerca – ossia la capacità di adeguare le necessità di ricerca degli utenti, in modo da renderli non standardizzati – è un servizio reso disponibile a un pubblico generale e ampio. Attraverso la personalizzazione è possibile rendere univoca la ricerca di ogni specifico utente, secondo le proprie esigenze. È un servizio non ancora particolarmente diffuso nel panorama delle digital library – spesso, infatti, manca come funzionalità – ma si ritiene che in futuro possa essere tenuto in considerazione a causa degli sviluppi ultimi verso la personalizzazione dei servizi. Inoltre, per questa tipologia di servizio potrebbe essere richiesta l'autenticazione dell'utente.

All'interno della categoria dei social media, possono essere ricondotte due tipologie di servizi per lo scambio multimediale dei contenuti. La prima tipologia riguarda la condivisione su piattaforme esterne alla digital library: attraverso i social network è possibile pubblicare immagini, suoni e file audio. La seconda tipologia concerne piattaforme dedicate alla comunicazione, come forum e blog. Si tratta di una funzionalità necessaria, giacché permette di divulgare le informazioni, pubblicizzare le risorse digitali e allargare il bacino di utenza. Per questa tipologia di servizio potrebbe essere richiesta l'autenticazione sulla piattaforma del social network utilizzata per la condivisione della risorsa e, naturalmente, per la pubblicazione sui social network è indispensabile accertarsi circa la licenza e il diritto d'autore della risorsa digitale.

I servizi digitali specializzati sono invece assolutamente innovativi rispetto ai tradizionali: si tratta di strumenti informatici che non possono essere ricondotti all'ambiente fisico di una biblioteca, ma sicuramente alla sua gestione attraverso applicazioni e strutturazioni dei metadati descrittivi. Tra i servizi specializzati possono essere identificate le seguenti tipologie:

- API (Application Programming Interface) di ricerca e di creazione di contenuti;
- applicazioni e strumenti utili alla ricerca.

Con la denominazione di API s'intendono degli strumenti essenziali per una biblioteca digitale in quanto permettono non solo di migliorare l'esperienza di ricerca agli utenti in grado di utilizzarle, ma anche di creare nuovi contenuti e applicazioni. Le API possono essere utilizzate da qualsiasi grande organizzazione e singoli utenti – purché siano in grado di usufruirne – previa registrazione, che permette di

ottenere una chiave di accesso pubblica e privata. Attraverso la chiave di accesso si possono utilizzare le funzionalità per fare ricerca, sviluppare applicazioni, strumenti e risorse che utilizzano i dati contenuti nella digital library. Non si tratta di un servizio interno, ma è disponibile per le istituzioni culturali e per i ricercatori che intendono svolgere ricerche approfondite o creare contenuti, anche se l'utilizzo delle API implica la registrazione alla digital library. Naturalmente, la digital library che rende disponibili le API mette a disposizione delle istituzioni culturali e degli utenti delle linee guida per il loro utilizzo.

Le "applicazioni e strumenti utili per la ricerca", diversamente, sono messe a disposizione da una biblioteca digitale e possono essere utilizzate da qualsiasi tipologia di utente. Le applicazioni sono funzionalità molto utili in quanto possono essere usate sia per scopi educativi e didattici, ma anche per giocare o presentare delle ricerche scientifiche. Le applicazioni, in genere, sono sviluppate in collaborazione con istituzioni esterne alla digital library o dagli stessi utenti che utilizzano le API messe a disposizione, inoltre possono essere scaricate sugli smartphone o tablet attraverso gli store. Per quanto riguarda gli strumenti, invece, si tratta di funzionalità open source scaricabili sul computer che permettono di migliorare e semplificare l'utilizzo degli oggetti digitali che riguardano il patrimonio culturale presente nel repository. Anche in questo caso, gli strumenti utili per la ricerca possono essere utilizzati da tutti gli utenti. L'utilizzo delle applicazioni e di questi strumenti non necessita di un'autenticazione. In alcuni casi è necessario scaricare l'applicazione dagli store online degli smartphone: spesso questo servizio viene erogato attraverso il sito web della digital library, nella specifica sezione dedicata. Per utilizzare gli strumenti e le applicazioni messe a disposizione bisogna seguire le norme dettate dalla biblioteca digitale ma anche dalle istituzioni che hanno creato le applicazioni e gli strumenti per la ricerca.

Infine, per una biblioteca digitale sono di vitale importanza i servizi che si occupano di raccogliere e analizzare i dati, per ricavare informazioni riguardo l'utilizzo delle sue risorse: possono essere considerati dei servizi interni alla biblioteca digitale in quanto fungono da supporto ai servizi messi a disposizione degli utenti¹⁹.

Naturalmente, l'analisi dei dati ricavati da statistiche e sondaggi è basilare per il miglioramento dei servizi esistenti nonché utile per il monitoraggio riguardo l'utilizzo delle specifiche risorse messe a disposizione.

Tra i servizi interni di una biblioteca digitale possono quindi essere ricondotti i servizi di *data analytics*.

¹⁹ Così come asserto nella "Circolare AgID n. 3/2017" che specifica le raccomandazioni e l'importanza dei servizi interni delle pubbliche amministrazioni sull'accessibilità digitale dei servizi pubblici erogati a sportello dalla Pubblica Amministrazione, in sintonia con i requisiti dei servizi online e dei servizi interni.

Quello dell'analisi dei dati – raccolti attraverso sondaggi e questionari – è un servizio assolutamente fondamentale per una biblioteca digitale. Attraverso tale esame è possibile monitorare e analizzare dati per creare delle statistiche sull'utilizzo da parte del pubblico delle collezioni messe a disposizione. Essere a conoscenza delle visualizzazioni che sono state effettuate in un determinato periodo di tempo – da chi sono state eseguite e da quale parte del mondo – o come le risorse digitali siano state riutilizzate, sono domande necessarie per capire il successo e il raggiungimento di determinati obiettivi da parte della digital library, ma anche per migliorare i propri punti deboli. In questo caso, si tratta di un servizio interno, disponibile ai gestori della biblioteca digitale e delle istituzioni culturali che partecipano al progetto. Spesso però le statistiche e i dati sono messi a disposizione degli utenti e resi pubblici. Per questo motivo, alcune digital library prevedono l'autenticazione per accedere alla sezione riservata all'analisi e alla visualizzazione delle statistiche. In altri casi, i risultati sono pubblici e resi disponibili sul web. Per partecipare ai sondaggi e ai questionari per la raccolta dei dati bisogna seguire le norme dettate dalla digital library – che mette a disposizione documenti e linee guida da seguire.

I servizi sopra analizzati possono essere considerati quindi come funzionalità necessarie alla corretta gestione di una digital library. Si nota come siano previsti servizi dedicati a qualsiasi tipologia di utente – anche per il semplice scorrere dei contenuti – fino ad arrivare a funzionalità evolute rivolte a organizzazioni culturali o utenti con capacità specifiche di ricerca.

3. Prova di utilizzo del catalogo dei servizi su European Collections

La missione di European si inserisce all'interno del dibattito a favore della conoscenza aperta, considerata come "bene comune"²⁰: analizzando i servizi messi a disposizione da European Collections emerge con chiarezza quanto la piattaforma operi a favore di un coinvolgimento totale degli utenti. La biblioteca digitale della Comunità Europea può essere, senza dubbio, considerata come un modello di riferimento per i servizi che offre al suo pubblico: dalle funzionalità di base a quelle rivolte ad esperti o a istituzioni competenti.

Il 23 marzo 2020 è stata lanciata sul web la versione demo della nuova piattaforma, il cui intento è quello di verificare le potenzialità del nuovo sito web. Per questo motivo, è possibile collaudare la nuova esperienza European e lasciare feedback, grazie alla presenza di bottoni interattivi che permettono all'utente di espri-

²⁰ Luciano Paccagnella, *Open Access. Conoscenza aperta e società dell'informazione*, Bologna: Il Mulino, 2010, p. 175-176.

mere il proprio parere e inviare suggerimenti a esperti che lavorano al progetto. Naturalmente, da come si evince dalla versione demo, saranno apportati significativi cambiamenti rispetto alla versione originale: tra le importanti novità, vi è sicuramente quella di aver ideato un nuovo design per la piattaforma e di averla resa più intuitiva e facile da esplorare²¹.

Nonostante le decisive modifiche che saranno implementate nel prossimo futuro, per esplorare e approfondire le ricerche gli utenti possono ancora avvalersi della versione classica della piattaforma.

Per quanto riguarda i servizi di base, Europeana dispone di quasi tutte le funzionalità previste nel catalogo dei servizi in precedenza descritto. Attraverso la pagina principale²² è possibile usufruire di tutti i servizi di base dedicati alla ricerca degli oggetti digitali: troviamo infatti la maschera di interrogazione per effettuare la ricerca semplice inserendo le parole chiave; arricchita dalla possibilità di scegliere la categoria della risorsa da trovare – sia essa immagine, registrazione sonora, testo, video, oggetto tridimensionale o altro²³.

Europeana mette a disposizione degli utenti anche la tipologia di ricerca in base alle cosiddette “Esposizioni”. Nella pagina web apposita²⁴ è riportato l’elenco con i vari approfondimenti, organizzati in base all’argomento (fotografia, storia, migrazione, musica, moda, arte, Prima guerra mondiale, viaggi). In questo caso, non è presente una maschera di ricerca, in quanto le Esposizioni sono elencate. La particolarità di questa sezione è di presentare gli approfondimenti come libri interattivi: dopo un’introduzione generale all’argomento, sono presenti le sezioni che ne fanno parte – come se fossero dei capitoli – ed è possibile scegliere quale di queste leggere.

Sempre sul versante della ricerca e dell’apprendimento, molto interessanti sono i servizi dedicati ai dati curati e alle collezioni. I set di dati curati²⁵ possono essere considerati delle vere e proprie lenti d’ingrandimento: la loro funzione principale è sicuramente quella di focalizzare l’attenzione dell’utente su risorse poco conosciute o comunque poco ricercate – come se fossero argomenti di nicchia messi in evidenza nella pagina loro dedicata. È il caso, ad esempio, dell’insieme dei dati che si occupano della lingua dei segni oppure dei set dedicati alle stampe di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778) conservate presso la biblioteca dell’Università di Gand, o ancora dei set riservati alla nascita del cinema muto spagnolo – grazie ai quali è possibile visualizzare ventinove video realizzati da Segundo de Chomòn,

²¹ <https://pro.europeana.eu/post/introducing-the-new-europeana-demo>.

²² <https://www.europeana.eu/portal/it>.

²³ Per il futuro, gli sviluppatori di Europeana hanno intenzione di migliorare questa funzione di base, eliminando i filtri e l’utilizzo di parole chiave, creando nuove opzioni di navigazione. Si veda: <<https://pro.europeana.eu/post/introducing-the-new-europeana-demo>>.

²⁴ <https://www.europeana.eu/portal/en/exhibitions/foyer>.

²⁵ <https://pro.europeana.eu/resources/datasets>.

pioniere degli anni 1913-1930 – messi a disposizione dalla Fimoteca de Catalunya. La particolarità è che in questo modo i set di dati sono già raggruppati tra loro: è possibile visualizzare l'immagine o il video ad alta definizione e consultare i metadati associati oppure riutilizzare le risorse qualora abbiano una licenza aperta.

Le collezioni²⁶ vere e proprie, invece, organizzano in grandi aree concettuali l'intero patrimonio della biblioteca digitale. Ogni percorso ha una propria pagina collegata al portale principale e presenta la maschera di ricerca dedicata. Inoltre, in ogni portale tematico sono associate delle risorse aggiuntive – come mostre, storie o gallerie – che vengono considerate ulteriori studi sulla tematica del percorso. Ad esempio, in Europeana è presente il percorso tematico dedicato alla Grande Guerra²⁷ che consente di visualizzare e sfogliare risorse, storie inedite e storie ufficiali, dedicate alla guerra combattuta tra il 1914 e il 1918. Tra gli approfondimenti più significativi è possibile citare quello riguardante la vita delle donne durante la guerra oppure l'indagine dedicata alle cartoline e le lettere spedite dal fronte. Inoltre, per analizzare le lettere manoscritte, Europeana mette a disposizione degli utenti il servizio "Europeana Transcribathon"²⁸, una piattaforma creata appositamente per trascrivere e condividere materiale documentario legato al periodo della guerra. Si tratta di un progetto della Comunità Europea che merita di essere attentamente valutato, considerata la ricchezza del portale – conta 54.176 documenti, di cui 14.904 sono trascritti e completati – e la volontà di rendere partecipe il pubblico e qualsiasi tipologia di utente attraverso il lavoro di trascrizione. Inoltre, è possibile segnalare lo sviluppo di due nuovi progetti inerenti "Europeana Transcribathon": si tratta delle iniziative denominate "Sachsen at work"²⁹ e "Europeana 1989"³⁰. Il primo progetto – Sachsen at work! – è stato pubblicato nel 2020 con lo scopo di festeggiare i 500 anni di cultura industriale della Sassonia: gli utenti possono partecipare attivamente, in quanto la principale attività prevede di condividere e documentare digitalmente attraverso foto di oggetti, lettere e documenti scritti a mano, la vita lavorativa delle persone e delle famiglie tedesche. Inoltre, i documenti caricati sulla piattaforma, possono essere trascritti e indicizzati, seguendo la caratteristica principale di Transcribathon. La seconda iniziativa – Europeana 1989 – persegue le stesse finalità degli altri progetti; focalizzandosi e celebrando l'anno 1989: dalla caduta del muro di Berlino alla fine del comunismo nelle nazioni dell'Europa orientale. Attraverso la condivisione di risorse personali – foto, video, registrazioni e storie umane – è possibile ricostruire le tappe di questo importante periodo storico; senza dimenticare la possibilità di trascrivere in altre lingue i documenti.

²⁶ <https://www.europeana.eu/en/collections>.

²⁷ <https://www.europeana.eu/en/collections/topic/83-1914-1918>.

²⁸ <https://transcribathon.com/en/>.

²⁹ <https://europeana.transcribathon.eu/runs/sachsen-at-work/>.

³⁰ <https://europeana.transcribathon.eu/runs/europeana1989/>.

Naturalmente, per tutte le risorse multimediali presenti nella digital library di Europeana, è disponibile la funzionalità di condivisione sui social network. Sono presenti i collegamenti con le maggiori piattaforme, Facebook, Twitter e Pinterest, ed è inoltre possibile copiare l'URL che rende fruibile la risorsa nel portale.

In aggiunta a questo, ulteriore arricchimento della piattaforma per quello che riguarda i servizi social media, è la presenza di un blog³¹ aggiornato, ricco di notizie e attività. È possibile cercare tra i vecchi comunicati oppure soffermarsi sulle numerose attività dedicate al patrimonio culturale.

L'interesse di Europeana per i social media non stupisce, in quanto le piattaforme di condivisione e comunicazione di contenuti sono ormai fondamentali per promuovere il patrimonio culturale. Ma per Europeana tale attenzione può essere considerata una vera e propria strategia, tanto da aver lanciato anche un hashtag, "#AllezCulture", per supportare sulle piattaforme Twitter, Facebook e Instagram il patrimonio culturale europeo.

Per questi servizi di base messi a disposizione dell'utente non vi è alcuna necessità di autenticarsi o registrarsi. L'utente è libero di consultare, ricercare, sfogliare e scaricare le risorse presenti. Unica attenzione è rivolta alle licenze e ai diritti disponibili. Inoltre, gli stessi utenti possono trasformarsi in parte attiva nella creazione e condivisione di contenuti in quanto viene proposto un ambiente di coinvolgimento, sia a livello sociale che scientifico.

Europeana però pecca nella personalizzazione dei servizi. Infatti, sulla piattaforma non è possibile salvare in elenchi individuali le proprie ricerche, non è presente alcuna funzionalità riguardo la caratterizzazione dei propri studi o l'accesso a una pagina personale dove vengono individuate le necessità dei singoli ricercatori. Si tratta, tuttavia, di una funzionalità fondamentale anche in ragione della specificità crescente dei servizi rivolti agli utenti. Sicuramente, in futuro, anche Europeana dovrà aggiornarsi su questo fronte.

In seguito al lancio della versione demo nel marzo del 2020, tra i servizi principali messi a disposizione degli utenti vi è anche "Europeana Classroom"³², funzionalità sviluppata per supportare insegnanti scolastici di ogni ordine e grado. Grazie alla presenza del blog "Teaching with Europeana", i docenti possono condividere e utilizzare materiali e strumenti nelle aule scolastiche: il servizio si basa su scenari di apprendimento e storie di implementazione (ossia sugli argomenti trattati e di come questi possono essere utilizzati per fare lezione) che, a seconda degli argomenti discussi, permettono di utilizzare risorse direttamente dal portale europeo. Inoltre, è possibile servirsi di "Historiana" – portale dedicato all'insegnamento della storia europea nelle scuole, il cui utilizzo è rivolto sia a studenti che ai professori.

Diversa è invece l'usabilità dei servizi specializzati messi a disposizione dalla digital

³¹ <https://blog.europeana.eu/>.

³² <https://www.europeana.eu/it/europeana-classroom>.

library. Attraverso il portale “Europeana Pro³³” – la piattaforma rivolta i professionisti - è possibile trovare tutte le specifiche e le soluzioni tecniche per condividere su Europeana Collections le risorse digitali provenienti dalle istituzioni culturali che decidono di aderirvi. Le funzionalità rese disponibili su Europeana Pro, non sono liberamente accessibile a tutti gli utenti: non solo perché spesso si richiede un’autenticazione per il loro uso, ma anche a causa della difficoltà nell’utilizzo. Basti pensare al set di API³⁴ messe a disposizione, utilizzate per migliorare l’esperienza di navigazione e ricerca. Come spiegato in precedenza, Europeana mette a disposizione diverse tipologie di API:

- API di ricerca³⁵: è la più semplice da utilizzare e permette di cercare delle parole chiave sfruttando anche gli operatori booleani e filtrare i risultati;
- API SPARQL³⁶: permette di eseguire ricerche più avanzate. In questo caso le API interagiscono con i metadati strutturati presenti in Europeana;
- API Record³⁷: agisce sui singoli segmenti – o sottoparagrafi – che compongono EDM. I segmenti sono fondamentali in quanto contengono informazioni che riguardano il patrimonio culturale;
- API Entity³⁸: si occupa di ricercare le informazioni che riguardano entità presenti nella Europeana Entity Collection, collezione di entità presenti nel portale e raccolte attraverso vocabolari controllati, come Geonames, DBpedia e Wikidata.
- API delle annotazioni³⁹: consente di creare, recuperare e gestire le annotazioni su oggetti, intese come miglioramenti, correzioni o aggiunte create dagli utenti o dal sistema ad una selezione di metadati;
- OAI-PMH⁴⁰ (Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting): consente di raccogliere una selezione (o tutti) di metadati per poter essere utilizzati e integrati con altri servizi e applicazioni;
- API IIIF⁴¹: si tratta di API che seguono le specifiche messe a punto dal IIIF Consortium e si occupano della visualizzazione di materiale documentario, come giornali e manoscritti, ma possono essere applicate a qualsiasi altro tipo di oggetto digitale che ha contenuto di testo. Di primaria importanza è certamente anche la recente implementazione delle API Europeana IIIF, che va a completare il set di API messe a disposizione: costituisce un miglioramento necessario al portale in quanto si occupa prettamente di risorse visive – per migliorare l’esperienza di studio su manoscritti, testi, giornali, documenti archivistici, fotografie,

³³ <https://pro.europeana.eu/>.

³⁴ <https://pro.europeana.eu/page/search#intro>.

³⁵ <https://pro.europeana.eu/page/search>.

³⁶ <https://pro.europeana.eu/page/sparql>.

³⁷ <https://pro.europeana.eu/page/record>.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ <https://pro.europeana.eu/page/annotations>.

⁴⁰ <https://pro.europeana.eu/page/oai-pmh-service>.

⁴¹ <https://pro.europeana.eu/page/iiif>.

incunaboli e così via – il tutto erogato e messo a disposizione dal sito web di Europeana.

L'utilizzo delle API è rivolto sia a utenti competenti, in grado di utilizzare le stringhe specifiche per fare ricerca, sia a utenti e istituzioni culturali che vogliono creare o implementare nuove applicazioni o strumenti dedicati al *cultural heritage*.

Notevoli sono anche gli strumenti e le applicazioni presenti nella digital library europea. Infatti, è permesso di utilizzare un considerevole numero di strumenti utili alla creazione di app, servizi o contenuti che utilizzano materiale dedicato al patrimonio culturale e presente in Europeana. Ad esempio, è possibile scaricare Europeana bulk downloader⁴², una raccolta di codici – soprattutto *php* – per lavorare con le API Europeana, oppure EEXCESS⁴³, un plug-in di Google Documenti, che fornisce agli utenti riferimenti testuali da database culturali e scientifici, come EconBiz (letteratura economica) o Mendeley (articoli scientifici). Gli strumenti messi a disposizione da Europeana possono essere scaricati senza bisogno di autenticazione oppure sono a disposizione sul web e facilmente raggiungibili grazie a link pubblicati sul portale della digital library. Si tratta di servizi molto utili, in quanto permettono di avere a disposizione in una sola pagina web tutti gli strumenti che potrebbero servire per la creazione di contenuti o per migliorare la ricerca.

Le applicazioni⁴⁴ messe a disposizione del pubblico sono molto stimolanti. Sono presenti diverse tipologie di applicazioni che vanno dai giochi ad applicazioni di supporto al patrimonio culturale. Per questo tipo di strumenti non è presente una vera e propria autenticazione, a meno che non sia richiesta dallo store dello smartphone o tablet che consente di scaricarli. Si tratta comunque di giochi e applicazioni che trattano argomenti diversi per tutte le età e le tipologie di pubblico: dai giochi educativi ai laboratori creativi.

Per i bambini, ad esempio, è disponibile l'applicazione gratuita Birdie Memory⁴⁵, dedicata alla scoperta di diverse specie di uccelli europei attraverso il loro canto, oppure Wonders⁴⁶, in cui i bambini possono scoprire meraviglie del patrimonio culturale partecipando a un tour alla scoperta di tredici incantevoli posti del mondo.

Per i più grandi, molto utile è l'applicazione open source e disponibile in quindici lingue denominata Pics⁴⁷ che permette di ricercare immagini nelle raccolte online di Europeana, della Digital Public Library of America, nell'archivio fotografico della rivista americana LIFE e in altre collezioni.

Certamente, il panorama offerto da Europeana, per quello che riguarda applicazio-

⁴² <https://pro.europeana.eu/data/europeana-bulk-downloader>.

⁴³ <https://pro.europeana.eu/data/eexcess-google-docs-plugin>.

⁴⁴ <https://pro.europeana.eu/page/apps>.

⁴⁵ <https://pro.europeana.eu/data/birdie-memory>.

⁴⁶ <https://pro.europeana.eu/data/wonders>.

⁴⁷ <https://pro.europeana.eu/data/open-pics-app>.

ni e strumenti, è molto ricco e diversificato. Rendere queste risorse liberamente fruibili e gratuite per un vasto pubblico di utenti è coerente con la politica di apertura e condivisione della digital library. Inoltre, gli utenti possono partecipare attivamente alla creazione e implementazione di nuove risorse di questo tipo utilizzando le API messe a disposizione e condividendole con la comunità.

Si ricorda infine il servizio reso disponibile in relazione alla raccolta e analisi dei dati di fruizione del patrimonio disponibile sul portale. Europeana ha ritenuto indispensabile disporre di un osservatorio specifico – chiamato Enumerate⁴⁸ – in grado di raccogliere, analizzare e interpretare i dati relativi alla fruizione del patrimonio disponibile sul portale. A differenza di altre piattaforme, tutti i risultati delle statistiche messe a punto negli anni sono pienamente disponibili senza bisogno di alcuna autenticazione.

In conclusione, è possibile affermare che la biblioteca digitale della Comunità Europea sia un modello per questa tipologia di piattaforme del web: per la ricchezza dei servizi digitali presenti, per il suo rivolgersi a tipologie differenti di utenti, per le caratteristiche di apertura e coinvolgimento, per la presenza di linee guida, raccomandazioni e *framework* e infine per la particolarità del materiale conservato.

4. Prova di utilizzo del catalogo dei servizi sulla Digital Public Library of America

Nel Nord America, la Digital Public Library of America (DPLA) è certamente considerata la più grande biblioteca digitale, meritevole di attenzione in quanto conserva risorse digitali provenienti da numerosi istituti scientifici e culturali della nazione americana. Così come Europeana, obiettivo principale per la DPLA è quello di avvicinare i cittadini alla storia, alla letteratura, alle vicende e agli eventi dei territori con un approccio alla conoscenza egualitario.

Grazie alla rete di hub – biblioteche, archivi, musei e altre istituzioni del patrimonio culturale – numerose risorse digitali sono condivise e apertamente disponibili sulla piattaforma.

Anche per la DPLA può essere riscontrato il modello dei servizi digitali precedentemente proposto; anche se, dall'analisi che segue, emerge come questa biblioteca digitale sia più orientata all'educazione scolastica e alla promozione della lettura.

Per quanto riguarda i servizi di base, la DPLA mette a disposizione dell'utenza diverse tipologie di ricerca. Le modalità di ricerca nella pagina principale della piattaforma, a differenza di Europeana, non permettono di selezionare la tipologia di risorsa digitale ma solo parole chiave.

⁴⁸ *Enumerate* è un progetto finanziato dalla Comunità Europea, sviluppato a partire dal 2011, che ha come obiettivo principale quello di fornire dati statistici sulla digitalizzazione, la conservazione digitale e l'accesso online al patrimonio culturale europeo. Si veda in particolare: <https://pro.europeana.eu/page/about-enumerate>.

Anche la DPLA offre agli utenti la capacità di fare ricerca attraverso l'utilizzo di "Exhibitions"⁴⁹: è presente infatti un lungo elenco di temi dedicati a storie di rilevanza nazionale, tra cui ad esempio gli interessanti studi dedicati allo sbarco sulla luna, ai parchi urbani degli USA, all'attivismo, alle guerre mondiali e così via. Nonostante le differenze di natura grafica, anche in questo caso vi è una introduzione iniziale, cui seguono le immagini significative accompagnate da un testo descrittivo. Sebbene siano pensate per studenti e insegnanti, le mostre presenti in questa piattaforma non possono essere scaricate e di conseguenza non è presente materiale documentario a supporto dell'attività didattica.

Uno dei punti di forza della piattaforma americana è sicuramente quello dedicato all'apprendimento scolastico, ovvero i "set di sorgenti primarie"⁵⁰: collezioni di fonti e documenti che riguardano specifici argomenti discussi e studiati nelle scuole secondarie e superiori. Riguardano argomenti legati al mondo della storia, della letteratura e della cultura. La DPLA presta molta attenzione a questo servizio: è sviluppato da educatori e permette di scaricare materiale e guide didattiche per l'utilizzo nelle classi. Si tratta di ben centoquaranta raccolte che affrontano argomenti diversi, dalla corsa all'oro alla Prima guerra mondiale, dall'epoca vittoriana alla storia dell'immigrazione nel continente americano. Sono composte da una decina di oggetti digitali e una guida all'insegnamento. Inoltre, attraverso il collegamento con Google Classroom – servizio web gratuito creato da Google per supportare l'attività didattica – è possibile condividere l'approfondimento sulla piattaforma di Google in modo che altri possano scaricarla. Per studenti e insegnanti è presente una guida didattica che include delle domande per avviare dibattiti e discussioni in classe. Si tratta di una funzionalità molto specifica rivolta a una categoria ben definita di utenti, ma che può comunque suscitare l'interesse di un pubblico più vasto per la peculiarità dei temi affrontati.

I set di dati possono essere utilizzati per creare giochi educativi oppure possono essere arricchiti con nuovi approfondimenti, creati e condivisi con la comunità dagli utenti stessi. Naturalmente, per utilizzare questi servizi, non è necessario alcun tipo di autenticazione.

Ulteriore testimonianza dell'importanza primaria che riveste l'apprendimento e l'educazione scolastica per la DPLA è l'istituzione di un comitato consultivo che partecipa alla creazione di set di fonti primarie: educatori e insegnanti altamente qualificati sono selezionati per entrare a far parte del progetto.

Per quello che concerne la ricerca su base tematica, la DPLA mette a disposizione degli utenti la capacità di fare ricerca per argomenti⁵¹: è possibile esplorare le collezioni senza effettuare una ricerca, in quanto la pagina web mette a disposizione

⁴⁹ <https://dp.la/exhibitions>.

⁵⁰ <https://dp.la/primary-source-sets>.

⁵¹ <https://dp.la/browse-by-topic>.

del pubblico una raccolta di argomenti particolarmente interessanti per la storia americana – come la Guerra civile americana, l'aviazione, il baseball, i movimenti per i diritti civili, il cibo, l'immigrazione, la fotografia e le donne nella scienza – in grado di mostrare la grandezza e la profondità delle risorse ospitate, attraverso elenchi che rendono facile l'esplorazione. Questo servizio è presente sulla pagina principale della piattaforma ed è aperto a tutti, soprattutto agli studenti che intendono approfondire o ricercare alcuni specifici argomenti trattati a scuola, e per questo motivo non è presente alcun tipo di autenticazione.

Nella homepage della biblioteca digitale è presente un'ulteriore ricerca attraverso i partner che aderiscono al progetto⁵²: si tratta di una tipologia di indagine mirata, in quanto sono riportati i nomi di tutte le istituzioni culturali e scientifiche che partecipano alla DPLA condividendone le risorse. Nella pagina web dedicata, sono riportate le consistenze della documentazione resa disponibile. Si osserva che il National Archives and Records Administration (NARA) è in cima alla classifica con ben oltre 15 milioni di oggetti digitali condivisi nel portale, seguito dal HathiTrust (oltre 3 milioni di risorse multimediali). Questo servizio può essere utilizzato qualora si abbia già idea della risorsa da individuare e dell'istituto culturale che lo conserva e lo rende disponibile sul portale. Inoltre, la ricerca può essere affinata utilizzando una maschera laterale che permette di inserire filtri riguardanti la tipologia di risorsa da individuare – sia essa immagine, video, suono o testo, il soggetto – come la data, la posizione, il linguaggio e l'istituzione contributiva.

Infine, uno dei servizi di base presenti nella DPLA, riguarda la possibilità di personalizzare la ricerca⁵³. Tale funzione, non presente sul portale di Europeana, consente all'utente di creare propri elenchi dei risultati della ricerca fino ad un massimo di cinquanta elementi. Le liste create sono private e sono visualizzabili solamente nel browser utilizzato per crearle anche se è possibile condividere o scaricare i file.

Purtroppo, la DPLA non ha un blog aggiornato e innovativo come quello costruito dal portale della Comunità Europea: sulla pagina web della biblioteca digitale americana è presente la sezione notizie, unica fonte di aggiornamento sulle attività svolte dalla rete di hub che fa parte della comunità. Per avere informazioni aggiornate è possibile iscriversi alla mailing list del consorzio.

Difficile stabilire inoltre il rapporto della digital library con i social media. Nonostante la DPLA utilizzi come canali di comunicazione Twitter e Facebook, non consente di condividere le risorse multimediali sulle piattaforme social esterne. A differenza di Europeana, le risorse della DPLA possono essere solamente citate in testi e documenti. Per quanto riguarda i servizi specializzati, la Digital Public Library of America dichiara apertamente di ispirarsi a Europeana: le API sviluppate, sono elaborate sulla base delle funzionalità della biblioteca digitale europea.

⁵² <https://dp.la/browse-by-partner>.

⁵³ <https://dp.la/lists>.

A disposizione degli utenti vi è l'utilizzo di API per fare ricerca: la Digital Public Library of America mette a disposizione dell'utenza la API DPLA⁵⁴ per creare contenuti o applicazioni. Certamente, per utilizzare l'API DPLA è necessario seguire le indicazioni e le raccomandazioni pubblicate sul portale della digital library: sono presenti molti documenti che aiutano il pubblico a utilizzare questo servizio, nonché i termini e le condizioni che riguardano il procedimento per ottenere la chiave di accesso.

Nel 2016, infine, la DPLA si è aperta all'International Image Interoperability Framework (IIIF). La DPLA ha recepito l'importanza di questo standard dedicato all'utilizzo delle immagini all'interno della piattaforma, ritenendo che la mancanza di un'API dedicata alle immagini – in grado di fornire ingrandimenti o miniature con dimensioni specifiche – costituisca una grave perdita e soprattutto una limitazione per l'utilizzo delle risorse che mette a disposizione degli utenti. Per questo motivo, si è deciso di sperimentare l'implementazione dello standard IIIF in alcuni hub specifici, in particolare presso la Digital Commonwealth, Harvard University Library e Internet Archive. Nonostante i successivi contatti con Europeana e con la comunità IIIF, ancora non è stata promossa l'adozione del Framework IIIF all'interno della rete di partner della DPLA⁵⁵.

Seppur in forma ridotta, la DPLA si è concentrata anche sull'implementazione di applicazioni utili all'apprendimento e all'insegnamento. Come si è già ricordato, a differenza di Europeana non sono messi a disposizione degli utenti strumenti in grado di favorire e migliorare l'esperienza di ricerca e di creazione di contenuti, ma l'attenzione è concentrata soprattutto sull'implementazione di applicazioni per favorire l'educazione scolastica, in particolar modo per espandere la lettura a ogni categoria di utenti.

Le sue applicazioni di punta sono infatti Exchange⁵⁶ e Open Ebooks. La prima è dedicata allo scambio e alla lettura di ebooks. La DPLA è principalmente orientata al mercato di libri digitali più che sulla creazione e implementazioni di strumenti dedicati al patrimonio culturale in generale. Exchange consente di esplorare ebook gratuiti – in genere i grandi classici della letteratura internazionale – ma anche di scaricare la produzione editoriale presente sulla piattaforma. Si tratta di un vero e proprio *marketplace* dedicato alle biblioteche che aderiscono al progetto: l'obiettivo è dimostrare che la DPLA può aiutare le biblioteche aderenti a ottimizzare l'accesso agli ebook per gli utenti. Si è così formato un gruppo eterogeneo di biblioteche dalla Alameda County Library (CA) alla Carnegie Library di Pittsburgh (PA), alla Connecticut State Library (CT) e altre ancora, che rendono disponibili allo

⁵⁴ <https://pro.dp.la/developers>.

⁵⁵ Mark A. Matienzo, *DPLA and the International Image Interoperability Framework*, pubblicato nella sezione News della Digital Public Library of America, 10 maggio 2016, <<https://dp.la/news/dpla-and-iiif>>.

⁵⁶ <http://exchange.dp.la/>.

scambio ebook concessi a pagamento e altri materiali dotati di licenza aperta e scaricabili gratuitamente.

Inoltre, la DPLA supporta l'applicazione Open Ebooks⁵⁷, strumento utilissimo che promuove la lettura di ebooks comprendenti migliaia di titoli popolari e pluripremiati della letteratura internazionale, gratuiti per i bambini che appartengono a comunità svantaggiate. Attraverso un catalogo, è possibile sfogliare le opere presenti nella piattaforma e scaricarle gratuitamente: sono comprese opere selezionate da un gruppo di esperti della DPLA – ossia bibliotecari e insegnanti.

Uno strumento utile per comparare i risultati di una ricerca effettuata sia su Europeana che sulla DPLA è stato sviluppato da DIGIBIS, società spagnola che offre servizi di digitalizzazione e soluzioni software per le istituzioni del patrimonio culturale. Si tratta di un esperimento che permette di confrontare le API Europea con le API della Digital Public Library of America: il sito web⁵⁸ presenta una query molto semplice e mostra i risultati della ricerca trovati sia presso Europeana che presso la DPLA comparandoli. In questo modo è possibile fare un confronto immediato dei risultati ottenuti in entrambe le digital library.

Infine, per quanto riguarda la gestione dei servizi interni e nello specifico delle statistiche circa l'utilizzo della digital library⁵⁹, la DPLA si avvale dell'utilizzo di due piattaforme esterne: Google Analytics e il *cloud storage* Amazon S3.

Tenere sotto controllo l'attività di ogni singolo partner aderente alla biblioteca digitale è di fondamentale importanza, tanto che rientra anche come privilegio nel programma di affiliazione alla DPLA: viene messa a disposizione di ogni hub una *dashboard* che mostra l'uso e i risultati delle analisi dei dati che riguardano ogni attività messa a punto.

A differenza di Europeana, le statistiche offerte ai membri della DPLA non sono liberamente disponibili, ma possono essere visualizzate solamente dagli hub proprietari attraverso l'autenticazione al servizio.

In conclusione, la Digital Public Library of America può essere considerata una digital library di notevoli dimensioni che si sta evolvendo e sviluppando seguendo il sentiero tracciato da Europeana, sia per quanto riguarda lo sviluppo di servizi di base sia dei servizi specializzati e interni. È sicuramente più orientata verso la promozione dell'educazione scolastica e della lettura, anche se non mancano numerosi spunti per effettuare ricerche che coinvolgono numerose tematiche di natura culturale.

⁵⁷ <https://openebooks.net/>.

⁵⁸ DIGIBIS, *DPLA/Europeana Query Search simultaneously in the DPLA and Europeana*, disponibile all'indirizzo: <<http://www.digibis.com/dpla-europeana/>>.

⁵⁹ Audrey Altman, *Analytics Dashboards provide New Data for DPLA Members*, pubblicato nella sezione News della Digital Public Library of America, 15 agosto 2018: <<https://dp.la/news/analytics-dashboards-provide-new-data-for-dpla-members>>.

5. Conclusione

Il bisogno di aprire e condividere il patrimonio culturale non è naturalmente un'esigenza recente: non mancano precedenti illustri e antichi. Non vi è dubbio, tuttavia, che l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione delle risorse culturali, connesse alle nuove e crescenti capacità di archiviazione e di accesso ad Internet, hanno innescato un cambiamento radicale rispetto ai tradizionali modelli per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale⁶⁰.

Punto di partenza dovrebbe essere l'implementazione di un catalogo dei servizi digitali – variegato e versatile – in grado di supportare e realizzare sistemi all'avanguardia, garantiti dall'esistenza di procedure di base ma anche di servizi altamente specializzati. Le digital library descritte in questo contributo possono essere considerate delle piattaforme innovative per quello che riguarda i servizi digitali a disposizione degli utenti; per questo motivo, sono un vero e proprio faro che illumina il percorso delle piccole e medie piattaforme presenti sul web: possono essere assunte come esempio anche per il panorama italiano, per diversi motivi ancora non all'altezza della situazione internazionale.

In conclusione, le teorie sviluppate da Charlotte Hess ed Elinor Ostrom nell'importante volume *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*⁶¹ – nodo centrale per i sostenitori dell'accesso aperto, della fruizione delle informazioni e della conoscenza come beni fondamentali che non possono seguire le logiche dei mercati – sono alla base di Europeana e della DPLA. Hanno infatti come obiettivo fondamentale e principale quello di rendere il sapere non solo accessibile a tutti, ma in grado di soddisfare la ricerca e l'apprendimento di diverse categorie di utenti, dai ricercatori specializzati a quelli meno esperti grazie a strumenti e servizi digitali altamente qualificati, al fine di contribuire alla valorizzazione e alla fruizione del ricco e diversificato patrimonio culturale di tutto il mondo.

⁶⁰ Enrico Bertacchini — Federico Morando, *The future of museum in the digital age: new models of access and use of digital collections*, «International Journal of Arts Management», 15 (2013), n. 2, p. 60-72.

⁶¹ *Understanding knowledge as a commons: from theory to practice*, ed. by C. Hess and E. Ostrom, Cambridge (MA); London: MIT press, 2007.

Digital libraries are increasingly trying to characterize themselves as organized systems of services directed to end users, not only like a various and extensive collection of cultural resources. The end users are felt not only like digital content customers, but also like active content producers. Facebook and Youtube prove that users are attracted by such platforms and help them with their own content partly because they are easy to use, partly because there are interests involved. Therefore users involvement and the interactions increase. From this perspective, the following analysis aims to demonstrate, despite some positive experiments, that the opportunities of Digital Libraries, in terms of evolution, mostly remain to be explored. Starting from nature analysis and from “digital service” definitions; some important international digital libraries – Europeana Collections and the Digital Public Library of America – were examined, they describe features and tools which are available to users, in order to define a proposal for a catalog of those services required for the development of digital libraries dedicated to cultural heritage.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Enrico Bertacchini — Federico Morando, *The future of museum in the digital age: new models of access and use of digital collections*, «International Journal of Arts Management», 15 (2013), n. 2, p. 60-72.

Gianna Del Bono — Raffaella Vincenti. *Il servizio di consultazione e reference. In: Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*. Roma: Carocci editore, 2016, p. 467-497.

Thomas Robert Gruber. *A translation approach to portable ontologies*. «Knowledge Acquisition», 5 (1993), n. 2, p. 199-220.

Luciano Paccagnella. *Open Access: conoscenza aperta e società dell'informazione*. Bologna: Il Mulino, 2010.

William Swartout — Ramesh Patil — Kevin Knight — Tom Russ. *Toward Distributed Use of Large-Scale Ontologies*. Ontological Engineering. AAAI – 97 Spring Symposium Series, 1997, p. 138-148.

Understanding knowledge as a commons: from theory to practice. Ed. by C. Hess and E. Ostrom. Cambridge (MA); London: MIT press, 2007.

SITOGRAFIA

1914 -1918 Collection, «Europeana Collections».
<https://www.europeana.eu/en/collections/topic/83-1914-1918>

Agenzia per l'Italia Digitale.
<https://www.agid.gov.it/>

Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni, piano d'azione dell'UE per l'eGovernment 2016-2020.
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52016DC0179&from=IT>

DPLA.
<https://dp.la/>.

DPLA Pro.
<https://pro.dp.la/>

DPLA/Europeana Query.
<http://www.digibis.com/dpla-europeana/>

DPLA Exchange.
<http://exchange.dp.la/>

Europeana.
<https://www.europeana.eu/portal/it>

Europeana Blog.
<https://blog.europeana.eu/>

Europeana Pro.

<https://pro.europeana.eu/>

I servizi digitali delle Camere di Commercio, «Camere di Commercio d'Italia».

<https://www.puntoimpresadigitale.camcom.it/paginainterna/servizi-digitali-delle-camere-commercio>

Innovazione nei musei: chi guida il viaggio digitale nella cultura?

https://www.osservatori.net/it_it/osservatori/comunicati-stampa/innovazione-musei-cultura-digitale

Linee guida di design dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni.

<https://docs.italia.it/italia/designers-italia/design-linee-guida-docs/it/stabile/doc/service-design/principi.html>

Moduli e servizi online, «Ministero della Salute».

http://www.salute.gov.it/portale/ministro/p4_8_0.jsp?lingua=italiano&label=servizionline&idMat=AM&idAmb=AMN&idSrv=RQ&flag=P

Ontologia del Servizio Pubblico, «GitHub».

https://github.com/italia/daf-ontologie-vocabolari-controllati/blob/master/Ontologie/CPSV/v1.1/CPSV-AP_IT.rdf

OpeneBooks.

<https://openebooks.net/>

Per un'amministrazione di qualità, contenuti e specificità delle carte/guide ai servizi degli uffici giudiziari.

<http://qualitapa.gov.it/page/contenuti-e-specificita-delle-carteguide-ai-servizi-degli-uffici-giudiziari/>

Piano Triennale per la Digitalizzazione e l'Innovazione dei Musei 2019-2021, Ministero per i beni e le attività culturali, 2019.

<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/08/Piano-Triennale-per-la-Digitalizzazione-e-l%E2%80%99Innovazione-dei-Musei.pdf>

Pubblica amministrazione di qualità, carta dei servizi.

<http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/relazioni-con-i-cittadini/utilizzare-gli-strumenti/carta-dei-servizi/>

Transcribathon, «Europeana Transcribe».

<https://transcribathon.com/en/>

Progetti

Il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana: per una catalogazione e digitalizzazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00026

Laura Melosi - Gioele Marozzi
Università di Macerata

A seguito della digitalizzazione del Fondo Leopardiano della Biblioteca Nazionale di Napoli, avviata da tempo e appena giunta a conclusione, nel 2018 l'Università di Macerata ha promosso un analogo progetto relativo a tutti quei manoscritti che non essendo rimasti nella disponibilità di Antonio Ranieri alla morte del poeta, sono attualmente conservati in numerosi istituti italiani ed esteri. La ricognizione extra-napoletana intende ricostruire le dinamiche della confluenza delle carte leopardiane nelle collezioni che oggi le ospitano, evidenziando la necessità di procedere alla realizzazione di un catalogo unico per tutti i manoscritti di Leopardi e di creare uno strumento scientifico in grado non soltanto di dare conto della localizzazione di documenti di estrema importanza, ma anche di metterne a disposizione la riproduzione digitale e i metadati. Biblioteca Digitale Leopardiana sarà dunque un catalogo informatizzato dei manoscritti, arricchito dalle immagini acquisite direttamente sui documenti originali, che consentirà di visualizzare le singole schede e di verificarne le descrizioni. I dati, costantemente aggiornabili e valorizzabili, agevoleranno gli studi leopardiani e saranno fruibili, almeno in una fase iniziale, attraverso due canali ufficiali dell'ICCU, ManusOnLine e InternetCulturale, da cui sarà possibile esportare il tracciato dei metadati in formato XML a garanzia della conservazione a lungo termine e dell'interoperabilità con altri sistemi.

I. Necessità di un catalogo unico

Pochi giorni dopo la risoluzione in Parlamento della controversia giudiziaria sorta attorno ai manoscritti leopardiani restati nelle disponibilità delle eredi usufruttuarie di Antonio Ranieri¹, la Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio 1898 riporta-

* Laura Melosi è responsabile scientifico del progetto Biblioteca Digitale Leopardiana per la parte dei manoscritti extra-napoletani. La ricerca è stata condotta da Gioele Marozzi nell'ambito del Corso di dottorato in Studi Linguistici Filologici Letterari, Curriculum Memorie e Digital Humanities dell'Università di Macerata. Gli autori dichiarano la proprietà di questo articolo al 50%.

¹ Francesca Gnarro e Maria Carmela Castaldo, come emerge dal testamento di Antonio Ranieri pubblicato parzialmente da Francesco Moroncini nell'edizione dei *Canti di Giacomo Leopardi*, Bologna, Licinio Cappelli, 1927, vol. I, p. XI, n. 1: «Lego, come mio ricordo, alla Bib. Nazion. di Napoli i mss. di altri o miei... da eseguirsi, nondimeno la consegna all'epoca della morte dell'ultima delle pre-

va una dettagliata relazione di Giosuè Carducci sulla questione degli autografi di Giacomo Leopardi. A nome della Commissione da lui stesso presieduta, Carducci consigliava all'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica, Nicolò Gallo,

«che di tutti i manoscritti leopardiani rivendicati ultimamente allo Stato, V. E. ordini o disponga che si faccia un catalogo descrittivo, ragionato, possibilmente cronologico e storico, con tutte insomma le norme e le regole della bibliografia dotta: che un altro catalogo condotto alla stessa guisa e coordinato a questo si faccia degli altri manoscritti leopardiani che furono di Luigi De Sinner e ora sono conservati nella biblioteca nazionale di Firenze. Anche propone e consiglia a V. E. di voler pregare il sig. conte Giacomo Leopardi che si contenti di ordinare o di lasciar fare un simile catalogo dei manoscritti che egli custodisce nel suo palazzo di Recanati, con che il nobile uomo aggiungerà ancora alle benemerenze che egli ha già tante verso l'Italia e la coltura. La esecuzione e pubblicazione coordinata di questi tre cataloghi crediamo sia proprio o primo dovere dello Stato»².

Di lì a qualche mese, con l'occasione delle celebrazioni del primo centenario dalla nascita del poeta, dal 29 giugno al 20 settembre 1898 veniva organizzata una mostra di manoscritti e cimeli leopardiani presso le «sale della Biblioteca e nelle stanze attigue al Palazzo comunale»³ di Recanati. Il 1° febbraio 1898 la commissione incaricata di allestire l'esposizione e di garantire agli studiosi l'accesso sorvegliato ai documenti⁴, inviava una «calda preghiera ai Municipi marchigiani, alle Biblioteche pubbliche e private del Regno, agl'Istituti letterari e scientifici, che per avventura possiedono manoscritti, ritratti o altre memorie rispondenti all'intento, perché vogliano farne invio al Municipio di Recanati, che offrirà tutte le guarentigie per la conservazione e la restituzione dei preziosi cimeli»⁵. L'organizzazione della mostra fu, infatti, l'occasione non soltanto per tributare onori a Leopardi nell'importante anniversario, ma anche per conoscere e identificare documenti e oggetti, censendo la loro provenienza pubblica o privata nel catalogo dell'esposizione stessa, uno strumento scarno e necessariamente

dette Francesca Gnarrò e Maria Carmela Castaldo, rimanendo vietata qualsiasi ingerenza o atto qualunque, anche a titolo di conservazione, della legataria Biblioteca, fino alla detta epoca, dispensando espressamente le medesime [eredi] da ogni garentia o cauzioni». Per una ricostruzione delle vicende precedenti e contestuali alla controversia giudiziaria si veda Maria Teresa Imbriani, *Torraca, De Sanctis e lo Zibaldone di Leopardi*, «Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società», 5 (2017), p. 141-152.

² Giosuè Carducci, *I manoscritti leopardiani. Relazione a S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica a nome della Commissione incaricata di esaminare e ordinare i Manoscritti Leopardiani rivendicati allo Stato*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», mercoledì 5 gennaio 1898, n. 3, p. 52.

³ Antonio Marcorelli, *Guida alla esposizione leopardiana*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1898, p. 80.

⁴ Vd. *ivi*, p. 84-85: «Quei visitatori che desiderassero consultare manoscritti, incunaboli ed altro, dovranno fare domanda ad uno dei sottoscritti [Dott. Antonio Marcorelli e Prof. Oza Giuntini], il quale decide se sarà il caso d'accogliere la richiesta. Nel caso affermativo allo studioso sarà dato, in luogo separato, il mezzo di consultare l'autografo o il libro, da restituirsi poi a colui che assisterà lo stesso studioso nel tempo delle sue ricerche; tempo che non potrà oltrepassare le due ore». La commissione era composta da Antonio Gianandrea, Giuseppe Piergili e Antonio Marcorelli.

⁵ *Ivi*, p. 78.

riassuntivo, ma che raccoglieva l'invito espresso al quinto punto del programma delle *Onoranze per il centenario della nascita di Giacomo Leopardi decise dalla Deputazione Marchigiana di Storia Patria, nelle persone del Presidente Filippo Mariotti e del segretario economo Carisio Ciavarini*: «Sarà compilato per cura della Deputazione un Catalogo ragionato e descrittivo dei Manoscritti leopardiani colla indicazione dei luoghi dove essi sono conservati, e sarà stampato negli Atti della Deputazione»⁶. Effettivamente, il volume IV (1899) degli *Atti e memorie* venne dedicato per intero alle celebrazioni leopardiane e ospitò documenti di grande importanza come il *R. Decreto per l'espropriazione dei manoscritti leopardiani* cosiddetti "ranieriani", ma il progetto di un catalogo unitario dei manoscritti fu disatteso e convertito in una prima ricognizione del patrimonio librario della Biblioteca di casa Leopardi⁷. Parimenti allo stato di proposta restò, circa trent'anni dopo, l'incarico che il nuovo Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia assegnò nel 1927 a Francesco Moroncini, sempre per la realizzazione di un catalogo dei manoscritti conservati presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'Archivio privato della famiglia Leopardi. Ne dava annuncio lo stesso studioso recanatese nella sua edizione critica dei *Canti*: «[...] effettivamente se anche qualcuno diede opera parziale a ciò, i risultati ne sono andati dispersi. E quindi assai opportunamente S. E. il Ministro Fedele, incoraggiandoci alla preparazione di questa ediz. critica, ha voluto anche darci l'incarico della compilazione dei suddetti Cataloghi»⁸. La notizia alludeva probabilmente ai quattro tentativi di ricognizione bibliologica effettuati nel corso del XIX secolo, tutti di natura parziale, eccetto uno che preludeva a un vero e proprio catalogo. Ci si riferisce, in particolare, ai lavori di Giuseppe Cugnoni (*Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*)⁹, di Camillo Antona Traversi (*Canti e versioni di Giacomo Leopardi publicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi e Catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*)¹⁰ e di Giuseppe Piergili (*Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*)¹¹, che pur essendo nati con intenti diversi e singo-

⁶ Ivi, p. 74. Si noti che ai possessori privati di oggetti e documenti veniva data l'opportunità di approfittare della mostra per vendere i propri cimeli.

⁷ Vd. ora *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova edizione a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze: Olschki, 2011. Alle p. 5-46 una dettagliata ricostruzione della libreria di Monaldo.

⁸ F. Moroncini, *Canti di Giacomo Leopardi*, cit., vol. I, p. XIII, n. 1.

⁹ Giacomo Leopardi, *Opere inedite di Giacomo Leopardi: pubblicate sugli autografi recanatesi*, da Giuseppe Cugnoni, Halle: M. Niemeyer, 1878-1880, 2 vol.

¹⁰ Giacomo Leopardi, *Canti e versioni di Giacomo Leopardi publicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi*, da C. Antona-Traversi, Città di Castello: S. Lapi, 1887; Giacomo Leopardi, *Il catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, [a cura di] C. Antona Traversi, Città di Castello: S. Lapi, 1889.

¹¹ Giacomo Leopardi, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, raccolti e pubblicati da G. Piergili, Firenze: Successori Le Monnier, 1892 (3a ed.).

lari, presentano sempre una descrizione più o meno accurata dei manoscritti leopardiani, non soltanto autografi.

Per quanto riguarda il “catalogo” di Cugnoni, esso è contenuto alle pagine I-XXVIII del primo dei due volumi che compongono la sua edizione dei manoscritti inediti conservati presso casa Leopardi; tuttavia, poiché il filologo romano era interessato alla pubblicazione di un segmento ben preciso di scritti, il suo lavoro non censisce tutti i documenti dell’Archivio recanatese, ma fornisce una ricognizione precisa e puntuale dei soli materiali che l’autore ebbe l’opportunità di consultare, presentati generalmente secondo una disamina strutturata in tre parti: una descrizione esterna che dà contezza della consistenza del manoscritto e del suo aspetto; una descrizione interna che chiarisce i contenuti e la paternità delle mani presenti nel documento; una sezione di natura più squisitamente critica sui testi.

Meno dettagliata la rassegna destinata da Camillo Antona Traversi alla sua edizione dei *Canti e versioni*, anch’essa composta sulla scorta degli autografi recanatesi, ma in realtà soltanto parzialmente sovrapponibile a quanto già illustrato da Cugnoni, giacché dei documenti descritti da quest’ultimo veniva ripreso dal critico e commediografo milanese soltanto il manoscritto de *Le Rimembranze*¹². Antona Traversi non elaborò una catalogazione minuziosa dei documenti considerati, ma si limitò a offrirne una scarna descrizione, collocandola tipograficamente in apertura alle singole sezioni dedicate di volta in volta ai testi oggetto d’esame. Diverso il criterio seguito dallo stesso autore all’atto di pubblicare il catalogo dei manoscritti restati nelle disponibilità di Antonio Ranieri alla morte di Leopardi: l’edizione approntata, infatti, si configura come un vero e proprio repertorio dei documenti “ranieriani”, strutturati in un elenco sommario in cui è indicata la consistenza di pacchi e involti, con la specifica dell’entità dei singoli lavori o, nel caso delle lettere, del nome del mittente.

Decisamente approfondita, sul modello del lavoro di Cugnoni, è infine la ricognizione operata da Giuseppe Piergili, che offre agli studiosi una raccolta miscelanea di documenti di varia natura, tra cui una traduzione latina della canzone *All’Italia* e numerose lettere dai carteggi relativi a Leopardi di personaggi come Louis de Sinner e Giovan Pietro Vieusseux. Nel presentare tali documenti, spesso inediti, Piergili provvide la propria pubblicazione anche degli elenchi dei manoscritti “sin-

¹² Giuseppe Cugnoni aveva descritto: 1) *Commentarii de vita et scriptis Rhetorum quorundam*; 2) *Commentario della vita e degli scritti di Esichio Milesio*; 3) *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone*; 4) *Volgarizzamento dei Frammenti di Dionigi d’Alicarnasso*; 5) *Agl’Italiani, Orazione in occasione della liberazione del Piceno*; 6) *Storia dell’Astronomia dalla sua origine, fino all’anno 1811*; 7) *Disegni letterari*; 8) *Le Rimembranze, Idillio*. Camillo Antona Traversi, invece, si era occupato di: 1) *Traduzione del primo libro della Odissea*; 2) *Traduzione del secondo libro della Eneide*; 3) *Inno a Nettuno*; 4) *Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze (Canzone)*; 5) *Ad Angelo Mai (Canzone)*; 6) *La sera del giorno festivo (Idillio)*; 7) *Alla Luna (Idillio)*; 8) *La Luna o La Ricordanza (Idillio)*; 9) *Il Sogno*; 10) *Il Sogno (Idillio)*; 11) *Imitazione*; 12) *Canzone per una donna malata di malattia lunga e mortale*; 13) *Le Rimembranze (Idillio)*.

neriani” entrati a far parte nel 1858 della collezione della Biblioteca Palatina, poi confluita nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e di quelli presenti a Recanati nell’Archivio di casa Leopardi. Questi ultimi erano accompagnati da una descrizione che riprendeva quanto già rilevato da Cugnoni con nuove e opportune osservazioni.

Di fronte a una situazione così articolata, l’osservazione di Moroncini circa la “dispersione” delle precedenti operazioni catalografiche andrà dunque interpretata come una constatazione della parzialità e inadeguatezza degli strumenti disponibili, non soltanto ospitati in pubblicazioni destinate prevalentemente ad altri utilizzi, ma anche organizzati secondo criteri non puramente catalografici e tra loro disomogenei. Neppure l’incarico affidato allo studioso recanatese riuscì, tuttavia, a concretizzarsi in un catalogo dei tre principali fondi di autografi leopardiani, tanto che dopo la sua scomparsa, nel 1938 ci fu un nuovo tentativo di ricognizione. Il soggetto promotore fu, in quel caso, la Biblioteca Nazionale di Napoli, che dal 19 maggio 1907 custodiva i manoscritti leopardiani “ranieriani”, rientrati dopo il temporaneo deposito presso la Biblioteca Casanatense di Roma che aveva consentito alla Commissione Parlamentare guidata da Carducci¹³ di effettuare la prima stima. È interessante notare che rispetto ai tentativi precedenti, quello napoletano si connotava per una caratteristica del tutto originale, giacché non prevedeva solamente la catalogazione dei principali fondi italiani, ma anche quella dei manoscritti conservati presso alcune istituzioni internazionali. Il programma venne illustrato dettagliatamente da Guerriera Guerrieri, futura sovrintendente bibliografica e poi direttrice della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, che nel fissare i criteri per la realizzazione del catalogo¹⁴ si premurò di fornire alcune brevi informazioni sui manoscritti posseduti dai singoli enti e di evidenziare anche dimensione dei fondi e natura dei documenti conservati, realizzando persino un elenco schematico degli istituti collettori, pubblici e privati. Purtroppo anche in questo caso, nonostante il livello di dettaglio del programma operativo e le approfondite ricerche condotte sui documenti dalla bibliotecaria, il catalogo non vide la luce¹⁵, sebbene abbia lasciato in eredità un importante lavoro di localizzazione degli enti conservatori di autografi leopardiani o di lettere a lui dirette.

Sul finire degli anni Sessanta del Novecento, un nuovo programma di catalogazione dei manoscritti venne annunciato nell’ambito del progetto editoriale degli

¹³ Per una disamina delle vicende si veda Guerriera Guerrieri, *Autografi e carteggi leopardiani*, «Accademie e biblioteche d’Italia», 13 (1938), 6, p. 515-518.

¹⁴ Si noti che i criteri elencati da Guerrieri sono caratterizzati da una accurata scientificità e anche oggi possono essere ritenuti tendenzialmente validi.

¹⁵ G. Guerrieri, *Autografi e carteggi leopardiani* cit., p. 516: «la Biblioteca Nazionale di Napoli ebbe dal Ministero dell’Educazione Nazionale l’incarico di procedere alla compilazione del “Catalogo degli autografi delle opere di G. Leopardi e delle lettere scritte o ricevute da lui” (lavoro che avrebbe dovuto essere stampato, ma che – per successiva disposizione – rimane ordinato sistematicamente a schede in Biblioteca, ad uso degli studiosi)».

Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, a cura di Umberto Bosco e di Antonio La Penna¹⁶. In particolare, la notizia apparve nell'introduzione agli *Scritti filologici* curati da Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, che pur essendo stati pubblicati come ottavo volume della serie, avevano segnato l'esordio dell'iniziativa nel 1969. Nella loro prefazione, i due studiosi informavano che nel presentare i singoli testi avevano scelto di rinunciare a «una minuta descrizione degli autografi stessi, perché essa comparirà nel Catalogo di tutti i manoscritti leopardiani, al quale è riservato il volume decimo di questa collana»¹⁷. Negli anni immediatamente successivi, la serie editoriale si arricchì di due nuove pubblicazioni, dedicate rispettivamente ai *Fragmenta Patrum Graecorum*¹⁸ e al *Porphyrii de vita Plotini*¹⁹, entrambe a cura di Claudio Moreschini, ma subito dopo il progetto si arenò, senza che venisse portato a compimento, ancora una volta, l'atteso catalogo dei manoscritti conosciuti, il cui numero era nel frattempo cresciuto a seguito di ulteriori ritrovamenti resi possibili dal progredire degli studi e delle ricerche in biblioteche e in archivi pubblici e privati.

Certamente è possibile rintracciare e tenere memoria delle nuove acquisizioni di autografi editi o inediti attraverso la bibliografia primaria e secondaria (edizioni critiche, studi monografici, articoli scientifici); così come si può risalire a quanto conservato nelle varie collezioni analizzando gli inventari e i cataloghi più o meno dettagliati messi a disposizione dai singoli soggetti, normalmente consultabili in formato cartaceo presso l'ente d'interesse, ma talvolta anche online nei rispettivi siti istituzionali o in portali collettori²⁰, oppure ancora in edizioni a stampa, come nel caso del *Catalogo del fondo leopardiano* della Biblioteca Alessandrina²¹ e della Biblioteca Comunale di Milano²². Tuttavia, la diversa impostazione dei singoli prodotti, a volte di difficile reperimento, il fatto che gli inventari delle biblioteche risultino spesso datati e non aggiornati sulla scorta degli ultimi studi condotti rendono la consultazione dei vari cataloghi di fatto inefficace e talvolta infruttuosa; senza considerare che una specifica pubblicazione potrebbe sfuggire al controllo delle persone interessate e rendere impossibile il

¹⁶ Il piano editoriale, patrocinato dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati e inizialmente affidato all'editore Le Monnier, prevedeva dieci volumi.

¹⁷ Giacomo Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di G. Pacella e S. Timpanaro, Firenze: Le Monnier, 1969 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 8), p. VIII.

¹⁸ Id., *Fragmenta Patrum Graecorum. Auctorum historiae ecclesiasticae fragmenta (1814-1815)*, a cura di C. Moreschini, Firenze: Le Monnier, 1976 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 3).

¹⁹ Id., *Porphyrii de vita Plotini et ordine librorum eius*, a cura di C. Moreschini, Firenze: L. S. Olschki, 1982 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 5).

²⁰ Un esempio in tal senso è offerto dal sito dell'ICCU dedicato ai *Cataloghi Storici Digitalizzati*, disponibile al sito: <<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/>>.

²¹ Biblioteca Universitaria Alessandrina, *Catalogo del fondo leopardiano*, a cura di F. De Simone e A. Santemma, Roma: De Luca, 1998, e in particolare Giovanni Rita, *Leopardi in Alessandrina (1907-1941)*, in: *Catalogo del fondo leopardiano*, cit., p. 17-52.

²² Biblioteca Comunale di Milano, *Catalogo del Fondo leopardiano*, Milano: Comune di Milano, 1958.

recupero tempestivo della notizia circa la presenza di un determinato documento in una specifica collezione.

Il fallimento delle iniziative sopra descritte, il non facile reperimento degli strumenti critico-bibliografici, il profilo di dispersione particolarmente ampio dei manoscritti autografi di Leopardi, non soltanto sul territorio italiano ma anche all'estero, rendono chiara l'esigenza di approntare un catalogo accessibile e aggiornato, allestito con criteri moderni, auspicabilmente anche in versione digitale per facilitare la ricerca incrociata, e accompagnato da una altrettanto vasta campagna di digitalizzazione che permetta di verificare quanto descritto direttamente sull'autografo in oggetto. A tale scopo l'Università degli Studi di Macerata, unitamente alla Regione Marche e all'azienda Filippetti S.p.A. e con il patrocinio del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, ha attivato un progetto di dottorato di ricerca con l'obiettivo di realizzare la catalogazione, digitalizzazione e metadattazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi conservati nei principali fondi extra-napoletani. Tale attività si coordina con l'analogo progetto avviato e quasi completato dalla Biblioteca Nazionale di Napoli²³ sui documenti afferenti al fondo *Carte Leopardi*, in vista dell'allestimento di una Biblioteca Digitale Leopardiana che in futuro porterà alla realizzazione di un collettore telematico unitario per tutto ciò che ruota attorno alla figura del poeta recanatese (edizioni, documenti, iconografia, studi sul poeta e sugli altri membri della famiglia Leopardi).

II. Metodologia di ricerca e fasi del progetto

Il programma di ricerca dell'Università di Macerata *Per una biblioteca digitale leopardiana*, di durata triennale e giunto con il 2021 al terzo e ultimo anno, ha visto inizialmente la necessità di operare una ricognizione sull'entità della dispersione dei manoscritti, cercando non soltanto di risalire agli attuali istituti conser-

²³ Il fondo leopardiano della Biblioteca Nazionale di Napoli è il più cospicuo d'Italia. Le pagine – circa 11.000 – sono state digitalizzate a cura della INARTE srl, coordinata da Vittorio Rinaldi per le attività, da Marina Mecheri e Gennaro Di Pietro per la parte tecnica e Maria Senatore per quella tecnico-scientifica. Il coordinamento del lavoro e l'intera catalogazione del materiale, che sarà a breve fruibile completamente su Manus, è a cura di Fabiana Cacciapuoti, responsabile del progetto scientifico relativo alla catalogazione dell'intero fondo leopardiano. Il materiale sarà disponibile in teca digitale in otto aree tematiche scelte in base alla ricca tipologia contenutistica. Il fondo rappresenta infatti un unicum, in quanto mostra l'intera officina leopardiana. Dalle schede di lavoro ricche di spogli lemmatici e di riferimenti ad autori della letteratura italiana, a quelle che rivelano i progetti letterari e filosofici, dagli abbozzi alle stesure dei *Canti* e delle *Operette morali*, l'utente potrà entrare nel laboratorio della ideazione e della composizione leopardiane per giungere alle opere definite. Un'area particolare sarà quella dedicata allo *Zibaldone* e ai materiali ad esso afferenti, così come alle traduzioni, ai volgarizzamenti, all'epistolario. Le immagini e le schede di riferimento costituiscono la base di un lavoro che è suscettibile, nell'intendimento della curatrice in accordo con la Direzione della Biblioteca Nazionale di Napoli e con il direttivo del Comitato Nazionale del bicentenario dell'Infinito, di ulteriori approfondimenti nel quadro del progetto di valorizzazione complessiva degli autografi leopardiani napoletani ed extra-napoletani.

vatori, ma anche di ricostruire le dinamiche per cui specifiche carte oggi afferiscono a una determinata collezione. Mentre nel caso della corrispondenza tali passaggi possono essere collegati all'atto stesso dell'invio (comportando, per esempio, che le missive di Leopardi spedite a Vicenza a Leonardo Trissino siano oggi custodite nella Biblioteca civica Bertoliana che raccoglie le carte dell'erudito vicentino), per altri carteggi e per i manoscritti letterari e filologici spesso è necessario vagliare meccanismi differenti, quali la cessione volontaria da parte di Leopardi di suoi autografi (è il caso delle carte "sinneriane" della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), l'alienazione parimenti intenzionale operata da membri della famiglia Leopardi sopravvissuti al poeta²⁴, il collezionismo privato e le vere e proprie spoliazioni²⁵.

Contestualmente è stato elaborato un *workflow* di catalogazione e digitalizzazione, seguito a una fase di analisi e *benchmarking* operati sui principali progetti condotti nell'ambito delle Digital Humanities, al fine di valutare gli elementi critici a cui prestare maggiore attenzione nel predisporre un piano operativo funzionale. Ulteriori considerazioni hanno riguardato la scientificità delle soluzioni, gli strumenti che avrebbero potuto garantire una migliore valorizzazione del prodotto finale, nonché la possibilità di ottenere il massimo risultato in termini di utilità e di usabilità da parte dei futuri utenti. Tutte queste motivazioni, unitamente alla necessità di armonizzare il progetto maceratese con quello già in corso presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, hanno indotto a coordinare le operazioni con le attività di tutela e fruizione svolte dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU). Le risorse messe in

²⁴ Ci si riferisce in particolare alle regalie elargite da Paolina e Pier Francesco Leopardi negli anni successivi alla morte del poeta, di cui resta una traccia piuttosto accurata nelle schedine di dono redatte dagli stessi fratelli e conservate nell'Archivio di casa Leopardi. Si veda Lorenzo Abbate, *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, «L'Elisse. Studi storici di letteratura italiana», 14 (2019), 1, p. 137-162.

²⁵ Ne è un esempio la sottrazione di manoscritti operata ai danni dell'Archivio di casa Leopardi da Giovan Battista Dalla Vecchia, bibliotecario e precettore dei figli di Pier Francesco Leopardi. Ad avvalorare la tesi secondo cui, diversamente da quanto sostenuto da Coggiola [Giulio Coggiola, *Nuovo contributo all'epistolario leopardiano*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 16 (1908), 10-12, p. 317, n. 1: «Pare che la sorella del Poeta lasciasse, per ricordo di Giacomo, a un familiare di casa Leopardi autografi, i quali rimasero, poi nelle mani degli eredi di lui e ultimamente (1904) vennero ceduti alla Marciana»], i manoscritti venissero tratti autonomamente da Della Vecchia, concorre il lavoro di Dante Manetti, *Polemica Leopardiana - riassumendo e concludendo*, Recanati: Simboli, 1937, nel quale si fa riferimento ad appunti inediti di Giuseppe Piergili legati alla circostanza in cui Giacomo Leopardi jr, figlio di Pier Francesco, chiede all'istitutore vicentino di restituire i preziosi autografi sottratti [restituzione che, almeno in parte, avvenne; cfr. *Carteggi leopardiani inediti. Prospero Viani e la famiglia Leopardi*, a cura di L. Abbate, Macerata: eum, 2016 (Leopardiana. Testi, 1), p. 202, nota 416]. Anche la lettera firmata da Giacomina Dalla Vecchia [Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548), c. 2r], moglie di Pietro, nipote di Dalla Vecchia, può essere letta come indizio a favore della ricostruzione offerta da Manetti. Nel documento in questione, infatti, si legge: «D. Gio. Batt.a Dalla Vecchia fu famigliare in casa Leopardi per sette anni, e per ricordo tenne queste carte del Poeta, e le lasciò alla sottoscritta col patto non le cedessi fin ché egli viveva».

campo dall'ICCU sono il software Manus OnLine (MOL)²⁶ e la teca digitale di Internet Culturale (IC)²⁷, dedicati rispettivamente alla catalogazione e alla digitalizzazione. L'Università di Macerata ha siglato con l'Istituto una convenzione che consente un proficuo scambio di professionalità tra i due enti, convergente verso la realizzazione di un prodotto il più possibile accurato da un punto di vista scientifico. Essa prevede, inoltre, la collaborazione di UniMC allo sviluppo e all'accrescimento dei database dell'ICCU, secondo un'ottica tesa da un lato a evitare l'ulteriore proliferazione di cataloghi "singolari" e "alternativi", e dall'altro a incrementare la conoscenza che gli Istituti Centrali del MIC hanno in merito al patrimonio archivistico e bibliotecario italiano, e le possibilità di salvaguardia di quest'ultimo. Scendendo nel dettaglio, l'attività di catalogazione effettuata secondo gli standard di MOL può avvantaggiarsi delle peculiari caratteristiche del software stesso, tra le quali va segnalata l'estrema versatilità dei metadati valorizzabili²⁸, adatti sia ai manoscritti medievali sia a quelli contemporanei, nonché la possibilità di esportare tutti i dati in un file xml conforme al *framework* TEI, cioè un xml-schema elaborato per l'ambito documentale da un consorzio internazionale e arrivato alla sua quinta *release* costantemente aggiornata²⁹. Quest'ultimo aspetto si rivela di particolare interesse per almeno due motivi: in primo luogo, perché l'xml è un metalinguaggio non proprietario, mantenuto a livello globale dal W3C³⁰, e quindi il tracciato di dati e metadati esportabile si attesta quale triplice garanzia circa la possibilità di accesso continuo al contenuto della scheda catalografica, la sua interoperabilità con altri sistemi e la sua conservazione a lungo termine, anche svincolata dalla piattaforma di MOL; in secondo luogo, perché la trascrizione e la metadatazione in TEI sono considerate, allo stato attuale, due passaggi fondamentali per la realizzazione di edizioni scientifiche digitali³¹, che potrebbero pertanto avvantag-

²⁶ <https://manus.iccu.sbn.it/index.php>.

²⁷ <http://www.internetculturale.it/>.

²⁸ Si veda Lucia Merolla – Lucia Negrini, *Guida a ManusOnLine (MOL). Standard per la catalogazione dei manoscritti delle biblioteche italiane*, Roma: ICCU, 2014. Si noti che la scheda MOL è costantemente aggiornabile e sottoponibile a revisioni, a garanzia di un lavoro che lungi dall'essere chiuso in sé stesso, può essere suscettibile di aggiunte e correzioni legate all'avanzamento degli studi.

²⁹ Per informazioni sul progetto TEI e per consultare le linee guida dello schema xml, si veda: <<https://tei-c.org/>>.

³⁰ <<https://www.w3.org/>>. Il World Wide Web Consortium, abbreviato in W3C, è l'espressione di una comunità internazionale che si occupa di elaborare standard per il web. Rientra in questa missione anche il compito di sviluppare e mantenere i principali linguaggi e metalinguaggi di codifica, tra cui l'xml (<<https://www.w3.org/XML/>>).

³¹ Il *framework* TEI si adatta praticamente a ogni tipo di testo, dalle trascrizioni del parlato, agli scritti di natura matematica, dalle *pièces* teatrali, ai dizionari, alla prosa, alla poesia. A tal proposito, si noti però che il dibattito è aperto e particolarmente attuale; infatti, nonostante TEI si attesti ormai come uno standard *de facto*, esso presenta indubbi limiti dovuti, in particolare, al fatto di essere espresso attraverso la grammatica del linguaggio xml. Numerose sono le voci che hanno affrontato la questione, tra cui è possibile citare Domenico Fiormonte – Valentina Martiradonna – Desmond Schmidt, *Digital Encoding as a Hermeneutic and Semiotic Act: The Case of Valerio Magrelli*, «Digital humanities quarterly», 4 (2010), 1, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000082/000082.html>> (le cui

giarsi dei documenti già strutturati esportabili da MOL come base di partenza per ulteriori approfondimenti critici in ambiente digitale, rivolti non soltanto al supporto del manoscritto, ma anche al testo da esso veicolato.

Mette conto considerare, inoltre, tre *features* ulteriori che fanno di MOL uno strumento molto interessante. La prima è la maschera dedicata alle ricerche avanzate, che consente agli utenti di richiamare sia il contenuto dei metadati, sia specifiche parole, nonché di muoversi all'interno di un apposito authority file in cui al singolo nome indicizzato, sia esso di persona, di luogo, di ente o di famiglia, vengono legate tutte le schede catalografiche richiamabili, con la conseguenza di poter raccogliere documenti affini per contenuto, caratteristiche esterne o vicende storiche. La seconda è la possibilità offerta ai catalogatori di inserire le proprie schede all'interno di Progetti Speciali, una sezione di MOL dedicata a quelle campagne di catalogazione che per caratteristiche organizzative e di censimento non riguardano una singola Biblioteca, ma manifestano carattere trasversale, oppure si concentrano esclusivamente su specifiche categorie documentali. Tali progetti, tra i quali rientra anche la Biblioteca Digitale Leopardiana, non soltanto hanno una pagina dedicata entro la quale è contenuta una breve descrizione delle attività, ma pos-

osservazioni sono state poi riprese e approfondite in Domenico Fiormonte, *Per una critica del testo digitale. Letteratura, filologia e rete*, Roma: Bulzoni, 2018), in cui si evidenziano alcune criticità legate all'utilizzo di TEI, oppure David Schloen – Sandra Schloen, *Beyond Gutenberg: Transcending the Document Paradigm in Digital Humanities*, «Digital humanities quarterly», 8 (2014), 4, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/8/4/000196/000196.html>>, che suggeriscono un diverso tipo di trattamento per le edizioni scientifiche digitali, proponendo il passaggio dal paradigma documentale a quello del database, laddove la linearità del testo (presentato in forma cartacea o digitale) viene annullata dalla dinamicità delle relazioni e dei grafi. Sul tema della trascrizione digitale e delle edizioni informatiche si vedano, tra gli altri, il recentissimo Tiziana Mancinelli – Elena Pierazzo, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma: Carocci, 2020; Paola Italia – Claudia Bonsi, *Edizioni Critiche Digitali. Edizioni a confronto. Digital Critical Editions. Comparing Editions*, Roma: Sapienza Università editrice, 2016,

<http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5369_Italia_Bonsi_EdizioniCriticheDigitali.pdf>, Susan Schreibman – Ray Siemens – John Unsworth (eds.), *A Companion to Digital Humanities*, Oxford: Blackwell, 2004, <<http://www.digitalhumanities.org/companion/>>, oppure, calato sul contesto leopardiano, Silvia Stoyanova, *Modeling a digital editing environment for Giacomo Leopardi's Zibaldone*, «RISL – Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), p. 183-200. Nell'attuale contesto, un notevole interesse viene riservato dal mondo della ricerca anche alle possibilità offerte dal web semantico, nel quale un ruolo di primaria importanza viene rivestito dai grafi, dai lessici controllati, dai linked data e dalle "ontologie", rappresentazioni formali e *machine-readable* di domini di conoscenza basate sul modello della tripla – "soggetto-predicato-oggetto" – e utilizzabili per descrivere e connettere risorse presenti nel web senza limitarsi alla creazione di collegamenti tra due entità, ma esplicitando anche il tipo di relazione che lega queste ultime. Per una bibliografia di riferimento si vedano Marilena Daquino – Francesca Giovannetti – Francesca Tomasi, *Linked Data per le edizioni scientifiche digitali. Il workflow di pubblicazione dell'edizione semantica del quaderno di appunti di Paolo Bufalini*, «Umanistica Digitale», 3 (2019), 7, <<https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/9091>>; Fabio Ciotti, *Towards a Formal Ontology for the Text Encoding Initiative*, «Umanistica Digitale», 2 (2018), 3, <<https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/8174>> e Amy Robinson – Jon Saklofske, *Connetting the dots: Integrating modular networks and narrativity in digital scholarship*, «Digital Studies / Le champ numérique», 6 (2017), 1, <<http://doi.org/10.16995/dscn.266>>.

sono persino avvalersi di maschere di ricerca “riservate” per indagini mirate, nonostante le singole schede catalografiche vadano ad arricchire anche il database generale di MOL a garanzia di una diffusione ancora maggiore dei dati inseriti. Merita una particolare menzione, infine, l’opportunità concessa ai catalogatori di allegare ai propri record una riproduzione digitale dei manoscritti di volta in volta considerati, sfruttando una delle varie modalità promosse dal software, tra le quali rientrano il collegamento a risorse esterne – ospitate, ad esempio, entro un sito specifico del progetto – e il caricamento dei media attraverso IC, la teca digitale dell’ICCU.

Come già accennato, per garantire omogeneità e aderenza alle linee guida promosse dal MIC, il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana ha scelto di adottare la seconda delle possibilità presentate, prevedendo la realizzazione di immagini digitali conformi agli standard di conservazione, visualizzazione, fruizione e riuso promossi da IC³², con il cui personale si sono stabilite opportune modalità esecutive in virtù della natura itinerante del progetto e alla luce di una fase prototipale mirata a garantire una adeguata riproducibilità tecnica e un processo il più possibile uniforme in tutti gli enti conservatori di manoscritti leopardiani. Per raggiungere i fini proposti da IC, una volta acquisite le immagini con strumenti professionali e performanti, esse vengono elaborate per ottenere due distinti *output*, e cioè quello di conservazione in formato TIFF ad altissima risoluzione, e quello di visualizzazione in JPEG a minor risoluzione, ridimensionata “in piccolo” rispetto all’originale e con un fattore di compressione che assicuri contestualmente sia una ridotta occupazione di memoria, sia una risposta più celere da parte dei server di ICCU all’atto della fruizione dell’utente. Quest’ultima attività è a sua volta oggetto di una specifica fase del *workflow* di digitalizzazione, legata alla produzione del file MAG³³, un xml-schema elaborato da un gruppo di ricerca dell’ICCU specificamente dedicato ai Metadati Amministrativi e Gestionali³⁴, ovvero alla raccolta di informazioni in merito all’ente che conserva un determinato bene culturale, alla collezione di cui esso fa parte, al tipo di strumento utilizzato per acquisirne un’immagine digitale, alle proprietà tecniche di quest’ultima³⁵, alla struttura dell’archivio di immagi-

³² Tutte le specifiche connesse ai processi evidenziati sono esplicitate direttamente nel sito di Internet Culturale, alla voce “Area professionisti”, <<http://www.internetculturale.it/it/832/area-professionisti>>.

³³ <https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/mag_2_0_ec.html>; si noti che MAG può essere considerato sotto molteplici aspetti come il corrispondente nazionale dello standard METS, elaborato e mantenuto dalla Library of Congress di New York e recepito da IC.

³⁴ Si veda il manuale utente dello schema MAG, aggiornato alla versione 2.0.1 (2006), a cura di Elena Pierazzo: <<http://www.internetculturale.it/getFile.php?id=44420>>.

³⁵ Ne sono un esempio il “peso” in byte, le dimensioni in pixel e la cosiddetta impronta, una stringa di caratteri alfanumerici di lunghezza prestabilita – nel caso di IC calcolata secondo l’algoritmo MD5 – necessaria nell’ambito della conservazione e dell’archiviazione digitale perché atta a garantire l’integrità del documento elettronico; ogni volta che viene modificato anche un elemento marginale di un file, infatti, l’impronta muta completamente aspetto, denunciando l’intervento di un agente esterno.

ni da visualizzare – che devono risultare disposte secondo l’ordine delle carte del manoscritto originario – e, infine, al tipo di licenza con cui la digitalizzazione viene presentata al pubblico. Anche per quanto riguarda le possibilità di riuso, infatti, IC prevede la sottoscrizione da parte degli istituti collettori di una liberatoria che attesti il modo in cui essi stessi offrono agli utenti le proprie immagini. La formula consigliata per la teca digitale è CC BY-NC-SA 3.0 IT (Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia)³⁶, ma è sempre possibile, per i vari enti, sottoporre all’ICCU una proposta differente.

Se, dal punto di vista catalografico, il vantaggio di un’operazione di censimento sui manoscritti risiede nella creazione di un punto d’accesso unitario, omogeneo e aggiornato dedicato alla natura dei documenti, al loro aspetto e ai rispettivi luoghi di conservazione, la digitalizzazione consente di raggiungere anche altre finalità, che nel caso degli autografi leopardiani si mostrano di notevole interesse. Relativamente alla storia di questi materiali, infatti, non si può non ricordare il terribile terremoto che nell’ottobre 2016 ha colpito l’Appennino centrale e il territorio ascolano-maceratese in particolare, in occasione del quale si è corso il rischio di vedere distrutto il nucleo di autografi di proprietà del Comune di Visso³⁷, scampati ai crolli perché in quel momento fortunatamente conservati in una città diversa³⁸. Per quanto il documento originale resti insostituibile e necessario, averne almeno una traccia digitale può consentire di conservare la memoria di un bene culturale altrimenti perduto irrimediabilmente. È inoltre opportuno richiamare la natura dei manoscritti letterari, spesso tramandati in più copie parimenti importanti dal punto di vista filologico, ma conservate in istituti diversi e talora molto distanti tra loro. Nel caso di Leopardi, per esempio, i due autografi de

³⁶ Si tratta di una licenza CC-Creative Commons le cui caratteristiche sono chiaramente descritte nel sito web dedicato (<<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/deed.it>>):

«Tu sei libero di:

- Condividere – riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato.

Modificare – remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere. Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Alle seguenti condizioni:

- Attribuzione – devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

- Non Commerciale – non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.

- Stessa Licenza – se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, devi distribuire i tuoi contributi con la stessa licenza del materiale originario.

- Divieto di restrizioni aggiuntive – non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare».

³⁷ Sulle cinque cartelle di autografi acquistati nel 1869 da Giovanni Battista Gaola Antinori si veda *Leopardi, L’Infinito e i manoscritti di Visso*, a cura di L. Melosi, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2019.

³⁸ La storia recente dei manoscritti vissani è stata sfiorata anche da un altro rischio, ossia il furto che nel gennaio 2020 ha interessato il caveau della banca dove gli autografi leopardiani erano custoditi.

L'infinito sono custoditi l'uno presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e l'altro proprio a Visso e mai si darebbe il caso di poterli visionare contemporaneamente. Lo stesso dicasi per il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, le cui tre redazioni manoscritte sono custodite rispettivamente a Napoli, a Firenze nel Banco Rari della Biblioteca Nazionale Centrale e a Recanati nella collezione leopardiana del Museo di Villa Colloredo Mels. Ma si pensi, ancora, all'*Epistola al Conte Carlo Pepoli*, i cui testimoni sono parte l'uno del patrimonio vissano e l'altro della Biblioteka Jagiellońska di Cracovia: in tutti questi casi, la disponibilità di uno strumento digitale che permetta di comprendere in una sola schermata video tutte le redazioni di un testo, eventualmente corredate dalle edizioni a stampa, diventa un'opportunità di notevole rilievo sia in termini di risparmio di tempo e risorse, sia per la possibilità di manipolare l'oggetto virtuale, ingrandendolo a piacimento, intervenendo sui profili colore e osservando dettagli troppo minuti per essere colti a "occhio nudo".

III. Allo stato attuale

L'attuale situazione sanitaria, fortemente compromessa a causa della pandemia connessa alla diffusione del virus COVID-19, ha avuto risvolti sociali purtroppo divenuti quotidianità: chiusure locali, *lockdown* generalizzati, interruzioni di servizi non essenziali hanno contraddistinto il 2020 a partire almeno dai primi giorni di marzo. Un progetto come quello della Biblioteca Digitale Leopardiana, per sua stessa natura itinerante e basato sulla ricognizione autoptica dei documenti, ha ovviamente subito le ripercussioni dei decreti ministeriali che, se non hanno del tutto bloccato le attività di archivi e biblioteche, hanno certamente impresso una battuta d'arresto alle possibilità di accesso per gli utenti e il personale esterno. Facendo fronte alle difficoltà organizzative legate agli spostamenti interregionali e alle situazioni peculiari di contingentamento di ciascun ente interessato dal progetto, sia pubblico che privato³⁹, al momento le attività di catalogazione e digita-

³⁹ Il caso di proprietari privati può presentare, se possibile, difficoltà ancora maggiori rispetto a quelle legate alle istituzioni pubbliche; in primo luogo, infatti, è necessario accertare se le persone (o famiglie) individuate abbiano o meno dichiarato i propri documenti alle soprintendenze di competenza sui relativi territori, giacché, in caso affermativo, sono proprio gli uffici a fungere da intermediari con i privati, contribuendo, talvolta, anche a ricostruire i passaggi di proprietà subiti dai manoscritti. Al contrario, quando gli Archivi di Stato o le Soprintendenze non hanno dati utili o informazioni aggiuntive, è necessario procedere diversamente alla verifica delle notizie bibliografiche che, essendo spesso piuttosto datate, potrebbero rivelarsi non completamente affidabili o del tutto errate. Una volta identificati i soggetti di riferimento, infine, possono insorgere problemi legati alla necessità di far accedere persone estranee a casa propria con una pandemia in atto, nonché al fatto che ciascun conservatore può decidere in autonomia se e in che misura prendere parte al progetto. Rispetto alle realtà prese finora in considerazione (alcuni privati non sono stati ancora contattati), il mosaico dei dati risulta piuttosto composito:

- 4 soggetti hanno dato il proprio consenso al progetto, permettendo la visione degli originali e la loro riproduzione;

lizzazione sono state svolte presso 73 enti⁴⁰ su un totale di oltre 80 istituzioni “certificate”, cioè identificate sulla scorta di inventari, edizioni critiche, saggi, studi e risultate realmente proprietarie o depositarie di manoscritti⁴¹.

La digitalizzazione, eseguita talvolta con il supporto di strumenti disponibili presso gli istituti collettori, ma nella maggior parte dei casi con hardware professionali e trasportabili messi a disposizione dall’Università di Macerata⁴², è stata effettuata secondo i criteri di IC riproducendo singolarmente tutte le carte del manoscritto, comprese quelle bianche, e corredando una di esse – comunque digitalizzata anche in versione “standard” – di una scala millimetrica e di un cartoncino colori, utilizzati rispettivamente come riferimento per le dimensioni e per l’ambiente cromatico entro il quale sono state acquisite le immagini⁴³. Per quanto riguarda la ca-

- 2 soggetti hanno dato il proprio consenso al progetto, chiedendo, però, il rispetto dell’anonimato e non permettendo la visione dell’originale, che è stato sostituito da una riproduzione fotografica;
- 1 soggetto, pur essendo stato contattato, non ha ancora dato il proprio consenso al progetto; in caso l’autorizzazione non venisse fornita, ci si limiterà a dare contezza della localizzazione, mentre se dovesse essere concessa si potrà procedere alle attività nei termini indicati dal proprietario stesso;
- 2 soggetti deceduti risultano aver donato la propria collezione a istituzioni pubbliche che però denunciano la mancanza del/dei documento/i fin dal momento della consegna;
- 1 soggetto ha donato la propria collezione a un’istituzione pubblica che attualmente conserva i documenti;
- alcuni soggetti non risultano, allo stato attuale, rintracciabili (trattandosi spesso di notizie piuttosto datate, però, è possibile che gli autografi abbiano preso altre strade e non siano più parte delle collezioni familiari).

⁴⁰ L’attività ha riguardato per ora circa 850 manoscritti, per un totale di oltre 5.000 pagine.

⁴¹ Nel computo non sono state inserite le realtà che, pur essendo attestate quali conservatrici di autografi, non sono più proprietarie di tali documenti o, a maggior ragione, non lo sono state mai (si veda il caso della Biblioteca Universitaria di Pavia che, in F. Moroncini, *Canti di Giacomo Leopardi* cit., vol. II, p. 676, viene segnalata come “attuale” custode di un testimone dell’*Appressamento della morte*, in realtà proprietà dei Musei Civici di Como – l’errore essendo incorso in Moroncini, probabilmente a causa del fatto che il precedente possessore dell’autografo, Zanino Volta, rivestiva il ruolo di Vice-Bibliotecario presso l’istituzione pavese. Una ricerca presso la Biblioteca non ha fatto emergere dati circa un passaggio del documento presso i locali dell’istituto). Parimenti è stata esclusa, ovviamente, la Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁴² Ciò anche nell’ottica di una maggiore omogeneità nell’output e nei metadati tecnici delle immagini. In particolare, la strumentazione è composta da una macchina fotografica digitale con obiettivo 18-55mm; uno stativo con gambe estensibili e testa ribaltabile di 90° su cui poter applicare la fotocamera in modo che l’obiettivo possa risultare perfettamente perpendicolare al piano d’appoggio dei manoscritti; un faretto a luce fredda attenuata da utilizzarsi nel caso di ambienti particolarmente privi di fonti luminose; un *colorchart* o *colochecker*.

⁴³ Mentre in uno scanner piano – fortemente sconsigliato per la digitalizzazione dei manoscritti – il ruolo del cartoncino colori *colochecker* assume un ruolo secondario, perché l’ambiente cromatico e luminoso viene determinato all’interno del vassoio di riproduzione e la chiusura del coperchio determina un’assoluta indipendenza dal “mondo esterno”, nel caso di riproduzioni effettuate con macchine fotografiche digitali e scanner planetari, la creazione di una “scena” il più possibile costante si attesta come requisito fondamentale, perché l’influenza della luce naturale, soggetta a mutamenti anche repentini, potrebbe compromettere il risultato della digitalizzazione. Per ricostruire un profilo colori realistico anche in presenza di una illuminazione “artificiale” si può ricorrere, pertanto, al *colorchecker*, uno strumento dotato solitamente di 24 quadratini di diverso colore e di una scala cromatica con tonalità che virano dal bianco al nero, utilizzato fundamentalmente per bilanciare il tono

atalogazione, invece, i manoscritti letterari e filologici legati in codici o fascicoli sono stati censiti attraverso il modello di descrizione estesa di MOL, la versione di scheda catalografica più dettagliata e ricca di metadati; stesso procedimento è stato adottato per le missive riunite in cartelle o in codicetti, come nel caso della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, mentre sono trattati di preferenza con descrizione breve tutti le carte sciolte, le schedine bibliografiche e le lettere singole, anche se conservate entro una raccolta di maggiori dimensioni quale, per esempio, la cartella *Leopardi, Giacomo* dell'Autografoteca Campori, presso la Biblioteca Universitaria Estense di Modena, i cui 86 documenti sono stati raccolti in una coperta unica, ma mantenuti deliberatamente separati. Dal punto di vista descrittivo, le catalogazioni offrono una panoramica sull'aspetto esterno e sul contenuto dei vari manoscritti. Quanto al primo elemento, sono stati evidenziati non soltanto la dimensione delle carte, ma anche caratteristiche quali la presenza di lacerazioni, di mani diverse da quella di Leopardi, di filigrane e di annotazioni, nonché informazioni sulla storia degli autografi, più o meno dettagliate a seconda dei dati a disposizione e delle evidenze estraibili dai documenti stessi. Relativamente al secondo elemento, invece, si è proceduto nuovamente a dividere i materiali in due categorie: nel caso delle lettere, sono state fornite notizie sulla datazione topica e cronica, sulla disposizione del testo entro le carte e sui destinatari di volta in volta individuati; per tutti gli altri documenti, è stata individuata sia l'estensione degli scritti entro le carte e i fascicoli, sia gli *incipit* dei vari testi, particolarmente utili nel caso di schedine bibliografiche e appunti che, raccolti in una cartella ma mantenuti autonomi gli uni dagli altri, possono essere ordinati in maniera univoca e definitiva. È questo il caso, ad esempio, delle quattro schede conservate in busta presso la Biblioteca Marciana, riconducibili alla *Storia della Astronomia dalla sua origine, fino all'anno 1811*, il cui ordine rispetta una cartulazione moderna aggiunta a lapis al *recto* delle singole carte⁴⁴, o dei numerosissimi "ritagli" cui sono affidate le annotazioni filologiche leopardiane, conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁴⁵.

Ciò che mette conto notare, in chiusura, è un ulteriore grande vantaggio, e forse il maggiore, che può derivare da un censimento di ampia portata sui manoscritti leopardiani: la possibilità di valutare e contestualmente di comprendere e valorizzare alcune caratteristiche del *modus operandi* leopardiano, grazie all'analisi condotta su una mole di documenti di natura sì eterogenea, ma classificabile in

del bianco e renderlo quanto più possibile vicino all'originale (senza, cioè, che esso appaia azzurrino o grigiastro). Ciò che contraddistingue i cartoncini di questo tipo, infatti, è che ciascuno dei colori che vi appaiono possiede un proprio valore RGB che può essere ricostruito digitalmente a prescindere dall'ambiente luminoso nel quale l'immagine viene acquisita, facendo in modo che contestualmente anche tutti gli altri colori presenti nella stessa riproduzione ritornino a tonalità più prossime a quelle originali.

⁴⁴ Su questi documenti si veda Tiziana Piras, *Leopardi storico dell'astronomia: appunti autografi inediti*, «Humanitas. Rivista mensile di cultura», 53 (1998), 1-2, p. 259-283.

⁴⁵ G. Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, cit.

categorie ben distinte – lettere, schede bibliografiche, appunti, scritti letterari, scritti filologici, traduzioni. Basti pensare allo stile correttorio che può essere riscontrato in molte lettere e minute, alcune delle quali portano la traccia di un esplicito riuso da parte dell'autore⁴⁶, oppure al modo di strutturare la *mise en page* dei manoscritti copiati “in pulito” per essere destinati alla stampa attraverso l'invio a un editore⁴⁷, oppure ancora alla modalità con cui Leopardi confezionava i propri cartigli atti ad ospitare appunti e citazioni bibliografiche che, per abitudine e probabilmente anche per comodità di utilizzo, egli non era solito trascrivere direttamente nei libri che aveva con sé o che consultava nella Biblioteca paterna⁴⁸. Una situazione decisamente variegata, dunque, che se affrontata con uno sguardo complessivo e analizzata in profondità può rivelare dettagli, curiosità, ma anche vere e proprie novità sulle opere di Leopardi e sulla portata del suo ruolo nella storia letteraria non soltanto italiana. Proprio per questo motivo, riprendendo le parole utilizzate dai curatori della mostra organizzata per il primo centenario dalla nascita del poeta, parodicamente ma seria-

⁴⁶ Si veda l'esempio ormai ampiamente conosciuto della minuta di lettera leopardiana conservata presso la Biblioteca Roncioniana di Prato (Carte Guasti, 245. Accademici corrispondenti, 47). Tale autografo, donato da Pier Francesco Leopardi a Domenico Frediani e da questi passato, con ogni probabilità, a Cesare Guasti, presenta le tracce evidenti almeno di un doppio utilizzo, spiegabile con la natura occasionale dello scritto – l'omaggio delle due *Canzoni* pubblicate da Leopardi nel 1818 –, e riconoscibile non soltanto dai due inchiostri utilizzati (più chiaro e sottile l'uno, più scuro e denso l'altro), ma anche dalla stessa dinamica correttoria, giacché in calce alla lettera si nota il passaggio da un destinatario all'altro: ciò che originariamente era diretto «Al Sig. Prof. Cesare Arici | Brescia.» sarebbe stato destinato, *mutatis mutandis*, anche «Al Sig. Cav. Dionigi Strocchi | Bologna.»; è questo un segno ulteriore del fatto che Leopardi avesse allestito un testo successivamente in parte modificato e utilizzato per esemplare copie ostensibili destinate all'invio. Su tale questione si vedano L. Abbate, *Un capitolo della dispersione*, cit., p. 34, Christian Genetelli, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano: LED, 2016, p. 143 e Id., *Intorno alle lettere: fra manoscritti, stampe e storia della tradizione*, «RISL – Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), p. 167-168. Genetelli, in particolare, sottolinea come la minuta sia stata impiegata come base almeno anche di una terza lettera, a Bartolomeo Borghesi [C. Genetelli, *Storia dell'epistolario leopardiano*, cit., p. 143: «Una minuta, questa oggi alla Roncioniana di Prato, per tre (almeno tre) lettere: a Cesare Arici (9 [?] gennaio [ma febbraio] 1819), a Dionigi Strocchi (12 febbraio 1819), a Bartolomeo Borghesi (16 febbraio 1819)»]. In merito agli aspetti filologici dei carteggi leopardiani, si veda anche Laura Melosi — Lorenzo Abbate, *Pubblicare carteggi leopardiani oggi*, in *La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016)*, a cura di L. Battistini et al, Roma: Adi Editore, 2018, p. 1-11, disponibile online al sito: [https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/3.%20Melosi-Abbate\(1\).pdf](https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/3.%20Melosi-Abbate(1).pdf)

⁴⁷ La maggior parte di tali manoscritti presenta uno specchio rigato a lapis, con ampi margini nei lati esterni, con i numeri di pagina collocati immediatamente al di fuori della cornice e con righe distanziate per il testo principale e più vicine nel piè di pagina per la parte riservata alle note.

⁴⁸ I cartigli sono praticamente tutti della stessa misura e risultano in gran parte dispersi in vari istituti italiani a seguito di donazioni operate da parte di Paolina o Giacomo Leopardi jr, come sembrerebbe desumibile dalle autentiche che in molti casi figurano in calce ai documenti stessi. Sulla natura di tali schedine si veda, tra gli altri, Franco D'Intino, *La purità della pagina a stampa. Leopardi postilatore a distanza*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), p. 185-203.

mente si invitano tutti i soggetti pubblici e privati che «per avventura possiedono»⁴⁹ autografi leopardiani e che intendono partecipare al progetto della Biblioteca Digitale Leopardiana, a mettersi in contatto con i referenti dell'Università di Macerata per contribuire alla realizzazione di un catalogo quanto più possibile completo e alla conduzione di una campagna di digitalizzazione altrettanto minuziosa su documenti importanti quali i manoscritti di Leopardi.

Following the digitization of the Leopardian Collection held by the National Library of Naples, started a few years ago and finished now, in 2018 the University of Macerata promoted a similar project, aiming to process all the manuscripts that were not at Antonio Ranieri's disposal when Leopardi died: now they are preserved in many institutions, in Italy and abroad. The activity is meant to reconstruct the passages of the autograph documents, highlighting the importance of creating both a unitary catalogue for all Leopardi's manuscripts and a digital instrument, not only to localize these significant documents worldwide, but also to make their digital reproduction and metadata available. Biblioteca Digitale Leopardiana will be an electronic catalogue of the manuscripts, provided with images taken from the original documents, which will let everyone access the descriptions and check them, too. All the information, constantly updated and enhanced, will indeed push forward Leopardian studies and will be accessed, at first, through two official websites powered by ICCU: ManusOnLine and Internet Culturale. They allow users to download metadata in the XML as a guarantee of longterm preservation and interoperability with other systems.

⁴⁹ A. Marcorelli, *Guida alla esposizione*, cit., p. 78.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Discovering intercultural relations in the digital age with school students. A few Polish-Italian cases

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00027

Maria Sliwinska

The International Center for Information Management, Systems and Services (ICIMSS)

This article briefly presents how the implementation of ICT in cultural institutions has improved education and research. The article emphasizes discovering the activity of Italian artists in Poland, thanks to digitization, which was carried out with particular intensity in the last two decades. Digitization has become a great achievement thanks to the funding of numerous international projects by the European Commission. Special recognition in this action should be given to Rossella Caffo and her team, under whose guidance the plan for the coordination of digitization in Europe and numerous detailed projects were created. In addition to the millions of digitized objects sent to Europeana, the project teams also developed several programs. One of them, MOVIO, software for virtual exhibitions, began to be used in projects with Polish schools. One of the virtual exhibitions was devoted to Elwiro Michał Andriolli, an outstanding artist of Italian origin. The exhibition was prepared on the basis of digitized materials available on Polish websites and in Europeana, where we also found unique French and Lithuanian materials. Unfortunately, no Italian objects were found there. We plan to continue searching for the achievements of Italian artists in Poland, in the CrowdSchool project (Creative Learning at School thanks to a collaborative Crowdsourcing Annotation Process), whose aim is to prepare didactic materials useful in distance learning and intercultural connections. Close cooperation is planned here between a Polish secondary school from Jarosław, interested in architecture, and a Liceo Artistico from Bologna.

Our first meeting with the Italian delegation from the Central Institute for the Union Catalogue of Italian Libraries and Bibliographic Information (ICCU) took place in Budapest in 1994 at the Annual gathering of the European Library Automation Group ELAG, where we discussed virtual catalogs, and each country presented progress reports in library computerization¹. As libraries faced many problems during the period of transformation, a few years later, in 1997, the International Center for Information Management,

¹ Paula Goossens, *ELAG 94: Report of the library systems seminar on library services in an electronic environment*, «Program: electronic library and information systems» 29 (1995), n. 1, p. 63-67.

Systems and Services (ICIMSS) was established to prepare cultural workers, mainly librarians from Central and Eastern Europe, for an unknown digital era. For that purpose students were offered six postgraduate blended courses comprising in-person and online sessions.

It was the beginning of significant changes. Just a few years later, we were included in a number of EU projects under the charismatic leadership of Rossella Caffo, supported, among others, by experts like Antonella Fresa, Marzia Piccinino, Maria Teresa Natale, Pier Giacomo Sola, and Andrea Tempera. Working with professionals from several European countries, we have successfully moved on from the 20th to the 21st century. Our shared work began in 2003 with the MINERVA project, where, on behalf of the Polish Ministry of Culture, we discussed the issue of coordinated digitization in Europe. This resulted in the creation of the Europeana portal², to which our international group provided a rich content from a number of subsequent projects³.

In addition to the content provided to Europeana, several tools were developed and tested. One of the most useful software was MOVIO, which allows you to create virtual exhibitions. MOVIO was produced by an Italian company as a result of the EU Athena+ project coordinated, like many others, by the ICCU⁴.

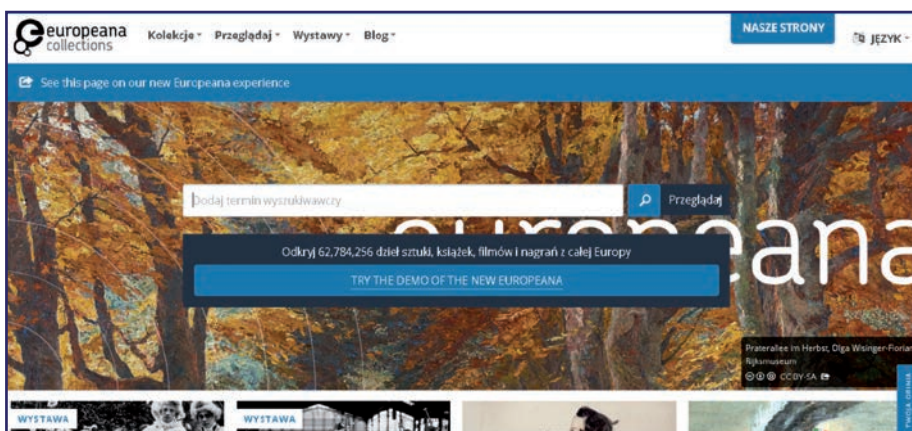


Figure 1. Europeana portal. Screenshot from https://classic.europeana.eu/portal/pl?utm_source=new-website&utm_medium=button

² <https://www.europeana.eu>.

³ The Europeana portal was created in 2008, and we have many publications on this topic. One of them, describing plans for this portal, was also published in *Digitalia*: Jon Purday, *Think culture: Europeana.eu from concept to constructions*, «*Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali*» 5 (2009), n. 1, p. 105-126. At the end of March 2021, Europeana has an impressive, constantly growing number of records (currently 61,980,798).

⁴ The Athena project results are still available on the project homepage <https://www.athenaplus.eu/>.

This software turned out to be very helpful not only in our work, but also as an attractive support in education. We started testing it in 2016, in a project supported by the Ministry of Education, while working with a group of talented students from three Polish secondary schools. Students found this kind of work in which they conducted independent research and the results of their work were made available to the public in the form of a virtual exhibition, to be very engaging. They also appreciated the technical side of their project, where they got to know new things and enjoyed the opportunity to combine research and technical knowledge⁵. By 2019, working with students from the schools who were more interested in such cooperation, we have created 30 virtual exhibitions⁶.

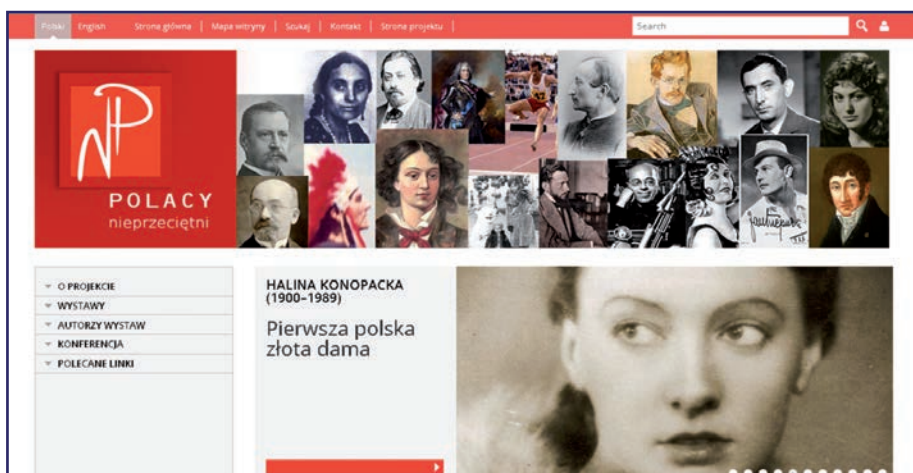


Figure 2. Example of the portal created to present students' exhibitions. Screenshot from <http://www.eduwystawy.eu/nieprzecietni/>

The majority of the exhibitions were devoted to extraordinary people. Inventors, researchers, artists, saints, politicians, travelers and explorers were among the selected characters.

One of the student teams decided to create an exhibition devoted to their school patron, Michał Elwiro Andriolli (1836-1893). Andriolli, born in Vilnius (in the Polish-Lithuanian Commonwealth under Russian partition), was an artist of international renown in the 19th century. He was brought up by a Polish mother from a noble family and an Italian father. Elwiro's father Francesco took part in Napoleon's army campaign against Russia and was taken prisoner by the Russians for 6 years. Then, together with his companion of misery, the architect Cesare

⁵ The first portal created for that purpose is available at <http://eduwystawy.eu/>.

⁶ Other portals are available at <http://www.eduwystawy.eu/pamiec/>; <http://www.eduwystawy.pl/patroni/>; <http://www.eduwystawy.pl/nieprzecietni/>.

Anighini, he settled down in Vilnius. Anighini was hired by the Tyszkiewicz family to build their palace and church, and Francesco Andriolli collaborated with him. Then, being a versatile artisan, he established his own workshop and married a Polish noblewoman. His son Michał Elwiro felt Polish, but he was interested in his father's homeland and therefore went to Italy to improve his artistic education at the Academy of St. Luke in Rome. However, in Italy Andriolli not only studied diligently and visited the homeland of his ancestors, but was also interested in the activities of the Carbonari. In 1860 he met Giuseppe Garibaldi (1807-1882), a national hero who fought for the unification of Italy. Young Andriolli, in whose veins Italian blood flowed, joined Garibaldi's squad, learning active patriotism. Later on, in Poland, he behaved similarly fighting against Russia during the January Uprising of 1863. With the suppression of the Uprising, the insurgents, including Andriolli, were imprisoned and punished by the forfeiture of their property. Andriolli managed to escape from the prison and, looking for a safe place to live, he first settled in London, and then moved to Paris, where he earned a living by using his artistic talents. Very soon his drawings found their way to illustrated magazines and became the focus of his work. More information about this extraordinary Polish-Italian artist can be found at the virtual exhibition not only in Polish, but also in English⁷.

When creating this exhibition, we used most of the materials already digitized by Polish libraries and museums. Moreover, as Andriolli was also the designer of



Figure 3. Francesco Andriolli with his sons: Michał Elwiro (left) and Erminio (right). Screenshot from the exhibition available at <http://nieprzeciętni.pl/andriolli/en/28/siblings>.

⁷ The original exhibition prepared by the students is available in Polish at <http://www.eduwystawy.eu/andriolli/>, while its revised version with an English translation can be found on the portal planned as the main access point to all exhibitions after verification: <http://nieprzeciętni.pl/andriolli/en/1/home>.

wooden, richly decorated houses, the students working on the project took pictures of the architectures and added them to the exhibition. In addition to Polish materials, the Europeana portal served as a source of additional illustrations. We found there, among others, an oil painting from a Lithuanian museum and materials from the French digital library Gallica. Surprisingly, there were no Italian materials on Michał Elwiro Andriolli in Europeana, although we know that in the town hall of Bretonico, where his father came from, there is an exhibition devoted to Michał Elwiro Andriolli, and even a street is named after him – Via Elviro Michele Andriolli. We hope that in the near future we will also find in Europeana Italian content relating to Andriolli.

The Andriolli virtual exhibition shows just one of the examples of Polish-Italian relations, but there were many more similar connections over the centuries. They have been even mentioned in the Polish and Italian anthems, written in 1797 by Józef Wybicki, and in 1847 by Goffredo Mameli respectively.

Già l'Aquila d'Austria Le penne ha perdute. Il sangue d'Italia, Il sangue Polacco, Bevé, col cosacco, Ma il cor le bruciò	Marsz, marsz, Dąbrowski, Z ziemi włoskiej do Polski. Za twoim przewodem Złączym się z narodem.	March, march, Dąbrowski, From Italy to Poland. Behind your cord Joining the nation.
--	---	--

But their relationships started much earlier. One of the most outstanding figures is Bona Sforza (1494-1557), who, after marrying the Polish King Sigismund I the Old (1467-1548), came to Poland with her royal court in 1518. Another great Italian who came to Poland even before Bona Sforza was Filippo Buonaccorsi (1437-1496) an Italian humanist, writer and diplomat who served as a tutor to the sons of Polish King Casimir IV Jagiellon. In Europeana, however, we will not find any Italian digital materials related to Bona Sforza or Filippo Buonaccorsi, known also as Filip Kallimach. In the period from the fifteenth to the seventeenth century many Italian immigrants found employment in Poland, especially in such industries as lead and salt mines, glassworks or trade⁸. Italians, however, are best remembered as artists and architects who have travelled all over the world. Many Italian architects and artists have stayed in Poland, building churches, palaces and other important buildings. Some of them worked on contracts, but many, such as Merlini, Marconi or Bellotto, stayed in Poland forever, starting their families here. We plan to recall their works in our new project CrowdSchool (Creative Learning at School thanks to a collaborative Crowdsourcing Annotation Process), which started in September 2020. The project is financed by the French Erasmus+ agency

⁸ Tygielski Wojciech, *Włosi w Polsce XVI i XVII wieku*, Warszawa: Więź, 2002.

and coordinated by the Association Dédale. The main goals of the project include the preparation of didactic materials, especially useful in distance learning and intercultural connections. The project involves 13 partners, including 4 schools. Close cooperation will be carried out between the Polish secondary school in Jarosław (Liceum) and the Liceo Artistico of Bologna. The Liceo Artistico chose the theme of food and dress in art, while the school in Jarosław became interested in architecture and landscape. Both groups of students, assisted by local professional partners, will create a database useful for the curricula in their schools. Europeana will be the main source of this database. Together with the Polish class specializing in architecture, we plan to select materials useful for the history of Polish architecture. Italian architects played an important role in this story. As we already double-checked, Europeana offers materials provided by Polish institutions, including many photos of architecture provided by our association.

In addition to the projects described above, we are still planning to cooperate with schools on virtual exhibitions devoted to people who significantly contributed to the development of Polish culture. The short list includes among others architects Domenico Merlini (1730-1797), Antonio Corazzi (1792-1877), Enrico (Henryk) Marconi (1792-1863), who built many palaces and important buildings in Poland. Two other Italians whom we would like to commemorate in the form of virtual exhibitions are Tito Livio Burattini (1617-1681) inventor, scientist, explorer, and architect, and Bernardo Bellotto (1721-1780) invited by the Polish King Stanisław August Poniatowski as a court painter. In his works he used a camera obscura, so he left quite detailed pictures of Warsaw buildings, which proved to be very useful to rebuild Warsaw, destroyed during the WWII.

So far, we have only found Italian digitized material available in Europeana for Bellotto. Hopefully, more Italian content will find its way to Europeana before we start working on the exhibitions. If it fails, we also have a different plan that was included in the application for another Erasmus project. The Sunrise project, coordinated by an Italian association, plans to integrate creativity into STEM disciplines (Science, Technology, Engineering and Maths). If the application is successful, students from the school we are partnering with will add their own contents to Europeana. These will be photos and drawings of the selected architecture, including bridges and other technical constructions. Among other things, there will also be aqueducts, for which Italy is famous. In Europeana you can find quite a lot of digitized Italian materials of these buildings.

All these projects, based on digital content, are expected to strengthen intercultural connections, especially between students from Poland and Italy.

Questo articolo presenta brevemente alcuni progetti che, grazie all'implementazione delle ICT nelle istituzioni culturali, hanno contribuito a migliorarne le attività di istruzione e ricerca. L'articolo sottolinea in particolare il lavoro di riconoscimento e scoperta dell'attività degli artisti italiani in Polonia, grazie all'intenso lavoro di digitalizzazione svolto negli ultimi vent'anni con il finanziamento di numerosi progetti internazionali da parte della Commissione Europea. Un riconoscimento speciale per questo risultato va a Rossella Caffo e al suo team, sotto la cui guida sono stati creati il piano per il coordinamento della digitalizzazione in Europa e portati avanti numerosi progetti. Oltre ai milioni di oggetti digitalizzati inviati a Europeana sono stati sviluppati anche diversi programmi; tra questi MOVIO, software per la realizzazione di mostre virtuali, ha iniziato ad essere utilizzato nei progetti di alcune scuole polacche. Una di queste mostre virtuali è stata dedicata a Elwiro Michał Andriolli, un eccezionale artista di origine italiana. La mostra comprende materiali digitalizzati disponibili su siti web polacchi e in Europeana, dove sono stati reperiti anche straordinari contenuti francesi e lituani ma, sfortunatamente, non sono presenti oggetti digitali provenienti dall'Italia. Il progetto di ricerca sugli artisti italiani in Polonia continuerà grazie a CrowdSchool (Creative Learning at School, realizzato in collaborazione con Crowdsourcing Annotation), con lo scopo di preparare materiali didattici utili per l'apprendimento a distanza e le connessioni interculturali. Lo sviluppo del progetto prevede inoltre una stretta collaborazione tra la scuola secondaria polacca di Jarosław, interessata all'architettura, e il Liceo Artistico di Bologna.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

BeWeB: un giovane progetto che compie vent'anni

«Digitalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00028

**Daniele Busolini – Francesca Maria D’Agnelli – Laura Gavazzi
Luana Greco – Valerio Pennasso**

Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto

Il portale BeWeB¹ rappresenta il racconto delle comunità di eredità che esprimono il valore identitario del patrimonio culturale nelle sue diverse tipologie, materiale e immateriale, come riflesso ed espressione dei loro valori, delle conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione.

I beni ecclesiastici, oltre ad avere un’accezione culturale, storica, artistica, bibliografica, archivistica e patrimoniale, rappresentano anche uno dei luoghi in cui si compie la missione della chiesa.

Le diocesi e le parrocchie, nel catalogare i propri beni attraverso un progetto locale di carattere nazionale, hanno investito risorse culturali, umane ed economiche motivate da una prospettiva principalmente legata alla conoscenza, certamente patrimoniale e di tutela, svolgendo l’attività con crescente consapevolezza. Ultimamente questa consapevolezza del dono da custodire e da trasmettere, da usare oggi, è cresciuta, e ormai in quei beni le comunità identificano i motivi della propria identità, un valore di vita e di annuncio.

1. Il territorio digitale

BeWeB rappresenta in digitale il patrimonio descritto a partire dalla sua localizzazione sul territorio. I beni si raccontano meglio se collocati e incontrati in un paesaggio particolare anche attraverso la vita delle comunità. Per questo alcuni musei diocesani invitano a “fare visita ai beni”, ad andarli a trovare là dove essi vivono, magari in zone poco accessibili o non sufficientemente conosciute. Si tratta di veri e propri incontri. In questo modo un oggetto e un edificio nel loro contesto vengono descritti e compresi, ma soprattutto coinvolgono in una esperienza complessiva il visitatore e turista, che può diventare pellegrino. Fuori dal loro contesto, i beni potrebbero diventare feticci storico-artistici da misurare, descrivere, citare e fotografare, postare e ultimamente avvicinare al proprio selfie. Spesso un approccio del genere diventa quasi più importante dell’esperienza complessiva di una visita, di un pellegrinaggio o di un’azione liturgica.

Di fatto spesso sono diventati oggetto di «analisi storico-estetiche e di commercializzazione partitico-turistica ed hanno subito un processo di allontanamento e

¹ www.beweb.chiesacattolica.it.

di estraniamento dal fine umanistico che li qualifica socialmente e religiosamente. Di conseguenza, rischiano la riduzione a “spettacolo” separato ed eccezionale². I beni non appartengono più così al quotidiano e vengono separati dal vissuto.

Come il territorio, BeWeB raccoglie e rappresenta sulla cartografia digitale le descrizioni del patrimonio architettonico a partire dalle chiese e del patrimonio museografico, archivistico e bibliografico a partire dagli istituti culturali delle diocesi e delle comunità di vita consacrata. Offre in questo modo la possibilità di avere uno sguardo di insieme sulla distribuzione della presenza delle comunità e del loro valore identitario, del servizio culturale ed evangelico per le persone.

L'integrazione del digitale con il materiale nel portale della CEI mette a disposizione una più ampia offerta culturale ed espone il patrimonio ecclesiastico perché aumenti la consapevolezza, oltre al suo valore per la comunità.

La strada intrapresa e avviata si sta sviluppando, liberando la possibilità per le diocesi, le parrocchie, gli istituti di esporre il loro patrimonio mobile (opere d'arte, volumi, documenti) sul web in modo mirato, all'interno di una progettualità culturale complessiva.

2. BeWeB, il paesaggio dei beni culturali ecclesiastici

Una definizione di “paesaggio” la troviamo nel testo della Convenzione europea del paesaggio firmata a Firenze il 20 ottobre 2000: «Il termine paesaggio designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»³.

La definizione pone l'accento sul *carattere* del paesaggio, che deriva dall'azione integrata delle forze naturali e ambientali e umane. La *percezione* delle popolazioni contribuisce a determinarne lo stesso carattere e rappresentarne il valore.

Il testo legislativo italiano che la recepisce è il Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004: «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»⁴.

I testi vanno oltre l'idea estetizzante del paesaggio, inteso come “bel panorama” o veduta dilettevole. Il paesaggio viene così considerato in modo dilatato, come incontro tra la storia e i luoghi, come prodotto di culture che vivono nel tempo e operano nello spazio. Si può dire che i documenti giuridici siano il frutto di una lunga rielaborazione di un *tema culturale*, sfociato oggi in una *politica culturale*⁵.

BeWeB si inserisce in questo processo culturale e contribuisce a “rivivificare” il patrimonio, re-inserendolo nei percorsi di vita⁶.

² Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, *Abitare il bello*, Firenze: Polistampa, 2006, p. 19.

³ Consiglio d'Europa, Convenzione europea del paesaggio, Strasburgo 19 luglio 2000, art. 1.

⁴ Codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lgs. 42/2004, art. 131.

⁵ Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna: Il Mulino, 2007, p. 9.

⁶ Rhône-Alpes. Direction régionale des affaires culturelles, *Des patrimoines habités*, Genouilleux: La passe du vent, 2009, p. 8.

Le comunità, già coinvolte nei processi conoscitivi e descrittivi del patrimonio, diventano soggetti attivi nel processo di valorizzazione, che consiste nel restituire il ruolo originario ai luoghi e alle cose: contribuire all'identità e al compito della chiesa.

3. Paesaggio ecclesiale

I beni culturali della chiesa costituiscono un patrimonio storico-artistico complesso che trova la propria unità nella missione ecclesiale con lo specifico della *salus animarum*. Sono inseriti nel territorio e continuano a contribuire a formarne un paesaggio caratteristico. Specialmente nel contesto italiano continuano a rappresentare un patrimonio liturgico e ministeriale, catechetico e ascetico, culturale e scientifico, caritativo ed ecumenico. I beni non sono soltanto emergenze territoriali di particolare valore (beni faro), ma la trama densa e continua della quotidianità culturale del nostro paese. Sono indistinti i legami tra le cose e le persone, la loro vita e le loro rappresentazioni. La *plantatio ecclesiae* contribuisce a generare l'inculturazione della fede attingendo dal *genius loci* qualità specifiche e linfa per garantirne l'autenticità nel rinnovamento. I suoi linguaggi continuano a coinvolgere e a interpellare le persone di oggi, perché possano ancora dire la novità del vangelo nella continuità con l'esperienza artistica.

Il paesaggio del vissuto quotidiano dell'uomo nelle città e nelle sue periferie essenziali interPELLa e costringe ancora una volta la chiesa a credere e ad abitare la storia (*Evangelii Gaudium*), a cogliere la ricchezza di rapporti sociali, delle relazioni interpersonali, dei simboli e delle rappresentazioni collettive. I beni non estraniANO dalle dinamiche delle diverse povertà, non ci riportano indietro nella nostalgia di un passato aulico, non anestetizzano il nostro pensare ed agire nella contemplazione della "bellezza", ma marcANO il territorio fitto delle relazioni fra le persone, le culture, le storie, i sogni e le necessità della gente.

4. I beni architettonici e storico-artistici

L'inventariazione dei beni storico artistici e architettonici, dopo un primo importante impegno in termini di riappropriazione e conoscenza del patrimonio, ha favorito che l'attenzione si spostasse sulle persone e sulle comunità; queste ultime dirette destinatarie dei beni stessi, ma anche le uniche in grado di trasmettere significato e valore alle generazioni future⁷.

⁷ «Il patrimonio è da considerare nella prospettiva delle persone e della comunità, i beni si possono considerare come luoghi d'incontro, l'attenzione si sta spostando dal patrimonio alle persone, dalla sua conservazione alla conoscenza e valorizzazione, servono strumenti che ci diano prospettive, indirizzi di crescita e collaborazione», Valerio Pennasso, *Percorso e prospettiva di lavoro*, in: *Oltre il Polo. SBN in BeWeb. Atti della Giornata, Roma, Sala Berlinsani della Domus Nova Bethlem, 8 marzo 2018*, video-contributo su: <<https://bce.chiesacattolica.it/2018/03/14/oltre-il-polo-sbn-in-beweb-2/>>.

La consapevolezza della ricchezza culturale e culturale del patrimonio ecclesiastico è cresciuta insieme alla graduale conoscenza dello stesso attraverso la realizzazione di un sistema decentrato e collaborativo: équipe diocesane specializzate si occupano di raccogliere le informazioni del patrimonio ecclesiastico capillarmente diffuso sul territorio nazionale. Di fondamentale importanza, anche ai fini della tutela in caso di calamità naturali, è la localizzazione dei beni sul territorio attraverso la georeferenziazione. Le schede degli edifici sono collegate alle mappe georeferenziate con la possibilità sia di evidenziarne la collocazione individuata da coordinate rilevate direttamente, sia di puntare sulle stesse mappe la posizione dell'edificio rilevandone le coordinate; vi è inoltre la possibilità di ricavarle dall'indirizzo dell'edificio⁸.

Già dalla redazione delle schede di Opere d'Arte l'attenzione si concentra sulla natura e sulla funzione dei beni. Pertanto, oltre agli standard nazionali⁹, si introducono specifiche integrazioni per tenere conto delle esigenze ecclesiastiche, come ad esempio quella relativa all'uso liturgico, di significativo interesse per stabilire il preciso utilizzo del bene nella celebrazione liturgica piuttosto che un suo uso devozionale, la frequenza e la modalità in cui viene "fruito" e l'occasione di utilizzo del bene: festa patronale, *Corpus Domini*, rito battesimale e così via.

Si cerca di mostrare il cammino e la *missio* della Chiesa anche attraverso il patrimonio architettonico.

Per gli edifici di culto, realizzati precedentemente al 1965, di fondamentale importanza sono le informazioni sulla descrizione degli interventi di adeguamento alla liturgia del Concilio Vaticano II. Gli interventi, realizzati sulla base delle norme liturgiche, vengono descritti e fotografati sia nel caso di soluzioni definitive sia che si tratti di "adattamenti" temporanei.

Come pure il controllo dell'avvenuta descrizione delle barriere architettoniche, segnalando, laddove presenti, problemi di accessibilità o altri elementi di possibile ostacolo all'accesso di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.

È di recente pubblicazione su BeWeB la sezione relativa "Nuove chiese", edifici di culto costruiti dalle diocesi italiane a partire dal 2018. I progetti seguono processi di decisione comunitari, risultanti dal proficuo dialogo tra committenza, professionisti e comunità. Questa esperienza viene narrata con l'aiuto di approfondimenti redazionali e contenuti multimediali; oltre a mostrare i nuovi luoghi di culto (contenitore) si possono apprezzare le opere d'arte (contenuto) in essi conservate.

La schedatura di queste opere andrà ad arricchire la banca dati di BeWeB nel campo dell'arte contemporanea, che mostra alcune criticità. Navigando attraverso la *timeline* che corre dal 1960 ad oggi, è difficile trovare nelle chiese recenti «opere

⁸ CEI-A *Censimento delle Chiese Censimento dei Beni Culturali secondo gli standards Dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*, a cura di don G. Caputo, <<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/documenti/guidacc.pdf>>.

⁹ Stabiliti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero della Cultura.

di artisti portati alla ribalta dalle più importanti istituzioni d'arte contemporanea»¹⁰, la maggior parte è opera di artisti sconosciuti che raramente attivano un dialogo con la committenza ecclesiastica. Le poche eccezioni, come quella di frate Ugolino da Belluno (mosaicista graffitario), confermano la regola.

L'auspicio è che il lavoro di catalogazione di BeWeB, mostrando tale carenza, possa provocare una riflessione sul perché l'arte non si confronta con l'arte sacra contemporanea, e viceversa.

5. Archivi e Biblioteche su BeWeB

La chiave di svolta per l'offerta di qualità per la consultazione e la contestualizzazione del materiale bibliografico e archivistico in BeWeB è stata la diffusa partecipazione degli operatori alle diverse fasi di progettazione, realizzazione e miglioramento dei rispettivi portali dedicati su BeWeB.

La piena partecipazione è stata favorita fin dall'inizio dalla creazione di gruppi di lavoro tematici, riuniti periodicamente con la moderazione dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, che pur convocati su tematiche prevalentemente tecnico-operative hanno fatto emergere il comune sentire legato alla pastorale dei patrimoni conservati, descritti, comunicati e valorizzati nelle Chiese particolari di provenienza.

Archivisti e bibliotecari attivi nei sistemi coordinati dall'Ufficio Nazionale BCE, ormai nell'ordine delle migliaia nell'intero territorio nazionale, hanno evidenziato come, assieme all'altissima specializzazione professionale, portavano con sé una sensibilità e un sentire comune, poi accresciuto con un'esperienza maturata a contatto con le persone e l'utenza dei rispettivi istituti culturali, vocato all'aspirazione di servire la Chiesa e farsi mezzo della propria missione.

Sono state queste persone che hanno delineato prima e definito poi le caratteristiche di BeWeB, piegando le tecnologie alla migliore risposta al desiderio di essere sempre più percepiti, con gli istituti culturali nei quali operano, come il cuore pulsante della Chiesa.

Questo sentire comune aveva una grande forza: fare uscire archivisti e bibliotecari dal frustrante sentimento di essere talvolta percepiti come parte residua e scarsamente significativa dell'offerta culturale e pastorale della Chiesa particolare - ossia le 227 diocesi - e di rimettere all'attenzione dei Pastori il ruolo di effettivo ponte, dialogo e servizio ricoperto fra la gente, non solo nel Popolo di Dio, ma come luogo d'incontro e confronto per concorrere alla crescita matura dell'essere umano¹¹.

¹⁰ Liborio Palmeri, *Il catalogo BeWeB e il dialogo con l'arte contemporanea*, in: *BeWeB 2020: vent'anni del portale*, a cura dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, Roma: Gangemi, 2020, p. 117-119.

¹¹ «Non posso che ribadire come sia importante per noi Vescovi considerare i beni culturali un particolare e fecondo luogo di annuncio e di azione pastorale, veri e propri strumenti di cultura, educazio-

All'inizio è stato inevitabile il confronto acceso fra le due professionalità: archivisti e bibliotecari. Ora possiamo raccogliere i primi positivi frutti di questa collaborazione e guardare con fiducia ad ulteriori sviluppi.

Gli archivi, ancora sul finire del secolo scorso, quando si impostavano le strutture concettuali che iniziavano a trovare riscontro nelle scelte architettoniche in BeWeB, portavano un'importante tradizione conservativa.

I documenti si erano così salvati da anni di alterne vicende ma non si era parallelamente favorito l'affido ad archivisti professionisti, quanto piuttosto a studiosi, spesso storici, talvolta giuristi, quasi sempre ecclesiastici, con conseguente ineguale qualità dei riordini e delle descrizioni della documentazione.

Questa caratteristica, che aveva tuttavia contribuito alla conservazione dei documenti, aveva altresì lasciato a lungo correre una deriva di pensiero piuttosto diffusa nella quale il responsabile dell'archivio, proprio perché proveniente dall'esperienza personale della ricerca, tendeva a ritenere la documentazione di sua esclusiva disponibilità, rendendo difficoltoso l'accesso e la libera fruizione. Inoltre il mancato riferimento alla specifica professionalità dell'archivista non sempre aveva garantito il corretto riordino e la conseguente descrizione dei materiali e certamente non aveva contribuito all'apertura verso i pubblici, caratterizzandosi spesso come servizio elitario riservato a una nicchia di interessati in possesso delle specializzazioni di settore.

Le biblioteche, al contrario, si facevano portatrici di una tradizione che le vedeva affidate a personale specializzato. I bibliotecari, dal canto loro, avevano fin dal secolo scorso consolidato un'attitudine alla fruizione del posseduto e all'attenzione verso i lettori. L'osservanza della seconda regola di Ranganathan, «ad ogni lettore il suo libro»¹², la dice lunga tuttavia sulle caratteristiche di questa attenzione: assai ampia e motivata ma rivolta pressoché esclusivamente ai propri lettori¹³.

Questa visione riduttiva del pubblico a cui rivolgersi, muove ancora spesso l'orizzonte verso "lettori" piuttosto che verso la comunità più ampia, riducendo di fatto le opportunità ampie e articolate offerte dal catalogo.

Questa consapevolezza alla luce dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo diviene ancora più urgente e spinge sull'uso intenzionale delle tecnologie per favorire la diffusione dei contenuti delle collezioni conservate nelle biblioteche ecclesia-

ne, dialogo, confronto che possono contribuire in modo straordinario ad essere testimoni autentici di una Chiesa in uscita», Stefano Russo, *Saluto*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 11.

¹² S. R. Ranganathan, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, a cura di L. Toti, Firenze: Le Lettere, 2010.

¹³ «Il filo conduttore di questo livello di lettura è che il servizio di reference non sia un servizio della biblioteca, cioè non sia uno dei molti uffici ai quali sono tenuti i bibliotecari, ma sia l'essenza stessa della biblioteca, lo strumento tramite il quale la biblioteca si presenta, si apre e mostra se stessa. Qualsiasi relazione la biblioteca attivi verso i libri e verso i lettori è servizio di reference», Mauro Guerrini, *La biblioteca insegna. Il rapporto umano e personale come chiave di lettura nella professione*, in *Il Servizio di reference* di S.R. Ranganathan, in: *Leggere Ranganathan*, a cura di M. Guerrini, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2011, p.54.

stiche. Al bibliotecario catalogatore si chiede oggi anche una capacità proiettata verso la valorizzazione e la comunicazione delle collezioni a tutto tondo.

Proviamo ora ad analizzare come si sia inserito il portale BeWeB in queste tradizioni del mondo archivistico e bibliotecario e se, e in quale misura, ha dato e sta dando il suo contributo a modificare la mentalità e a creare e rafforzare le comunità e la loro relazione con il territorio¹⁴.

Nel portale archivistico di BeWeB è stato fatto un lavoro di semplificazione del linguaggio, prediligendo forme dirette e semplici, e sono state rese disponibili informazioni aggiuntive su contenuti; sono inoltre proposti percorsi e approfondimenti ispirati dalla documentazione stessa¹⁵. Particolare attenzione è stata posta a far comprendere alcune peculiari tipologie documentarie presenti negli archivi ecclesiastici, dando specifiche su documentazione oggetto di costante e crescente interesse come le visite pastorali o i registri parrocchiali, creando spazi dedicati ai navigatori del portale, di cui molti studenti¹⁶ ed emigrati, questi ultimi particolarmente interessati alle ricerche genealogiche. Allo stesso tempo si sta ponendo crescente attenzione perché il portale riesca ad accogliere la descrizione e quindi a diffondere i contenuti a prescindere dai supporti: documenti analogici o digitali, sonori, audiovisivi, fotografie e in generale immagini e così via. Con il crescere delle informazioni si rende ancora più indispensabile la garanzia della scientificità, autenticità e aggiornamento delle informazioni e il mantenimento del contesto di riferimento¹⁷.

Nel portale bibliografico, d'altra parte, accanto ai tanti servizi in continuità con la tradizione di settore e alla prospettiva di sviluppare sempre di più la "teca digitale", si è proceduto ad una consistente integrazione del catalogo di biblioteche ecclesiastiche (moderno e antico, manoscritti, tesi e dissertazioni, e poi incunaboli ecc.), si sono offerte ai navigatori più rubriche tratte automaticamente dal catalogo ma anche derivate da accordi istituzionali¹⁸. Rimane limitata l'opportunità di raccontare le storie che emergono dal patrimonio bibliografico.

¹⁴ «[BeWeB] Una repository di straordinaria ricchezza, una teca culturale che ha il vantaggio di non offrirsi solo come spazio, ma anche come aggregatore di una conoscenza che è conservata nei luoghi, sul territorio», Pier Cesare Rivoltella, *La forza comunicativa di BeWeB per la comunicazione e la pastorale*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 40.

¹⁵ «Sarebbe indispensabile però cominciare a concepire o declinare strumenti e supporti che invece che limitare e ridurre la ricerca verso target precisi, aprano e orientino le infinite possibilità che le banche dati offrono», Giuseppe Caputo, *BeWeB. Nomen-Missio. Dai progetti iniziali alle potenzialità future*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 50.

¹⁶ «BeWeB, per uno studente, quindi, può essere uno dei punti di partenza per immaginare e organizzare la ricerca, ma anche uno dei punti di arrivo: luogo dove poter valorizzare e mettere a disposizione della comunità dei fedeli e di quella scientifica, il frutto dei propri studi», Ottavio Bucarelli, *BeWeB nella didattica universitaria dei beni culturali ecclesiastici*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 84.

¹⁷ «La disponibilità di risorse adeguatamente censite consente di verificare le origini di un documento, valutarne le trasformazioni nel tempo, collocarlo in contesto in modo che sia più facile la sua ricontestualizzazione oggi», P.C. Rivoltella, *La forza comunicativa di BeWeB*, cit., p. 41.

¹⁸ Si consulti *BeWeB 2020*, cit., p. 127-138.

Il servizio delle news, centrali in BeWeB, documenta la vitalità degli istituti culturali. Gli archivisti continueranno a rivolgersi a un ampio pubblico ma, nei prossimi sviluppi in BeWeB, dovranno concentrarsi su servizi e supporti da offrire ai propri frequentatori, agli studiosi, agli internauti¹⁹.

I bibliotecari concentrati sui servizi dedicati ai propri lettori – novità in catalogo, disponibilità materiali digitali, abstract ecc. – necessitano di prestare massima attenzione in BeWeB per “parlare” a coloro che non sono lettori abituali²⁰.

Si è partiti dai gruppi di lavoro per raggiungere una modalità di lavoro concertata, il “metodo MAB – Musei, archivi e biblioteche”²¹, dove la progettualità avviene attraverso il confronto fra persone e l’individuazione delle reali necessità delle persone²². Il MAB mette a confronto queste professionalità, creando un ambiente ideale nel quale tradizione e propensione all’innovazione proprie di ogni settore si confrontano e si mettono a disposizione delle altre con spirito di servizio, raccogliendo una mentalità rinnovata, reciprocamente contaminata, un diverso approccio alle problematiche che sta trovando progressivamente il suo spazio anche nelle soluzioni e negli sviluppi individuati in BeWeB²³.

Gli istituti come centro propulsore della vita della Chiesa e della cultura²⁴, in un ambiente circolare delle informazioni, come piazze nelle quali incontrarsi non per

¹⁹ «La comunità di utenti che si raccoglie attorno a un archivio online assume sempre più i tratti di una “comunità di informazione” e gli stessi ambienti di condivisione online si propongono nella forma di quello che, con un gioco di parole, viene definito un *collaboratory*, ovvero un laboratorio (*laboratory*) di tipo collaborativo (*collaboration*)», P.C. Rivoltella, *La forza comunicativa di BeWeB*, cit., p. 42.

²⁰ «Disporre di notizie eterogenee per natura dei beni, provenienza, struttura dei dati e linguaggi di descrizione ha permesso di sviluppare un complesso sistema di relazioni, aggiungendo ulteriore valore a quelle informazioni che ciascun record, preso individualmente, è in grado di offrire», Paul Gabriele Weston, *Dalla rete alla comunità e ritorno*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 57.

²¹ «Dare impulso ad un territorio significa lavorare sul versante dei valori condivisi, esaltare gli elementi caratterizzanti l’identità, rendendolo accogliente, propositivo e dinamico». V. Pennasso, *Le prospettive di un portale work in progress*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 95.

²² «Tale duplice prospettiva – raccolta di documentazione competente e fruizione di materiali a servizio delle esigenze del territorio – rende BeWeB un potenziale strumento di partecipazione nei processi di decisione comunitari sul patrimonio culturale ecclesiale», Andrea Longhi, *Conoscenza esperita e conoscenza esperienziale: BeWeB come strumento di partecipazione comunitaria*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 70.

²³ «BeWeB è diventato anche un “incubatore culturale”, grazie all’esperienze delle Giornate di valorizzazione del patrimonio ecclesiastico legate alle proposte online e on site che gli istituti culturali e le diocesi offrono a partire dai propri beni: #testimonidifuturo e #raccontidacasa», V. Pennasso, *Le prospettive di un portale work in progress*, cit., p. 98.

²⁴ «Lo scatto della coscienza ecclesiale [...] deve essere quello di un “patrimonio” che resta componente non puramente memoriale della storia cristiana grazie a un perenne “matrimonio” della vita di chiesa con i sensi estetici che sono diventati propri della cultura presente. L’alleanza con le arti non può restare contenuto di un ricordo, per emozionante che sia, ma un’azione dello spirito che rende “attuale” l’atto di fede», Giuliano Zanchi, *Vent’anni dopo. Valori patrimoniali di un matrimonio da rianimare*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 65-66.

sottolineare le differenze, bensì i tratti comuni, per la crescita matura dell'uomo e dove BeWeB ha e ancor di più deve avere un ruolo²⁵.

Questo tempo "sospeso" che stiamo condividendo a causa dell'emergenza sanitaria ha confermato la buona strada dell'attenzione riservata alle comunità territoriali di prossimità, creando situazioni emozionali di reciproco sostegno e interesse. L'attitudine, appena iniziata, a "raccontare" il proprio patrimonio per "portare" le collezioni verso le comunità, e non solo per rincorrere il meccanismo contrario, si dimostra promettente ma bisognosa di ulteriori investimenti di idee e soluzioni. Alcune di queste soluzioni potranno ulteriormente venirci in soccorso dall'ambito digitale ma oggi, più che mai, risulta l'assoluta evidenza di come debba sempre essere la tecnologia a servizio dell'uomo e delle sue idee e mai il contrario. Insomma, siamo sulla strada giusta ma il cammino è ancora lungo²⁶.

6. Valorizzazione pastorale

Fin dagli esordi il portale BeWeB aveva ben chiara, anche se in forma embrionale, quale dovesse essere la sua caratteristica²⁷: non solo una vetrina del patrimonio ecclesiastico italiano, cosa peraltro non indifferente²⁸, ma un luogo dove le Comunità potessero raccontare la loro storia passata, presente e futura e la prima cosa da fare, quando si racconta una storia, è far conoscere i personaggi che saranno oggetto di questa narrazione. Il portale ha presentato e presenta quello che è l'intero patrimonio culturale della Chiesa che è in Italia, non solo con il rigore scientifico degli studiosi che lo hanno censito, ma con l'attenzione e l'affetto pastorale delle Comunità che hanno realizzato e implementano questo patrimonio. Non dobbiamo dimenticarci che l'unicità di questo patrimonio è propriamente dovuta alla sua natura di Fede. I nostri avi hanno raccolto e realizzato tutto quello che vediamo, sicuramente anche per lasciare un segno del loro passaggio su questa terra, ma indiscutibilmente perché animata da una devozione e da una Fede che, in alcuni casi, si è offuscata nel tempo recente.

²⁵ «Nella misura in cui BeWeB riuscirà a proporsi come un ambiente vivo in cui il bene o il documento diventano parte di un processo di (ri)attivazione delle comunità e, in definitiva, della Chiesa, potrà funzionare come tecnologia di comunità», P.C. Rivoltella, *La forza comunicativa di BeWeB*, cit., p. 44.

²⁶ «Il problema è individuare le domande, indagare i concetti con cui interpretiamo la complessità del reale, proiettare nel futuro le nostre esigenze informative; e definire di conseguenza l'architettura dei dati, selezionando le soluzioni tecnologiche più adeguate e valutando con attenzione il grado di libertà che ci sarà concesso dalle strutture sintattiche e semantiche adottate», Giovanni Michetti, *Architetture di dati per il patrimonio culturale*, in: *BeWeB 2020*, cit., p. 89.

²⁷ *CEI-A Censimento delle Chiese*, cit., p. 45-54.

²⁸ I dati del portale sono in costante aggiornamento con il procedere delle campagne di catalogazione ed inventariazione. A gennaio 2021 risultano operanti nel portale 226 diocesi e 1.761 istituti culturali che hanno censito, inventariato o realizzato: 4.116.889 beni storico artistici, 66.199 edifici di culto, 6.562.989 beni librari, 187.244 beni archivistici, 4.235 voci persone, famiglie, enti e 486 voci di glossario.

Lo scopo e la sfida del portale è proprio questa: farci riscoprire questo racconto che nasce da lontano, per farci comprendere che questa “storia” può essere trasmessa solamente se raccontata da una Comunità viva che sente vivo questo patrimonio. Non vivo perché legato ad un retaggio di un passato glorioso oggetto di nostalgia²⁹, ma vivo perché capace di raccontare un presente attivo in cerca di nuove forme e mezzi³⁰ che permettano di ravvivare quella fiamma di Divino che alberga in ogni uomo ed in ogni oggetto frutto del lavoro dell’uomo. Vivo perché ci chiama, non in forma astratta, ma personalmente a prendercene cura utilizzandoli, ove possibile, per lo scopo per cui sono stati creati: il culto e la liturgia. Vivo perché capace di ascoltare le richieste di oggi ma capace di coraggio per immaginare anche quello che saranno le esigenze del domani.

Tutto questo è possibile o sarà possibile, solo se le Comunità saranno in grado di impostare una progettazione accurata in merito al loro patrimonio, se saranno in grado di vincere i personalismi per cercare un percorso che ci veda sempre più uniti nell’affrontare le sfide non semplici del prossimo futuro.

Proprio per agevolare questo percorso, l’Ufficio Nazionale ha intrapreso un cammino che permette di offrire strumenti che possano agevolare questo percorso di condivisione. Il primo passo è stato quello di sostenere la presentazione, attraverso una piattaforma specifica, di una progettazione condivisa e che mettesse in risalto non tanto il “fare” ma “l’essere” in un processo di conoscenza, e di cammino comune. La risposta che abbiamo ottenuto è stata, sebbene in alcuni casi ancora da perfezionare, sicuramente incoraggiante³¹. Lo scopo, ci piace ribadirlo, non era quello di far emergere le attività comuni, già peraltro molte e di notevole spessore, ma quello di offrire la possibilità di raccontare, attraverso le specifiche particolarità, una storia di appartenenza comune. Da questa esperienza sono nati gli “Stati Generali”³² che hanno dato modo di condividere le difficoltà incontrate e di condividere le prospettive future.

«Il prossimo futuro ci vedrà impegnati sul senso e sul significato delle cose, che sono carne e sangue, vita della gente e dei luoghi. Serve ripartire dall’ascolto delle persone e delle comunità. Le reti saranno lo strumento operativo di lavoro. Il digitale e i social l’altro volto del patrimonio»³³.

²⁹ G. Zanchi, *Vent’anni dopo*, cit., p. 63-68.

³⁰ BeWeB, attraverso la sezione “approfondimenti” e “percorsi” permette direttamente alle Comunità di creare storie dando la possibilità di collegare le diverse banche dati del patrimonio e di inserire collegamenti con altri social.

³¹ Ottantotto diocesi hanno presentato progetti che mettevano in comune i tre Istituti culturali e, in alcuni di questi casi, hanno visto coinvolti anche altri Istituti culturali ecclesiastici.

³² Giornate di formazione online che si sono svolte il 14 e 15 maggio 2020 ed il 15 giugno 2020 e che hanno visto la partecipazione attiva degli Istituti culturali e delle diocesi italiane.

³³ Valerio Pennasso, *Gli Stati Generali*, articolo pubblicato online all’indirizzo: <<https://www.artisacrenews.it/index.php/188-stati-general/253-beni-culturali-ecclesiastici>>.

7. Comunicazione

BeWeB, Beni ecclesiastici in web, in rete, nasce nel 2000 con l'obiettivo di completare ciò che emergeva dal catalogo dei beni culturali ecclesiastici a cui si stava lavorando da anni; per sua natura il patrimonio ecclesiastico è strettamente collegato a valori e contesti che non era possibile esprimere, o leggere, nelle descrizioni fredde degli inventari³⁴; occorre quindi in qualche modo completare quelle descrizioni con il valore proprio dei beni culturali ecclesiastici, che non può essere slegato dal loro utilizzo nella tradizione religiosa, dalle finalità per i quali i beni sono stati creati e dall'uso di questi beni all'interno delle comunità che li hanno prodotti. Non si tratta quindi di narrare la storia dei beni ma la loro vita e le relazioni all'interno della comunità³⁵.

All'interno del portale BeWeB sono state predisposte varie risorse comunicative per rendere possibile alle comunità, e quindi alle diocesi e a musei, archivi e biblioteche ecclesiastici, condividere le narrazioni sui propri beni, in base alle proprie necessità.

Questi strumenti rispondono anche ai diversi bisogni di consultazione e di lettura dell'utenza di BeWeB che, non avendo come suo destinatario un pubblico esclusivo, deve rispondere a esigenze di approfondimento diverse. Il portale è infatti per sua missione aperto a tutti, studiosi, ricercatori, insegnanti, studenti, sacerdoti, semplici curiosi e altri, con l'obiettivo di far crescere il senso di appartenenza e far rivivere i luoghi e gli oggetti, con un linguaggio semplice che sia confortevole anche ai non addetti ai lavori.

Il volto comunicativo del portale nasce quindi dall'insieme delle risorse comunicative in esso integrate: "Percorsi e approfondimenti", "Eventi e news", pagine dedicate ad eventi speciali.

Lo strumento "Percorsi e approfondimenti" offre un grado di dettaglio più elevato. All'interno di questa sezione si possono descrivere i beni nel loro contesto e nelle relazioni con altri beni, per offrire di volta in volta nuove esperienze di contenuto. Un buon percorso dovrebbe riuscire a trasmettere al lettore l'esperienza dei beni, dei luoghi, delle tradizioni religiose e delle culture, emozionandolo come durante una visita di persona.

Un'altra risorsa comunicativa del portale è "Eventi e news", tramite la quale le

³⁴ «Un patrimonio che per la gran parte nasce per la liturgia e il culto, che pertanto non può mai essere fruito pienamente al di fuori del contesto simbolico e semantico per cui è nato e a cui è legato.» *CEI-A Censimento delle Chiese*, cit., p. 46.

³⁵ «BeWeB ci pone davanti a oltre 10 milioni di beni e documenti di fronte ai quali non si riesce a rimanere indifferenti al richiamo di poter raccontare una storia altra, quella primigenia, che ricolloca i beni nel loro contesto, materialmente o storicamente, realmente o virtualmente, assaporando così il gusto di una "verità restituita"». Francesca Maria D'Agnelli - Maria Teresa Rizzo, *Raccontare il patrimonio religioso: identità ed etica nella restituzione sul portale BeWeB*, in: *Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danielli - OSM*, a cura di M. Guerrini, Firenze: Firenze University Press, 2019, (Biblioteche & bibliotecari; 2), p. 117.

diocesi e gli istituti culturali mettono in piazza tutte le opportunità culturali organizzate “per vivere” i propri beni³⁶: incontri, convegni, corsi, seminari, mostre, presentazioni di libri, visite guidate ne sono degli esempi.

Sia “Percorsi e approfondimenti” che “Eventi e news” sono ben in evidenza già a partire dalla homepage del portale, nel tentativo di far risaltare da subito la vita del paesaggio dei beni culturali ecclesiastici: ogni giorno nuovi contenuti dal territorio si aggregano sulla prima pagina in una dinamicità che già da sola spiega la vita di beni, luoghi e persone in relazione.

Tra le risorse comunicative del portale non meno importanti sono le pagine dedicate agli eventi speciali. Queste pagine (vedi #apertialMAB, #testimonidifuturo) sono da sempre concepite come spazi di ascolto delle comunità. Il tema degli eventi speciali, di solito annuali, è suggerito con l’auspicio di far operare su tutto il territorio nazionale i vari istituti culturali diocesani in rete, organizzando insieme progetti ed eventi, e avvalendosi poi dell’opportunità di utilizzare il portale BeWeB per condividere le iniziative locali³⁷. Vengono integrate all’interno di queste pagine speciali anche le notizie segnalate dal territorio attraverso i canali social Instagram o Facebook.

The BeWeB portal represents the story of inheritance through which communities express the identity value of cultural heritage in its various forms, material and intangible, as a reflection and expression of their values, knowledge and traditions, in constant evolution.

The Church Goods, in addition to having a cultural, historical, artistic, bibliographic, archival and patrimonial meaning, also represent one of the places where the mission of the church is carried out.

Motivated by a perspective mainly linked to knowledge, certainly patrimonial and of protective nature, the dioceses and parishes have cataloged their goods through a local project of national nature, and investing cultural, human and economic resources. This activity is carried out with growing awareness.

Lately this awareness of the need of preserving, transmitting and using the gift has grown. By now, the communities identify in those goods the reasons for their own identity, the value of life and of proclamation.

³⁶ «Le news come dispositivi di attualizzazione delle informazioni a partire da cui il bene o il documento storico può essere ricercato e “letto”.» P.C. Rivoltella, *La forza comunicativa di BeWeB*, cit., p. 41.

³⁷ V. nota 22.

L’ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Un tesoro nascosto: il progetto di valorizzazione del carteggio Pietro Mascagni - Anna Loli

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00029

Stefano Allegrezza – Università degli Studi di Bologna

Daniela Pini – Mezzosoprano; coordinatrice del comitato tecnico-scientifico del progetto

Il fondo Anna Loli, custodito nel Museo Storico Pietro Mascagni a Bagnara di Romagna, racchiude, oltre a materiale di varia natura (tra cui spartiti musicali, fotografie autografate, pubblicazioni relative al musicista, ritagli di giornali dell'epoca ecc.), un vero e proprio "tesoro nascosto" formato dal carteggio tra Mascagni ed Anna Loli. Si tratta di alcune migliaia di lettere, ad oggi conosciute ancora solo da pochi, che costituisce una fonte di primaria importanza per ricostruire non solo la vita del Maestro ma anche quella di tutti coloro che gravitarono attorno a lui. L'articolo descrive il progetto di valorizzazione di questo carteggio che ha avuto inizio nel 2018 e che consentirà di portare alla luce questo immenso patrimonio culturale relativo ad uno dei musicisti più importanti del XX secolo.

1. Introduzione

Pietro Mascagni (Livorno 1863 – Roma 1945) è stato uno tra i più noti compositori italiani del XX secolo, nonché un apprezzato direttore d'orchestra. Già a soli 27 anni, nel 1890, ottenne un formidabile successo con *Cavalleria rusticana*, il suo primo capolavoro e probabilmente l'opera che lo ha reso celebre in tutto in mondo. Nella sua lunga carriera ha composto la musica di quindici opere, fra cui un'operetta, e quella di molti brani sia vocali sia per orchestra, oltre a canzoni, romanze e musica per solo pianoforte¹.

Nella primavera del 1910 Mascagni si legò sentimentalmente ad Anna Loli (Bagnara di Romagna² 1888-1972), una giovane corista che gli rimarrà accanto per tutta la vita. Nata a Bagnara di Romagna nel settembre del 1888, Anna aveva

¹ La fama del Maestro si è estesa anche al di fuori dei confini nazionali, tanto che l'intermezzo della *Cavalleria rusticana* è stato inserito da Francis Ford Coppola nella colonna sonora del terzo capitolo de "Il Padrino" e da Martin Scorsese in quella di "Toro scatenato". Per un approfondimento sulla figura e sulle opere di Pietro Mascagni si vedano: Gianandrea Gavazzeni, *La musica di Mascagni oggi*, in: *Pietro Mascagni*, a cura di M. Morini, Casa Musicale Sonzogno: Milano, 1965, vol. I e II; Roberto Iovino, *Mascagni l'avventuroso dell'Opera*, Camunia, 1985; Daniele Cellamare, *Pietro Mascagni*, F.lli Palombi Editori: Roma, 1965; Salvatore De Carlo, *Mascagni parla*, De Carlo: Milano, 1945; Emi Mascagni, *S'inginocchi la più piccina*, Treves: Milano, 1936.

² Bagnara di Romagna è un piccolo comune della provincia di Ravenna in Emilia-Romagna.

ricevuto dalle suore una educazione sensibile verso lo studio della poesia e della musica. Aveva una bella voce da soprano e nel 1910, non ancora ventiduenne, faceva già parte del coro del Teatro Costanzi di Roma. Romagnola di temperamento forte e deciso, aveva scelto di seguire la sua vocazione musicale, abbandonando il piccolo paese natio (infrangendo così quelle “convenzioni” che la vita di campagna di inizio secolo imponeva) e andando a vivere nella grande capitale soltanto con la sorella Rosina (e, in seguito al matrimonio di questa, con la cugina Pasqua dal Pozzo). Fu proprio al Costanzi, il teatro più insigne del momento, che Pietro Mascagni (all’epoca quarantasettenne) rimase “folgorato” dallo sguardo della ragazza. «Occhi miei profondi, bocca divina, testa adorata, anima Santa, Annuccia bella, grazie! grazie!»: così inizia la prima lettera che il Maestro inviò alla giovane corista in occasione del loro primo bacio, il 4 aprile 1910, e a questa ne fecero seguito circa 4.700, scritte nell’arco di trentaquattro anni: l’ultima infatti risale alla fine del 1944, pochi mesi prima della morte del compositore. Il rapporto tra “Annuccia” e Pietro non fu certo dei più facili: lui, quarantaseienne, sposato da vent’anni e padre di tre figli; lei, 25 anni più giovane del Maestro... è ben comprensibile anche la resistenza che Donna Lina, la moglie del compositore, portò avanti tenacemente contro questa “amicizia”. Ma la discrezione e l’amore di Anna diventarono indispensabili a Mascagni, che la considerò sempre la “sua musa ispiratrice”, la “sua divina creatrice”, la “fonte di vita”³.

Per tutta la vita Anna condusse un’esistenza appartata, quasi da reclusa; rinunciò alla carriera da cantante, rinunciò a farsi una famiglia sua, visse in attesa di una visita del musicista o di una sua lettera⁴. Ma questa giovane corista non fu semplicemente quella che superficialmente potrebbe essere definita “l’amante”, ma fu soprattutto per Mascagni una musa ispiratrice, una presenza affettuosa e discreta, una preziosa e insostituibile amica. In una delle prime lettere inviate da Mascagni alla Lolli, il Maestro così scriveva:

«Annuccia mia santa, [...] Iddio ha voluto unire le nostre anime. Io ebbi subito l’intuizione della tua grandezza, tu mi fai superbo, tu mi rendi orgoglioso di te, tu sarai la mia gloria. Annuccia mia santa, io mi prostro ai tuoi piedi e ti benedico e ti adoro: tu sei la mia ispiratrice, tu sei la mia gloria. [...] O anima santa, come mi hai scritto bene! Hai trovato espressioni e parole così belle, così pure, così alte e nobili che io nel leggerti ho pianto fortemente e quel pianto mi ha fatto tanto tanto bene. Hai scritto come una ispirata: in quel momento Iddio ha voluto ispirarti. Ed hai scritto cose sublimi, come una fanciulla divina, che non ha nulla di umano, il cui spirito si eleva sulle altezze celestiali. Senti, Anima mia, se quelle cose

³ Tratta dalle dediche sugli spartiti di *Isabeau* e *Parisina*, custoditi presso la Sala Mascagni del Museo Storico Pietro Mascagni a Bagnara di Romagna.

⁴ Si racconta che il compositore usasse diverse strategie per non essere “scoperto”. Quando dirigeva a Roma all’Opera, ad esempio, sistemava la moglie e la “sua Annuccia” su due palchi, uno sopra l’altro, in modo da poter guardare contemporaneamente le sue due donne senza suscitare sospetti.

che mi hai scritto sono sincere, se tu non hai pensato ciò che scrivevi, ma tutto ti è sgorgato spontaneamente dal cuore, allora vuol dire che tu sei il mio ideale, la mia ispirazione.»⁵

Anna Lolli fu per lui saggia consigliera: ne raccoglieva gli sfoghi e le incertezze, lo rincuorava nei momenti difficili. Pietro non mancò mai di esprimerle i propri sentimenti con la stessa passionalità, ma anche la stessa tenerezza e la stessa forza che si ritrovano nelle sue opere.

2. Le vicende del fondo Anna Lolli

Il materiale che Anna Lolli accumulò nei lunghi anni della sua relazione con Pietro Mascagni è stato donato alla Parrocchia di Bagnara di Romagna ed è ora custodito nel fondo Anna Lolli del Museo Pietro Mascagni⁶.

La donazione avvenne nel luglio del 1973, ad un anno dalla morte di Anna; nella canonica di Bagnara di Romagna fu convocato il Dott. Luigi Rosi Bernardini, notaio di Lugo di Romagna, che, alla presenza dell'Arciprete Mons. Alberto Mongardi, della cugina Pasqua Dal Pozzo e di due testimoni, redasse l'atto di donazione con il quale tutto il materiale conservato da Anna Lolli veniva donato alla Parrocchia di Bagnara, con l'obbligo di conservarlo, «senza mai nulla asportare»⁷, nei locali della parrocchia stessa, in una sala intitolata "Sala Mascagni". All'atto fu allegato un elenco completo di tutto il materiale donato.

Il fondo è costituito da numerosi spartiti musicali, numerosissime fotografie con dedica del Maestro e, soprattutto, un rilevante epistolario (quasi circa 5.000 lettere): il carteggio⁸ più importante è quello tra il compositore e la Lolli, ordinato in 114 raccoglitori.

Vi sono, inoltre, conservati diversi oggetti personali del compositore (compreso il pianoforte sul quale compose le opere *Lodoletta* e *Nerone*), il calco funebre del suo volto, pubblicazioni relative al musicista, ritagli di giornali dell'epoca. Si tratta di un immenso patrimonio culturale relativo ad uno dei musicisti più importanti del XX secolo.

⁵ Lettera del 2 maggio 1910, n. 5.

⁶ Il Museo è sorto nel 1975 in seguito alla donazione fatta alla Parrocchia da Anna Lolli. È ubicato nei locali nella canonica della chiesa Arcipretale San Giovanni Battista e Sant'Andrea Apostolo a Bagnara di Romagna.

⁷ Si veda l'atto di donazione conservato presso l'Archivio Notarile di Ravenna.

⁸ Sulla differenza tra "carteggio" ed "epistolario" si veda quanto scritto da Armando Petrucci: «un epistolario è la raccolta delle lettere missive inviate da un mittente a più destinatari e, per estensione, l'edizione delle lettere missive inviate da un personaggio ai suoi corrispondenti [...]. Al contrario, il carteggio è innanzi tutto un fondo archivistico costituito dalle lettere missive scambiate fra due o più persone e, per estensione, l'edizione delle lettere missive scambiate fra una persona e i suoi corrispondenti o fra più corrispondenti in collegamento fra loro». Cfr. Armando Petrucci, *Per uno studio grafico e materiale della comunicazione scritta*, «Archivio per la storia postale», VII (gennaio-dicembre 2005), n. 19-21, p. 12.

Il 17 maggio 1982 il Museo storico della parrocchia arcipretale dei SS. Andrea e Giovanni Battista in Bagnara di Romagna e l'annesso Museo Mascagni sono stati riconosciuti di notevole interesse storico con la dichiarazione n. 1982/02⁹ a firma del Soprintendente Dott. Giuseppe Rabotti. Oggetto della dichiarazione erano da una parte «l'archivio storico della parrocchia, con atti in copia dal 1252 ed in originale almeno dal 1564 al sec. XX, per un complesso di oltre 90 pezzi tra buste, registri, volumi e mazzi»¹⁰, dall'altra «il "Museo Mascagni", formatosi presso la parrocchia per lascito testamentario di Anna Lolli di Bagnara. In esso sono conservate 4.466 lettere autografe del musicista Pietro Mascagni (1863-1945) ad Anna Lolli, datate dal 1910 al 1944, 238 lettere di vari alla Lolli (dal 1910-1972), 96 lettere di vari a P. Mascagni (dal 1911-1926) oltre a fotografie, manoscritti, spartiti a stampa, libretti d'opera, opere a stampa su Mascagni, programmi musicali, manifesti e alcuni cimeli». La dichiarazione si chiudeva riconoscendo che «i due complessi sono di valore inestimabile, il primo per la storia ecclesiastica e civile di Bagnara, il secondo per lo studio di una delle maggiori figure della tradizione musicale italiana – caposcuola della cosiddetta "opera verista" –, specie dopo la dispersione delle carte del maestro Mascagni, avvenuta come sembra durante la seconda guerra mondiale». La dichiarazione fu notificata al parroco, don Francesco Bonello e a S.E. Mons. Luigi Dardani, vescovo di Imola.

L'Intesa sottoscritta il 18 aprile 2000 tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della CEI circa la conservazione e la consultazione degli archivi storici e biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche¹¹ ha lasciato sostanzialmente inalterata la posizione giuridica dei complessi archivistici, dal momento che nell'Intesa le parti concordano di considerare di interesse storico

⁹ Ai sensi dell'art. 36 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1.409, che così recitava: «È compito dei sovrintendenti archivistici dichiarare, con provvedimento motivato da notificare in forma amministrativa, il notevole interesse storico di archivi o di singoli documenti di cui siano proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, i privati». L'articolo è stato abrogato dal D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490. Attualmente la sussistenza dell'interesse storico particolarmente importante, ai sensi dell'art. 10, comma 3, punto b), viene accertata secondo la procedura prevista dall'art. 12 del Codice dei beni culturali: «i competenti organi del Ministero [dei Beni culturali e del turismo], d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono e corredata dai relativi dati conoscitivi, verificano la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico [...] sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero medesimo al fine di assicurare uniformità di valutazione». Ai sensi dell'art. 13 del citato Codice, la successiva dichiarazione «accerta la sussistenza, nella cosa che ne forma oggetto, dell'interesse richiesto [...]».

¹⁰ Questa citazione e le due successive sono tratte dalla dichiarazione di notevole interesse storico, contenuta nel fascicolo "Museo della Parrocchia Arcipretale dei SS. Andrea apostolo e Giovanni Battista di Bagnara di Romagna" nella serie dei fascicoli ispettivi dell'archivio della Soprintendenza archivistica e bibliografica per l'Emilia-Romagna.

¹¹ Il testo dell'Intesa è disponibile all'indirizzo: https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/02/Intesa_archivi_biblioteche_2000.pdf

gli archivi dichiarati di notevole interesse storico ai sensi della normativa civile vigente¹². Sulla base di tale Intesa, l'autorità ecclesiastica competente si impegna ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione degli archivi. Dal canto suo, il Ministero fornisce agli archivi, per il tramite delle proprie Soprintendenze archivistiche, collaborazione tecnica e contributi finanziari, alle condizioni previste dalle leggi vigenti, per la dotazione di attrezzature, la redazione di inventari, il restauro di materiale documentario, la dotazione di mezzi di corredo, nonché per le pubblicazioni previste da apposite convenzioni, lo scambio di materiale informatico (software) relativo a programmi e progetti di inventariazione, la formazione del personale¹³.

Nonostante tutto ciò, fino ad oggi il Museo Mascagni, benché sia l'unico museo relativo a questo importante compositore al momento aperto al pubblico, non ha potuto sostanzialmente avvalersi di finanziamenti significativi per la realizzazione di interventi volti al restauro, alla conservazione, al riordinamento ed alla inventariazione dei fondi, forse anche a causa del fatto che si tratta di materiale di "carattere profano" ma di proprietà di un ente ecclesiastico (la Parrocchia). In questo modo, nonostante il materiale sia relativo ad uno dei musicisti più importanti d'Italia, la sua valorizzazione poggia soltanto sull'impegno, anche finanziario, di volontari locali e studiosi del grande musicista livornese.

3. Il carteggio Mascagni – Lolli

Il carteggio Mascagni-Lolli è costituito da 4.669 lettere¹⁴ che coprono un arco cronologico di 35 anni: la prima lettera reca la data del 28 aprile 1910, l'ultima quella del 9 settembre 1944. Oltre alle lettere vi sono anche moltissimi telegrammi, molte cartoline postali e cartoline illustrate dei luoghi visitati dal Maestro.

Le prime tre lettere del carteggio, dell'aprile 1910, sono in cartoncino rosso, con relativa busta semplice che reca solo il nome "Annucchia" (per cui probabilmente furono consegnate a mano alla destinataria). Le successive sono in carta da lettere, generalmente di colore chiaro o azzurrata, corredate di busta affrancata. Sono molte le lettere che hanno come intestazione il nome e l'indirizzo dell'albergo in cui Mascagni alloggiava durante i suoi numerosi viaggi¹⁵.

¹² In base all'art. 1 dell'Intesa «Il Ministero per i beni e le attività culturali [...] e la Conferenza Episcopale Italiana [...] concordano che siano considerati di interesse storico, ai fini della presente intesa, gli archivi appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche in cui siano conservati documenti di data anteriore agli ultimi settanta anni, nonché gli archivi appartenenti ai medesimi enti e istituzioni dichiarati di notevole interesse storico ai sensi della normativa civile vigente».

¹³ Si vedano gli art. 2 e 3 dell'Intesa.

¹⁴ Questo è il numero corretto di lettere che costituisce il carteggio Mascagni-Lolli, mentre il numero di 4.466 lettere riportato nella dichiarazione di notevole interesse storico rilasciata nel 1982 è solo approssimato.

¹⁵ Il formato delle lettere inviate durante la tournée di sei mesi che fece nell'America del sud, parten-

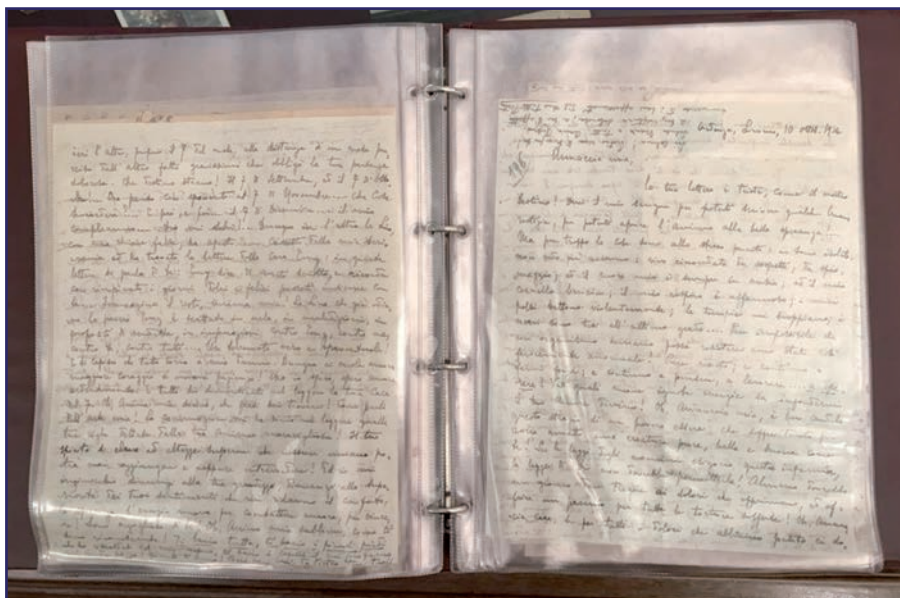


Figura 1. Esempi di lettere conservate nelle buste trasparenti

Tutte le missive, salvo rarissimi casi, recano in alto a destra il luogo e la data ed immediatamente sotto a sinistra l'immane "Annunciana santa e adorata". La grafia di Mascagni è nitida, leggermente inclinata a destra; pochissime sono le cancellature. I fogli sono generalmente scritti fronte e retro, utilizzando quasi sempre ogni centimetro del foglio. Spesso le parole "si arrampicano" lungo i bordi, colmando lo spazio eventualmente rimasto libero. Nelle lettere degli ultimi anni appare una grafia più incerta e tremolante e si perde via via la chiarezza che l'aveva contraddistinta in precedenza.

Ogni lettera è conservata dentro una busta trasparente di plastica (Fig. 1), all'interno di 114 raccoglitori numerati e con indicazione precisa delle date delle lettere contenute. Ogni busta contiene la lettera vera e propria (a volte composta da due o più fogli) e per la quasi totalità dei casi la busta della missiva corredata di indirizzo, francobollo, timbri.

I raccoglitori, ciascuno dei quali contiene circa 40 lettere, sono riposti all'interno di due armadi: uno con quattro ripiani completi (ogni ripiano ha lunghezza di 0,94 m.) ed un secondo armadio di cui viene utilizzato un solo ripiano, per un totale di 4,76 metri lineari (Fig. 2).

do dal porto di Genova nell'aprile 1911, è diverso da quello italiano. La carta utilizzata a volte reca stampato il nome del piroscafo utilizzato per il viaggio iniziale oltre a quelli successivi usati per gli spostamenti e, una volta giunto a Buenos Aires, la stessa foto di Mascagni, correlata dall'indicazione della tourné: questo ci fornisce inequivocabilmente conferma della rilevanza di Mascagni nel panorama musicale internazionale.



Figura 2. I due armadi dove sono custoditi i raccoglitori contenenti le lettere

Tutte le lettere e i telegrammi appaiono in buono stato di conservazione, raramente si incontra un foglio che presenta qualche piccolissimo strappo. L'affetto e la devozione di Anna nei confronti di Mascagni si colgono anche nella meticolosa cura riposta nella raccolta e conservazione della corrispondenza: tenendo conto del fatto che gli anni che vanno dal 1910 al 1944 furono difficili per gli avvenimenti bellici e particolarmente per le censure, è quasi miracoloso trovare telegrammi intatti, lettere con relativa busta e sigilli, cartoline illustrate provenienti non solo dall'Europa ma addirittura dall'America (che distava 30 giorni di nave!). Non sono andati perduti neppure i semplici biglietti che accompagnavano un fiore o un regalo. Le lettere che invece Anna scriveva a Pietro sono andate quasi tutte perse, in quanto egli era evidentemente costretto a distruggerle non appena lette. Questo carteggio riveste una notevole importanza letteraria e storica: al suo interno vengono messi a nudo i sentimenti di Mascagni, il suo carattere, le sue emozioni, le sue gioie e paure, le opinioni personali sugli avvenimenti del tempo¹⁶, a cavallo tra le due guerre mondiali. Nello stesso tempo ci forniscono una miriade di dettagli sulla sua esistenza quotidiana: incontri, decisioni, colloqui, problemi finanziari, abitudini, progetti che forse nessun biografo è riuscito mai a sapere. Ci informano sulla sua famiglia, sui problemi avuti con la moglie, in particolare ci narrano le vicende dei tre figli. Sono contenuti inoltre preziosi riferimenti relativi ai personaggi che gravitarono nella sua vita, cantanti, impresari, librettisti, musicisti e poeti dell'epoca.

¹⁶ Non dimentichiamo che si collocano in un periodo, quello compreso tra le due guerre, di notevoli mutamenti e sconvolgimenti politici ed economici.

DESCRITTORE	LUOGO	DATA I.G.I.O.	NOTE	DESCRITTORE	LUOGO	DATA I.G.I.O.	NOTE
1 lettera	Spagoli	28 aprile	in bella fascina	23 lettera	Castellarquato	11 giugno	indirizzato presso Giovanni Masini, Via Masini, 10 - Roma
2 "	"	29 "	"	24 "	"	12 "	"
3 "	"	30 "	"	25 telegramm	"	13 "	"
4 "	"	1 maggio	"	26 lettera	"	14 "	"
5 "	"	"	"	27 telegramm	"	15 "	"
6 "	"	2 "	"	28 lettera	"	16 "	indirizzato via Poveromini, 16 - Lago
7 "	Grand Hotel de Londres	3 "	"	29 "	"	17 "	"
8 "	"	4 "	"	30 "	"	18 "	"
9 "	a.l. [Spagoli]	a.4. [maggio]	"	31 "	"	19 "	"
10 "	"	"	"	32 "	Milano, Grand Hotel et de Milan	20 "	"
11 "	"	"	"	33 "	"	21 "	"
12 "	[Roma]	"	12 Foglietti + 2 cartoncini "Dante Costantini" con brani del libretto di "Ivanhoe"	34 "	Castellarquato	22 "	"
13 2 biglietti da visita	"	"	"	35 "	"	23 "	"
14 biglietto da visita	"	"	con indirizzo: Piazza etto cantoni - Roma	36 "	"	24 "	"
15 6 biglietti da visita	"	"	brani del libretto di "Ivanhoe"	37 "	"	25 "	"
16 lettera	Roma	26 maggio	"	38 "	"	26 "	"
17 telegramma	Parma Figli	1 giugno	indirizzato presso Giovanni Masini, Via Masini 10 - Roma	39 "	"	27 "	"
18 lettera	Castellarquato	2 "	"	40 "	"	28 "	"
19 telegramm	Pistoia	6 "	"	41 "	"	29 "	"
20 "	Pisa	"	"	42 telegramma	Bologna	15 agosto	"
21 "	Castellarquato	10 "	"	43 lettera	Roma, I. Anzavelli e Figli	16 "	"
22 lettera	"	"	"	44 "	"	17 "	allegato biglietto da visita "Opera Rossini"
				45 "	"	18 "	"
				46 "	"	19 "	"
				47 "	"	20 "	"
				48 "	"	21 "	"
				49 "	"	22 "	allegato lettera "Ella cara e buona Rossini"

Figura 3. Le prime due pagine dell'elenco redatto da Gualda Caputo Massimi

Nel Museo sono presenti, inoltre, oggetti e lettere di altri personaggi illustri, tra cui 33 tra lettere e telegrammi di Gabriele D'Annunzio (22 per Mascagni e 11 per Anna Lollo)¹⁷, il poeta Trilussa, il compositore Umberto Giordano, il librettista Luigi Illica ecc.

Nel 1974 il fondo è stato oggetto di una dettagliata attività di descrizione da parte di Gualda Caputo Massimi – una delle più importanti bibliotecarie italiane del XX secolo¹⁸ – che ha portato alla realizzazione di un elenco piuttosto dettagliato di tutto il materiale (Fig. 3).

Come si può facilmente comprendere, questo carteggio, costituito da alcune migliaia di lettere ad oggi conosciute ancora solo da pochi, costituisce una fonte di primaria importanza per ricostruire non solo la vita del Maestro ma anche quella di tutti coloro che gravitarono attorno a lui: un vero e proprio "tesoro nascosto" che merita di essere riportato alla luce.

¹⁷ Pietro Mascagni ha collaborato con Gabriele D'Annunzio alla composizione dell'opera *Parisina*.

¹⁸ Gualda Caputo Massimi (Modena, 1903 – San Polo dei Cavalieri (RM), 1996) nata da padre musicista e bibliotecario, entrò nel 1927 a far parte del personale delle biblioteche statali, destinata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ma presto distaccata alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, dove si svolse tutta la sua carriera e dove collaborò, fra l'altro, alla redazione dell'Annuario delle Biblioteche Italiane. Sposata con Andrea Massimi (1889-1969), bibliotecario alla Biblioteca Nazionale di Roma e poi alla Biblioteca del Senato, ebbe modo di frequentare e far conoscere le sue doti a personalità del mondo della cultura e dell'arte. Il padre inizialmente l'aveva avviata allo studio del canto, avendo scoperto in lei una promettente voce. Il resto lo fecero le circostanze: di fronte all'abitazione dei Caputo abitava proprio Anna Lolli, che avendo assistito dalle finestre alle esercitazioni e ai gorgheggi della giovane allieva di canto, aveva familiarizzato con essa e ne aveva seguito i primi passi come artista lirica e come concertista. Aveva debuttato col ruolo di

4. Il progetto di valorizzazione

Allo scopo di valorizzare e mettere in sicurezza il fondo Anna Lolli, ed in particolare il carteggio con Pietro Mascagni, nel 2018 si è costituito un Comitato tecnico-scientifico composto da don Pierpaolo Martignani, parroco di Bagnara di Romagna (in rappresentanza dell'ente proprietario e conservatore); Anna dal Pozzo, parente di Anna Lolli; Riccardo Francone, sindaco di Bagnara di Romagna; Michele Zaccarini, giovane musicista; Mattia Galli, ingegnere e Daniela Pini, mezzosoprano e coordinatrice del Comitato. Il Comitato ha elaborato un progetto di valorizzazione che prevedeva la digitalizzazione delle lettere e la loro descrizione archivistica mediante l'impiego di strumenti informatici, anche in vista di una eventuale futura pubblicazione online. Dal momento che la Parrocchia di Bagnara di Romagna non dispone di finanziamenti di alcun genere, si è deciso di basarsi solo su risorse volontarie, tra cui, in particolare, quelle di tirocinanti e laureandi del corso di Laurea in Beni culturali presso l'Università degli Studi di Bologna (sede di Ravenna).

Per l'elaborazione del progetto, si è stabilito di seguire le indicazioni fornite dall'Istituto Beni Culturali (IBC) della regione Emilia Romagna. L'Istituto ha realizzato una linea guida¹⁹ per la digitalizzazione di supporti fotografici e supporti cartacei basata sulle indicazioni per l'acquisizione digitale delle immagini fotografiche emanate dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)²⁰. Sebbene si tratti di una linea guida relativa alla preparazione delle immagini digitali per il successivo utilizzo sulla piattaforma IBC-xDams, le indicazioni sulle operazioni di digitalizzazione sono di carattere generale e possono essere ugualmente seguite anche se si sceglie di utilizzare altre piattaforme.

Sulla base di queste indicazioni, il Comitato decise che le operazioni di acquisizione avrebbero dovuto produrre una immagine digitale per ogni singola facciata di ciascu-

Micaela (nell'opera "Carmen") al Teatro Costanzi, eseguendo poi svariati ruoli da protagonista nelle stagioni liriche della RAI. Quando il famoso soprano Mafalda Favero, indisposta, non poté partecipare all'edizione dell'opera "Amico Fritz" alla RAI (1936), diretta dallo stesso Mascagni, Gualda Massimi fu chiamata a sostituirla. Per l'amicizia che era nata e si era sviluppata fra le due, quando la Lolli morì lasciando alla Parrocchia di Bagnara di Romagna il carteggio e tutti gli altri cimeli mascagnani, fu quindi la Massimi che ne curò l'ordinamento con grande competenza e perizia. Iscritta all'Associazione Italiana Biblioteche almeno dal 1937, per l'eccezionale impegno mostrato in tutta la sua vita per il mondo delle biblioteche e per la sua dedizione venne nominata, nel settembre 1991, socia d'onore dell'Associazione italiana biblioteche (AIB). Donna di grande cultura e di molteplici interessi, ha compiuto numerosissimi viaggi in diversi paesi del mondo, l'ultimo dei quali in Estonia e in Lettonia nel 1991. Cfr. la scheda biografica sul sito dell'Associazione italiana biblioteche, <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/caputom.htm>>.

¹⁹ La Linea guida, intitolata *Piattaforma IBC-xDams. Allegati digitali: istruzioni per l'uso*, è disponibile all'indirizzo: <<http://ibc.xdams.net/media/IBC/IBCCMSPortale/simpleUpload/IBC/000/000/275/IBC.000.000275.0001.pdf>>.

²⁰ Cfr. *Normativa per l'acquisizione digitale delle immagini fotografiche*, <<http://www.iccd.beniculturali.it/it/152/pubblicazioni-iccd/4182/normativa-per-l-acquisizione-digitale-delle-immagini-fotografiche>>.

na lettera o busta. Inoltre, sarebbe stato necessario produrre due versioni di ciascuna immagine: una copia conservativa (formato “master”), destinata alla conservazione a lungo termine e una copia di consultazione (formato “derivato”) destinata all’utilizzo quale oggetto digitale da associare alla corrispondente descrizione archivistica.

La copia conservativa, di dimensione variabile a seconda del formato della lettera, avrebbe dovuto avere le seguenti caratteristiche:

- formato: TIFF (non compresso);
- profondità di colore: 48 bit totali (16 bpc)²¹;
- risoluzione di acquisizione: 300 dpi.

Il progetto prevedeva che ogni immagine TIFF sarebbe stata sottoposta successivamente ad un processo di post-produzione mediante un programma di elaborazione di immagini²² allo scopo di verificare la necessità di apportare eventuali correzioni, come il raddrizzamento e il ritaglio. Sebbene tali operazioni possano essere eseguite in modalità semiautomatica tramite le funzioni presenti nel programma di elaborazione immagini, si è data indicazione di procedere in maniera manuale per avere la certezza del mantenimento dell’integrità del documento. Alla fine del processo sarebbero state conservate solo le immagini TIFF ad alta risoluzione ottenute a seguito dell’elaborazione.

A partire dai file TIFF elaborati si sarebbe dovuto procedere alla creazione delle copie di consultazione, in formato JPG. Per la trasformazione da TIFF a JPG si è ipotizzato di sfruttare la modalità automatica resa disponibile dal programma di elaborazione di immagini, effettuando prima un’operazione di ridimensionamento delle immagini TIFF fino a raggiungere la dimensione di 1.920 pixel sul lato maggiore, poi procedendo alla loro conversione in formato JPG tramite uno *script* di elaborazione immagini.

Riguardo il sistema di acquisizione da utilizzare per le attività di digitalizzazione è stata condotta un’analisi tecnica per la scelta del sistema più adatto al particolare contesto in cui si sarebbe dovuto operare. A tal fine sono state valutate le possibili soluzioni tecnologiche che di solito vengono adottate per la digitalizzazione di materiale di questo genere, tenendo conto che il processo di scansione doveva necessariamente essere effettuato in loco: l’acquisizione mediante foto-

²¹ La profondità di colore (o “profondità di bit”) rappresenta la quantità di informazioni sul colore disponibili per ciascun pixel di un’immagine. Maggiore è la profondità di colore, maggiore è il numero di colori disponibili e più precisa è la rappresentazione dei colori. Nella modalità colore RGB a 48 bit si utilizzano 16 bit per ciascuno dei tre colori primari (Red, Green, Blue).

²² In questo caso si è scelto di utilizzare Adobe Photoshop, perché già disponibile presso il team che ha provveduto alla digitalizzazione.

camera digitale, mediante scanner planetario oppure mediante scanner a letto piano. La prima soluzione è stata scartata per le scarse condizioni di illuminazione dell'ambiente e l'impossibilità di reperire le risorse necessarie per l'acquisizione di un idoneo sistema di illuminazione e la realizzazione di un set di ripresa adeguato. Riguardo la seconda soluzione, l'utilizzo di uno scanner planetario sarebbe stato indispensabile nel caso i documenti da sottoporre al processo di scansione fossero stati di grandi dimensioni (ad esempio, di dimensioni superiori a quelli consentiti da uno scanner piano) o caratterizzati da particolare fragilità, ma nel caso in questione questo riguardava essenzialmente gli spartiti musicali, che tuttavia non erano presi in considerazione in questa prima fase del progetto. Inoltre, il costo di acquisto o di noleggio di uno scanner planetario superava di gran lunga le disponibilità economiche del progetto, che, come già detto, si basava solo su contributi volontari.

Trattandosi di materiale costituito in massima parte da fogli sciolti di carta o cartoncino (quindi di dimensioni contenute e senza particolari problemi di manipolazione) si è deciso di utilizzare uno scanner a letto piano, scelto a luce fredda, in maniera da rendere il processo di scansione il meno invasivo possibile per le lettere e le buste²³. Questa soluzione ha consentito di ottenere risultati di qualità pur senza eccessivi costi per le attrezzature.

Per quanto riguarda le modalità di denominazione dei file immagine ottenuti attraverso il processo di scansione si è deciso di adottare la convenzione in base alla quale il nome è costituito tra quattro parti²⁴:

- a) un codice di tre lettere identificativo della serie archivistica;
- b) la data del documento (nel formato ISO 8601: AAAA-MM-GG)²⁵;
- c) il numero di segnatura del documento (con riferimento all'elenco redatto da Gualda Caputo Massimi; si tratta di un numero progressivo che parte da 1 all'inizio di ogni anno e si azzerà ad ogni nuovo anno);
- d) il numero corrispondente alla facciata del documento, attribuito in sequenza considerando prima la lettera e poi la busta. Nel caso di una sola facciata il numero attribuito è lo "0". Le buste sono scansionate solo con riguardo ai lati contenenti informazioni.

²³ Il modello scelto è uno scanner Epson Perfection V370 Photo, con risoluzione ottica di 4.800 dpi, tecnologia ReadyScan LED per la sorgente luminosa e con una profondità di colore di 48 bit.

²⁴ È bene notare che una corretta modalità di denominazione dei file immagine risulta essenziale per facilitare le successive operazioni di associazione di tali file alle corrispondenti descrizioni archivistiche.

²⁵ In base allo standard ISO 8601 le date vanno indicate iniziando con l'anno, seguito dal mese e poi dal giorno (formato "back to front") utilizzando quattro cifre per l'anno, due per il mese e due per il giorno (ovvero: AAAAMMGG). Cfr. ISO 8601-1:2019 "Date and time — Representations for information interchange — Part 1: Basic rules" e ISO 8601-2:2019 "Date and time — Representations for information interchange — Part 2: Extensions".

Tali parti sono separate da un trattino centrale (“-”) tranne che per il numero di facciata, per il quale viene utilizzato il trattino basso o *underscore* (“_”) per facilitare la lettura del nome del file.

Ad esempio, considerando la prima lettera della serie Carteggio Mascagni-Lolli (sigla CML), datata 28 aprile 1910 e composta da un solo foglio scritto recto e verso con busta, le corrispondenti immagini sarebbero state denominate come segue:

- CML-1910-04-28-1_01 per il recto del foglio
- CML-1910-04-28-1_02 per il verso del foglio
- CML-1910-04-28-1_03 per la busta

Un caso che ha richiesto una certa riflessione sul piano metodologico è stato quello in cui il foglio della lettera era piegato a metà e utilizzato da Mascagni a guisa di “opuscolo”, ottenendo, cioè, quattro facciate. Nel processo di digitalizzazione, al fine di mantenere l’ordine corretto di lettura del contenuto della lettera, si è stabilito di acquisire la prima facciata singolarmente, la seconda e terza facciata insieme e la quarta facciata singolarmente. Di conseguenza, considerando, ad esempio, la lettera del 2 luglio 1910, composta da 3 fogli con busta e con numero di segnatura 38, le immagini ottenute sono state denominate come segue:

- CML-1910-07-2-38_01 (foglio 1, recto 1)
- CML-1910-07-2-38_02 (foglio 1, verso)²⁶
- CML-1910-07-2-38_03 (foglio 1, recto 2)
- CML-1910-07-2-38_04 (foglio 2, recto 1)
- CML-1910-07-2-38_05 (foglio 2, verso)
- CML-1910-07-2-38_06 (foglio 2, recto 2)
- CML-1910-07-2-38_07 (foglio 3, recto 1)
- CML-1910-07-2-38_08 (foglio 3, verso)
- CML-1910-07-2-38_09 (foglio 3, recto 2)
- CML-1910-07-2-38_10 (busta, recto)
- CML-1910-07-2-38_11 (busta, verso)

²⁶ L’immagine corrispondente comprende entrambe le parti, sia la sinistra che la destra, del verso del foglio.

5. La scelta del software di descrizione archivistica

Per la scelta del software di descrizione archivistica è stata condotta una indagine sui vari applicativi disponibili²⁷, tra cui Archimista²⁸, CollectiveAccess²⁹, ArchiUI³⁰, ICA-Atom³¹ e il suo derivato AtoM³², Sinapsi³³, Arianna³⁴ e xDams³⁵. Inizialmente si era pensato di utilizzare il software xDams, realizzato dalla società Regesta.exe, in quanto richiesto dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) per l'inserimento nella piattaforma regionale IBC-xDams. Tuttavia, nonostante xDams sia uno strumento estremamente valido sotto molteplici punti di vista, si è deciso di optare per una diversa soluzione sulla base di varie considerazioni. Innanzitutto la Parrocchia di Bagnara di Romagna, in quanto proprietario e soggetto conservatore del carteggio, ha deciso che per ora la consultazione non possa essere resa disponibile in rete (sebbene questa modalità sia vantaggiosa per molti aspetti) ma solo attraverso una postazione in loco, anche in considerazione di tutta una serie di limiti posti dalla normativa in materia di protezione dei dati personali; in secondo luogo, anche se è possibile creare con xDams l'archivio sulla piattaforma *The Archives Cloud* senza renderlo pubblico, si è ugualmente deciso di non vincolarsi a servizi esterni e mantenere l'intero lavoro all'interno del museo; in terzo luogo l'uso della piattaforma prevede una versione gratuita ma limitata nei servizi, soprattutto per la capacità di *storage*, e vista la mole di documenti da digitalizzare è prevedibile un superamento della soglia gratuita e quindi l'applicazione di un costo annuo attualmente non affrontabile dal soggetto conservatore; infine, anche un'eventuale installazione della piattaforma su un servizio di *hosting* più economico sarebbe comunque troppo impegnativa per le condizioni attuali in cui versa la Parrocchia.

²⁷ Per una disamina sui vari applicativi per la descrizione archivistica oggi disponibili si veda: Giovanni Aprea, *Uno sguardo sugli strumenti digitali applicati agli archivi: il caso dei software di descrizione archivistica*, «Bibliothecae.it», 7 (2018), n. 1, p. 265-319.

²⁸ Cfr. <<https://www.archimista.eu>>.

²⁹ Cfr. <<https://collectiveaccess.org>>.

³⁰ Cfr. <<https://www.archiui.com>>.

³¹ Cfr. <<https://www.ica-atom.org>>.

³² Cfr. <<https://www.accesstomemory.org>>.

³³ Cfr. <<http://www.progettosingapsi.it>>.

³⁴ Cfr. <<https://www.hyperborea.com>>.

³⁵ xDams è una piattaforma di gestione documentale e descrizione archivistica open source sviluppata interamente sul web, ideata e realizzata per il trattamento, la gestione e la fruizione integrata di archivi storici multimediali. Il software è rilasciato completamente sotto licenza open source, disponibile e installabile liberamente da chiunque, ma è stato reso disponibile anche in versione cloud (*hosting*), sempre da Regesta.exe, sulla piattaforma *The Archives Cloud*, disponibile all'indirizzo: <<https://thearchivescloud.com>>; sono inoltre disponibili servizi quali assistenza tecnica *on demand*, formazione, consulenza in progetti di riorganizzazione di archivio e di comunicazione e valorizzazione delle risorse. Il sito di riferimento è: <<https://www.xdams.org>>.

Alla luce di queste considerazioni si è deciso di avvalersi del software Archimista³⁶, nella versione 3.1, per i seguenti motivi: è un'applicazione open source utilizzabile in maniera del tutto gratuita; è rilasciata in due versioni: una versione *stand alone* per lavorare in locale da una singola postazione in assenza di rete, che rappresenta la soluzione ideale per la descrizione del Fondo Lolli; ed una versione *server* per il lavoro su postazioni remote che consente l'intervento simultaneo di più operatori³⁷; consente la creazione di banche dati di descrizione archivistica secondo gli standard internazionali (ISAD(G), ISAAR (CPF), ISDIAH e i corrispettivi standard di struttura dati EAD e EAC-CPF) e nazionali (NIERA); consente l'esportazione dei dati nei formati CAT-SAN e METS-SAN previsti dal SAN - Sistema Archivistico Nazionale); consente l'associazione di oggetti digitali (in formato JPG e PDF) alle unità documentarie, indispensabile per associare le immagini ottenute dalla digitalizzazione alle schede descrittive delle lettere del carteggio Mascagni-Lolli; consente la generazione di inventari, censimenti e guide per la pubblicazione online (nei formati PDF o RTF) o su carta; infine, le descrizioni in Archimista possono essere pubblicate online con ArchiVista.

La politica adottata dalla Parrocchia di Bagnara di Romagna sulle modalità di consultazione in loco è stata determinante sulla scelta dello strumento informatico; tuttavia sono state analizzate e valutate, nel caso si cambiasse idea, altre caratteristiche, come l'interoperabilità dei sistemi archivistici, le possibilità di una messa in rete dell'archivio e della sua consultazione online, l'opportunità di una maggiore visibilità grazie al SAN.

6. La descrizione archivistica del carteggio

La realizzazione della struttura in Archimista è stata possibile grazie al lavoro sviluppato nell'ambito di una tesi di laurea in Beni culturali³⁸. Ha previsto innanzitutto la creazione di un livello "fondo" Anna Lolli, articolato in diverse "serie", tra cui quella relativa al carteggio Mascagni-Lolli. A sua volta, questa serie è stata articolata in "sottoserie", una per ogni anno di corrispondenza, dal 1910 al 1944 (Fig. 4). Le singole lettere sono state descritte a livello di unità documentaria, associando a ciascuna di esse le corrispondenti immagini ottenute a seguito del processo

³⁶ Archimista è una applicazione open source per il censimento, il riordino e l'inventariazione di archivi storici che nasce da un accordo di collaborazione sottoscritto nel 2010 tra Regione Lombardia, Regione Piemonte e Direzione Generale per gli Archivi. Il coordinamento è stato garantito dall'Università degli Studi di Pavia nelle fasi iniziali, dal Politecnico di Milano dal 2012 ad ottobre 2018, e da ottobre 2018 da Regione Lombardia con Lombardia Informatica S.p.A. (Llspa). Cfr. <<https://www.archimista.eu>>.

³⁷ Le funzioni ed i tracciati delle due versioni sono identici: i dati possono quindi essere esportati dall'una all'altra versione. Questo agevola la migrazione dei dati nel caso si presentasse la necessità di passare dalla modalità di utilizzo *stand alone* a quella *client/server*.

³⁸ Cfr. Daniela Pini, *Il fondo Anna Lolli: descrizione archivistica e digitalizzazione di un tesoro nascosto*, relatore Prof. Stefano Allegrezza. Tesi di laurea in Archivistica Generale, Corso di laurea in Beni culturali, Università degli Studi di Bologna.

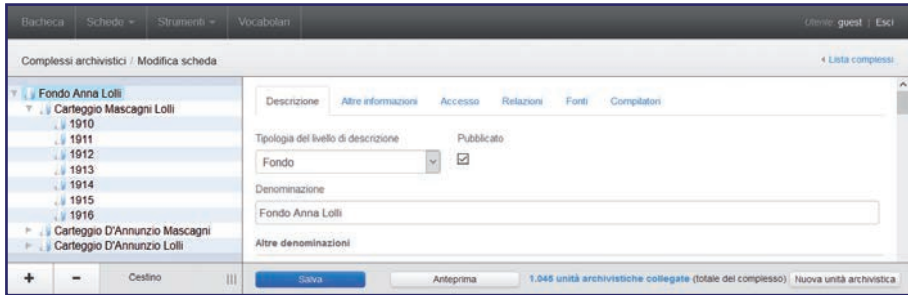


Figura 4. L'articolazione del Fondo Anna Loli

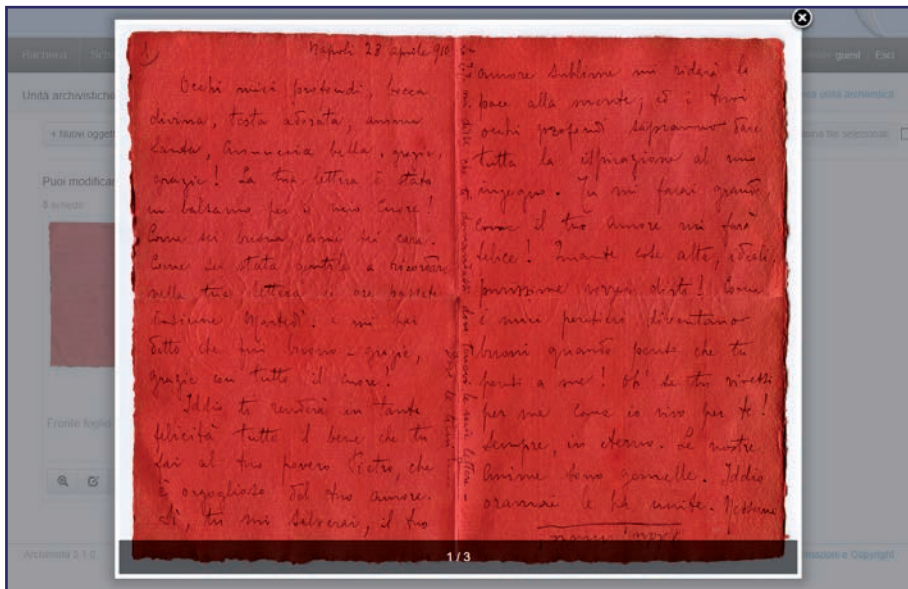


Figura 5. Immagine della prima lettera scritta da Pietro Mascagni ad Anna Loli (Napoli, 28 aprile 1910)

di digitalizzazione (Fig. 5). Ai fini di una migliore comprensione, nella didascalia di ogni immagine viene specificato se si tratta del verso, del recto o della busta. Sono stati poi creati i collegamenti dal complesso archivistico fondo Anna Loli verso i soggetti produttori Pietro Mascagni, Anna Loli, Gabriele D'Annunzio e verso il soggetto conservatore Parrocchia di Bagnara di Romagna.

7. Conclusioni

Il progetto di valorizzazione del carteggio Mascagni-Loli rappresenta la realizzazione del desiderio di tutela e salvaguardia auspicato da tempo sia dal soggetto conservatore che dai numerosi studiosi in campo musicale che negli anni hanno conosciuto e manifestato il loro interesse verso questo patrimonio. A progetto ultimato, la digitalizzazione e la descrizione archivistica di tutto il materiale permet-

teranno di ottenere degli innegabili vantaggi: innanzitutto, sarà possibile preservare l'archivio limitando l'accesso ai documenti cartacei; poi si renderanno disponibili modalità di consultazione più rapide e mirate nella ricerca dell'informazione rispetto a quella manuale; infine, sebbene al momento la consultazione sia prevista solo utilizzando le postazioni informatiche presenti nei locali del Museo, in futuro si potrà permettere la consultazione anche a distanza, senza limitazioni di spazio e di tempo. Non va dimenticato, inoltre, che l'acquisizione delle immagini digitali delle lettere che compongono il carteggio, la loro duplicazione e memorizzazione in più siti (sulla base del principio di ridondanza), consentirà di avere più copie di tutto il carteggio e di porre "virtualmente in salvo" tutto il materiale, consentendone il recupero, anche se solo in formato digitale, nel caso in cui, a causa di qualsiasi evento avverso, dovesse subire danni irreparabili o andare disperso.

Il progetto di valorizzazione del carteggio Mascagni-Lolli è ancora in uno stadio iniziale e molto lavoro rimane ancora da fare: è in previsione la digitalizzazione e descrizione non solo del carteggio Mascagni-Lolli ma di tutto il materiale presente nel fondo, tra cui carteggi con altri personaggi illustri, spartiti, fotografie autografate ecc. I risultati raggiunti ad oggi sono molto positivi ed incoraggianti, soprattutto in considerazione del fatto che il progetto è stato sviluppato nell'ambito di una tesi di laurea e condotto sostanzialmente con sole forze volontarie, ed in questo senso rappresenta certamente un esempio virtuoso ed encomiabile. Per il prosieguo del lavoro, che richiederà l'instaurarsi delle relazioni con la Diocesi e la Soprintendenza archivistica, si stanno valutando altre possibilità, come la ricerca di finanziamenti da parte di fondazioni o sponsor o il ricorso ad iniziative di *crowd funding*, che, sulla base dell'interesse e del sostegno che in molti hanno già manifestato, dovrebbe fornire risultati promettenti.

The Anna Lolli fond is kept inside the Pietro Mascagni Historical Museum in Bagnara di Romagna and includes, in addition to various kinds of materials (musical scores, autographed photographs, publications relating musicians, newspapers, ecc.), a real "hidden treasure" consisting of thousands of letters between Mascagni and Anna Lolli. This correspondence is still little known today and represents an extremely important source to trace the life of Mascagni and of all the people who collaborated with him. This paper describes the project which began in 2018 and which will allow everyone to discover this immense cultural heritage about one of the most important musicians of the twentieth century.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

La storia della Bassa Valle Scrivia sul web

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00030

Dimitri Brunetti

Università degli Studi di Udine

Nel contesto dei portali culturali nazionali e regionali, il contributo propone il sito web condiviso fra tre comuni della Bassa Valle Scrivia che offre alla consultazione libera e gratuita un ricco patrimonio composto da fotografie, registrazioni sonore, audiovisivi, libri, inventari d'archivio, mappe, calendari e giornali locali per raccontare le vicende del territorio, delle famiglie e delle persone. Considerando gli elementi qualitativi e quantitativi che differenziano i grandi progetti dal variegato mosaico delle proposte sul web culturale offerte dalle realtà più piccole, l'illustrazione del sito piemontese vuole sollecitare il dibattito sulla convergenza delle esperienze per comporre un quadro unitario del patrimonio culturale nazionale.

Nel corso degli ultimi quindici, vent'anni si è assistito alla nascita e allo sviluppo del web culturale che ha modificato per sempre il modo con cui ci si rapporta ai patrimoni archivistici, librari e museali. Sono stati pubblicati e alimentati portali generalisti e tematici, nazionali e regionali che insieme contribuiscono a formare una raccolta digitale di straordinaria ricchezza e varietà per rappresentare al meglio il patrimonio culturale italiano. Nel contesto di questo percorso sembra avviata una fase di riflessione sul web culturale pubblico che probabilmente porterà alla riorganizzazione e alla semplificazione dell'offerta, così come all'esposizione di servizi rinnovati utili a governare patrimoni digitali ormai quantitativamente giganteschi.

Accanto ai siti nazionali, regionali e delle più grandi istituzioni, che dispongono di competenze culturali consolidate e di ampie risorse tecnologiche, si avverte la presenza di una moltitudine di soggetti che sono presenti sul web con un'offerta variegata e di grande interesse. Si tratta di enti pubblici e soggetti privati che non hanno gli stessi mezzi, ma che ugualmente esprimono una diffusa volontà di essere presenti sul web e di mostrare e condividere i beni di interesse culturale dei territori, i documenti della memoria, il bello che abbiamo intorno a noi.

Con questa segnalazione si vuole contribuire alla formazione di una mappa nazionale dei progetti culturali digitali e dei luoghi nel web che propongono informazioni e materiali di qualità, guardando anche al turismo di prossimità. L'Italia della cultura sul web, infatti, è un mosaico composito formato da progetti grandi e piccoli, curati

da importanti istituti e da realtà locali, da professionisti e da appassionati che quando condividono un linguaggio comune, anche nella formazione dei materiali, contribuiscono senz'altro alla crescita complessiva dell'immagine italiana nel mondo.

1. Il progetto e il suo contesto locale

I Comuni di Castelnuovo Scrivia, Guazzora e Alzano Scrivia, il cui territorio è collocato nella Bassa Valle del torrente Scrivia in provincia di Alessandria, nel 2016 hanno partecipato al bando della Regione Piemonte per il sostegno di attività di valorizzazione del patrimonio documentario proponendo di digitalizzare una parte del ricco patrimonio culturale locale e di proporlo su di un sito web appositamente sviluppato.

Si tratta di comuni che hanno lavorato tanto sull'identificazione della propria storia, provvedendo al riordino di tutti gli archivi storici pubblici, religiosi e di associazione presenti, raccogliendo cartoline, fotografie e corrispondenza, testimoniando la vita contadina e di paese, conservando attrezzi e prove materiali, ricostruendo saperi, registrando la voce degli anziani e dei protagonisti, così come, in numerosi filmati, feste e avvenimenti, catalogando il patrimonio storico, artistico e architettonico, conservando i giornali locali, pubblicando moltissimo e approfondendo i più svariati argomenti. Prova di questa vitalità sono l'intensa attività della locale biblioteca, le numerosissime iniziative pubbliche di ambito culturale e le decine di libri pubblicati a partire dagli anni Ottanta.

Ottenuto il primo finanziamento, il progetto ha preso avvio con la selezione dei materiali, la scrittura delle schede di presentazione e la catalogazione delle risorse. L'obiettivo era duplice: condividere i patrimoni culturali locali, testimoniandone la ricchezza e la varietà, e poi riprodurre tutto il possibile per salvaguardare gli originali e favorirne la conservazione.

L'incarico di procedere alla digitalizzazione delle fotografie, delle registrazioni sonore, degli audiovisivi, dei libri, dei giornali e degli inventari d'archivio è stato affidato alla società Astra Media di Torino, che ha realizzato anche il sito e ha proseguito la collaborazione in occasione dei successivi finanziamenti regionali del 2017, 2019 e 2020.

La formazione del sito www.storiabassavallescrivia.it ha permesso ai tre comuni di unificare e razionalizzare un vasto patrimonio prima frammentato, di digitalizzare tutto il possibile, di costruire percorsi e di offrire a chiunque l'accesso libero e gratuito alle testimonianze del proprio territorio, delle tradizioni, delle persone e delle vicende storiche, nonché di scaricare libri, fotografie e registrazioni.

Il 4 ottobre 2019 nella sala degli affreschi del Castello podestarile di Castelnuovo Scrivia è stato presentato il sito web della Bassa Valle Scrivia che da quel momento è diventato accessibile, senza registrazione, mettendo a disposizione del pubblico tutti i patrimoni documentari digitalizzati.

Naturalmente non si tratta di una novità il voler offrire al pubblico materiali differenti che testimoniano, anche in modo integrato, un territorio e una collettività. Infatti ci sono altre esperienze nazionali e internazionali simili a cui si può far riferimento, ma il valore dell'esperienza alessandrina va identificato nella correlazione della molteplicità documentaria, nella costruzione di un racconto articolato e nel desiderio di veder crescere nella comunità locale la conoscenza della propria storia. Inoltre, non sempre l'accesso online è libero e gratuito e tutti i materiali sono condivisi e disponibili in forma integrale come nel portale della Bassa Valle Scrivia. Infine, è possibile identificare un ulteriore elemento di qualità nella non comune presenza di fonti quali le registrazioni sonore e i giornali locali.



Figura 1. Presentazione pubblica del sito web del 4 ottobre 2019 (© Luigi Bloise).

2. Il sito www.storiabassavallescrivia.it e le tipologie documentarie

Il sito web che è stato realizzato per la condivisione e la valorizzazione della storia della Bassa Valle Scrivia, ricco di materiali che ne documentano le vicende, ha una struttura piuttosto semplice e si presenta come un contenitore di collezioni digitali interamente fruibili e interrogabili.

La barra superiore offre alcune opzioni: i menù *Contenuti* e *Comuni*, la possibilità di collaborare e la funzione *Cerca*.

Il primo menù a tendina permette l'accesso ai contenuti del sito suddivisi per tipologia: Fotografie, Audio, Video, Libri, Calendari, Giornali, Piante e mappe e Archivi. Alle stesse raccolte si accede dalla home scegliendo l'immagine guida che caratterizza ciascuna collezione. Al fondo del menù *Contenuti* si può selezionare la pagi-

na Mostre, ancora in fase di sviluppo, che intende proporre percorsi e raccolte su argomenti specifici e, soprattutto, dare nuova vita alle mostre di carattere storico e ambientale che dagli anni Ottanta vengono allestite nei saloni del Castello medievale di Castelnuovo Scriveria in occasione della festa patronale.

Attraverso l'opzione *Comuni* si può accedere a una scheda di presentazione dei municipi di Alzano Scriveria, Guazzora e Castelnuovo Scriveria, quest'ultimo con ulteriori pagine di approfondimento (storia, arte, economia, artigianato, antiche tradizioni, personaggi di rilievo). Molti termini presenti nei testi sono stati indicizzati e rimandano ai materiali documentari, fotografici, sonori e audio/video disponibili.

Selezionando *Collabora* si entra nella pagina che invita al dialogo i lettori e offre loro la possibilità di recapitare materiali per contribuire all'arricchimento del sito.

In alto a destra si trova il box di ricerca, grazie al quale è possibile navigare nell'intera collezione. Per ora si tratta di una ricerca semplice, ma se ne prevede lo sviluppo.

Fotografie

Sono circa 4.500, databili fra la fine dell'Ottocento e i primi anni Duemila. In gran parte si tratta di immagini inedite che provengono dalle famiglie e da collezioni personali, ma c'è anche una ricca serie di cartoline illustrate stampate fra il 1895 e il 1975. Ci sono alcune fotografie già note perché pubblicate sui giornali locali o utilizzate in occasione delle mostre annuali al Castello. Sono confluiti in questa raccolta anche molti scatti di professionisti che avevano il negozio a Castelnuovo Scriveria, e quelle di fotografi amatoriali, attivissimi in occasione di ricorrenze e celebrazioni. Una porzione consistente delle immagini è stata digitalizzata partendo dalle diapositive, molto comuni per un lungo periodo. Le immagini sono state pubblicate con lo scopo dichiarato di non favorire un esercizio nostalgico, ma per servire a delineare meglio la realtà sociale e culturale, mettendone in luce le differenze e le contraddizioni. Indubbiamente le fotografie costituiscono il patrimonio più apprezzato dal pubblico fra quelli resi disponibili perché favoriscono il riconoscimento immediato di luoghi, eventi e persone, invitano all'immedesimazione e assumono la funzione di mantenere la memoria di situazioni prima che queste scompaiano definitivamente.

Audio

Le registrazioni sonore digitalizzate provengono tutte da un'unica collezione di circa duecento nastri che inizia dal 1970. Si tratta di una selezione di un'ottantina di registrazioni per circa 75 ore complessive. Alcune riguardano vicende castelnuovesi collegate a momenti culturali, personaggi, assemblee, consigli comunali, gemellaggi e presentazioni di libri. Altre sono interviste dedicate agli antichi mestieri e al dialetto. La scelta di proporre anche la voce registrata, senza il sostegno della trascrizione, risponde al desiderio di offrire un racconto in presa diretta e non mediato di situazioni descritte dalle persone che le ricordano e le tramandano con un linguaggio genuino e sovente dialettale.

Video

La sezione degli audiovisivi propone una raccolta di circa 70 registrazioni riferite a momenti di vita, conferenze su temi locali e personaggi a partire dal 1988, di durata variabile per oltre cento ore complessive. Si tratta di una raccolta del tutto inedita che ha permesso a molti di rivedere personaggi ormai scomparsi, di ricordare festeggiamenti e ricorrenze, di seguire veri percorsi di approfondimento su temi naturalistici e storici. All'interno è presente un gruppo di dieci schede dedicate a siti di particolare interesse monumentale, artistico e naturale predisposte nel 2017 dal "Cantiere cultura" della Biblioteca comunale di Castelnuovo Scrivia.

Libri

La produzione editoriale riferita a Castelnuovo Scrivia e alla Bassa Valle Scrivia è molto ampia e testimonia un interesse diffuso e di lunga data verso i temi della storia, della letteratura, del patrimonio culturale, dell'ambiente, delle tradizioni,

del dialetto e della cucina. Questa sezione del sito comprende la riproduzione di una sessantina di volumi, editi dal secondo dopoguerra ad oggi, e alcuni articoli apparsi sulla rivista «Iulia Dertona», Bollettino della Società Storica Pro Iulia Dertona. La collezione comprende anche la scheda del Comune di Castelnuovo Scrivia tratta dal *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* a cura di Goffredo Casalis del 1837 (fasc. 13) e le schede storico-geografiche riferite ai tre comuni tratte dalle guide del tortonese e dell'alessandrino edite negli anni 1890, 1973, 1977, 2005 e 2008.

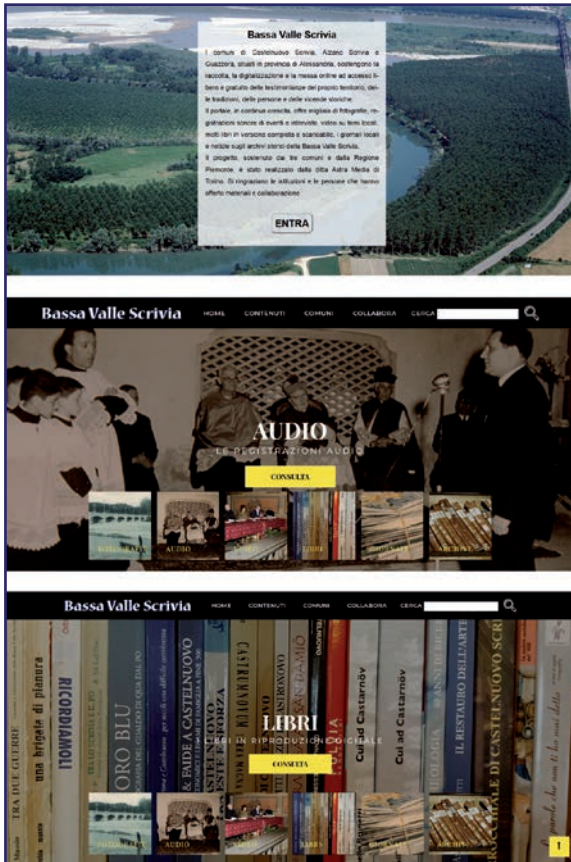


Figura 2. Home e pagine tematiche Audio e Libri del sito web

Tutti i libri e gli estratti sono riprodotti integralmente, sono consultabili attraverso la funzione “sfogliatore”, che permette di leggere le digitalizzazioni delle pagine con effetti grafici dinamici, inoltre sono scaricabili gratuitamente senza filigrana grazie alla disponibilità degli autori, consapevoli che la diffusione delle opere arricchisce la conoscenza del territorio e della sua storia. A questa sezione è stata aggiunta la riproduzione integrale degli Statuti comunali su pergamena del 1470 di Castelnuovo Scrivia, conservati nell’Archivio storico comunale, cui sono dedicati due libri presenti nella collezione: il primo del 1984 e il secondo edito nel 2010.

Calendari

A partire dal 1978 fino al 2021 sono stati pubblicati molti calendari locali. Ai primi, pensati come omaggio annuale del quindicinale «Il Gazzettino» agli abbonati, fanno seguito quelli dei coscritti, della Croce Rossa o di attività commerciali, anche se la maggior parte sono stati editi dalla Parrocchia o dal Comune

Vi appaiono antiche cartoline e foto di paesaggi, di scolaresche, di edifici monumentali, di personaggi storici, di aspetti artistici, di vecchi mestieri, dell’ambiente Scrivia (animali, arbusti, alberi, erbe e fiori).

Giornali

Il sito rende disponibile anche la raccolta completa dei giornali di interesse locale, che sono uno strumento prezioso per ripercorrere le vicende di una comunità e fonte solitamente di non facile accesso. Al consultatore vengono offerte tutte le edizioni di tutte le testate che da fine Ottocento raccontano la cronaca cittadina.

Nel corso degli ultimi anni

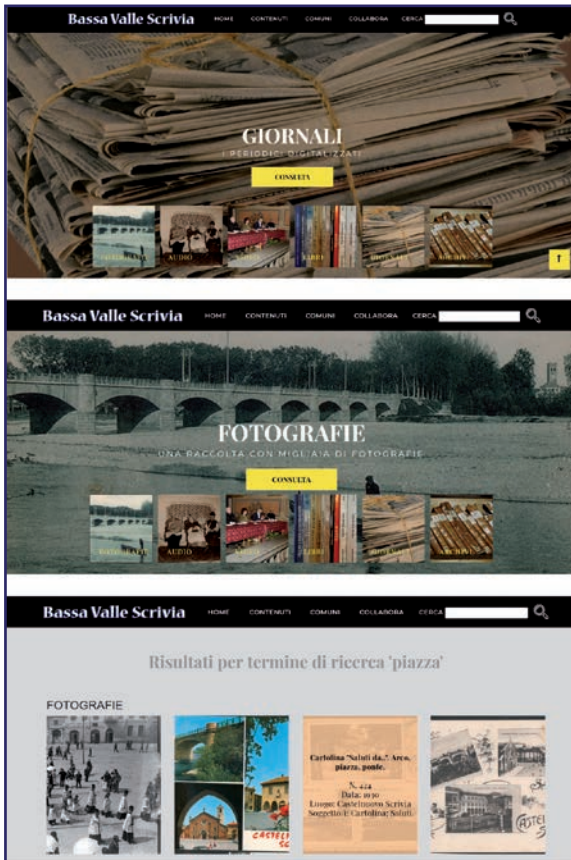


Figura 3. Pagine tematiche Giornali e Fotografie del sito web ed esempio di ricerca

si è infatti provveduto a digitalizzare sia i giornali di breve o brevissima durata («Il pensiero», «La torre», «La fossa», «La cronaca castelnovese», «Il Pungolo», «La Verità», «La Voce Castelnovese», «Il Padellino»), sia i quindicinali «Ar Me Pais» (1948-1974), «Il Mio Paese» (1975-1982) e «Il Gazzettino» (1975-1987), insieme ai semestrali «La Biblioteca» (1983-1996) e «Il Comune», quest'ultimo pubblicato dal 1996 fino al 2008 per riprendere nel 2013 con distribuzione mensile alla cittadinanza. Sono disponibili anche le pagine locali inserite fin dal 1988 nel settimanale tortonese «Sette Giorni a Tortona»¹. Per le testate in corso («Il Comune» e «Sette Giorni») si procede ad un aggiornamento mensilmente. Manca solo il «Bollettino Parrocchiale», che viene pubblicato dal 1914, che forse sarà inserito successivamente.

Come si dirà meglio più avanti, le testate più longeve e con il maggior numero di edizioni («Ar Me Pais», «Il Mio Paese» e «Il Gazzettino»), insieme a quelle attive, sono consultabili tramite il portale regionale www.giornalidelpiemonte.it, mentre le altre sono direttamente sfogliabili e scaricabili dal sito della Bassa Valle Scivia.

Piante e mappe

La sezione sviluppata più di recente è dedicata alla pubblicazione di un'ampia raccolta di cartine, stradari e piante. La collezione è impreziosita dalle planimetrie del Settecento e dell'Ottocento di edifici sacri e civili, da antiche mappe e vedute, dalle carte delle piste ciclabili e dei parchi e da alcune fotografie aeree dell'abitato a partire dal 1977.

Archivi

La sezione dedicata agli archivi propone la consultazione di una nutrita serie di inventari realizzati fra il 1988 e i primi anni Duemila. In effetti nel corso di poco più di un decennio sono stati schedati e inventariati gli archivi storici dei tre Comuni e delle rispettive Parrocchie, unitamente ad altri fondi riferiti agli enti assistenziali (Opera pia Balduzzi, Ricovero di mendicizia), alle scuole (Asilo infantile Regina Elena, Scuola elementare, scuole di ago, festive, serali e delle Immacolatine), alla famiglia degli ultimi feudatari (Famiglia Marini-Centurione, dal 1525) e alla Società di mutuo soccorso.

Il sito web mette a disposizione tutti gli inventari sfogliabili e scaricabili, ma gli stessi strumenti di ricerca entro il 2021 saranno caricati e pubblicati anche sulla piattaforma regionale Mèmore e interrogabili in modo analitico.

¹ «Il Gazzettino» e «Il Mio Paese» sono stati digitalizzati a cura del Sistema bibliotecario di Tortona grazie ad uno specifico contributo regionale, così come la testata «Sette Giorni a Tortona» che contiene una o due pagine per ciascuna edizione di notizie su Castelnuovo Scivia, Alzano Scivia e Guazzora.

3. La formazione delle collezioni digitali

Per la formazione delle collezioni digitali sono state rispettate le indicazioni contenute nelle *Linee guida per i progetti di digitalizzazione della biblioteca digitale piemontese* v. 4², nonché nelle *Linee guida per la digitalizzazione dei periodici locali piemontesi*³, entrambe definite dal CSI-Piemonte, sia perché obbligatorie, in quanto il progetto culturale della Bassa Valle Scrivia è stato reso possibile grazie al contributo regionale, sia perché si tratta di due documenti tecnici consolidati nel contesto piemontese e coerenti con le indicazioni ministeriali. Si è comunque fatto riferimento anche al documento dell'ICCU *Portale della Cultura Italiana. Specifiche per l'acquisizione delle risorse digitali* v. 1.1. Per la realizzazione dei metadati ci si è attenuti al *MAG-Schema* v. 2.0.1.

Selezionato il materiale da digitalizzare per ciascuno dei lotti realizzati, interamente di proprietà privata e non dichiarato di interesse culturale, si è proceduto alla digitalizzazione presso i locali della ditta Astra Media.

L'acquisizione delle immagini è stata effettuata con apparecchiature non a contatto in grado di lavorare alle risoluzioni richieste su un campo di ripresa adeguato, con ripresa dall'alto verso il basso. L'acquisizione delle immagini delle diapositive è stata effettuata con scanner preposti alla digitalizzazione di pellicole. In alcuni casi i documenti sono stati spianati con piani di cristallo trasparenti. I documenti sono stati illuminati utilizzando lampade a luce fredda dotate di un sistema di protezione. La ripresa è stata effettuata evitando operazioni che avrebbero potuto danneggiare gli originali, prestando attenzione alle inquadrature, alla trasparenza di alcuni originali e rifilando le scansioni quando necessario.

I file master ad alta risoluzione per le immagini sono stati salvati in formato TIFF e destinati all'archiviazione e alla conservazione, poi sono stati ricavati i formati JPEG per la visualizzazione in accesso locale e dal web.

I documenti audio e audio/video sono stati digitalizzati utilizzando un'attrezzatura idonea a garantire la massima fedeltà nella riproduzione e ponendo estrema attenzione nel non alterare i nastri. Le registrazioni sono state ottimizzate curando l'equalizzazione del sonoro, calibrando le strumentazioni in modo da renderle sensibili alla registrazione di tutti i contenuti, siano essi verbali che sonori (suoni e/o rumori), privilegiando i contenuti più significativi. Quando necessario sono stati adottati filtri per eliminare interferenze e rumori di fondo.

I file audio sono stati salvati in formato WAV, per un loro utilizzo conservativo, e in formato MP3, per la consultazione. I file audiovideo sono stati registrati in formato MP4 con codec x264.

² Le *Linee guida* sono scaricabili dal sito <www.memora.piemonte.it>.

³ Le *Linee guida per i periodici* sono scaricabili dal sito <https://www.giornalidelpiemonte.it/>.

4. La ricerca e i riferimenti esterni al sito

Tutte le risorse documentarie sono state descritte ponendo attenzione a utilizzare parole significative e a precisare i nomi di persona e di luogo, così da rendere la ricerca puntuale e il più efficace possibile. Inoltre, per l'indicizzazione delle oltre quattromila fotografie e delle centinaia di altri file riferiti ad audio, audio/video e libri è stato elaborato un lemmario specifico di 125 termini che sono stati assegnati nel numero più opportuno a ciascuna risorsa. In questo modo anche una semplice interrogazione per parola risulta piuttosto efficace e in tutti i casi rispondente alle necessità. Nel prossimo futuro si intende sviluppare la funzione di ricerca e focalizzare l'attenzione su alcuni temi, proponendo percorsi specifici attraverso le diverse tipologie documentarie.

La risposta alle interrogazioni avviene presentando tutte le risorse corrispondenti: immagini fisse e in movimento, suoni e testi in modo integrato fra loro così da offrire al consultatore un complesso omogeneo di fonti dialoganti.

Tutti i risultati espongono i dati di descrizione. Per le fotografie la scheda corrispondente è resa visibile posizionandovi sopra il cursore del mouse, negli altri casi è posta a fianco.

Il sito culturale della Bassa Valle Scrivia è progettato per essere esaustivo e autonomo, ovvero per offrire tutti i materiali e per ricercarli, consultarli e scaricarli, però alcuni degli oggetti digitali sono disponibili anche su altre piattaforme: gli inventari d'archivio su Mèmora e i giornali (con l'eccezione dei fogli unici e di quelli che sono stati pubblicati per pochi anni) sul portale dei Giornali del Piemonte.

Mèmora è l'applicativo della Regione Piemonte sviluppato per la descrizione dei beni culturali di natura archivistica e museale e della loro rappresentazione digitale, nonché per la consultazione pubblica e l'accesso agli inventari, ai cataloghi e agli oggetti digitali anche in modo correlato⁴. Mentre sul sito locale gli inventari d'archivio sono sfogliabili e proposti come un file pdf scaricabile, sull'applicativo regionale gli interi repertori sono stati riversati in modo da renderli navigabili e interrogabili in modo analitico. Nei prossimi anni si intende riversare su Mèmora anche le fotografie, i documenti sonori e gli audio, i libri e i calendari, sviluppando l'attuale descrizione, piuttosto succinta, in una vera scheda di catalogo, e riproponendo la varietà già presente sul sito locale anche su quello regionale.

Il portale dei Giornali del Piemonte, predisposto anche questo dalla Regione, propone alla consultazione gratuita tre milioni e seicentomila pagine di poco meno di duecento testate di giornali locali. Nel momento in cui si scrive sono già disponibili «Il Gazzettino» e «Sette Giorni a Tortona», ma entro il 2021 ver-

⁴ Si veda: Dimitri Brunetti, *Mèmora. La nuova piattaforma digitale per i beni culturali piemontesi*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 13 (2018), n. 1, p. 109-124.

ranno caricate anche le testate «Ar Me Pais», «Il Mio Paese» e «Il Comune» di cui si dispone già della copia digitale⁵.

5. Il problema dell'alimentazione e della sostenibilità

La permanenza sul web di un sito costantemente aggiornato e implementato è determinata da più fattori: la presenza di un curatore o di una redazione motivata, l'interesse del pubblico e la sostenibilità economica. Solo con la presenza contestuale e costante di questi tre elementi un progetto come quello dei comuni della Bassa Valle Scrivia può sopravvivere e crescere, ma in mancanza di anche uno solo di questi fattori si andrà inevitabilmente incontro alla chiusura, come è successo a tanti.

La forte motivazione del comune di Castelnuovo Scrivia, che ha condiviso il progetto con i comuni di Guazzora e di Alzano Scrivia, ha portato alla definizione di una proposta solida accolta dalla Regione Piemonte che per ben quattro volte l'ha sostenuta economicamente. Dal 2016 ad oggi, quindi, sono presenti due dei tre fattori. Inoltre, la cittadinanza è stata coinvolta in diversi modi: con una presentazione pubblica molto partecipata in occasione della prima pubblicazione del sito sul finire del 2019, con diversi articoli pubblicati sui giornali locali e sulla rivista mensile del Comune di Castelnuovo Scrivia, distribuita gratuitamente a tutte le famiglie. Infine, nel progetto sono state coinvolte molte persone e famiglie, sia per raccogliere fotografie e altri materiali, sia per aggregarli nella cura del sito web.

Il sito espone anche in bella vista un invito alla collaborazione, che permette agli utenti di condividere impressioni o inviare suggerimenti, ma soprattutto di contribuire con nuovi materiali. Talvolta questo invito ha sortito l'effetto sperato e sono arrivati documenti interessanti.

In questi anni, quindi, il progetto ha potuto contare su di una regia accorta, sulle risorse e sul pubblico e quindi è stato in grado di rispondere agli obiettivi di salvaguardia e promozione che ci si era dati.

In prospettiva realtà come queste meriterebbero di poter contare su di una rete nazionale che ne garantisca la presenza sul web anche nel caso gli elementi di sopravvivenza di cui si diceva venissero a mancare. Così nella riorganizzazione del web nazionale di natura culturale si potrebbe immaginare la costituzione di una collettività di esperienze locali per preservarne la ricchezza e la diversità e garantire la disponibilità dei beni digitalizzati nel contesto migliore per la loro valorizzazione.

⁵ <https://www.giornalidelpiemonte.it/>. Si vedano: Dimitri Brunetti, *L'emeroteca digitale dei giornali locali del Piemonte*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 14 (2019), n. 1, p. 114-125; Id., *Testate giornalistiche d'informazione locale: interventi di digitalizzazione e valorizzazione in Piemonte*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 9 (2014), n. 1, p. 89-101; *La digitalizzazione dei periodici: l'esperienza piemontese per un'emeroteca digitale*, atti al convegno di Macerata del 17 e 18 novembre 2019 *Digitalizzazione del patrimonio culturale. Linee guida, standard, esperienze* (in corso di stampa).



Figura 4. Pagina tematica Calendari del sito web

In the context of national and regional cultural portals, the contribution takes into examination the website shared between three municipalities of the Lower Scrivia Valley which offers free and open consultation of a rich heritage consisting of photographs, sound recordings, audiovisuals, books, archive inventories, maps, calendars and local newspapers to tell the story of the territory, families and people. Considering the qualitative and quantitative elements that differentiate large projects from the variegated mosaic of proposals on the cultural web offered by smaller realities, the illustration of the Piedmontese site wants to stimulate the debate on the convergence of experiences to compose a unitary framework of the national cultural heritage.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

La Biblioteca Malatestiana e la comunicazione digitale durante la pandemia da Covid-19*

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00031

Giliola Barbero - Mariasole Lega

Biblioteca Malatestiana, Cesena

Nel periodo interessato dalla pandemia da Covid-19 la Biblioteca Malatestiana di Cesena ha elaborato un programma di eventi online con i quali si è inteso mantenere il rapporto consolidatosi in passato con il pubblico dei visitatori e dei lettori. Il programma è frutto di collaborazione tra uffici e operatori culturali con competenze diverse che convivono all'interno del Comune. L'articolo illustra quattro iniziative specifiche - l'istruzione all'uso delle biblioteche digitali, "Freschi di stampa", "Poesia dai manoscritti" e l'organizzazione degli eventi legati al Giorno della Memoria - con l'intento di illustrare gli obiettivi perseguiti e i metodi utilizzati.

La recente pandemia e la legislazione che ne è derivata hanno imposto a più riprese la sospensione di molti servizi che costituiscono una parte fondamentale delle attività di musei e biblioteche: le visite alle raccolte, la consultazione dei libri e delle risorse multimediali locali, così come gli eventi culturali in presenza, ossia conferenze, seminari e attività didattiche.

La Biblioteca Malatestiana in questi ultimi dieci mesi di semi o completo lockdown ha sperimentato tutte queste diverse tipologie di limitazioni in quanto, nonostante il titolo che la qualifica come un istituto di conservazione e di pubblica lettura, è caratterizzata anche da una sezione di natura museale. L'aula antica risalente al secolo XV, incastonata all'interno dello stesso edificio nel quale sono distribuiti gli ambienti moderni di lettura e di studio, è oggetto di visita e costituisce un'importante meta turistica per molti cittadini e viaggiatori. Il pubblico della Malatestiana ha sempre avuto diritto di visitare la stanza che conserva incatenati ai banchi lignei i manoscritti commissionati dal fondatore Malatesta Novello (1418-1465) e di fare esperienza dell'architettura di questa biblioteca umanistica conservata fino a oggi nel suo allestimento originale.

Nel marzo 2020 l'improvvisa chiusura ai visitatori e lettori ha creato dunque un vuoto importante sia per gli studiosi e i cittadini, che per un primo periodo non hanno potuto accedere alla biblioteca, sia per i bibliotecari stessi, che improvvisamente hanno visto interrotto il rapporto con gli utenti.

* Si ringraziano Giuditta Lughì, Alessandro Notarnicola e Carlo Verona per i preziosi suggerimenti.

Dal 9 marzo al 3 maggio 2020 sono stati sospesi tutti i servizi; l'11 maggio è ripreso il prestito su prenotazione e il 21 maggio è stata riaperta la sala di consultazione dei fondi speciali, con obbligo di prenotazione per un solo lettore alla volta. Infine il 22 giugno sono state riaperte le sale studio ed è stata data la possibilità di effettuare di persona la scelta dei prestiti utilizzando lo scaffale aperto. La biblioteca è poi tornata a chiudere i battenti in autunno, dal 5 novembre al 3 dicembre, e durante le festività natalizie in cui l'Italia intera è stata definita zona rossa.

Questo intervento intende illustrare come la Biblioteca Malatestiana e i suoi operatori abbiano risposto all'esigenza di mantenere attiva la comunicazione del proprio patrimonio in questo difficile contesto. A questo scopo occorre innanzitutto mettere in luce che tale esperienza si è innestata sul terreno dei servizi digitali che da diversi anni sono offerti ai lettori dalla Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino, un polo del Servizio Bibliotecario Nazionale fondato nel 1986. Alla base di molte delle attività svolte nel corso del 2020 si collocano infatti due importanti applicazioni che permettono un controllo scientifico e gestionale del patrimonio: il catalogo "Scoprirete" e il "Catalogo aperto dei manoscritti malatestiani". Il primo, dedicato principalmente alla descrizione di pubblicazioni moderne, comprende i servizi di prestito interbibliotecario e document delivery, la possibilità di prendere in prestito numerosi e-book, di consultare giornali quotidiani, ascoltare musica e audiolibri in streaming attraverso le due piattaforme MLOL e Rete Indaco¹. Il catalogo dei manoscritti invece, unico in Italia, presenta sia le riproduzioni digitali dei codici sia una ricca documentazione bibliografica sugli stessi². Oltre a ciò, in questi mesi sono stati introdotti in "Scoprirete" alcuni nuovi servizi che a breve saranno resi disponibili anche al pubblico, per esempio la movimentazione dei volumi posti in quarantena, le prenotazioni delle sale e del ritiro dei documenti.

Altri servizi tradizionali valorizzati nel periodo di pandemia sono stati il reference online e la fornitura di riproduzioni digitali. "Chiedilo al bibliotecario" è sempre stato attivo per fornire assistenza nell'utilizzo dell'area riservata di "Scoprirete" e per facilitare il download delle risorse digitali. Il servizio di riproduzioni ha aumentato significativamente la propria attività, cercando di dare risposta in tempi brevi alle esigenze specifiche poste dai lettori che non potevano frequentare la biblioteca.

Contemporaneamente, durante il primo lockdown, l'ufficio comunicazione ha messo in atto diverse proposte culturali online: gli approfondimenti legati alla conoscenza della patologia da coronavirus Covid-19 per adulti e bambini; i tour virtuali sui set cinematografici che hanno utilizzato i fondi fotografici del Centro cinema di Cesena; la mostra virtuale "Biblioteca Malatestiana. Una storia per immagini"; le visite guidate online dalla mostra "Arpad Weisz. Una storia di sport e razzismo" e a "Piranesi. Carceri d'invenzione"; la pubblicazione delle registrazioni del "maestro del bel canto italo" Alessandro Bonci e la campagna di invito alla lettura.

¹ <https://scoprirete.bibliotecheromagna.it/opac/.do>.

² <http://catalogoaperto.malatestiana.it/il-progetto-3/>.

ra *Cesena legge* in vista della Giornata mondiale del libro. Tutte queste proposte sono state, fin dall'inizio della pandemia, un'occasione per condividere virtualmente i contenuti culturali cari alla cittadinanza e quindi per rafforzare il sentimento di costituire una comunità che legge e che si interessa anche e soprattutto in un momento di difficoltà.

Questo contributo si focalizza però in particolare su alcuni eventi che sono stati oggetto di una progettazione specifica da parte della Biblioteca Malatestiana e del Settore cultura e Biblioteca Malatestiana del Comune di Cesena a partire dall'autunno 2020, una progettazione che ha valutato in maniera sistematica obiettivi, metodi e tempistiche.

1. Biblioteche digitali

The screenshot shows the website interface for 'Biblioteche digitali per continuare a leggere'. At the top, there is a navigation menu with links for 'BIBLIOTECA MALATESTIANA', 'VISITA LA BIBLIOTECA IN TICA', 'CESENA CINEMA', 'MUSEI E GALLERIE', 'CASA BUFALINI', 'TEATRI', and 'PROPOSTE DIDATTICHE'. Below the menu, the main heading reads 'Biblioteche digitali per continuare a leggere'. The text explains that reading a book is a physical experience, but digital libraries offer a virtual alternative. It lists several digital resources available:

- Scoprirete:** A catalog web of the network library, offering access to various digital resources like ebooks, journals, and audiobooks.
- MLOL:** A portal dedicated to digital resources, including ebooks, journals, and audiobooks, integrated with the Scoprirete catalog.
- Catalogo aperto dei manoscritti malatestiani:** A collection of online manuscripts, including historical documents and descriptions of local architecture and events.
- I giornali storici di Cesena:** A collection of historical newspapers, such as 'Il Cittadino' and 'Il Savio', digitized for public access.

Figura 1. Biblioteche digitali per continuare a leggere

Nel corso del mese di dicembre 2020, a seguito della seconda chiusura dei luoghi della cultura, sono stati pubblicati attraverso il profilo Facebook della biblioteca tre notizie relative all'uso delle biblioteche digitali: una prima introduzione e due video tutorial.

Il video introduttivo è iniziato con la lettura di un famoso brano con cui nel 2005 Eric Schmidt, allora amministratore di Google, presentò l'iniziativa Google Books introducendo il mito della biblioteca digitale universale. Il primo tutorial, reso disponibile l'11 dicembre 2020, illustra nella fattispecie una ricerca all'interno della piattaforma Media Library OnLine (MLOL), un servizio cui aderiscono numerosissime biblioteche e sistemi bibliotecari e che nel rispetto del diritto d'autore rende possibile il prestito (gratuito per gli utenti) di libri e altri tipi di risorse digitali³. Il tutorial insegna come ricercare in MLOL risorse relative a Dante Alighieri: gli ultimi volumi divulgativi pubblicati in occasione del VII centenario della morte, le più note edizioni commentate della Commedia, le opere musicali ispirate al poeta e alla sua opera ma poco note al grande pubblico, come la Dante Symphony di Franz Liszt. Il secondo tutorial, pubblicato il 19 dicembre 2020, è invece dedicato alla piattaforma internazionale Internet Archive, una biblioteca digitale di natura consortile che vive di importanti sponsorizzazioni internazionali⁴. Il tutorial presenta un esercizio di lettura della famosa rivista *Le Scienze*.

In combinazione con questi post è stata pubblicata, nel sito web della biblioteca, la pagina "Biblioteche digitali per continuare a leggere" (Fig. 1) dove si rende disponibile una rassegna di biblioteche e collezioni digitali suddivise tra locali, nazionali e internazionali. Il primo raggruppamento valorizza progetti della Malatestiana o realizzati da associazioni cittadine, con una particolare attenzione al lavoro svolto da diversi soggetti e in contesti anche assai diversi tra loro. Nella lista successiva sono indicate alcune delle biblioteche digitali più famose realizzate in Italia o all'estero⁵.

L'obiettivo di questa iniziativa è rendere familiari a un pubblico più ampio risorse che possono risultare di grande aiuto in un momento di chiusura delle biblioteche e riduzione degli spostamenti. Per ottenere l'attenzione del pubblico si sono sfruttati nomi e concetti presumibilmente già noti al pubblico - per esempio Dante Alighieri e l'idea di biblioteca digitale universale legata all'applicazione Google Books - affinché facessero da richiamo e introduzione a riflessioni e notizie più complesse.

Il video iniziale dura 2:36 minuti, i tutorial rispettivamente 1:43 e 1:18 minuti e sono stati realizzati dalla biblioteca, dall'ufficio comunicazione del Settore Cultura e dall'ufficio comunicazione del Comune.

³ <https://www.medialibrary.it/home/index.aspx>.

⁴ <https://archive.org/>.

⁵ *Biblioteche digitali per continuare a leggere* (Fig. 1) e <http://www.comune.cesena.fc.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/46156?fbclid=IwAR32fFiwW2ERVtM7S2tRtolRdply-0mF0V9WDo_GXxaGFo3D0qVl2_gdQ>.

2. Freschi di stampa

Nei mesi di lockdown è proseguita online l'iniziativa "Freschi di stampa", una serie di eventi avviata nel 2019, che consiste nella presentazione di volumi di recente pubblicazione ed è frutto della collaborazione con autori, editori e librerie.

La rassegna letteraria è stata trasferita online, utilizzando video in diretta realizzati tramite la piattaforma StreamYard, che permette il collegamento tra telecamere dislocate in remoto e la visualizzazione diretta in una pagina Facebook⁶. La stessa applicazione permette anche la registrazione dell'evento e la sua successiva pubblicazione, in maniera che ciascun incontro possa essere seguito anche in differita. Nei mesi di novembre e dicembre, grazie alla collaborazione delle librerie cesenati, la biblioteca ha presentato "Donna sapiens" di Giobbe Covatta (796 visualizzazio-

Tutti gli incontri saranno trasmessi in diretta sul canale della Biblioteca Malatestiana. Scrivete le vostre domande a cesenacultura@comune.cesena.fc.it oppure inviate un messaggio tramite Messenger!

FRESCHI DI STAMPA

Mercoledì 9 dicembre 2020 ore 18.30
Mauro Corona
L'ultimo sorso
 (Mondadori, 2020)
 Evento speciale all'interno della rassegna "Connessioni" di Ubik Librerie

Martedì 15 dicembre 2020 ore 18.30
Maurizio De Giovanni
Fiori per i Bastardi di Pizzofalcone
 (Einaudi, 2020)
 Evento speciale all'interno della rassegna "Connessioni" di Ubik Librerie

Mercoledì 16 dicembre 2020 ore 18.30
Silvia Avallone
Un'amicizia
 (Rizzoli, 2020)

La Malatestiana
 la mia biblioteca

Figura 2. L'annuncio dell'iniziativa "Freschi di stampa"

⁶ <https://streamyard.com/>.

ni) e “Un’amicizia” di Silvia Avallone (858 visualizzazioni). “Freschi di stampa” ha poi avuto anche un’ultima edizione in occasione del giorno della memoria, presentando il 30 gennaio un volume di Federico Baccomo (1.326 visualizzazioni). L’obiettivo di questa serie di eventi è mantenere viva la precedente fidelizzazione che i cittadini avevano maturato verso le attività della biblioteca e continuare a renderli partecipi delle novità editoriali. La rete che si è costruita tra biblioteca e librerie attraverso eventi di livello nazionale ha contribuito a un notevole aumento dei partecipanti agli incontri che hanno spesso inviato riscontri positivi e ci hanno sollecitati a proseguire questo percorso.

Le presentazioni organizzate in collaborazione con Ubik librerie hanno avuto la durata di circa un’ora; le presentazioni pubblicate in autonomia durano invece mezz’ora. In entrambi i casi questi tempi comprendono le domande presentate dal pubblico attraverso la chat e le risposte degli autori.

3. Poesia dai manoscritti

Tutt’altro che “freschi” e tanto meno “freschi di stampa” sono i manoscritti oggetto degli incontri online “Poesia dai manoscritti” realizzati in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Salerno ed Emilia Romagna Teatro (ERT). L’idea è nata sia per riempire il vuoto creatosi a causa della chiusura dei teatri e in particolare del Teatro Bonci, il teatro cittadino di Cesena in cui opera ERT, sia per riaprire un dialogo tra la sezione antica della Biblioteca Malatestiana e i visitatori, ai quali è stato negato per lungo tempo l’accesso alla biblioteca. In quattro differenti video sono stati descritti da un punto di vista codicologico e paleografico un manoscritto di Orazio del secolo XI, un codice che tramanda un commento a Giovenale e uno che è testimone del *De rerum natura* di Lucrezio, entrambi commissionati da Malatesta Novello, e infine un manoscritto risalente al secolo XIV che presenta le opere di Virgilio. Il professore Stefano Grazzini dell’Università di Salerno ha introdotto il pubblico al ritmo della metrica latina e lo ha guidato nella comprensione dei testi antichi e dei loro contenuti più attuali. Quindi è seguita la recitazione realizzata dagli attori Diana Manea e Michele Di Giacomo di ERT. I testi classici sono stati messi a confronto di volta in volta con poesie e opere artistiche di epoca moderna e contemporanea ispirate ad essi e i risultati sono stati incoraggianti: rispettivamente 2.971, 2.789, 37.448, 59.672 visualizzazioni.

I video sono stati realizzati da un videomaker professionista e sono stati resi disponibili in differita.

Anche in questo caso per attirare l’attenzione del pubblico si è voluto partire da esperienze e conoscenze familiari al pubblico, come la bellezza dei manoscritti malatestiani e il noto testo del *Carpe diem* di Orazio, letto da molti studenti nel corso dei loro studi e spesso sfruttato come slogan nella vita quotidiana. Solo in



Figura 3. Immagine tratta dal post con cui è stata annunciata l’iniziativa “Poesia dai manoscritti”

seguito si è provato a condurre il pubblico a una nuova riflessione sulla trasmissione della poesia e sulla sua attualizzazione, attraverso la lettura di testi meno letti come Giovenale o più complessi da un punto di vista filosofico come Lucrezio. I video sono stati pubblicati durante il fine settimana proprio per sottolineare che – oltre al valore documentario e specialistico – le collezioni conservate alla Malatestiana possono dare adito anche a momenti di lettura e fruizione di natura poetica e teatrale.

I due video durano tra i 15 e i 30 minuti l’uno.

4. Il Giorno della Memoria

In occasione del Giorno della Memoria dedicato all’Olocausto il Comune di Cesena, in collaborazione con numerose realtà cittadine, ha organizzato una serie di eventi pubblici online, tra cui anche due incontri legati al mondo librario e alla Biblioteca Malatestiana.

Nel primo incontro è stato intervistato Massimo Bucciantini autore di “Esperimento Auschwitz”, un commento a “Se questo è un uomo” di Primo Levi

(1.224 visualizzazioni). In questo focus si è descritto e discusso lo stretto legame tra la formazione scientifica di chimico di Levi e lo stile letterario che egli ha utilizzato nel tentativo di trasferire l'esperienza del campo di sterminio a chi non l'aveva vissuta.

Nel secondo evento sono stati descritti i diari manoscritti sotterrati ad Auschwitz dai prigionieri del Sonderkommando, ossia da quegli ebrei che venivano prescelti per lavorare nei forni crematori alla distruzione dei propri compagni. I manoscritti composti dagli uomini del Sonderkommando rimettono chiaramente in discussione i giudizi negativi che pesarono su di loro nel dopoguerra, per cui risultano fondamentali nella considerazione delle loro responsabilità; il relatore è stato Carlo Saletti, primo editore italiano di questi documenti (843 visualizzazioni).

L'obiettivo dei due eventi è stato illustrare l'importanza delle fonti e della loro analisi per un argomento come l'Olocausto che comporta un elevato tenore morale. Si è voluto sottolineare che le fonti originali, come i diari pubblicati dai sopravvissuti o i documenti manoscritti del Sonderkommando, possono farci capire meglio quanto accadde attraverso ciò che i testimoni hanno voluto tramandarci.

La collaborazione tra diversi settori del Comune e tra questi e altre associazioni cittadine ha fatto sì che anche questi due eventi, che hanno presentato un argomento ancora inesplorato nel contesto virtuale della biblioteca, suscitassero l'interesse sia all'interno sia all'esterno della città.

I due video presentati in diretta attraverso la stessa piattaforma StreamYard e poi resi disponibili in registrazione durano rispettivamente 46 e 56 minuti.

5. Riflessioni e ipotesi di lavoro

La rilettura di questo percorso porta a riflessioni che la Biblioteca Malatestiana considera importanti per lo sviluppo della comunicazione futura all'interno delle biblioteche in cui coesistono le funzioni di conservazione, di formazione permanente e di pubblica lettura. Una comunicazione corretta costituisce infatti lo strumento necessario per mantenere un dialogo aperto con il pubblico e, nel caso di realtà storicamente legate al tessuto cittadino come sono molte biblioteche di ente locale, essa è necessaria per rendere consapevoli i cittadini del patrimonio e delle risorse pubbliche a loro disposizione.

In un progetto di comunicazione ogni iniziativa deve essere finalizzata a obiettivi specifici. Neanche una biblioteca come la Malatestiana, che è stata inserita nel registro della Memoria del mondo⁷, può dare per scontato che il proprio rilevante patrimonio giustifichi da solo un evento di comunicazione. Per ogni evento occorre individuare invece un messaggio specifico in grado di veicolare nuova conoscenza.

⁷ <https://en.unesco.org/programme/mow/register>.

Questo è tanto più vero nel caso della comunicazione digitale cui le biblioteche e gli istituti culturali sono costretti in questa fase che non ammette altre forme di eventi e incontri. Non ha senso in questo contesto di grave difficoltà mettere in campo risorse ripetitive e prive di novità, appellandosi astrattamente al valore delle nuove tecnologie. Occorre che il messaggio mantenga tutte le sue caratteristiche, *in primis* apportare l'esperienza di conoscenze inedite attraverso un codice condiviso.

Ciò che è risaputo invece può costituire un punto di partenza importante nella comunicazione, in grado di attirare l'attenzione iniziale dei destinatari. Per questo l'illustrazione delle possibilità offerte dalle biblioteche digitali ha preso avvio dalle parole assai diffuse dei fondatori di Google Books, ossia da quella discussione che aveva portato in passato addirittura a definire il motore di ricerca paragonabile alla "mente di Dio". Per lo stesso motivo prima di leggere Giovenale, tanto divertente quanto poco noto, si è passati dal più famoso *Carpe diem* oraziano, e per lo stesso motivo si è partiti nella lettura di Orazio da questo e non da un altro testo.

Individuato ciò che i destinatari presumibilmente già sapevano e attirata in questo modo la loro attenzione, si sono imbastiti messaggi di portata nuova per il tipo di pubblico cui ci si rivolgeva: quali possano essere i contenuti specifici di determinate biblioteche digitali, quanto la poesia tramandata dai manoscritti medievali e rinascimentali abbia influenzato la poesia contemporanea, quali giovani autori meriterebbero di essere messi al fianco di nomi già noti nel panorama dell'editoria nazionale.

Anche nel caso del Giorno della Memoria, la Malatestiana ha inteso offrire degli approfondimenti che scavassero a fondo nel messaggio di condanna dell'Olocausto, affrontando attraverso competenze specifiche le fonti letterarie e diaristiche come strumenti per rispondere ai giudizi dei negazionisti o, per fare un altro esempio, alle condanne rivolte in passato al Sonderkommando di Auschwitz.

Dalla sperimentazione effettuata in questi mesi è risultato inoltre necessario restringere sistematicamente la lunghezza dei testi o gli interventi dei relatori al fine di adattarsi alle caratteristiche della fruizione sul web. Queste caratteristiche costituiscono un input importantissimo per rendere economico il messaggio degli istituti culturali e per favorire la concentrazione dei contenuti in una forma essenziale e sobria. I luoghi che possono accogliere la dimostrazione storica e filologica di questi contenuti si trovano altrove, ossia nei cataloghi e nella letteratura scientifica. La comunicazione museale e bibliotecaria rivolta al pubblico dei visitatori e dei lettori attraverso la rete deve essere corretta, essenziale e focalizzata su obiettivi circoscritti e comprensibili a tutti in tempi ben delimitati.

Un altro aspetto da considerare nell'affrontare esperienze come queste è l'utilizzo centrato dei canali di promozione, all'interno di reti che ne permettano una circolazione importante. Il numero di visualizzazioni maggiore tra i "Freschi di stampa" è quello ottenuto dalle presentazioni coordinate con librerie e biblioteche nazionali. "Poesia dai manoscritti" è stato efficacemente pubblicato in tre contesti diversi: sulle pagine Facebook della Malatestiana, di ERT e del Teatro "A. Bonci", e

sulla pagina Cultura Emilia-Romagna; inoltre ha ottenuto un discreto numero di visite dall'estero perché sono state invitate anche istituzioni internazionali con cui la Malatestiana intrattiene rapporti costanti. Anche la pagina del sito dedicata alle biblioteche digitali ha aumentato le proprie visite a seguito di una segnalazione dell'assessorato regionale alla cultura⁸.

L'ultima sottolineatura infine va all'interdisciplinarietà applicata in questo programma. Tutti gli eventi illustrati in questo contributo infatti sono il frutto di una collaborazione tra la direzione scientifica della biblioteca, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno che ha partecipato nell'ambito della Terza Missione, le librerie, ERT Fondazione con i suoi attori e i suoi videomaker che presentano le competenze tipicamente necessarie in questo momento, l'ufficio comunicazione e l'ufficio stampa comunale. Come all'origine dell'informatizzazione si è appreso che un bibliotecario non può sostituire un informatico professionista, così oggi occorre avere chiaro che un bibliotecario non è né un attore né un videomaker. Senza specialisti della comunicazione gli istituti culturali non possono pubblicare online prodotti professionalmente validi, così come senza bibliotecari e specialisti dei contenuti gli uffici comunicazione non possono pensare di fare passi avanti. I contenuti possono soltanto essere elaborati da chi li produce o da chi li conosce, così come la forma e gli strumenti devono essere elaborati da chi ne è specialista.

L'interdisciplinarietà costituisce l'asse portante anche per il progetto Google Arts & Culture, cui la Malatestiana sta partecipando. In questa piattaforma saranno pubblicate a breve diverse "storie", ossia dei racconti visivi in cui la combinazione di immagini ad alta definizione – selezionate da uno specialista di fotografia – con brevi testi scientifici – prodotti da ricercatori – introdurrà il lettore alla storia della biblioteca, ai manoscritti e ai fondi fotografici.

Questo programma descritto in maniera assai pragmatica in queste pagine ha richiesto in ambito organizzativo l'abbandono di confini che spesso risultano difficili da penetrare, per abitudine a linguaggi e tempistiche molto diverse tra loro, ma avendo dato questi primi frutti da qui in avanti non si potrà più prescindere da esso.

During the Covid-19 pandemic period, the Malatestiana Library in Cesena developed a program of online events in order to maintain established relationship with visitors and readers. The program is the result of the collaboration between departments and cultural professionals with different skills that coexist within the municipality. To explain the objectives pursued and the method used, the article outlines four specific initiatives: instruction on digital libraries, presentation of newly published volumes, manuscript poetry readings, lectures on the Holocaust Remembrance Day.

⁸ <https://www.facebook.com/mauro.felicori/posts/10223417378244744>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Un caso di applicazione dello standard MAG: le digitalizzazioni da microfilm di strumenti di corredo storici

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00032

Francesca Delneri

Archivio di Stato di Bologna

Lo standard Metadati Amministrativi e Gestionali (MAG) può trovare applicazione nel caso delle riproduzioni digitali realizzate a partire da microfilm, in particolare per gli strumenti di corredo coevi alla documentazione. I vantaggi consistono nella possibilità di assemblare file MAG diversi, corrispondenti a supporti diversi, per ricostituire l'unità archivistica riprodotta su microfilm, e di utilizzare la sezione <stru> per restituire le partizioni interne di repertori, rubriche e indici. Si fornisce un esempio di applicazione dello standard al repertorio dei contraenti degli atti notarili denominato "Indice Masini" (secc. XIV-XVII).

Introduzione

A partire dagli anni Settanta del XX secolo, l'Archivio di Stato di Bologna ha investito risorse nella creazione di copie sostitutive degli originali cartacei. Tali copie, realizzate sotto forma di riproduzioni su microfilm con lo scopo di evitare che la frequente movimentazione deteriorasse la documentazione, vennero destinate alla fruizione, con l'ausilio di appositi lettori, degli utenti della sala di studio. Questa soluzione, ottimale per l'epoca, non risulta tuttavia percorribile da tempo, poiché pone diversi problemi legati sia all'obsolescenza dei supporti, dei formati e della strumentazione, sia alla difficoltà di effettuare ricerche e di visualizzare immagini.

L'Istituto conserva sia i positivi dei microfilm, spesso consunti dall'uso e non più leggibili, sia i negativi di origine, stoccati in cassettiere e armadi, in ottimo stato di conservazione¹. Proprio da questi negativi (e non dagli originali, non solo con riduzione dei costi di riproduzione e di trasporto, ma soprattutto a garanzia di tutela e sicurezza del patrimonio) sono state tratte più di recente le riproduzioni digitali da mettere a disposizione dell'utenza.

Tra i tanti documenti microfilmati, particolare attenzione è stata rivolta a quegli stru-

¹ Su questi materiali si sta avviando un censimento, con l'obiettivo di individuare con esattezza (anche attraverso il recupero della documentazione progettuale e delle relazioni tecniche sugli interventi) quanta parte del patrimonio è stata riprodotta e di valutare la qualità delle immagini tratte dagli originali.

menti di corredo coevi o successivi alla documentazione, che da sempre hanno agevolato la fruizione di alcuni tra i fondi di maggior rilevanza o di più ampia consultazione. Tra questi, in primo luogo, il cosiddetto “Indice Masini”, un repertorio alfabetico per cognome dei contraenti, redatto – a corredo degli atti di circa 1.400 notai (per i secoli XIV-XVII) raccolti da Giovanni Masini – in 125 volumi a partire dal 1675². Di questi, i primi 17 presentano i nominativi che compaiono negli atti dei secoli XIV-XV; quelli da 18 a 81 i nominativi attestati negli atti del sec. XVI; infine, quelli da 82 a 124 i nominativi relativi agli atti del sec. XVII. Il volume 125 è l’indice dei contraenti degli atti notarili di Giovanni Masini. Ciascuno dei volumi presenta una suddivisione per lettera (che tiene conto solo delle prime due lettere iniziali: AB, AC, AD ecc.³) e all’interno di ogni sezione si susseguono (in ordine non alfabetico) i nomi dei notai che rogarono gli atti.

I volumi costituiscono, a tutti gli effetti, veri e propri documenti d’archivio, nella duplice veste di unità archivistiche e di strumenti di corredo del fondo, che presentano partizioni ora strettamente alfabetiche, ora alfabetiche e cronologiche.



Figura 1. La riproduzione digitale, a doppia pagina, di due carte del secondo volume dell’Indice Masini, tratta dalla copia su microfilm. Nella carta a sinistra è visibile il nome del notaio, seguito dai nomi dei contraenti iniziati per BA.

² Giorgio Tamba, *La formazione del fondo notarile dell’Archivio di Stato di Bologna e la figura di Giovanni Masini*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. XXXVII-XL (1987/1990), p. 41-66.

³ A partire dalla terza lettera viene seguita la successione che i vari documenti hanno negli atti dei singoli notai.

Lo stesso può dirsi di un altro strumento di ricerca, gli indici delle copie dell'Ufficio del registro, approntati all'interno dell'ufficio medesimo, che elencano in ordine alfabetico i nominativi dei contraenti degli atti notarili soggetti a registrazione. Si contano 236 volumi, dal 1452 al 1882. Le informazioni sono registrate in maniera diversa nei vari volumi: dopo i primi 20, che riportano le informazioni relative a un intervallo di anni variabile, secondo partizioni interne annuali, dal volume 21 al 71 le informazioni sono riferite a un biennio, per poi presentare una perfetta corrispondenza tra anno e volume. Infine, con sempre maggior regolarità a partire dall'anno 1740 (vol. 90), è presente una sezione denominata *Addendum*, che riporta – in ordine sparso e su poche carte – ulteriori nominativi con riferimento all'anno del volume.

I metadati strutturali

Nella rappresentazione delle unità archivistiche, oltre all'esigenza di contestualizzarle all'interno del fondo e della serie di appartenenza, occorre prevedere una modalità di fruizione delle stesse che permetta la navigazione all'interno delle riproduzioni digitali. Solitamente, la descrizione dei complessi si arresta al livello delle serie, per cui «è penalizzante per l'utente remoto dover scorrere centinaia di immagini prive di descrizione, mentre la corretta descrizione di un fascicolo o di un registro (unità archivistica) è quasi sempre sufficiente per contestualizzare le unità documentarie che vi sono contenute»⁴.

Nel caso preso in esame e, cioè, il sistema informativo dell'Archivio di Stato di Bologna, dal livello delle serie occorrerebbe scendere al dettaglio della singola unità archivistica. Inoltre, sarebbe opportuno individuare, all'interno di ciascuna unità e quindi nel complesso delle immagini che ne riproducono le carte, le partizioni cronologiche e alfabetiche illustrate nell'introduzione a questo contributo. A tali specifiche esigenze si accompagnano poi quelle più generali legate all'affidabilità delle riproduzioni rispetto agli originali e alla sopravvivenza nel tempo dell'oggetto digitale:

«Senza i metadati strutturali, le immagini delle pagine o i file di testi di cui è costituito un lavoro digitale sono di scarsa utilità, e senza i metadati tecnici riguardanti il processo di digitalizzazione, gli studiosi potrebbero essere insicuri su quanta rispondenza ci sia nella versione digitale rispetto all'originale. Inoltre, per necessità di gestione interna, una biblioteca deve avere accesso a metadati tecnici appropriati per rinnovare e migrare periodicamente i dati, assicurando che la risorsa abbia un valore durevole»⁵.

⁴ Pierluigi Feliciati, *Dalla descrizione archivistica al documento digitale: l'adozione del profilo MAG per la gestione della digitalizzazione negli archivi storici*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 3 (2007), n. 1, p. 35-48: 39.

⁵ Dall'introduzione al *Tutorial METS: quadro generale* curato dalla Library of Congress, <<https://www.loc.gov/standards/mets/METSita.html>>. Si veda anche Cristina Magliano, *Lo standard nazionale dei metadati gestionali amministrativi*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», (2005), n. 1, p. 34-46: 36.

Lo standard METS (Metadata Encoding and Transmission Standard), nato per la codifica e l'interscambio di metadati di oggetti, che fanno parte di archivi o biblioteche digitali, garantisce la gestione degli stessi attraverso un'articolazione in sette sezioni principali. Anche lo standard MAG (Metadati Amministrativi e Gestionali)⁶ fornisce gli elementi per la raccolta e il trasferimento dei metadati riferiti alle risorse digitali, tra i quali quelli relativi alle condizioni d'uso, alle licenze, ai diritti di proprietà e all'utilizzo nel tempo. Rispetto allo standard METS, che si configura come uno standard contenitore, esso «indica in progressione una gerarchia di livelli e di relativi attributi in grado di specificare e dichiarare gli standard seguiti»⁷ e appare nel complesso di più facile utilizzo.

Già nello standard METS, particolare rilievo è posto sui metadati strutturali: in esso è presente infatti la cosiddetta mappa strutturale, che «definisce la struttura gerarchica degli oggetti della biblioteca digitale da presentare all'utente, in modo da permettergli di consultarli»⁸, attraverso l'uso dell'elemento <structMap> e di una serie nidificata di elementi <div> contenenti puntatori ad elementi di tipo file che identificano il contenuto di ogni specifica divisione. Nello standard MAG, analoga funzione ha l'elemento <stru>, opzionale e ripetibile, che comprende i metadati strutturali dell'oggetto digitale; descrive cioè la struttura interna del documento, sia essa fisica o logica.

L'applicazione dello standard MAG, dalle biblioteche agli archivi, per la gestione di risorse strutturate

Come è noto, lo standard MAG, pur essendo uno standard aperto a tutti i contesti, ha visto una maggiore applicazione nell'ambito delle biblioteche, mentre in campo archivistico non risulta essere particolarmente utilizzato.

In particolare, esso ha trovato all'inizio ampia diffusione nell'ambito dei progetti Biblioteca Digitale Italiana⁹ e Biblioteca italiana¹⁰, con riproduzioni digitali di testi di incunaboli e a stampa. Anche il progetto Biblioteca digitale dell'Istituto Centrale per gli Archivi ha adottato lo standard MAG e, nel caso di documenti complessi (cioè composti di più parti), «la struttura dei documenti e i collegamenti fra le sue varie componenti vengono gestiti grazie ad un file xml MAG»¹¹. Infine, i cataloghi storici digitalizzati dell'ICCU sono una collezione di più di 220 cataloghi storici che offre la possibilità di consultare la sequenza di immagini ma anche di navigare per "Gruppi/Argomenti", corrispondenti a partizioni alfabetiche dei cataloghi a volu-

⁶ <https://www.iccu.sbn.it/it/normative-standard/linee-guida-per-la-digitalizzazione-e-metadati/standard-mag-versione-2.0.1/index.html>.

⁷ C. Magliano, *Lo standard nazionale*, cit., p. 42.

⁸ Introduzione a *Tutorial METS*, cit.

⁹ <http://www.internetculturale.it/>.

¹⁰ <http://www.bibliotecaitaliana.it/>.

¹¹ <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=168>.

me, all'interno delle quali sono riportate le varie intestazioni, a loro volta indicizzate per la ricerca¹².

Ai nostri fini, in particolare, non è importante tanto la descrizione codicologica dei volumi, con riferimento alle loro componenti fisiche (coperta, foglio di guardia, numero di carta *recto* e *verso*), quanto la resa della strutturazione dei dati, per agevolare l'utente nella navigazione tra le immagini che riproducono l'unità archivistica.

L'Archivio di Stato di Firenze, con il progetto Archivi digitalizzati¹³ ha reso disponibili le riproduzioni di alcuni documenti ottenute tramite la digitalizzazione di originali o di microfilm esistenti. Nel progetto risulta prevalente la scelta di indicizzazione per carta; solo in alcuni casi si è optato per un'indicizzazione più puntuale della singola immagine, che accanto al numero della carta *recto/verso* prevede anche l'indicazione della lettera alfabetica: è il caso ad esempio del repertorio che occupa le prime pagine dei registri dei campioni della Decima granducale (1532-1832), dove sono annotati i nomi dei dichiaranti¹⁴.

Dopo l'introduzione dello standard MAG, ne fu valutata l'applicazione anche in ambito archivistico. A partire proprio dalla considerazione che «la sezione <stru> completa i metadati strutturali con un indice delle sezioni dell'oggetto digitalizzato» e che «a tali metadati è possibile associare informazioni di rappresentazione», si propose dunque di utilizzare tale rappresentazione «anche in ambiti quali gli archivi che privilegiano aggregazioni a partire da insiemi complessi»¹⁵.

Tuttavia è emerso come lo standard MAG non possa correttamente essere applicato alla gestione di tali aggregazioni, in quanto

«definire all'interno del file di metadati amministrativo-gestionali e strutturali l'ordinamento dell'archivio [...] avrebbe equivalso a demandare ad esso la descrizione archivistica, oppure a ripeterla, costruendo una strutturazione parallela non basata però sugli schemi descrittivi archivistici standard»¹⁶.

Lo strumento MAG, insomma, non è sostitutivo o alternativo rispetto allo standard ISAD(G), con cui non condivide l'obiettivo di «consentire la rappresentazione della complessa struttura gerarchica degli archivi»¹⁷.

¹² <<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/>>. Si veda ad esempio l'Antico inventario dei manoscritti (Inventario 50) della Biblioteca Casanatense:

<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=201>.

¹³ <https://www.archiviodistato.firenze.it/archividigitali/>.

¹⁴ Si veda l'indicizzazione delle immagini del Campione della decima di S. Spirito, Scala, 1534-1618, disponibili all'indirizzo <<https://www.archiviodistato.firenze.it/archividigitali/unita-archivistica/?id=2>>. Ogni singola immagine è indicizzata con l'informazione relativa alla natura di repertorio o registro e, nel caso del repertorio, al numero di carta (*recto* o *verso*) si affianca l'informazione relativa alla lettera alfabetica iniziale dei nominativi riportati in quella carta.

¹⁵ C. Magliano, *Lo standard nazionale*, cit., p. 43.

¹⁶ P. Feliciati, *Dalla descrizione archivistica al documento digitale*, cit., p. 44.

¹⁷ Paola Carucci — Maria Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma: Carocci, 2008, p. 303.

Restando invece all'interno della singola unità archivistica, l'elemento <stru> risulta perfettamente rispondente all'esigenza di realizzare un indice delle sezioni dell'oggetto digitalizzato e di navigare agevolmente tra di esse; la strutturazione non fa insomma riferimento ai livelli di ISAD(G), ma al contenuto della risorsa che, in questo caso, è unità archivistica ma anche documento che funge da strumento di accesso.

Le sezioni così individuate, all'interno del singolo volume di indici, repertori o rubriche, non coincideranno però, come nel caso del documento bibliografico, con i capitoli di un volume, ma faranno riferimento a partizioni interne al testo, anche prive di un vero e proprio segno di riconoscimento (come un'intitolazione di sezione, o l'iniziale della lettera sotto cui sono rubricati i nomi in un repertorio) e tuttavolta individuabili.

Lo standard MAG è stato declinato nella versione 2.0.1. con aggiornamenti per gli archivi, ed è stato quindi utilizzato anche in questo ambito¹⁸ nei sistemi di livello nazionale. In particolare, il patrimonio digitale disponibile secondo queste logiche nel precedente Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS)¹⁹, insieme a quello degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche aderenti, è ora accessibile dal portale Archivio Digitale²⁰. Invece, il Sistema Archivistico Nazionale ha adottato lo standard METS nella declinazione METS-SAN²¹; a questo proposito, il Comitato MAG ha comunque elaborato un documento di *mapping* per la trasformazione in METS dei metadati creati in MAG²², in modo da agevolare l'utilizzo dello schema, garantendo nel contempo l'interoperabilità e lo scambio dei dati con il SAN.

Problemi applicativi

L'adattamento dello standard MAG al dominio archivistico troverebbe un'effettiva implementazione nel tracciato studiato per repertori, indici e rubriche, diversamente declinato per gestire l'elemento <stru>.

¹⁸ L'intervento volto a integrare i metadati con elementi specifici del dominio archivistico si è tradotto nell'aggiunta di un attributo relativo al livello di descrizione (unità archivistica, file, o unità documentaria, *document*, *item*) e alla definizione del codice identificativo univoco (*dc:identifier*) secondo le regole di ISAD (G) 3.1.1; v. Maria Guercio, *Conservare il digitale. Principi, metodi e procedure per la conservazione a lungo termine di documenti digitali*, Roma-Bari: Laterza, 2013, p. 90-91. Inoltre, *dc:publisher* viene valorizzato con la citazione del Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS) e *dc:date* con la data di redazione dello strumento di ricerca elettronico; v. P. Feliciati, *Dalla descrizione archivistica al documento digitale*, cit. p. 45.

¹⁹ In questo era gestito uno specifico modulo per le riproduzioni digitali dei documenti archivistici, collegate alle descrizioni di unità archivistiche o documentarie digitali tramite metadati amministrativo-gestionali secondo un modello MAG-SIAS appositamente predisposto. Si veda: <<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=91>> e P. Feliciati, *Dalla descrizione archivistica al documento digitale*, cit., p. 46s.

²⁰ <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/>.

²¹ <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=101>.

²² <https://www.iccu.sbn.it/it/normative-standard/mapping-mag-verso-mets-e-mix-/index.html>.

Considerato che l'originale analogico di partenza non è costituito dall'originale (cartaceo), ma dalla bobina di microfilm, non c'è, nel nostro caso, una corrispondenza esatta tra la singola bobina e la singola unità archivistica: per ottimizzare la pellicola, uno stesso microfilm contiene la riproduzione di più volumi; inoltre, si danno casi in cui in una bobina figura solo parte di un volume, che risulta – se particolarmente consistente – suddiviso in più bobine. L'adozione dello standard MAG, e in particolare l'utilizzo, opportunamente studiato, della sezione <stru>, avrebbe quindi l'ulteriore vantaggio di realizzare (tramite il collegamento di diversi file MAG tra loro) la ricomposizione dei gruppi di immagini con riferimento all'originale cartaceo, superando la suddivisione di comodo realizzata con il passaggio al microfilm. L'elemento <bib> è obbligatorio e non ripetibile, per cui uno stesso file XML MAG dovrà essere riferito alla singola unità archivistica. Tuttavia, l'elemento <img_group>, che individua le caratteristiche comuni a gruppi omogenei di immagini, ha un attributo ID che deve essere univoco; potrebbero quindi esserci problemi di validità assemblando tra loro molti record MAG che prevedano la ripetizione di questo identificativo, come nel caso di MAG diversi – perché riferiti a bobine diverse – che contengono in realtà parti dello stesso volume. Pur non considerando realmente significativa la suddivisione in bobine, sarà quindi necessario individuare un codice che sia composto, oltre che dal numero di volume, anche da quello della bobina e, con riferimento al volume, alla sua eventuale parte.

Un altro problema è rappresentato dai metadati e dalla sostenibilità dei processi con cui raccoglierli; se infatti alcuni possono essere creati automaticamente nel corso dell'attività di riproduzione digitale, «altri quali ad esempio l'assegnazione di un soggetto, l'attribuzione di parole chiave o il contenuto di un abstract sono elementi "soggettivi" e quindi prevedono un lavoro umano di selezione e di immissione»²³. La cattura di tali dati richiede tempo e risorse, tendendo a far crescere il costo dei progetti; ne costituisce tuttavia un elemento imprescindibile, dal momento che contribuisce sensibilmente a migliorare le modalità di fruizione delle riproduzioni. Questo è vero in particolare nel nostro caso, dove – a differenza dei documenti delle biblioteche – le partizioni interne dello strumento non sono immediatamente apprezzabili, ma richiedono l'intervento fortemente interpretativo di un agente umano.

Una volta metadatata la risorsa, «l'accesso all'oggetto digitale deve essere reso possibile attraverso una infrastruttura di sistema informativo»²⁴. Deve essere comunque garantita, come elemento significativo, la contestualizzazione del documento attraverso l'inserimento in architetture informative e attraverso il collegamento con il sistema di descrizione, pena la creazione di gallerie virtuali – come si è visto – ben poco utili. La restituzione all'utente rappresenta in effetti un punto cruciale, sia dal punto di vista della connessione tra le immagini e la loro descrizione, sia da quello dell'integrazione di oggetti e informazioni descrittive relative in un adeguato sistema

²³ C. Magliano, *Lo standard nazionale*, cit., p. 43.

²⁴ Ivi, p. 40.

informativo. Si rischia altrimenti, come già da tempo rilevato, la produzione di «molti punti di accesso a collezioni digitali archivistiche, nella maggior parte locali, il più delle volte non connessi all'eventuale sistema informativo sul web dell'istituto di conservazione»²⁵. Lo sforzo richiesto e la mancanza di risorse adeguate possono oggettivamente condurre a una situazione per cui le immagini digitali rimangono accessibili solo in locale, su qualche singola macchina. L'obiettivo è invece di integrare, almeno nel sistema informativo d'Istituto, le descrizioni di livello analitico delle unità archivistiche (volumi di indici e rubriche) con le loro riproduzioni digitali collegate tramite file di metadati amministrativo-gestionali.

Conclusioni

Indubbiamente, il passaggio dal microfilm alla riproduzione digitale rappresenta sotto tanti punti di vista un notevole progresso: l'accesso è diretto, la visualizzazione è di qualità più elevata e maggiormente fruibile, le riproduzioni sono immediatamente disponibili e su più punti di accesso (con minori costi di gestione anche per l'Istituto che eroga il servizio).

Garantire ricerche più puntuali sul contenuto informativo delle riproduzioni dei documenti è un'altra importante conquista nel passaggio dall'analogico al digitale, con la possibilità – tramite l'associazione di metadati amministrativi e gestionali – di individuare quelle partizioni strutturali che sono tipiche dei documenti quali gli indici, i repertori o le rubriche, e significative per chi li utilizza come strumenti per l'esatto reperimento dei documenti da consultare.

In questo senso, quindi, è auspicabile che se ne incrementi l'applicazione nei progetti di digitalizzazione, anche ai fini della "descrizione" del materiale archivistico.

The Administrative and Management Metadata (MAG) standard can be applied to digital copies from microfilms, in particular for coeval finding aids. The advantages of this solution consist in the possibility of assembling different MAG files, corresponding to different coils, in order to build the unit saved on the microfilm, and using the <stru> section in order to maintain the internal partitions of registers, address books and indexes. An example of application of this standard to the register of contractors of notarial acts called Masini Index (XIV-XVII centuries) is provided.

²⁵ P. Feliciati, *Dalla descrizione archivistica al documento digitale*, cit., p. 40.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Appendice – XML MAG commentato dell'Indice Masini, vol. 2

Il seguente XML costituisce un'istanza dello schema MAG vers. 2.0.1 che tiene conto degli *Addenda a Manuale MAG 2.0.1 (per nuovo schema con bib level per archivi)*²⁶. Il documento presenta commenti che integrano nel testo le indicazioni del *Manuale d'uso*²⁷ e descrivono le soluzioni individuate per la valorizzazione dei singoli elementi ai fini dell'applicazione dello schema al secondo volume dell'Indice Masini, conservato dall'Archivio di Stato di Bologna e riprodotto nelle bobine di microfilm 107 (prima parte, fino a c. 160) e 108 (seconda e ultima parte).

```
<?xml version="1.0" encoding="UTF-8"?>
<metadigit xmlns:dc="http://purl.org/dc/elements/1.1/"
xmlns:niso="http://www.niso.org/pdfs/DataDi
ct.pdf"
xmlns:xlink="http://www.w3.org/TR/xlink"
xmlns:xsi="http://www.w3.org/2001/XMLSchema
-instance"
xmlns:mag="http://www.iccu.sbn.it/metaAG1.
pdf"
xsi:schemaLocation="http://www.iccu.sbn.it/m
etaAG1.pdf metadigit.xsd">
<gen creation="2005-08-04T13:00:00"
last_update="2005-08-04T13:00:00">
<!-- attributi opzionali della sezione GEN
(obbligatoria): data di creazione e data dell'ulti-
mo aggiornamento -->
<stprog>www.archiviodistatodibologna.it</stpr
og>
<!-- obbligatorio non ripetibile: URI che punta
alla denominazione del progetto di digitalizzazio-
ne; in mancanza, al sito istituzionale: stringa fissa
-->
<agency>IT:ASBO</agency>
<!-- obbligatorio non ripetibile: codice dell'istitu-
zione promotrice della digitalizzazione -->
<access_rights>1</access_rights>
<!-- obbligatorio non ripetibile: diritti di accesso
all'oggetto analogico; valori possibili: 0 = uso
riservato all'interno dell'istituzione; 1 = uso pub-
blico -->
<completeness>0</completeness>
```

```
<!-- obbligatorio non ripetibile: completezza
della digitalizzazione dell'oggetto analogico: 0 =
completa; 1 = incompleta; -->
<img_group ID="ASBO-M-107-002-01">
<!-- sezione opzionale e ripetibile, con attributo
obbligatorio ID che inizia con lettera; senza spazi,
caratteri ammessi punto, trattino e trattino basso;
è la sigla dell'Istituto (ASBO) seguita dalla
sequenza alfanumerica che identifica la bobina
(M-107), dal numero di volume ed eventuale sua
parte se non integralmente riprodotto nel micro-
film (002-01) -->
<image_metrics>
<!-- obbligatorio e non ripetibile; la sezione
image_metrics contiene le caratteristiche tecni-
che principali dell'immagine, definite secondo lo
standard NISO -->
<niso:samplingfrequencyunit>2</niso:sam-
plingfrequencyunit>
<niso:samplingfrequencyplane>1</niso:sam-
plingfrequencyplane>
<niso:samplingfrequency>300</niso:samplin-
gfrequency>
<niso:photometricinterpretation>RGB</niso:pho-
tometricinterpretation>
<niso:bitpersample>8,8,8</niso:bitpersample>
</image_metrics>
<ppi></ppi>
<!-- con il seguente, coppia di elementi opziona-
li e non ripetibili riferiti alla risoluzione -->
<dpi></dpi>
<!-- con il precedente, coppia di elementi opzio-
```

²⁶ Nell'XML semplicemente «Addenda».

²⁷ Si veda: <<https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/manuale.html>>. All'indirizzo <<https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/metatype-archivi.pdf>> è disponibile lo *Schema MAG. Dettaglio per archivi v. 2.0.1.*

```

nali e non ripetibili riferiti alla risoluzione —>
<format>
<niso:name>TIF</niso:name>
<niso:mime>image/tiff</niso:mime>
<niso:compression>Uncompressed</niso:compression>
</format>
<!-- formato delle immagini; se comune a tutte le
immagini, è qui definito globalmente —>
<scanning>
<niso:scanningagency>IT:VE0049</niso:scanningagency>
<niso:scanningsystem>
<niso:scanner_manufacturer>Zeutschel</niso:scanner_manufacturer>
<niso:scanner_model>OS6000</niso:scanner_model>
<niso:capture_software>OmniScan
8.01</niso:capture_software>
</niso:scanningsystem>
</scanning>
<!-- modalità della scansione dell'oggetto —>
</img_group>
<!-- segue altra sezione img_group, con
ID="ASBO-M-108-002-02", con riferimento alle
immagini della seconda parte dello stesso volume
contenute nella bobina 108 —>
</gen>
< bib level="f">
<!-- l'elemento bib è obbligatorio e non ripetibile;
valori di level (da Addenda): f=unità archivistica
(file); d=unità documentaria (document, item) —>
<dc:identifier>IT-ASBO-F00000000292-002</dc:identifier>
<!-- mappatura con il sistema informativo: campo
"Codice identificativo". Da Addenda: unico elemento
obbligatorio di DC; segue le regole di ISAD(G) 3.1.1,
applicate ad esempio per gli Archivi di Stato nell'ambito
del SIAS in base alla sintassi "IT - acronimo archivio -
numero univoco del complesso documentario con prefisso
F - identificativo dell'unità di descrizione"; negli archivi
che non adottano un codice di rappresentazione della
segnatura archivistica, sarà la stringa completa della
segnatura archivistica —>
<dc:title></dc:title>
<!-- mappatura con il sistema informativo: campo

```

```

"Denominazione" —>
<dc:creator></dc:creator>
<!-- mappatura con il sistema informativo: campo
"Soggetto produttore" —>
<dc:description></dc:description>
<!-- mappatura con il sistema informativo: campo
"Ambiti e contenuto" di "Contenuto e struttura" —>
<dc:date></dc:date>
<!-- mappatura con il sistema informativo: campo
"Estremi cronologici" di "Cronologia" —>
</bib>
<stru>
<!-- opzionale, ripetibile e ricorsivo; gli elementi
stru possono essere nidificati utilizzando la
concatenazione dei sequence_number; nel nostro caso,
per sequenze alfabetiche all'interno di partizioni
alfabetiche (per i nomi dei notai all'interno della
sezione per iniziali dei contraenti) —>
<sequence_number>001</sequence_number>
<nomenclature>Frontespizio</nomenclature>
<!-- nome o descrizione della partizione. Va
adattato a seconda dell'indice o del repertorio, se
alfabetico o alfabetico/cronologico, con individuazione
anche delle parti dell'unità archivistica che non
riportano testo, quali frontespizio, carte bianche,
ecc., secondo un vocabolario controllato —>
<element>
<!-- opzionale e ripetibile, contiene il collegamento
con un contenuto precisato nella sezione img,
all'interno del medesimo record MAG o di altri record
MAG, attraverso l'elemento dc:identifier oppure tramite
l'elemento file —>
<resource>img</resource>
<!-- img è il valore di default per resource, e quindi
può essere omissso —>
<start sequence_number="001"/>
<stop sequence_number="001"/>
<!-- start e stop, con gli attributi sequence_number
che fanno riferimento all'elemento sequence_number
della sezione img, indicano il range di attribuzione
per il contenuto di quell'elemento strutturale
nomenclature —>
</element>
<stru>
<sequence_number>001</sequence_number>
<nomenclature>BA</nomenclature>

```

```

<stru>
<sequence_number>001</sequence_number>
<nomenclature>notaio Maione Savii</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="002"/>
<stop sequence_number="009"/>
</element>
</stru>
<stru>
<sequence_number>002</sequence_number>
<nomenclature>notaio Nicolò Fasanini</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="009"/>
<stop sequence_number="021"/>
</element>
</stru>
<stru>
<sequence_number>003</sequence_number>
<nomenclature>
notaio Rolando Castellani</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="021"/>
<stop sequence_number="030"/>
</element>
</stru>
<!-- seguono tutte le sezioni stru riferite ai diversi notai nell'ambito della stessa partizione alfabetica -->
</stru>
<stru>
<sequence_number>002</sequence_number>
<nomenclature>BE</nomenclature>
<stru>
<sequence_number>001</sequence_number>
<nomenclature>notaio Maione Savii</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="185"/>
<stop sequence_number="190"/>
</element>
</stru>
<stru>
<sequence_number>002</sequence_number>
<nomenclature>notaio Nicolò Fasanini</nomenclature>
<element>

```

```

<start sequence_number="190"/>
<stop sequence_number="201"/>
</element>
</stru>
<stru>
<sequence_number>003</sequence_number>
<nomenclature>
notaio Rolando Castellani</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="201"/>
<stop sequence_number="209"/>
</element>
</stru>
<!-- seguono tutte le sezioni stru riferite ai diversi notai nell'ambito della stessa partizione alfabetica -->
</stru>
<stru>
<sequence_number>003</sequence_number>
<nomenclature>BI</nomenclature>
<stru>
<sequence_number>001</sequence_number>
<nomenclature>notaio Maione Savii</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="328"/>
<stop sequence_number="332"/>
</element>
</stru>
<stru>
<sequence_number>002</sequence_number>
<nomenclature>notaio Nicolò Fasanini</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="332"/>
<stop sequence_number="339"/>
</element>
</stru>
<stru>
<sequence_number>003</sequence_number>
<nomenclature>
notaio Rolando Castellani</nomenclature>
<element>
<start sequence_number="339"/>
<stop sequence_number="343"/>
</element>
</stru>
<!-- seguono tutte le sezioni stru riferite ai diver-

```

```

si notai nell'ambito della stessa partizione alfabetica —>
</stru>
<!-- prosegue con la struttura del volume fino all'ultima carta, con riferimento anche alle immagini tratte dalla bobina n. 108, che contiene la riproduzione della seconda e ultima parte del volume —>
</stru>
<img img_groupID="ASBO-M-107-002-01">
<sequence_number>001</sequence_number>
<nomenclature>1</nomenclature>
<!-- obbligatorio non ripetibile; definire una nomenclatura controllata, tenendo conto della cartulazione con numerazione continua o recto/verso —>
<usage>3b</usage>
<!-- finalità: uso interno/diffusione esterna; vocabolario controllato con riferimento alle modalità d'uso (1: master; 2: alta e media risoluzione; 3: bassa risoluzione; 4: preview) e al copyright (a: no; b: sì) —>
<side>double</side>
<!-- indica se è oggetto di digitalizzazione una singola pagina o pagine affiancate; vocabolario controllato: left, right, double, part (parziale) —>
<file Location=" URL" xlink:href="ASBO/ASBO-M - 1 0 7 - 0 0 2 - 01/Indice_Masini_002_BA_BI_001.jpg"/>
<!-- obbligatorio non ripetibile; riferimento alla directory delle immagini —>
<md5>c6cdf613640e1e212ac91dd65aefb21</md5>
<!-- impronta digitale —>
<filesize>32248860</filesize>
<!-- grandezza del file in byte; intero positivo —>
<image_dimensions>
<niso:imagelength>906</niso:imagelength>
<!-- obbligatorio —>
<niso:imagewidth>743</niso:imagewidth>
<!-- obbligatorio —>
<niso:source_xdimension>10.319445</niso:source_xdimension>
<niso:source_ydimension>12.583333</niso:source_ydimension>
</image_dimensions>
<datetimecreated>YYYY-MM-

```

```

DDThh:mm:ss:mmm</datetimecreated>
<!-- obbligatorio non ripetibile; data e ora di creazione del file nel formato YYYY-MM-DDThh:mm:ss:mmm —>
<altimg></altimg>
<!-- opzionale e ripetibile, codifica la presenza di eventuali formati alternativi rispetto a quello considerato master —>
<note>xxx</note>
<!-- opzionale non ripetibile; eventuali annotazioni all'immagine —>
</img>
<!-- prosegue con le sezioni relative alle altre immagini di ASBO-M-107-02-01 —>
<img img_groupID="ASBO-M-108-002-02">
<sequence_number>001</sequence_number>
<nomenclature>1</nomenclature>
<usage>3b</usage>
<side>double</side>
<file Location=" URL" xlink:href="ASBO/ASBO-M - 1 0 8 - 0 0 2 - 02/Indice_Masini_002_BA_BI_161.jpg"/>
<md5>s6tdf612640e8e212ac91dd65aefb21</md5>
<filesize>32248860</filesize>
<image_dimensions>
<niso:imagelength>906</niso:imagelength>
<niso:imagewidth>743</niso:imagewidth>
<niso:source_xdimension>10.319445</niso:source_xdimension>
<niso:source_ydimension>12.583333</niso:source_ydimension>
</image_dimensions>
<datetimecreated>YYYY-MM-DDThh:mm:ss:mmm</datetimecreated>
<altimg></altimg>
<note>xxx</note>
</img>
<dis>Questa risorsa digitale è liberamente accessibile per uso personale e per motivi di studio e di ricerca scientifica. Ogni diverso uso sarà valutabile ed eventualmente subordinato al rilascio di un'apposita autorizzazione</dis>
<!-- opzionale e non ripetibile; elemento legato all'esistenza di condizioni particolari (anche commerciali) di distribuzione all'esterno dell'istituzione —>
</metadigit>

```

Violenza sessuale in Italia: una lunga storia digitalizzata

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00033

Vittoria Tola — Ilaria Scalmani

Archivio centrale UDI

Il presente articolo illustra il progetto di digitalizzazione dei documenti inerenti la violenza sessuale conservati presso l'Archivio centrale dell'Unione Donne in Italia (UDI). Le attiviste dell'UDI fin dal 1944 lottano contro ogni tipo di violenza sulle donne, e questi documenti testimoniano il loro impegno e le loro vittorie ottenute attraverso manifestazioni, convegni e proposte di legge.

Durante la presentazione del progetto di digitalizzazione dei materiali documentari inerenti la violenza sessuale conservati presso l'Archivio Centrale dell'Unione Donne in Italia (UDI), l'associazione femminile più antica della storia repubblicana, Linda Giuva ha ricordato che gli archivi sono stati definiti da un grande storico francese Lucien Febvre «il granaio dei fatti»¹.

In un tempo in cui anche la storia è oggetto di «defattualizzazione»², perché non contano più i fatti né il risultato della ricerca scientifica, si avverte urgente l'esigenza di restituire l'importanza della verità storica fino alla ricostruzione del passato, con dati ed elementi di soggettività che aiutano la lettura e la ricostruzione degli eventi e dei relativi processi.

È noto che l'accezione del termine "archivio" non rappresenta solo il luogo deputato alla raccolta, inventariazione, conservazione e consultazione dei documenti di interesse storico³, né unicamente un bene culturale⁴, ma anche una scelta politica.

Come già affermato, «gli archivi hanno sempre avuto un legame forte, genetico potrebbe dirsi, con il potere politico e con gli altri poteri presenti nella società. Nel corso della storia, il mutamento delle forme di dominio e delle loro articolazioni istituzionali ha segnato in modo decisivo non solo la "geografia" degli archivi, cioè

¹ Lucien Febvre, *A proposito di una riforma storica che non è la nostra*, in: *Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problema di metodo e di geografia storica*, Torino: Einaudi, 1966, p. 546.

² Il termine è stato coniato da Hannah Arendt in *La menzogna in politica (1972)* - in commento alla pubblicazione dei Pentagon Papers - per definire la guerra in Vietnam e sottolineava che un evento ben reale come la guerra in Vietnam era in verità l'esito di un processo di «defattualizzazione». Si veda: Hannah Arendt, *La menzogna in politica: riflessioni sui Pentagon Papers*, a cura di O. Guaraldo, Bologna: Marietti 1820, 2018.

³ Ai sensi dell'art. 101 c. 2 l. c) del D. lgs. 22/01/2004 n° 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio.

⁴ Ai sensi dell'art. 10 c. 2 l. b) del D. lgs. 22/01/2004 n° 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio.

la loro aggregazione e dislocazione all'interno della società, ma anche le modalità della loro organizzazione, del controllo esercitato su di essi, nonché, in ultima analisi delle ragioni profonde che hanno sovrinteso alla loro stessa produzione e, soprattutto, alla loro tradizione e utilizzazione nel tempo»⁵.

I documenti non rappresentano unicamente fatti realmente accaduti, ma trasmettono anche un valore testimoniale dei soggetti coinvolti, ed inoltre «cercare il rapporto che lega archivi, potere e, in ultima analisi, democrazia, significa fare uno sforzo costante di leggere il reale e di immaginare ciò che potrà diventare»⁶.

Conservare gli archivi è quindi una scelta politica, non solo culturale, e la digitalizzazione di un archivio o di una sua parte - come ha ricordato Nicoletta Valente che ha lavorato alla digitalizzazione dei materiali del progetto UDI - è fondamentale, come precisato nelle Linee guida dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), in quanto «la digitalizzazione di un qualsiasi documento, quando non si tratta di attività estemporanea, non può prescindere da un progetto generale caratterizzato dall'unificazione degli obiettivi, dai servizi che si vogliono offrire, dalla comunità di utenti, dalle risorse economiche, umane e tecnologiche, fisiche dei documenti»⁷.

Il lavoro svolto dal 2019 al 2020 dall'Archivio Centrale UDI, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio - nell'ambito del progetto di digitalizzazione della documentazione relativa al tema della violenza sessuale - ha l'obiettivo di conservare e valorizzare i documenti prodotti dalle donne italiane in merito alla battaglia contro la violenza maschile, che ha prodotto un grande cambiamento culturale, legislativo e politico, in Italia e non solo, dalla fine della seconda guerra mondiale. Il progetto di digitalizzazione, affidato alla società Memoria srl, non ha portato alla scansione di tutti i documenti sulla violenza presenti nell'Archivio ma di un numero importante di carte, lettere, oltre che volantini e altri materiali iconografici, riferibili a periodi diversi: dalla documentazione sulle cosiddette "marocchinate"⁸, avvenute nel 1944 su cui l'UDI ha lavorato per diversi anni, fino alla proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sulle donne (anni '70/'80), e a tutti i materiali inerenti l'argomento trattato.

Le donne dell'UDI infatti hanno iniziato il lavoro e la lotta contro la violenza in anni lontani, fin dal tempo degli stupri di guerra avvenuti a Montecassino nel 1944, per poi arrivare a tempi più recenti della *Staffetta di donne contro la violenza sulle*

⁵ Linda Ciuva — Stefano Vitali — Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano: Mondadori, 2007, p. VIII.

⁶ Federico Valacchi, *Gli archivi tra storia uso e futuro: dentro la società*, Milano: Editrice Bibliografica, 2021, p. 18.

⁷ Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti*, Roma: ICCU, 2006.

⁸ Con questo termine si indicano decine di migliaia di stupri subiti da donne di ogni età, ma anche da bambini e uomini, il 14 maggio 1944 da parte dei soldati coloniali francesi dopo la battaglia di

donne del 2008, che ha attraversato l'Italia da Sud a Nord. Ma l'impegno dell'UDI è continuato in tutti questi anni e non si è fermato neanche durante la pandemia di Covid-19 che, con il lockdown, ha comportato un aumento di violenza contro le donne in molte famiglie. Per molte donne infatti la casa non è stato il luogo più sicuro neanche in questa occasione.

Finita la guerra, le donne dell'UDI iniziarono, nel cosiddetto cratere di Montecassino, a prestare aiuto a donne di tutte le età accomunate dall'aver vissuto l'atroce esperienza degli stupri di guerra da parte delle truppe coloniali francesi, trovando soluzioni a una realtà tragica e terribile. Questo impegno proibitivo, durato molto tempo, ha rappresentato la prima vera sfida per l'associazione e una capacità collettiva di affrontare il tema della violenza maschile in questo Paese. Nel Parlamento italiano la questione fu posta in modo inedito nel 1951 da Maria Maddalena Rossi, presidente dell'UDI, che rese noti i terribili dati sugli stupri di guerra perpetrati da truppe alleate, aiutando le donne del Cassinate a rompere il silenzio e a denunciare. Infatti dopo anni di silenzioso lavoro di aiuto, la questione fu sollevata in uno straordinario convegno a Pontecorvo che vide il diretto coinvolgimento delle donne vittime di violenza. In questo convegno, avvenimento più unico che raro e non solo per l'Italia, si riunirono tutte le donne che nei paesi del cassinate avevano subito stupri e aggressioni e da anni lavoravano per definire e presentare rivendicazioni e proposte concrete dei loro diritti verso le autorità italiane. Con un atto di sfida alle istituzioni e alle forze dell'ordine che presidiavano le strade per bloccarle – in seguito all'ordine del Ministro degli interni M. Scelba – le donne arrivarono al convegno, che riuscì oltre ogni previsione per presenze e passione. A conclusione fu elaborato e presentato un documento di denuncia e di richieste che andavano ben oltre il risarcimento dovuto e le cure sanitarie e i provvedimenti riparativi per le vittime delle "marocchinate".

Due giorni dopo, il 16 ottobre 1951, Maria Maddalena Rossi depositava alla Camera una interpellanza al Ministro del Tesoro E. Vanoni, discussa solo il 7 aprile dell'anno seguente⁹ in una seduta notturna dal sottosegretario Tiziano Tessitori. L'azione di Maria M. Rossi rappresentava e denunciava una tragedia sociale immane per cui erano necessarie politiche immediate. La situazione politica era molto complessa: la guerra era finita solo da sette anni e molte ferite erano ancora aperte. L'Italia era inoltre in cerca di appoggi e riconoscimenti internazionali per risollevarsi dalle macerie della guerra, per far parte dell'Alleanza atlantica ed entrare nell'Onu dove l'appoggio della Francia era determinante. Le tensioni politiche, così come le divisioni esasperate dalla Guerra fredda, si avvertivano ovunque, e le richieste delle donne passarono in secondo piano.

Montecassino a Cassino e nei 30 paesi limotrofi. Cfr. Vittoria Tola, *Le marocchinate e il silenzio istituzionale*, in *Stupri di guerra e violenza di genere*, a cura di S. La Rocca, Roma: Ediesse, 2015.

⁹ http://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0890/sed0890.pdf.

Gli stupri di guerra allora non erano né considerati e regolati né tantomeno sanzionati dalle convenzioni internazionali nei modi che oggi conosciamo; ma grazie a quel lavoro si è iniziato a capire come lo stupro, di cui erano vittime, annientava e colpevolizzava le donne, le riduceva al silenzio e all'impotenza, ed era difficile trovare modalità per aiutarle. In guerra lo stupro era, e lo è ancora oggi, più terribile, perché presentava le caratteristiche della razzia e dello stupro etnico, e comportava gravidanze forzate, malattie sessualmente trasmesse senza possibilità di cura.

Ma da quel dibattito emergeva anche che la violenza in guerra aveva molte connessioni con la concezione della violenza contro le donne anche in condizioni di pace. Pesava, in quel contesto, il codice di procedura penale, il codice Rocco, che considerava lo stupro un reato contro la morale e non contro la persona e rappresentava così la subordinazione delle donne, allora socialmente condivisa. L'UDI già nel dopoguerra - lavorando con le diverse realtà femminili, dalle donne più povere a quelle di certi sociali più elevati, sui diritti delle donne e contro le discriminazioni nel lavoro, nella scuola, nei nuovi servizi fondamentali per la famiglia - si rendeva conto che esisteva una questione di rapporti violenti e discriminatori che emergevano quando si trattava di riconoscere la volontà delle donne per il diritto allo studio, l'accesso alle carriere e le nascite non desiderate o il cambiamento del diritto di famiglia.

Il varo del nuovo diritto di famiglia nel 1975, avvenuto dopo il referendum sul divorzio (1974) e otto anni di dibattito parlamentare, in realtà non cambiava nel Codice Rocco tutte le norme afferenti al problema della potestà maritale e paterna. Ma il lungo dibattito che lo aveva preceduto è stato un momento fondamentale, poiché collettivamente si prendeva coscienza di una tradizione giuridica patriarcale violenta anche nelle relazioni sociali e familiari cosiddette "normali". La questione emergeva sia per la maggiore consapevolezza e autonomia delle donne, sia per il fatto che l'Italia, e in particolare Roma, in quegli anni era colpita da stupri divenuti famosi tra l'opinione pubblica anche grazie all'attenzione dei media, come la strage del Circeo¹⁰, lo stupro e l'aggressione subiti da Claudia Caputi¹¹, fino al processo di Latina¹² (presentato poi in TV nella trasmissione *Processo per stu-*

¹⁰ Con questa espressione ci si riferisce alla violenza contro Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, due giovani ragazze di Roma, invitate con l'inganno in una villa di San Felice Circeo da rampolli di agiate famiglie romane: Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Chira. Entrambe vennero violentate e torturate, Rosaria morì quella notte, tra il 29 e il 30 settembre 1975, mentre Donatella riuscì a scappare (per un approfondimento cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Massacro_del_Circeo>).

¹¹ Esempio è la storia di Claudia Caputi. Stuprata a soli 17 anni da 17 criminali alla Caffarella a Roma nel 1977, trova il coraggio per denunciarli e riconosce sette di loro, che porta in tribunale. Il giorno seguente al processo viene picchiata, in un vero e proprio agguato, da un gruppo di delinquenti che la inducono ad andare in ospedale con centinaia di tagli sul corpo. Incredibile è stata la prima reazione dei giudici, che hanno accusato la ragazza di essersi inventata tutto per ergersi a eroina del movimento femminista, dal quale era, a dire del PM, strumentalizzata. Claudia alla fine viene assolta.

¹² Fiorella, una diciottenne, denuncia a Latina quattro uomini per violenza sessuale nel 1979, i quali dichiarano durante il processo che il rapporto era stato consenziente e con compenso, che però non le avevano dato perché non soddisfatti. Il tribunale condanna i quattro uomini, che beneficiano però della libertà condizionale. Ciò che ha suscitato però più scalpore sono state le domande sui particolari della

pro). Finalmente le telecamere mostrarono per la prima volta cosa succedeva nei tribunali, la connivenza e la complicità culturale che esiste tra gli stupratori e gli avvocati, innanzi a vittime che rimanevano senza parola e senza credibilità. Giudicate e tacitate!

Questi avvenimenti convinsero molte donne a seguire, per solidarietà, i processi nei tribunali, arrivando ad aiutare le vittime, come è successo all'UDI di Roma quando Donatella Colasanti, vittima con Rosaria Lopez della strage del Circeo e unica superstite del massacro, è stata accolta in seguito alla sua richiesta di essere sostenuta. Nelle lunghe conversazioni lei tentava di spiegare che, quanto avevano subito lei e Rosaria Lopez, era violenza sadica e razzista contro due considerate non-persone e di come fosse riuscita a salvarsi facendo finta di essere morta.

Uno dei motivi principali che ha spinto l'UDI ad impegnarsi nel progetto di digitalizzazione della serie tematica "Violenza Sessuale" conservata presso il suo Archivio Centrale, è insito nella consapevolezza che ogni 25 novembre, da quando è diventata nel 1979 Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, nei media i casi drammatici di stupro e di femminicidio in genere sono presentati come emergenze straordinarie, soffermandosi sui dati parziali sulla violenza contro le donne raccolti nell'ultimo anno. Raramente l'informazione racconta che la violenza sulle donne è considerata da decenni non solo strutturale e storica, ma funzionale al mantenimento dei rapporti di potere tra i sessi e nella società. Appare irresistibile, nei media, il tentativo di dimenticare il lavoro di riflessione, scavo e documentazione svolto negli ultimi 40 anni dalle donne e dalle istituzioni mondiali¹³, come dimostrano le Convenzioni internazionali come la Cedaw, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna, fino a quella di Istanbul¹⁴. Per questo, l'UDI ha presentato un progetto per far conoscere le esperienze, le soggettività e le carte accumulate per raccontare una lunga storia, iniziata decenni

violenza rivolte dagli avvocati difensori alla vittima e le illusioni sui suoi confronti, facendola passare per "una poco di buono" (per un approfondimento cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Processo_per_stupro).

¹³ Si ricordano anche tutte le Conferenze delle donne sullo sviluppo dell'ONU dal 1975 fino al 1995 che definisce la Piattaforma di Pechino.

¹⁴ Il primo testo giuridico internazionale per contrastare la violenza sulle donne è la Cedaw, Convenzione Onu del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, che l'Italia ha firmato, e il suo Protocollo opzionale del 1999 che riconosce la competenza della Commissione europea sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne a ricevere e prendere in esame le denunce provenienti da individui o gruppi nell'ambito della propria giurisdizione.

La *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, ovvero la cosiddetta Convenzione di Istanbul, è approvata l'11 maggio del 2011 e ratificata dall'Italia il 19 luglio del 2013. Questa convenzione definisce tutte le forme di violenza contro le donne, sancisce il loro diritto di vivere libere dalla violenza nella sfera pubblica e in quella privata; prevede l'obbligo per gli stati di azioni di prevenzione, protezione delle vittime e sanzioni per garantire che i reati in essa contemplati siano oggetto di punizioni efficaci per i violenti, proporzionate e dissuasive, commisurate alla loro gravità e il dovere di risarcire le vittime di atti di violenza.

fa da quando il movimento delle donne ha fatto emergere il problema che la politica generale, anche quando doveva cambiare il Codice Rocco, non voleva vedere. Per abrogare le norme riguardanti la violenza sulle donne nel Codice Rocco, è stata presentata una legge di iniziativa popolare nel 1979, che tanta parte dei materiali di questa digitalizzazione testimonia, proposta elaborata dal Movimento di Liberazione della Donna (MLD), dall'UDI e da vari collettivi femministi e coordinamenti sindacali. Per la prima volta in modo sistemico realtà molto diverse di donne e che erano state divise sino a quel momento, discutono su come affrontare la violenza maschile e trovano una soluzione condivisa espressa nella proposta di legge e nella raccolta di 350.000 firme per la sua presentazione invece delle 50.000 previste. Nonostante l'elevato numero di firme, il Parlamento riuscirà solo nel 1996, dopo ben 17 anni, a definire lo stupro come reato contro la persona.

Da tutti questi fatti si evince quindi che è stato necessario un tempo lunghissimo per poter affrontare la questione della violenza in famiglia e dello stupro domestico, considerato fino ad allora fatto privato e dovere coniugale. Alla fine, la legge è passata grazie alla risonanza avuta dalla Conferenza di Pechino (di cui sono ricorsi i 25 anni nel 2020) in cui l'Italia era l'unico Paese democratico dell'Occidente ad avere sulla violenza alle donne ancora un codice fascista. Fu soprattutto l'unità delle donne e delle forze politiche parlamentari che riuscirono a lavorare insieme, spinte dal movimento creatosi, a risolvere questo problema.

In quegli anni di lotte intanto nascono i Gruppi Giustizia dell'UDI, il Tribunale 8 marzo, il Telefono Rosa e nuovi servizi di aiuto di gruppi femminili che oggi sono diventate le strutture fondamentali di riferimento: i centri antiviolenza, le case rifugio e i corsi di formazione sempre più specialistici su come affrontare e superare la violenza maschile intra o extra familiare denunciata dalle donne. Sono stati l'UDI ed altri gruppi, aiutati dagli enti locali guidati da amministratori sensibili¹⁵, a sostenere l'istituzione di Centri antiviolenza e case rifugio, che allora erano 5 in tutta Italia e oggi sono diventati 663. Successivamente, negli anni '90, una regione come il Lazio legifererà per sostenere tali strutture e verranno lanciati i progetti Dafne dell'Unione Europea. Arriveranno, inoltre, anche i primi finanziamenti del Dipartimento Pari Opportunità, appena creato, proprio nel 1996.

Dopo la ratifica della Convenzione di Istanbul anche grazie alla mobilitazione seguita alla Convenzione UDI *No more*¹⁶, che proponeva una politica generale e in-

¹⁵ Grazie ai Comuni di Bolzano, Venezia, Bologna, Roma e Milano.

¹⁶ La Convenzione *No more* è una proposta al Parlamento e al Governo italiano su tutte le misure necessarie per contrastare la violenza maschile contro le donne e per convincerli a ratificare la Convenzione di Istanbul. La Convenzione è stata promossa nel 2012 dall'UDI e condivisa da tutte le maggiori realtà delle donne in Italia e sostenuta da enti locali e parlamentari di diverse forze politiche: <<https://st.iffattoquotidiano.it/wp-content/uploads/2012/10/CONVENZIONE-ANTIVIOLENZA-NO-MORE.pdf>>.

tegrata, hanno legiferato nel merito tutte le regioni italiane; anche il Governo italiano arriva a promuovere azioni più incisive¹⁷.

Oggi se in Italia è possibile attuare progetti inerenti strutture specializzate per aiutare le donne - trovando risorse utili anche se ancora non adeguate, con differenze regionali e locali ancora importanti - è perché ci sono state lotte e impegno collettivo delle donne che le carte dell'Archivio Centrale UDI raccontano.

Questo progetto di digitalizzazione è solo una parte della documentazione prodotta dall'UDI sull'argomento, poiché l'Archivio Centrale ha prevalentemente materiali nazionali ma molto altro materiale è distribuito nei tanti archivi UDI, circa 45 dislocati su tutto il territorio nazionale, e in vari archivi privati. La speranza è di promuovere in futuro qualcosa di più organico per rappresentare la complessità della storia politica e civile di questo Paese, che ha delle caratteristiche importanti e che potrebbero essere utili per affrontare la fenomenologia della violenza contro le donne oggi.

I documenti digitalizzati per quanto numerosi, anche perché su questo tema la documentazione è piuttosto scarsa, sono "pochi" però rispetto alle cose che sono state fatte, a ciò che le donne hanno subito, alle e ai protagonisti, alle vite che lì si sono spese, agli entusiasmi, dolori, delusioni, a migliaia di eventi vissuti e ci restituiscono solo in parte la ricchezza e le emozioni delle parole delle protagoniste. Se l'archivio è una costruzione sociale dove c'è un elemento forte di volontarietà, di trasmissione, dall'altra bisogna tener presente che è un residuo documentario. Non è la realtà, ci mostra soltanto alcuni aspetti della realtà. In genere le/gli archivisti si appassionano più alla storia delle carte che a quello che è scritto sulle carte. Quello che l'archivio ha conservato, come lo ha conservato, perché quello e non altro, perché alcune cose sono più presenti di altre, perché si è taciuto, è parte della «trasmissione del ricordo»¹⁸ come dice Marc Bloch. Quindi l'archivio è un residuo dell'attività dell'ente, ma è necessario anche «valutare il rapporto tra archivi ed espressione di autorità, in una logica circolare, dove l'archivio sostiene chi lo genera e viceversa [...]. Il che significa che, a prescindere da una dimensione tecnica comunque non trascurabile, esiste un evidente uso politico degli archivi in tutte le loro implicazioni, da quelle più squisitamente tecniche, all'interno delle quali si esalta un particolarissimo ruolo archivistico, a quelle che comportano una gestione dell'informazione funzionale a concrete esigenze di controllo del consen-

¹⁷ Dopo il *Primo Piano nazionale del Governo italiano* contro la violenza maschile presentato nel 2008, considerato poco efficace, con la Legge 15 ottobre 2013 n. 119 conversione del Decreto Legge 14 agosto 2013 n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, viene finanziato il *Secondo Piano nazionale*, definito Straordinario, contro la violenza sessuale e di genere.

Il terzo piano del Governo è il *Piano strategico anti violenza* del 2017- 2020, che indica le azioni che lo stato italiano deve promuovere sistematicamente sulla prevenzione della violenza maschile: protezione alle vittime e punizione dei colpevoli come era stato richiesto dall'associazionismo femminile e come prevede la Convenzione di Istanbul, oramai legge cogente dello Stato italiano.

¹⁸ Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino: Einaudi, 2009, p. 123.

so, ovvero a garanzia della contro-informazione. Gli archivi sono o possono essere per la politica importanti serbatoi di informazioni, strumenti di programmazione più o meno duttili, più o meno utili al conseguimento di fini di estrema concretezza. Parlare di archivi e di informazione in relazione a un potenziale uso politico significa introdurre una serie di possibili destinazioni d'uso, che vanno dalla certificazione del diritto a sostegno della dignità politica a vere e proprie grossolane manipolazioni, costellate di rozzi non detti, come dimostra soprattutto la congiuntura attuale, caratterizzata peraltro da una forte frammentazione del quadro informativo e di conseguenza da una percezione fortemente parcellizzata dei complessi archivistici o di parte di essi»¹⁹.

Gli archivi contemporanei soffrono di una cronica penuria di risorse, economiche e professionali, e spesso progetti di riordino, inventariazione e valorizzazione sono possibili esclusivamente in seguito all'assegnazione di fondi dalla Soprintendenza archivistica, come questo progetto testimonia. Il valore etico e morale di questi archivi è importante in particolare per queste carte sulla Violenza Sessuale. Non si tratta soltanto di dire che c'è sempre stata ed è pericolosa, ma si tratta di dimostrare quello che le donne hanno fatto, come hanno reagito e ottenuto risultati.

Il processo della digitalizzazione

Nell'Archivio Centrale la serie VS (Violenza Sessuale) è composta da 12 buste articolate in 103 fascicoli; l'arco cronologico va dal novembre 1975 al 1994.

È il ventennio che ha visto nascere, per iniziativa delle donne, la legge di iniziativa popolare presentata al Parlamento e la conseguente lunga attesa che ha attraversato quegli anni prima di veder promulgata la legge nel 1996. Ma, come già detto, nell'archivio centrale dell'UDI si hanno documenti sulla violenza fin dal periodo della Seconda guerra mondiale, pertanto prima di scegliere il materiale da digitalizzare, oltre alla serie VS, si è ritenuto opportuno consultare anche gli inventari delle altre serie. Si sono così ritrovati documenti inerenti alla stessa tematica, e di conseguenza si è deciso di includerli nel progetto di digitalizzazione.

La tipologia documentaria che compone la serie è molto varia: si trovano volantini, manifesti, documenti politici, opuscoli, telegrammi, documenti del Comitato promotore per la legge contro la violenza sessuale, comunicati e comunicati stampa, raccolte firme, elenchi dei centri raccolta, lettere, proposte di legge, atti parlamentari, relazioni, inviti, atti di convegni, dossier, dati statistici sulla violenza (risalenti al biennio 1988-89), rassegne stampa, corrispondenza interna (tra le sede nazionale e le sedi locali) ed esterna (con associazioni femministe e redazioni).

Individuato quindi il materiale da digitalizzare, si è passati alla scelta dello standard di metadato. Si è utilizzato il set di metadati essenziale dello standard

¹⁹ F. Valacchi, *Gli archivi tra storia uso e futuro: dentro la società*, cit., p. 139.

ISAD: nomenclatura, titolo, mittente/autore, destinatario, data topica, data cronica, tipologia documentaria, numero di fogli/pagine, note e numero ID.

Particolare attenzione è stata data alla nomenclatura uninominale dei file, strutturata in modo speculare ai documenti archivistici, così da poter risalire dalla semplice lettura della nomenclatura all'esatta collocazione del documento nell'archivio cartaceo.

Ecco un esempio: UDI_VS_tematico_b5_fasc76_sottofasc8_1692

UDI corrisponde all'ente conservatore, pertanto l'Archivio centrale UDI.

VS tematico significa che il documento è presente nella serie tematica denominata Violenza Sessuale.

b 5 è il numero della busta dove è collocato, fasc76_sottofasc8 corrispondono rispettivamente alla collocazione dentro il fascicolo e, ove presente, anche al relativo sotto fascicolo.

1692 invece corrisponde all'id del singolo file (riportato a matita anche sul documento corrispondente).

Possiamo quindi concludere che la stringa UDI_VS_tematico_b5_fasc76_sottofasc8_1692 corrisponde, necessariamente, a un solo e singolo documento che è possibile rintracciare all'interno dell'Archivio Centrale UDI.

Nel caso di documenti composti da più pagine, questi presentano più di una nomenclatura: il documento *50.000 firme contro la violenza sessuale - Istruzioni sulla raccolta firme*, ad esempio, essendo una lettera composta da due pagine, viene identificato con una nomenclatura che rimanda all'esatta collocazione dei due fogli all'interno del fondo UDI_VS_tematico_b2_fasc18_sottofasc3_0711 UDI_VS_tematico_b2_fasc18_sottofasc3_0712

Prima della scansione si è deciso di non digitalizzare né gli articoli di giornale, né gli atti parlamentari che sono già stati digitalizzati e pubblicati negli archivi online del Parlamento.

Si è invece pensato per la letteratura grigia, presente all'interno delle buste, di creare file pdf per una consultazione più agevole e fruibile.

La conclusione del progetto ha portato alla creazione di 2.463 file, per un totale complessivo di 127 gigabyte di memoria divisi in 132 cartelle e 23 pdf.

Nel leggere i precedenti numeri ci si rende subito conto dei problemi che la digitalizzazione pone anche in un piccolo fondo, archivio o serie. Si è deciso di scansionare a 600 DPI TIFF i documenti più delicati, mentre per gli altri si è deciso di procedere con una digitalizzazione semiautomatica con risoluzione a 300 DPI TIFF mentre i file in pdf sono stati scansionati a 150 DPI.

A parte la necessità di possedere un'attrezzatura semiprofessionale che garantisca gli standard minimi per la conservazione, il problema spesso è la conservazione dei materiali stessi. Infatti, a meno che non si tratti di strutture istituzionali o universitarie, lo *storage* dei file apre una serie di questioni che archivi privati spesso si trovano ad affrontare in solitudine.

Avere uno *storage* è un'isola paradisiaca che permette di non preoccuparsi di co-

me conservare i materiali digitali, ma per chi non ha le possibilità tecniche ed economiche questo è il problema che si pone in cima alla lista.

L'Archivio Centrale UDI ha salvato i propri materiali su hard disk esterni, ma questo non garantisce la conservazione a lungo termine, perché è noto che, oltre ai danni fisici che accidentalmente una memoria esterna può subire, c'è anche il rischio della smagnetizzazione e quindi della relativa perdita dei materiali. A ciò si potrebbe ovviare facendo più copie su hard disk differenti per poi collocarli in luoghi separati così da permettere la sostituzione di uno dei supporti magnetici in caso di incidenti. Ma cosa succede quando questi gigabyte di memoria diventano terabyte? Cosa succede nel passaggio dei file dal computer a più di un hard disk? E cosa avviene quando i supporti tecnologici diventano obsoleti ed è necessario il riversamento? Quali possono essere le conoscenze tecniche, gli strumenti, quante le risorse economiche e umane per piccole realtà che non rientrano nella grande rete istituzionale e universitaria?

La digitalizzazione oggi ci permette di ovviare alla deteriorabilità della carta, allo stoccaggio veloce e più compatto, ma allo stesso tempo ci propone sfide nuove e sempre più veloci che necessitano di riflessioni e interventi rapidi e a volte troppo costosi.

A cosa servirà la digitalizzazione

Un archivio come quello dell'UDI non serve soltanto alle/agli storici per trovare documenti attraverso i quali ricostruire il passato, ma serve anche come testimonianza etica, morale e per aiutare la nostra generazione e quella futura a dire "mai più" quindi a non far sentire sole le donne, sia quelle che subiscono, sia quelle che si stanno facendo carico delle violenze portando avanti battaglie per costruire una diversa civiltà delle relazioni, a cominciare dalle nuove generazioni e dalla capacità di avere programmi scolastici a tutti i livelli che creino una dimensione critica nella lettura del mondo e la formazione di una cultura di parità e rispetto tra i sessi²⁰.

This article illustrates the project of digitization of documents relating about sexual violence stored in the Central Archive of the Unione Donne in Italia (UDI). UDI women activists have been fighting against all kinds of violence against women since 1944, these documents testify to their commitment and their victories achieved through demonstrations, conferences and bills.

²⁰ Per una visione del breve excursus dei materiali digitalizzati della serie VS: https://youtu.be/AN_hdBVdaKw.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021



Documenti e discussioni

Manus Online: una rassegna di repertori e strumenti nel Web

Valentina Atturo

ICCU

Le premesse di una sintesi

L'esigenza di proporre una sintetica panoramica di repertori e strumenti bibliografici, reperibili sul web, funzionale alla catalogazione del libro manoscritto occidentale¹ mediante il software *Manus Online* (d'ora in avanti MOL)², si origina da un'istanza essenzialmente pratica. Già a partire dall'ampio dibattito emerso durante la *Giornata per fare crescere Manus Online* del 2018³ e poi, con maggiore insistenza, durante i corsi di formazione e aggiornamento⁴ organizzati dall'Area manoscritti dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), è emersa la

necessità, da parte della comunità dei catalogatori, di approfondire la conoscenza di strumenti condivisi per la corretta e uniforme compilazione della scheda descrittiva⁵ in MOL. Il medesimo bisogno è stato quindi palesato durante gli ultimi mesi del complesso anno 2020, mesi difficili che hanno visto l'Area manoscritti dell'ICCU impegnata nella didattica da remoto. Per supplire all'impossibilità di erogare formazione in presenza, a causa dell'emergenza sanitaria causata dal Covid-19, sono stati infatti pianificati un Webinar, organizzato insieme con la Biblioteca capitolare di Vercelli⁶, e dei corsi online proposti in collaborazione con l'Associazione italia-

¹ Sebbene il censimento, iniziato nel 1988 a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico, si sia originato con l'obiettivo di individuare e catalogare i manoscritti in alfabeto latino prodotti dal Medioevo all'età contemporanea (compresi i carteggi), la flessibilità del software MOL consente comunque di catalogare manoscritti in altri alfabeti. In questa sede, però, ci concentreremo esclusivamente sui manoscritti occidentali.

² <https://manus.iccu.sbn.it>.

³ Cfr. la notizia: <<https://manus.iccu.sbn.it/aNews.php?id=74>> e il relativo programma della giornata: <https://manus.iccu.sbn.it/upload/Programma_2018.pdf>.

Come noto, l'Area manoscritti dell'ICCU propone ai colleghi, ai catalogatori e agli esperti del settore giornate d'incontro nel corso delle quali sono illustrate le novità di MOL e sono discussi problemi di catalogazione. In particolare, ricordiamo: *Una giornata per fare crescere Manus Online 2018*. Roma, presso l'ICCU, 18 aprile 2018 e la *Giornata seminariale sull'Authority File di Manus Online*. Roma, presso l'ICCU, 17 settembre 2019, incontro dedicato alle riflessioni teoriche e applicative sull'Authority File di Manus Online (<<https://manus.iccu.sbn.it/aNews.php?id=87>>).

⁴ In accordo con il piano di formazione e aggiornamento professionale previsto dall'Istituto, l'Area manoscritti dell'ICCU ha organizzato, e organizza periodicamente, cicli di corsi di aggiornamento indirizzati sia al personale bibliotecario specializzato, sia al personale non strutturato, che si svolgono presso l'Istituto. Nello specifico, due corsi di catalogazione di manoscritti con la scheda di Manus Online si sono svolti nel 2018 (27-28 novembre, <<https://manus.iccu.sbn.it/aNews.php?id=82>>) e nel 2019 (26-27 novembre, <<https://manus.iccu.sbn.it/aNews.php?id=89>>).

⁵ *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli, Roma: ICCU, 1990.

⁶ Nei giorni 6-8-10 luglio 2020 si è tenuto il Webinar di catalogazione dei manoscritti con Manus Online, organizzato dalla Biblioteca capitolare di Vercelli in collaborazione con l'ICCU. Il Webinar, che ha visto la partecipazione di circa cento corsisti, è andato a sostituire il corso in presenza che si sarebbe dovuto tenere a Vercelli nel febbraio di quest'anno e che fu annullato a causa dell'emergenza sanitaria. L'iniziativa si è

na delle biblioteche (AIB)⁷. Si è trattato di esperienze formative di impatto notevole⁸, non solo per i livelli altissimi di adesione (cento collegi nel caso di Vercelli, circa sessanta durante il Webinar ICCU-AIB), ma anche perché, per la prima volta, l'ICCU si è confrontato con le potenzialità della didattica online, sperimentando, in un campo di propria pertinenza istituzionale⁹, l'uso di strumenti alternativi rispetto a quelli convenzionali. Durante questi momenti di confronto tra il personale dell'ICCU e la comunità bibliotecaria, si è discusso, tra l'altro, proprio dell'opportunità di "fare il punto" all'interno del coacervo, spesso indistinto, dei molteplici materiali a disposizione per lo studio e la catalogazione dei manoscritti presenti in Internet¹⁰.

Del resto, il bisogno di un intervento di "sistemizzazione" dei sussidi catalografici si rende tanto più necessario proprio per coloro che si accingano a utilizzare MOL, l'applicazione informatica finalizzata a coadiuvare i bibliotecari

conservatori nel progetto di inventariazione, catalogazione e tutela del patrimonio manoscritto conservato nelle biblioteche e nelle istituzioni italiane, private e pubbliche. Se da un lato, infatti, l'estrema duttilità del s/w MOL è senz'altro un punto di forza del database, poiché lo standard catalografico può accogliere e soddisfare le esigenze – spesso eterogenee¹¹ – delle biblioteche aderenti al progetto di censimento¹², tuttavia proprio questa "estrema duttilità" ha comportato – e tuttora comporta – il rischio che siano immessi nel flusso catalografico dati¹³ disomogenei, non solo per nomenclatura¹⁴, ma anche per tipologia e orizzonte teorico-scientifico di riferimento.

A partire da queste premesse, ripercorreremo qui alcuni dei principali campi in cui è strutturata la scheda catalografica di MOL al fine di approfondire, per ciascuna sezione, repertori e strumenti funzionali alla corretta e uniforme compilazione della scheda. Come noto, infatti, una volta registrata in MOL la segnatura¹⁵

inscritta nell'ambito della sempre fruttuosa convenzione, stipulata fra CEI e ICCU nel 2011, per la catalogazione di manoscritti conservati nelle biblioteche ecclesiastiche attraverso MOL.

⁷ L'ICCU e l'Associazione italiana biblioteche (AIB) hanno sottoscritto, nel novembre del 2019, un Accordo di collaborazione per l'organizzazione congiunta di corsi di formazione sulla catalogazione del patrimonio manoscritto con MOL. L'iniziativa è stata promossa dalla Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali (CNBSN) dell'AIB la quale ha individuato, nell'ambito della propria programmazione, l'obiettivo di attuare strategie d'intervento per incrementare la tutela e la valorizzazione del patrimonio manoscritto mediante la catalogazione con MOL. L'accordo è stato successivamente rinnovato e ampliato nel mese di novembre 2020. Per maggiori informazioni è possibile consultare la seguente pagina: <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/2020/87160-rinnovato-e-ampliato-laccordo-di-collaborazione-tra-iccu-e-aib-per-la-formazione-sulla-catalogazione-del-patrimonio-manoscritto-con-il-software-manus-online-mol/>>.

⁸ Un primo resoconto dei corsi congiunti ICCU/AIB è disponibile in questo stesso volume, alle p. 214-220. <https://www.iccu.sbn.it/it/istituto/area-standard-norme-catalografiche-e-didattica/>.

⁹ Tra i moltissimi esempi possibili: "Resources" Manuscripts Online (<www.manuscriptsonline.org>, version 1.0, 7 January 2021), <<https://www.manuscriptsonline.org/resources/>>.

¹¹ MOL consente, a titolo puramente esemplificativo, la possibilità di inserire descrizioni di livello diverso, da poche notizie, anche di recupero, a schede esaustive di prima mano.

¹² Le biblioteche che aderiscono al progetto sono, a oggi, 455.

¹³ È bene ricordare, a tal proposito, che l'Area manoscritti dell'ICCU non effettua controlli sui dati immessi nel s/w (ad eccezione dell'Authority file). La responsabilità dei dati catalografici appartiene all'autore della scheda, sia esso un singolo o un'istituzione.

¹⁴ Aspetto nevralgico, sul quale torneremo inseguito.

¹⁵ Prima di essere catalogato, il manoscritto deve essere inventariato mediante l'assegnazione univoca di una segnatura. Il singolo manoscritto, infatti, è identificato tramite la sua collocazione nell'istituto di permanenza odierno e può essere collegato, o meno, a una scheda descrittiva. Una tale impostazione del s/w permette dunque un monitoraggio continuo del posseduto da parte dei bibliotecari consentendo di implementare lo stesso agevolmente.

di un manoscritto, è possibile associare a tale segnatura una scheda catalografica che può essere redatta in “forma breve” o in “forma estesa”. Questa impostazione consente di modulare il processo di catalogazione sulla base dell’effettivo stadio di avanzamento nello studio di un manoscritto¹⁶. Più in generale, l’articolazione della scheda ruota attorno a una modulazione gerarchica della descrizione¹⁷ che fa perno sulla triplice natura del manoscritto quale manufatto “archeologico”¹⁸, oggetto storico e veicolo a supporto della trasmissione di testi.

Il s/w MOL, pertanto, ripropone a livello strutturale una scheda descrittiva che scandisce il flusso catalografico in tre aree connesse, ma ben distinte: la “descrizione esterna”, che si concentra sugli aspetti che formano la struttura del manoscritto in quanto oggetto materiale; la “storia del manoscritto”, vale a dire l’insieme dei fatti che hanno costituito la storia del codice dal momento della sua fattura fino alla conservazione nel luogo attuale (ad esempio trascrizione del *colophon* con la data di realizzazione del codice e/o il luogo e/o il nome del copista e/o del committente; stemmi, *ex-libris*, note di possesso, timbri ecc.); la “descrizione interna”, che consiste nell’analisi degli aspetti testuali. Rispetto a ciascuna di queste tre sezioni, daremo conto dei principali strumenti di studio e dei sussidi per la catalogazione, tenendo comunque a mente le sempre attuali riserve formulate da Marilena Maniaci:

«Non si può [...] ignorare la vera e propria “esplosione” che anche la storia del

libro [...] ha conosciuto su Internet, con un’accelerazione crescente, nel corso dell’ultimo decennio. Ogni opinione espressa in merito alla qualità, alla quantità e alla fruibilità dell’informazione codicologica (e paleografica) oggi disponibile in Rete è inevitabilmente esposta al rischio di risultare rapidamente superata da evoluzioni ulteriori [...]»¹⁹.

In particolare, condividiamo con Maniaci la riflessione secondo la quale «la maggior parte dell’informazione relativa al libro manoscritto reperibile su Internet è condizionata [...] da una serie di difetti, in larga parte indipendenti dalla specificità dell’argomento» quali soprattutto, ma non unicamente: «eterogeneità qualitativa», «ridondanza e circolarità», «assenza di coordinamento», «veloce “deperibilità” dei link», «incompletezza e fluidità dei contenuti»²⁰.

La descrizione esterna

Dopo aver identificato il manoscritto, nella descrizione esterna²¹ il catalogatore è chiamato a enucleare aspetti precisi che caratterizzano la composizione del codice (natura omogenea o palinsesta; datazione espressa, desumibile o stimata; materia; numero delle carte che compongono il corpo del codice e le guardie); delle dimensioni; delle caratteristiche proprie dell’apparato decorativo (presenza e tipologia delle iniziali; decorazione delle pagine; presenza di fregi, di disegni, di stampe o incisioni con, laddove sia possibile, indicazioni sulla scuola o l’autore delle miniature); notazione musicale; legatura (materia delle assi e della coperta; presenza di elementi metallici ecc.).

¹⁶ La differenza principale tra la scheda breve e quella estesa consiste soprattutto nel maggior numero di informazioni presenti nella descrizione esterna.

¹⁷ Sugli aspetti che costituiscono la “descrizione esterna” e quella “interna” del manoscritto, si vedano Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma: Carocci, 2001 e la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti* cit.

¹⁸ Marilena Maniaci, *Archeologia del manoscritto*, Roma: Viella, 2007.

¹⁹ *Ibid.*, p. 28.

²⁰ *Ibid.*, p. 28-29.

²¹ Cfr. Petrucci, *La descrizione del manoscritto*, cit., p. 81-91.

Nella scheda estesa è possibile inoltre dettagliare numerose peculiarità squisitamente codicologiche e paleografiche che caratterizzano la *mise en page*: fascicolazione; foratura; rigatura, richiami; misure dello specchio di scrittura; eventuali filigrane; disposizione del testo; scrittura e mani; inchiostro; stato di conservazione. È quindi auspicabile la registrazione, sebbene rara, dei sigilli e dei timbri; nonché la presenza (e l'eventuale descrizione) dei frammenti. Si tratta, evidentemente, di un insieme di informazioni che richiedono – da parte del catalogatore – competenze scientifiche di alto livello, frutto di una formazione puntuale, accademica e/o maturata sul campo, negli ambiti disciplinari della codicologia, della paleografia, della paleografia musicale e della storia della miniatura. Ciò premesso, quali sono i repertori e gli strumenti online funzionali a una corretta, e basilare, compilazione delle aree descrittive²²?

Palinsesto

Soprattutto nei codici medievali, l'evenienza della riscrittura del codice è frequente, sebbene la rasatura possa essere stata eseguita così accuratamente da non consentire, a un esame superficiale, l'individuazione delle carte palinseste. Il catalogatore è chiamato a individuare e segnalare queste ultime; laddove possibile sarebbe opportuno identificare anche l'epoca e la tipologia della *scriptio inferior*. In rete è possibile recuperare numerosi materiali (e digitalizzazioni) di notevole interesse, tra cui spiccano alcuni progetti:

Palinsesti Vaticani. Recupero digitale di identità cancellate, a cura di Andreas Németh²³

Si tratta di percorso multimediale che offre al pubblico «[...] ricco materiale, poco esplorato, conducendo una ricerca approfondita sui palinsesti di 24 manoscritti al fine di recuperare le loro identità cancellate. I codici scelti coprono la storia delle scritture latine e greche dal IV-V secolo in poi e abbracciano una vasta gamma di generi letterari e ambiti culturali precedenti al XII secolo, per lo più relativi al mondo bizantino. Una selezione più particolare mette in luce la storia degli studi filologici svolti sui palinsesti». Nella sezione *Bibliografia*²⁴ sono elencati studi sui palinsesti vaticani e sui palinsesti in generale, nonché altri progetti on line.

The Archimedes Palimpsest²⁵;
Palimpsest. The Jubilees Palimpsest Project²⁶;
Rinascimento Virtuale. Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written records of a hidden European cultural heritage²⁷;
The Sinai Palimpsests Project²⁸.

Datazione

Benché la maggior parte dei manoscritti sia sprovvista dell'indicazione relativa all'anno di copia, il catalogatore dovrà stimare il secolo, individuandone se possibile la partizione (*in, ex, metà, 1° quarto* ecc.) sulla base di considerazioni paleografiche, codicologiche e filologiche. Qualora invece il manoscritto sia sottoscritto, e l'anno di copia espresso, sarà opportuno evidenziarlo con il riferimento alla carta in cui è presente la sottoscrizione. Punto di riferimento per i manoscritti datati è:

Associazione italiana manoscritti datati (AIMD)²⁹

²² Non prenderemo in analisi tutte le aree descrittive della scheda Manus, ma solo quelle la cui compilazione può avvalersi di uno o più validi riferimenti presenti in rete.

²³ <https://spotlight.vatlib.it/it/palimpsests>.

²⁴ <https://spotlight.vatlib.it/it/palimpsests/feature/bibliografia>.

²⁵ <http://archimedespalimpsest.org/about/>.

²⁶ <https://jubilees.stmarytx.edu>.

²⁷ <http://www.rinascimentovirtuale.eu/node/1.html>.

²⁸ <http://www.sinaipalimpsests.org/about-project>.

²⁹ <http://www.manoscrittidatati.it/mdi/index.php>.

Promuove lo studio dei manoscritti medievali conservati in Italia, con particolare riferimento ai manoscritti datati, allo scopo di realizzarne il censimento, la catalogazione e la divulgazione a stampa e in rete.

Materia

Come noto, il manoscritto può essere membranaceo, cartaceo o misto. In quest'ultimo caso, è conveniente che il catalogatore fornisca indicazioni rigorose sulla materia delle varie carte (comprese le guardie). Sono presenti online alcuni siti, piuttosto generici in realtà³⁰, che illustrano caratteristiche, manifattura e tipologie di lavorazione della pergamena; di maggior rilievo, invece, gli strumenti a disposizione per l'analisi della carta³¹ e della filigrana.

Filigrana

Nello studio dei manoscritti e degli antichi testi a stampa, la filigrana è il marchio di fabbrica della cartiera che ha prodotto un determinato foglio di carta. L'identificazione della filigrana è funzionale alla datazione e alla localizzazione della carta; quindi necessaria per la ricostruzione della storia dei codici manoscritti o a stampa. Numerosi sono i repertori e le banche dati che indicizzano decine di migliaia di filigrane. Tra i repertori storici, da segnalarsi sono:

Charles-Moïse **Briquet**, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur*

apparition vers 1282 jusqu'en 1600 (1. ed. 1907). Briquet ha personalmente indicizzato più di 40.000 disegni di filigrane, di questi 16.122 sono riprodotti nelle edizioni del suo dizionario. I disegni, originariamente realizzati a matita su carta da lucido, sono stati catalogati numericamente e classificati a seconda delle figure o del motivo rappresentato³²;

Gerhard **Piccard**, *Die Wasserzeichenkartei im Hauptstaatsarchiv Stuttgart* (Stuttgart, 1961-1997: 17 vol.). L'autorevole repertorio di Piccard comprende circa 92.000 disegni di filigrane. Online sono disponibili due versioni: una comprendente la riproduzione dei singoli volumi (incompleto, mancano i vol. 1-2)³³; l'altra è una banca dati ricercabile (Piccard online)³⁴.

Tra le banche dati, di interesse notevole sono le seguenti:

Bernstein – The Memory of Paper

Un catalogo comprendente oltre 200.000 record che indicizzano filigrane europee realizzate dal Medioevo alla prima Età moderna. Nel catalogo, le filigrane sono ricercabili attraverso parole chiave, caratteristiche della carta, oppure mediante una classificazione di tipo visuale³⁵;

Filigranes pour tous³⁶

Scopo del progetto è realizzare un'applicazione per smartphone che permetta di scattare la foto di una filigrana, scaricarla e ottenerne la

³⁰ Cfr. *An Analysis and Review of Parchment Making Literature and Recipes*: <http://www.outlawpress.com/parch_recipe.html>; *The History and Technology of Parchment Making*, curato nel 2003 da Meliora Curci: <<https://scribes.lochac.sca.org/articles/parchment.htm>>. Interessante anche: *On-line demonstration of the preparation of vellum* (in lingua francese), *Bibliothèque nationale de France*: <<http://classes.bnf.fr/phebus/explo/index3b.htm>>.

Tra le esposizioni, notevole quella a cura del *Musée conservatoire du parchemin et de l'écriture*, Duras, Francia: <<https://www.tanneriedumas.com/decouvrir-vivre-partager/espace-museal-musee-parchemin-et-cuir-annonay/>>.

³¹ Tra le vetrine di musei reali, in relazione alla carta, si veda, *Museo della carta e della filigrana di Fabriano*, Fabriano, Italia: <<https://www.museodellacarta.com>>.

³² Accesso alla versione online: <http://www.ksbm.oew.ac.at/_scripts/php/BR.php?refnr=15254&lang=fr>.

³³ <http://www.ksbm.oew.ac.at/_scripts/php/PPO.php>.

³⁴ <<https://www.piccard-online.de/start.php>>.

³⁵ Accesso al catalogo: <http://www.memoryofpaper.eu/BernsteinPortal/appl_start disp>.

³⁶ <<https://filigranes.hypotheses.org/>>.

scheda descrittiva, attraverso un sistema di identificazione immagine-immagine, che non si avvale di parole ma direttamente immagini; **Filigrane del Medioevo/ Wasserzeichen des Mittelalters**

Progetto a cura dell'Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Accademia austriaca delle scienze) – Istituto di studi medievali, Divisione di codicologia e paleografia³⁷;

The Gravell Watermark Archive

La collezione di Thomas Gravell, comprendente più di 7.000 filigrane databili tra il 1400 e il 1835. Accesso alla banca dati³⁸;

WILC - Watermarks in Incunabula printed in the Low Countries

Repertorio delle filigrane di incunaboli stampati nei Paesi Bassi, a cura della Biblioteca nazionale olandese. Contiene circa 16.000 filigrane³⁹;

WZIS - Wasserzeichen-Information system

Banca dati a cura del Centro di ricerca tedesco sul libro manoscritto (DFG-Handschriftenzentren): indicizza 130.000 diverse filigrane⁴⁰;

WZMA - Wasserzeichen des Mittelalter⁴¹

A cura dell'Institut für Mittelalterforschung, Abteilung Schrift- und Buchwesen an der ÖAW (ASBW). A questa pagina <<https://www.wzma.at/wzonlinekataloge.php>>, inoltre, sono elencate una serie di ulteriori risorse online per lo studio della filigrana.

È recente, inoltre, la notizia⁴² di un nuovo database inerente le filigrane: si tratta del *Corpus Chartarum Fabriano* (CCF)⁴³, un catalogo che

prevede l'identificazione, la catalogazione e la digitalizzazione delle carte filigranate conservate presso la Fondazione Fedrigoni Fabriano, dalla fine del XIII secolo a oggi.

Scrittura e mani

«Benché la scrittura sia la chiave d'accesso al testo e uno dei principali elementi di datazione e localizzazione, la varietà del panorama grafico rende pressoché impossibile trovare un accordo sulla definizione di molte scritture personali e non. Occorre pertanto attenersi a una terminologia paleografica essenziale fino al sec. XVI [...]»⁴⁴.

Aspetti generali e banche dati:

Earlier Latin Manuscripts. Tools for studying the scripts of the oldest Latin manuscripts⁴⁵

Banca dati concernente i manoscritti latini realizzati prima dell'anno 800, basata sul lavoro di E. A. Lowe e dei suoi assistenti, pubblicato in *Codices Latini Antiquiores*. Il progetto è stato condotto presso il Department of Classics e il Moore Institute della National University of Ireland Galway;

Le discipline editoriali: paleografia, diplomatica, codicologia, a cura di Antonella Ghignoli⁴⁶;

DigiPal. Digital Resource and Database of Palaeography, Manuscripts and Diplomatic⁴⁷

Si tratta di una risorsa per lo studio della grafia medievale, in particolare quella prodotta in Inghilterra durante il XII secolo. Consente di visualizzare esempi di grafia dell'epoca e di

³⁷ Accesso alla banca dati: <<http://www.wzma.at/>>.

³⁸ <http://www.gravell.org>.

³⁹ Accesso alla banca dati: <<http://watermark.kb.nl/default/search/advanced/>>.

⁴⁰ Accesso alla banca dati: <<https://www.wasserzeichen-online.de/wzis/index.php>>. A questa pagina <<https://filstoria.hypotheses.org/12978>> sono elencati gli stessi repertori e le basi dati qui presentati.

⁴¹ <https://www.wzma.at/wzonlinekataloge.php>.

⁴² Divulgata, tra l'altro, da Cristina Dondi nella *mailing list* del CERL (<cerl_information@lists.gbv.de>) in data 18 gennaio 2021.

⁴³ <https://ccf.fondazionefedrigoni.it/en/presentation>.

⁴⁴ *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti cit.*, p. 33. L'ICCU ha comunque in cantiere la prossima costituzione di un Gruppo di lavoro che si occupi della definizione di un vocabolario controllato inerente le tipologie grafiche al fine di rendere il campo "Scrittura e mani" non più gestibile mediante testo libero.

⁴⁵ <https://elmss.nuigalway.ie>.

⁴⁶ <http://www.rm.unina.it/repertorio/paleogra.html>.

⁴⁷ <http://www.digipal.eu/>.

confrontarli tra loro in modo rapido e agevole;
French Renaissance Paleography⁴⁸

Risorsa approntata dall'Università di Toronto e dalla Newberry Library di Chicago, contiene più di cento manoscritti francesi datati tra il XIV e il XVIII, con strumenti per l'insegnamento e la trascrizione, nonché alcuni saggi storici resi disponibili. Di particolare rilevanza la sezione bibliografica⁴⁹;

Palaeographia⁵⁰

Sito che assembla numerose risorse funzionali allo studio della paleografia;

Paleografia latina dall'Antichità al Rinascimento, a cura di Ambrogio Maria Piazzoni⁵¹

Ampia e strutturata risorsa per lo studio della paleografia latina. A questa pagina è consultabile copiosa bibliografia⁵².

Associazioni:

APICES, Association paléographique internationale: culture, écriture, société⁵³;

Associazione italiana paleografi e diplomatisti (AIPD)⁵⁴;

CIPL, Comité international de paléographie latine⁵⁵.

Bibliografie e scritture specifiche:

BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana⁵⁶;

Paléographie. Bibliographie d'histoire de l'écriture manuscrite en caractères latins de l'Antiquité à l'époque moderne⁵⁷

Contiene, in questa quarta versione, circa 1.500 riferimenti. Non pretende di essere una bibliografia esaustiva, ma aspira a essere uno strumento pratico di primo orientamento sulle scritture francesi ed europee.

Didattica, glossari e strumenti digitali per le scritture:

Abbreviationes™ Online – Medieval Abbreviations on the Web⁵⁸;

Asignatura de Paleografía, Diplomática, Epigrafía y Numismática⁵⁹

Manuel Ramírez Sánchez ha approntato una pagina con numerosi materiali di appoggio al proprio corso dedicato alle scritture antiche e alle fonti epigrafiche e numismatiche di età antica e medievale;

Cappelli on line⁶⁰

Opera dell'archivista modenese Adriano Cappelli, il Dizionario, pubblicato in prima edizione nel 1899, è uno strumento essenziale per chiunque si cimenti con la lettura e la trascrizione di testi e documenti medievali o di prima età moderna, in latino o volgare italiano. Il Dizionario è consultabile in rete⁶¹. Per la cronologia è possibile fare riferimento a una pagina specifica⁶²;

Collatinus-web⁶³

Software per la lemmatizzazione e l'analisi morfologica dei testi latini. È sviluppato da Yves Ouvrard e Philippe Verkerk con il supporto del team di *Biblissima*;

⁴⁸ <https://paleography.library.utoronto.ca/>.

⁴⁹ <https://italian-paleography.library.utoronto.ca/content/bibliography-references>.

⁵⁰ <http://www.palaeographia.org/palaeographia.htm>.

⁵¹ <https://spotlight.vatlib.it/it/latin-paleography>.

⁵² <https://spotlight.vatlib.it/it/latin-paleography/about/bibliografia-generale>.

⁵³ <http://www.palaeographia.org/apices/apices.htm>.

⁵⁴ <https://www.paleografidiplomatisti.org/>.

⁵⁵ <http://palaeographia.org/cipl/cipl.htm>.

⁵⁶ <http://bmb.unicas.it/>.

⁵⁷ <http://theleme.enc.sorbonne.fr/bibliographies/paleographie/introduction>.

⁵⁸ <https://abbreviations.net/index.html>.

⁵⁹ <http://www.manuelramirez.es/pden.html>.

⁶⁰ <http://hist.msu.ru/departments/8823/projects/Cappelli/>.

⁶¹ <https://archive.org/details/LexiconAbbreviaturarum>.

⁶² <https://archive.org/details/CappelliCronologiaCronografiaCalendarioPerpetuo>.

⁶³ <https://outils.biblissima.fr/fr/collatinus-web/>.

Dictionnaire des abréviations françaises⁶⁴

Banca dati che integra quella di Maurice Prou, *Manuel de paléographie latine et française*;

Enigma. Un aiuto per leggere manoscritti medievali latini⁶⁵;

Du Cange. Glossary of medieval and late Latin⁶⁶;
Glossaria⁶⁷

Il sito offre accesso al *Glossarium Mediae e Infimae Latinitatis* di Charles Du Cange (1610-1688), a tutti i numeri del *Novum Glossarium Mediae Latinitatis*. I parametri di lemmatizzazione del latino medievale sono quelli del software TreeTagger;

Glossaire du latin philosophique⁶⁸;

Handlist of Medieval Latin and French Dictionaries⁶⁹;

Materiali a supporto dello studio della paleografia latina

Progetto editoriale online e Open Source a cura di Antonio Cartelli e Marco Palma⁷⁰. Una sintetica consultabile su una pagina specifica⁷¹. Si tratta di materiali a supporto dello studio della paleografia latina, concepiti in continua evoluzione e regolare arricchimento. Si propongono di offrire strumenti di lavoro per chi si avvicina allo studio della paleografia latina o intende approfondirne tematiche e problemi. I materiali sono suddivisi in:

Tavole⁷²: ripartite per tipologie grafiche, sono accompagnate dalla trascrizione e da una breve presentazione;

Testi⁷³: offrono un'antologia di articoli o brani estratti da monografie, in traduzione italiana effettuata per l'occasione se originariamente apparsi in altra lingua, riguardanti diversi aspetti della cultura scritta nel medioevo;

Lavori in corso⁷⁴: illustrano progetti di ricerca programmaticamente aperti a continui miglioramenti e revisioni;

Decorazione

Aspetti generali e banche dati

Einige alte Pigmente und Farbstoffe⁷⁶;

Mandragore, base des manuscrits enluminés de la BnF⁷⁷

Banca dati dei manoscritti miniati conservati presso la BnF (Dipartimento manoscritti ed ex Biblioteca dell'Arsenale) che conta oltre 180.000 voci, analizzando circa 6.100 opere le più antiche delle quali risalgono all'Egitto faraonico e le più recenti al periodo contemporaneo;

La miniature⁷⁸

A cura di Pascale Bourgain, è una bibliografia ben strutturata sulla miniatura.

Cataloghi digitali ed esposizioni di manoscritti miniati (selezione esemplificativa)

Catalogue of illuminated manuscripts, British Library⁷⁹

⁶⁴ <http://theleme.enc.sorbonne.fr/dico.php>.

⁶⁵ <http://enigma.huma-num.fr/>.

⁶⁶ <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.

⁶⁷ <https://glossaria.eu/>.

⁶⁸ <http://ideal.irht.cnrs.fr/collections/show/2>.

⁶⁹ <https://yvonnesale.org/blog/2015/02/13/medieval-latin-and-french-dictionaries/>.

⁷⁰ <http://www.tramedivita.it/matedida/index.html>.

⁷¹

https://escholarship.org/content/qt2670p92t/qt2670p92t_noSplash_a2c1afe3173560722e4e8d6b852bf154.pdf?t=130wfr.

⁷² <http://www.tramedivita.it/matedida/lecture.html>.

⁷³ <http://www.tramedivita.it/matedida/testi.html>.

⁷⁴ <http://www.tramedivita.it/matedida/workinpr.html>.

⁷⁵ https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/619/risorse-online-paleografia_1.pdf.

⁷⁶ <http://www.emrath.de/pigmente.htm>.

⁷⁷ <http://mandragore.bnf.fr/html/accueil.html>.

⁷⁸ <http://theleme.enc.sorbonne.fr/bibliographies/codicologie/miniature>.

⁷⁹ <http://www.bl.uk/manuscripts/>.

Catalogo digitale dei manoscritti miniati medievali e rinascimentali conservati presso la British Library. Interessanti sono le diverse *Virtual exhibitions* che arricchiscono il catalogo e la sezione dedicata al glossario;

Broken books⁸⁰

Database online per la ricostruzione virtuale di manoscritti smembrati che utilizza la tecnologia Shared Canvas e IIF. Attualmente tenta di ricostruire i codici miniati della famiglia estense;

Cambridge Digital Library⁸¹

Biblioteca digitale della Cambridge University Library. Digitando *illuminated manuscript* si otterranno i risultati richiesti;

Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani⁸²

Il catalogo aperto rende disponibile on line i manoscritti e la conoscenza scientifica relativa al patrimonio della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Una specifica sezione è dedicata alle miniature⁸³;

Certissima signa. Manoscritti astronomici illustrati⁸⁴

Certissima signa è il portale dei manoscritti astronomici illustrati della Scuola Normale Superiore di Pisa, nel quale sono raccolte tutte le informazioni sui manoscritti astronomici illustrati di età medievale attraverso l'analisi dei testi. I manoscritti digitalizzati sono accessibili in siti esterni grazie a dei link presenti nelle schede;

Colori on line⁸⁵

Impostato sullo spoglio di Maria Luisa Scuricini Greco, *Colori online* mira alla diffusione della conoscenza del patrimonio manoscritto della Biblioteca Riccardiana attraverso

la consultazione online delle miniature;

CORSAIR Online Collection Catalog⁸⁶

Il database Corsair della Morgan Library and Museum permette l'accesso ai record di un gran numero di manoscritti medievali e rinascimentali (ma anche a libri rari, spartiti musicali ecc.) e ai repository di immagini della collezione dei manoscritti della Morgan e di descrizioni dettagliate create in collaborazione con l'Index of Christian Art;

DIAMM (Digital Image Archive of Medieval Music)⁸⁷

Promosso dall'University of Oxford, il progetto DIAMM nacque come database di immagini per prevenire il degrado naturale dei manoscritti. Allo stato attuale raccoglie manoscritti musicali polifonici fino al Seicento circa;

Enluminures⁸⁸

Descrizione storica, contenutistica e decorativa caratterizza *Enluminures*, sito che permette la consultazione gratuita di immagini provenienti da oltre 5.000 manoscritti medievali conservati in diverse biblioteche francesi. Una duplice chiave di ricerca per manoscritti e miniature caratterizza il database.

Illuminated Charters Project⁸⁹

Illuminated Charters Project (o *Illuminierte Urkunden als Gesamtkunstwerk*) è un progetto dell'University of Graz, in collaborazione con altri partner, dedicato alla pubblicazione dei documenti medievali miniati di tutta Europa nell'archivio digitale *Monasterium.net*;

Initiale. Catalogo di manoscritti miniati⁹⁰

Catalogo digitale di manoscritti miniati del Medioevo, principalmente di quelli conservati nelle biblioteche pubbliche di Francia, eccetto

⁸⁰ <http://brokenbooks.org>.

⁸¹ <http://cudl.lib.cam.ac.uk/>.

⁸² <http://catalogoaperto.malatestiana.it/>.

⁸³ <http://catalogoaperto.malatestiana.it/miniatore/>.

⁸⁴ <http://certissimasigna.sns.it/>.

⁸⁵ <http://www.riccardiana.firenze.sbn.it/colorionLAB/>.

⁸⁶ <http://corsair.themorgan.org/>.

⁸⁷ <https://www.diamm.ac.uk/>.

⁸⁸ <http://www.enluminures.culture.fr/>.

⁸⁹ <https://illuminierte-urkunden.uni-graz.at/en/>.

⁹⁰ <http://initiale.irht.cnrs.fr/it/>.

la BNF. È stato realizzato dalla *Section des manuscrits enluminés* – SME dell'*Institut de recherche et d'histoire des textes* (IRHT / CNRS);

Illuminated Dante project⁹¹

Illuminated Dante Project (IDP) nasce in seno al gruppo di ricerca di Filologia Italiana dell'Università di Napoli "Federico II" e si propone di allestire un archivio online e un database codicologico e iconografico di tutti gli antichi manoscritti della *Commedia* di Dante provvisti di immagini che intrattengano relazioni col testo del poema;

Illuminated manuscripts

The National Art Library at the V&A⁹²;

Illuminated Manuscripts from Europe⁹³;

ILLUMINATED Manuscripts in the making⁹⁴

Rende disponibili on line i manoscritti miniati del Fitzwilliam Museum di Cambridge;

Illuminating the Manuscript Leaves

Digitized illuminated manuscripts from the University of Louisville Libraries⁹⁵;

IPSA-Imaginum Patavinae Scientiae Archivum⁹⁶

IPSA è un archivio digitale contenente le schede di catalogo e le schede delle miniature di cinquantasei manoscritti miniati di argomento scientifico, botanico e astrologico, prodotti soprattutto in Italia e nel Veneto tra il XIV e il XV secolo, conservati in alcune delle più importanti biblioteche nel mondo. È necessaria la creazione di un account per accedervi;

The Lancelot-Graal Project⁹⁷

Progetto che elenca circa 150 manoscritti contenenti l'intero ciclo delle storie del Graal

e delle avventure arturiane. Interessanti sono le pagine comparative in cui sono confrontate le miniature;

Manuscripts. The J. Paul Getty Museum - Getty Center⁹⁸;

Manuscript Miniatures⁹⁹

Raccolta di immagini di miniature raffiguranti figure in armatura del periodo medievale. Le miniature provengono da manoscritti creati prima del 1450 in paesi di tutta Europa;

Medieval Illuminated Manuscripts¹⁰⁰

Catalogo online dei manoscritti medievali miniati della Koninklijke Bibliotheek e del Museo Meermanno-Westreenianum. La ricerca delle immagini può essere effettuata per tipologia di soggetto. Oltre alle informazioni sintetiche sul manoscritto espandibili cliccando sulla segnatura, per ogni immagine è indicato il soggetto, il foglio, le dimensioni e l'indicizzazione Iconclass;

MINIARE – Manuscript Illumination: Non-Invasive Analysis, Research and Expertise¹⁰¹

Progetto interdisciplinare del Fitzwilliam Museum e dell'University of Cambridge che studia i manoscritti miniati con metodi scientifici avanzati, attraverso l'analisi non invasiva dei manoscritti, per capirne le tecniche e i materiali, esaminare e interpretare gruppi di manoscritti miniati e i rispettivi risultati condividendoli in pubblicazioni e mostre;

The Walters ex libris¹⁰²

Il Walters Arts Museum, che vanta una collezione di manoscritti miniati di grande rilevanza, ha avviato un progetto di digitalizzazione per preservare il proprio patrimonio manoscritto dal degrado.

⁹¹ <http://www.dante.unina.it/public/frontend/index>.

⁹² <https://www.vam.ac.uk/articles/illuminated-manuscripts>.

⁹³ <https://www.wdl.org/en/sets/illuminated-manuscripts/>.

⁹⁴ <https://www.fitzmuseum.cam.ac.uk/illuminated/>.

⁹⁵ <http://digital.library.louisville.edu/cdm/landingpage/collection/mss/>.

⁹⁶ <http://ipsa.ipsa-project.org/ipsa-web/>.

⁹⁷ <http://www.lancelot-project.pitt.edu/lancelot-project.html>.

⁹⁸ <https://www.getty.edu/art/manuscripts/>.

⁹⁹ <https://manuscriptminiatures.com/>.

¹⁰⁰ <https://manuscripts.kb.nl/>.

¹⁰¹ <http://www.miniare.org/>.

¹⁰² <http://manuscripts.thewalters.org/>.

Didattica e divulgazione

Illuminated Manuscripts. What Is an Illuminated Manuscript?¹⁰³;

L'arte del miniare¹⁰⁴;

La tecnica della miniatura medievale¹⁰⁵.

Associazioni

Società internazionale di storia della miniatura¹⁰⁶

Associazione senza scopo di lucro fondata da Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, si propone lo studio, la tutela e la valorizzazione della miniatura e del libro miniato mediante l'organizzazione di convegni, giornate di studio, seminari e conferenze.

Legatura

In questa sezione il catalogatore deve descrivere il complesso di elementi (storici, artistici e tecnici) che caratterizzano la veste esterna del manoscritto. Come noto, è raro che la legatura sia quella originaria; essendo infatti soggetta a usura, è consueto che la legatura del codice sia posteriore rispetto all'epoca del confezionamento del manufatto libro. Il catalogatore cercherà dunque, in prima battuta, di datare la legatura, anche se approssimativamente. Per quanto riguarda la materia delle assi, la materia della coperta, la decorazione della coperta, gli elementi metallici ecc., valorizzando i campi appositi, il catalogatore potrà fornire una sintesi di questi aspetti. In rete proliferano siti sulle legature, soprattutto promossi da tecnici del restauro librario. Si tratta, complessivamente, di una serie di risorse di ottima qualità.

Aspetti generali e banche dati:

Base des reliures numérisées de la Bibliothèque nationale de France¹⁰⁷

Avviato ad aprile 2013, con circa 200 legature online, nel luglio del 2016 il sito ha descritto circa 250 legature;

BPG Parchment Bookbinding¹⁰⁸

Autorevole per qualità e strutturazione dei materiali proposti, nonché per tempistiche di aggiornamento, a cura del *Book and Paper Group* dell'*American Institute for Conservation*. Nella sezione "References" (alla quale rimandiamo per ulteriore sitografia) i riferimenti sono ben organizzati nelle sezioni: "Parchment as Binding Components", "Parchment Bindings as Conservation Bindings", "Treatment Techniques", "Surface Grime on Parchment", "History of Parchment", "Parchment Analysis", "Parchment Fragments and Mounting", "Modern Parchment", "Not Sure";

Database of Bookbindings della British Library¹⁰⁹

Fornisce informazioni e riproduzioni di legature appartenenti all'Europa occidentale, dal XV secolo ad oggi. Si tratta di un lavoro *in progress* che ambisce a mappare le legature di manoscritti e libri antichi anche di altre zone geografiche (tra cui Asia, Medio Oriente e Africa), fornendo un campione rappresentativo dalla ricca collezione della British Library. La Biblioteca nazionale dei Paesi Bassi ha aderito al progetto, contribuendo con alcune preziose legature olandesi. Accurata bibliografia a supporto del progetto¹¹⁰ e notevole la selezione di link¹¹¹;

¹⁰³ <https://www.nga.gov/conservation/paper/manuscript-project.html>.

¹⁰⁴ <https://www.inforestauro.org/larte-di-miniare-introduzione/>.

¹⁰⁵ <https://beweb.chiesacattolica.it/percorsitematici/la-parola-in-canto-e-immagini/larte-della-miniatura/la-tecnica-della-miniatura-medievale/>.

¹⁰⁶ <http://storiadellaminiatura.org/wp/>.

¹⁰⁷ <http://reliures.bnf.fr>.

¹⁰⁸ http://www.conservation-wiki.com/wiki/BPG_Parchment_Bookbinding.

¹⁰⁹ <https://www.bl.uk/catalogues/bookbindings/>.

¹¹⁰ <https://www.bl.uk/catalogues/bookbindings/references.aspx>.

¹¹¹ <https://www.bl.uk/catalogues/bookbindings/Links.aspx>.

Datenbank für gotische Einbandstempel¹¹²

Curata dal Dipartimento di manoscritti della Herzog August Bibliothek, la base dati ospita i risultati di 30 anni di ricerche sulle legature delle proprie collezioni;

Einbanddatenbank. Digitalisierung der Durchreibungen von Bucheinbänden des 15. und 16. Jahrhunderts. Staatsbibliothek zu Berlin¹¹³

Base dati che si origina della digitalizzazione e dell'indicizzazione delle legature stampate a freddo tra il XV e il XVI secolo conservate presso la Württembergische Landesbibliothek (Stoccarda), la Herzog August Bibliothek (Wolfenbüttel), la Bayerische Staatsbibliothek (Monaco) e la Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz. I *corpora* in questione provengono principalmente dagli studi Ernst Kyriss, Ilse Schunke e Ferdinand Geldner;

Outil d'aide au catalogage des reliures¹¹⁴

Strumento di ausilio nella catalogazione delle legature medievali e moderne. La descrizione delle legature è basata sul TEI. A cura della Bibliothèque nationale de France, in collaborazione con l'École nationale des chartes;

Reliures.bnf.fr¹¹⁵

Banca dati che elenca una selezione regolarmente ampliata e aggiornata di legature rappresentative della Francia. Il sito offre descrizioni di circa 200 legature;

Reliures estampées à froid, 12^e - 18^e siècles.

Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève¹¹⁶

La banca dati è dedicata alla descrizione e alla riproduzione delle legature stampate a freddo conservate presso la Biblioteca di Sainte-Geneviève;

Legature on-line. Biblioteca Riccardiana¹¹⁷

Il progetto prevede la descrizione delle legature dei manoscritti databili fino a tutto il secolo XVI e con qualche concessione al secolo XVII in casi di particolare pregio, per un totale di circa 320 pezzi. In questa prima fase è limitato solo agli esemplari contenuti nel volume *Legature riccardiane*. I, a cura di Rosanna Miriello. Firenze: Polistampa, 2008. Attualmente sono presenti in linea le schede di 118 legature.

Nomenclatura:

Bookbinding and the Conservation of books. A Dictionary of Descriptive Terminology¹¹⁸.

Esposizioni:

Bookbindings at the National Library of Sweden¹¹⁹;

Biblioteca Panizzi e Decentrate. Catalogo delle antiche legature di pregio. A cura di Maurizio Festanti e Federico Macchi¹²⁰

Il catalogo offre un'ampia panoramica della storia della legatura artistica dal Quattrocento all'Ottocento in Italia e in Europa, attraverso le schede relative ad oltre 600 volumi, suddivise per epoca e per area geografica;

Legature d'arte. Biblioteca Nazionale Braidense¹²¹;

British Bookbindings: 16th - 19th Century. Glasgow, University Library¹²²

Si tratta di una mostra originariamente tenuta presso la Hunterian Library dell'Università di Glasgow, nel dicembre 1970. Rivista per le pagine web delle collezioni speciali nel dicembre 1999 da Julie Gardham;

¹¹² <https://www.hab.de/virtuelles-kupferstichkabinett-2/>.

¹¹³ <http://www.hist-einband.de>.

¹¹⁴ <https://outils.bibliissima.fr/fr/schemas-tei-reliure/>.

¹¹⁵ <http://reliures.bnf.fr/>.

¹¹⁶ <http://reliures.bsg.univ-paris3.fr/fr/notices/>.

¹¹⁷ <http://www.riccardiana.firenze.sbn.it/legature/index.php>.

¹¹⁸ <https://cool.culturalheritage.org/don/don.html>.

¹¹⁹ <https://www.flickr.com/photos/25300312@N08/collections/72157624849157725/>.

¹²⁰ <http://panizzi.comune.re.it/Sezione.jsp?idSezione=1673>.

¹²¹ <http://www.braidense.it/bookbinding/ita.htm>.

¹²² <https://www.gla.ac.uk/myglasgow/library/files/special/exhibns/bindings/index.html>.

Folger Bindings Image Collection¹²³;
St. John's College Bookbindings. St. John's College, University of Cambridge, Großbritannien¹²⁴.

Associazioni

Arbeitskreis für die Erfassung und Erschließung Historischer Bucheinbände (AEB): Arbeitskreise¹²⁵

Nel 1996 è stato istituito a Lipsia il Gruppo di lavoro per la raccolta, l'indicizzazione e la conservazione delle legature storiche (AEB). Di particolare interesse la pagina on line alla quale è possibile fare riferimento per un approfondimento delle risorse disponibili in rete sulle legature¹²⁶.

La descrizione interna

Nella descrizione interna il catalogatore deve esplicitare i risultati dell'analisi testuale compiuta sul manoscritto poiché, come afferma Maria Luisa Agati: «il libro che sia solo un contenitore è un'astrazione. Il libro-oggetto esiste in quanto portatore di un messaggio scritto che si tramanda nel tempo e che va conservato come testimone di un'epoca»¹²⁷. Per descrivere adeguatamente un testo presente nel manoscritto, sarà necessario indicare gli estremi delle carte che lo contengono, il nome dell'autore, il titolo, l'incipit e l'explicit. Meritevole di un'attenzione specifica, è la bibliografia redatta da Pascale Bourgain utile all'identificazione dei testi presenti nel manoscritto¹²⁸.

L'elencazione delle risorse è organizzata in tre macro-sezioni ("Identification des auteurs et répertoires à citer", "Identification des textes anépigraphes", "Identification des extraits") suddivise in sottocategorie analitiche.

Banche dati:

Acta Sanctorum Database¹²⁹. **Risorsa a pagamento**¹³⁰

Versione elettronica dell'edizione a stampa in 68 volumi pubblicati tra il 1643 e il 1940 dalla *Société des Bollandistes*, e riprodotti nella stessa struttura originaria: sono inclusi oltre ai testi, le prefazioni, gli apparati critici, gli indici e i numeri di riferimento della *Bibliotheca Hagiografica Latina*;

Analecta Hymnica Medii Aevii. Risorsa a pagamento

Contiene l'edizione digitale dell'opera *Analecta hymnica Medii Aevi*, edita tra il 1886 e il 1922 in 55 volumi. Risorsa di riferimento per la storia della liturgia, della poesia medio-latina e del cristianesimo medievale;

Bibale¹³¹

Risorsa che considera l'intero campo della trasmissione di testi medievali in Occidente, dal concepimento agli ultimi proprietari, permettendo così di tracciarne la storia da versione a versione, da libro a libro, da proprietario a proprietario;

BiblIndex¹³²

Indice dei riferimenti biblici presenti nella letteratura cristiana. L'obiettivo finale è coprire tutta la tarda Antichità e l'Alto medioevo, al

¹²³ <http://luna.folger.edu>.

¹²⁴ https://www.joh.cam.ac.uk/library/special_collections/provenance/provenance_type/.

¹²⁵ <http://aeb.staatsbibliothek-berlin.de>.

¹²⁶ <http://aeb.staatsbibliothek-berlin.de/links.html>.

¹²⁷ Maria Luisa Agati, *Il libro manoscritto. Da Oriente a Occidente*, Roma: l' "Erma" di Bretschneider, 2009, p. 30-31.

¹²⁸ http://theleme.enc.sorbonne.fr/bibliographies/codicologie/identification_des_textes.

¹²⁹ <http://acta.chadwyck.co.uk/>.

¹³⁰ Sebbene questa rassegna si focalizzi sulle risorse accessibili gratuitamente online, segnaliamo comunque – per quanto riguarda la "descrizione interna" della scheda MOL – alcuni strumenti di lavoro imprescindibili che il catalogatore potrà agevolmente reperire nelle principali biblioteche pubbliche essendo ormai, l'abbonamento a tali risorse, una prassi diffusa.

¹³¹ <http://bibale.irht.cnrs.fr>.

¹³² <http://www.bibindex.mom.fr/>.

fine di rinnovare lo studio dell'interpretazione e della storia dei testi biblici;

Budé. Transmission des œuvres antiques et médiévales par les manuscrits et les imprimés anciens¹³³

La banca dati Budé raccoglie informazioni riguardanti la trasmissione di opere antiche e medievali tramite manoscritti e stampe antiche, dal Medioevo al Rinascimento, inteso in senso lato (fino alla metà del XVII secolo) e variabile in base al paese;

Fama. Œuvres latines médiévales à succès¹³⁴

Finalità del progetto è raccogliere informazioni sul numero di testimoni sopravvissuti delle opere più lette del Medioevo latino, includendoli in un database che permette loro di essere raggruppati non solo per numero di copie, ma anche per genere, per paese e per data;

Gloses et commentaires de la Bible latine au Moyen Âge, a cura di Martin Morard, CNRS¹³⁵

Risorsa per lo studio delle glosse e dei commenti biblici nel Medioevo. Il progetto fornisce uno strumento di ricerca, sotto forma di edizione elettronica della *Glossa ordinaria*;

In Principio - online (INPR-O). Incipit Index of Latin Texts. Risorsa a pagamento

Incipit dei testi latini; prezioso strumento di ricerca per lo studio degli scrittori, dei testi e dei manoscritti dall'Antichità al Rinascimento. Realizzata dalla Brepolis in collaborazione con l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes, l'Hill Museums & Manuscript Library e la Bibliothèque Nationale de France. Contiene più di un milione di incipit dalle origini della letteratura latina al Rinascimento. Per ogni voce sono riportati rinvii all'autore, all'opera, ai riferimenti bibliografici e alle fonti. Una pano-

ramica sul progetto è consultabile sulla pagina dedicata¹³⁶;

Iter Italicum on line¹³⁷. Risorsa a pagamento

Edizione online dell'opera *Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller;

Jonas. Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d'oc et d'oïl¹³⁸

Repertorio di testi e manoscritti medievali nelle lingue d'oc e d'oïl; fornisce uno strumento di lavoro per uno studio approfondito dei manoscritti agiografici;

Miroir des classiques, a cura di Frédéric Duval¹³⁹

Repertorio di traduzioni di classici latini e greci realizzate in francese e in occitano nel Medioevo. Sotto il titolo di ogni opera tradotta, le diverse traduzioni sono presentate nel loro ordine cronologico. Per ogni traduzione è fornita un'analisi puntuale dei manoscritti e delle edizioni (incunaboli ed edizioni del Cinquecento) che la tramandano;

Patrologia Latina Database¹⁴⁰. Risorsa a pagamento

Versione digitale della parte relativa alla letteratura cristiana pubblicata nei 221 volumi della Patrologia Latina di Jacques Paul Migne tra 1844 e 1865;

Pinakes¹⁴¹

Base dati che raccoglie la tradizione manoscritta dei testi greci anteriori al XVI secolo, dai cataloghi delle biblioteche di tutto il mondo. Istituita nel 1971 presso il Pontificio Istituto di Studi Mediæval di Toronto, la Sezione greca dell'IRHT gestisce e continua ad arricchire il repertorio dal 1993;

Repertorium biblicum medii ævi¹⁴²

Digitalizzazione del *Repertorium biblicum medii ævi* di Friedrich Stegmüller;

¹³³ <https://bude.univ-tours.fr/php/search.php>.

¹³⁴ <http://fama.irht.cnrs.fr/>.

¹³⁵ <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/>.

¹³⁶ <https://about.brepolis.net/in-principio-incipit-index-of-latin-texts/>.

¹³⁷ <https://www.itergateway.org/resources/iter-italicum>.

¹³⁸ <http://jonas.irht.cnrs.fr/>.

¹³⁹ http://elec.enc.sorbonne.fr/miroir_des_classiques/index.html.

¹⁴⁰ <http://pld.chadwyck.co.uk/all/search>.

¹⁴¹ <http://pinakes.irht.cnrs.fr/>.

¹⁴² <http://www.repbib.uni-trier.de/>.

Sermones.net¹⁴³ Edizioni elettroniche di sermoni. In merito alla nomenclatura, essendo presenti in MOL numerose aree comprendenti campi a testo libero, il catalogatore è chiamato a compilare queste sezioni secondo gli usi linguistici che ritiene più appropriati. Tuttavia è comunque opportuno, e raccomandabile, utilizzare dei manuali appositi per uniformare il lessico adoperato a quello della comunità scientifica di riferimento. Nello specifico, si segnalano la *Terminologia del libro manoscritto*, di Marilena Maniaci¹⁴⁴ e il *Vocabulaire codicologique* (di cui la *Terminologia* è una traduzione) di Denis Muzerelle¹⁴⁵. Di una certa utilità, non da ultimo per la presenza di ricche illustrazioni che esemplificano a livello visivo una buona porzione delle note testuali, è il Glossario reso consultabile online dalla British Library¹⁴⁶, il quale riproduce, al netto di alcune revisioni, il lavoro di Michelle P. Brown, *Understanding Illuminated Manuscripts: A Guide to Technical Terms*, J. Paul Getty Museum: Malibu and British Library: London, 1994.

In riferimento, invece, alla necessità di un aggiornamento costante sulle tematiche che concernono il manoscritto come “crocevia” di interessi molteplici (codicologici, paleografici e filologici), è possibile consultare periodicamente alcuni siti di speciale rilevanza per le tematiche trattate, quali soprattutto (ma non unicamente) e per rispondere a esigenze informative diverse:

Biblissima¹⁴⁷;

Gazette du livre médiéval¹⁴⁸;

IRHT. Institut de recherche et d'histoire des textes¹⁴⁹;

Manuscripta Medievalia¹⁵⁰;

Méneſtreſ. Médiéviſtes ſur le net. Sources, travaux et références en ligne¹⁵¹;

MIRABILE. Archivio digitale della cultura medievale / Digital Archives for Medieval Culture¹⁵²;

Scriptorium¹⁵³ e l'accesso pubblico alla rivista¹⁵⁴.

Da ultimo, meritevole di una rassegna autonoma, sarebbe il considerevole panorama delle digitalizzazioni di manoscritti presenti in rete. Non essendo possibile in questa sede affrontare la questione – anche perché esulerebbe dagli scopi e dai parametri del contributo – rimandiamo al progetto realizzato nel sito:

<<https://digitizedmedievalmanuscripts.org>>.

In particolare, *DMMapp: Digitized Medieval Manuscripts* consente di collegarsi a oltre 500 biblioteche nel mondo e di accedere, mediante apposito link, alla consultazione gratuita dei manoscritti medievali accessibili in rete.

Come si può evincere dalla schematica rassegna qui proposta, il proliferare di siti web incentrati sullo studio del codice nelle sue molteplici angolature consente senz'altro al catalogatore di manoscritti – come anche all'utilizzatore del s/w MOL – di ricorrere a molteplici “strumenti di lavoro” che ne possano facilitare l'arduo compito. Naturalmente, come per ogni “strumento”, l'efficacia che ne scaturirà sarà proporzionata alla modalità d'uso. Del resto, nessun espediente tecnologico, per quanto sofisticato, potrà mai sostituire la curiosità, la pazienza e la perseveranza, ovvero le qualità, già individuate da Paul Canart, come essenziali per il buon catalogatore¹⁵⁵.

¹⁴³ <http://www.sermones.net/>.

¹⁴⁴ Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma: Editrice Bibliografica, 1998.

¹⁴⁵ Consultabile all'indirizzo: <<http://codicologia.irht.cnrs.fr/>>.

¹⁴⁶ <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/glossary.asp>.

¹⁴⁷ <https://biblissima.fr/>.

¹⁴⁸ www.palaeographia.org/glm/glm.htm.

¹⁴⁹ <https://www.irht.cnrs.fr/>.

¹⁵⁰ <http://www.manuscripta-mediaevalia.de>.

¹⁵¹ <http://www.menestrel.fr/>.

¹⁵² <http://www.mirabileweb.it/>.

¹⁵³ <http://www.scriptorium.be>.

¹⁵⁴ <https://www.persee.fr/collection/scip>.

¹⁵⁵ Paul Canart, *Consigli fraterni a giovani catalogatori di libri manoscritti* In: *Gazette du livre médiéval*, n. 50, Printemps 2007. p. 1-13.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Strategie di comunicazione digitale nei Beni culturali

Il caso del Centro per il libro e la lettura

Amalia Maria Amendola

Centro per il libro e la lettura (Cepell)

La comunicazione digitale è ormai una priorità anche per gli enti pubblici: non solo per farsi pubblicità e informare delle proprie iniziative, ma anche per comunicare un'idea forte di identità, per monitorare la reputazione digitale, ricevere feedback sui prodotti e servizi e gestire le critiche, coinvolgere maggiormente i dipendenti. Tuttavia, c'è modo e modo di fare comunicazione digitale. Quando è improvvisata, senza una strategia di comunicazione, rischia di essere inefficace, se non addirittura controproducente.

Ma quali sono i mezzi che le Istituzioni hanno a disposizione per progettare una comunicazione efficace?

Lo strumento principale è il "Manuale d'identità visiva", che serve a regolare in modo organico tutti gli aspetti legati alla comunicazione istituzionale, dal logo all'impostazione grafica. Per molte realtà, fino a poco tempo fa, l'immagine coordinata si applicava solo agli elementi cartacei come carta intestata, cartelle stampa, manifesti, pubblicazioni, biglietti da visita. Con lo sviluppo del digitale, essa assume un significato più trasversale, in cui anche il sito web, la newsletter, i social network, le app devono parlare tutti uno stesso linguaggio, che ribadisce le intenzioni e i valori dell'ente.

Per rafforzare l'identità delle Pubbliche Amministrazioni, poi, la legge n. 150 del

2000, la cosiddetta "legge-quadro sulla comunicazione pubblica", ha introdotto l'obbligo di dotarsi del "Piano di comunicazione", uno strumento che serve a programmare, organizzare, gestire e valutare una strategia comunicativa efficace secondo un disegno organico, consapevole e razionale. Questa legge ha avuto il merito di disciplinare la comunicazione istituzionale ricorrendo a strutture specializzate, procedure, mezzi e personale professionalmente qualificato.

Più recentemente, a partire dal 2016, l'AgID (Agenzia per l'Italia Digitale) ha introdotto le "Linee guida di design per i servizi digitali della PA", un sistema condiviso di riferimenti progettuali e visivi relativi al design dei siti e dei servizi della Pubblica Amministrazione, reperibili sulla piattaforma Docs Italia gestita dal Team per la Trasformazione Digitale (TTD). Il progetto prevede che, oltre al rilascio di "Linee guida" (che costituiscono un progetto in continuo aggiornamento), sia rilasciato il kit di sviluppo e di design per i siti pubblici, per aiutare le Pubbliche Amministrazioni a progettare servizi digitali moderni e semplici. I principi fondanti le "Linee guida" sono:

- l'accessibilità¹, ovvero la capacità di un dispositivo informatico (come ad esempio un sito web o un'applicazione mobile) di essere fruibile con facilità da qualsiasi tipologia di utente, compresi i soggetti disabili;

¹ A gennaio 2020 sono state rilasciate dall'AgID le *Linee guida sull'accessibilità degli strumenti informatici*.

- l'usabilità, ovvero il grado di soddisfazione, efficacia ed efficienza con cui un utente raggiunge i suoi obiettivi nel fruire di un contenuto su supporto digitale (in altre parole, la facilità con cui un utente rintraccia l'informazione di cui ha bisogno all'interno del contenitore digitale).

Diventano quindi fondamentali nella progettazione dei siti web quegli aspetti legati alla possibilità di fruizione dei contenuti da qualsiasi dispositivo (PC, tablet, smartphone) che cambiano e si adeguano alle caratteristiche dello schermo su cui le si sta guardando.

Da maggio 2018, poi, sono state rilasciate dall'AgID le "Linee guida per la promozione dei servizi digitali"², il primo tassello di un percorso per sostenere le amministrazioni nella definizione di strategie di Comunicazione, Marketing e Storytelling sempre più rispondenti alla necessità di favorire la conoscenza e l'utilizzo dei servizi digitali da parte di cittadini e imprese.

La pandemia da Covid-19, con i primi "lockdown" nella primavera del 2020, ha sicuramente contribuito a trasformare le abitudini delle persone, che oggi passano ancora più tempo sul web, inferendo una svolta nei consumi culturali digitali. In questa fase, anche i social network hanno avuto una grande importanza perché hanno offerto la possibilità di organizzare dirette a basso costo e senza la necessità di attrezzature particolari. Durante il periodo di emergenza, molte persone hanno fruito di contenuti culturali in streaming o *on demand*, dai film agli spettacoli di teatro e di danza, dai tour virtuali dei musei ai corsi di varia natura, dai festival ai laboratori, dalle vi-

deolettore ai gruppi di lettura, dall'acquisto online di libri ed ebook al prestito digitale di libri elettronici³.

Anche la filiera del mondo del libro⁴, quindi, ha dovuto riscontrare uno spostamento verso il digitale nella fruizione dei contenuti e delle iniziative legate al libro e alla lettura. In questo scenario, acquista ancora più significato l'operazione di rivisitazione della strategia comunicativa del Centro per il libro e la lettura (Cepell)⁵, fortemente voluta dal Direttore Angelo Piero Cappello, alla guida del Centro dal 20 dicembre 2019. In particolare, in considerazione del grande impatto che la comunicazione digitale sta avendo sulle iniziative culturali, appare giustificata la scelta di avvalersi di professionalità e di competenze esterne all'organizzazione.

Nel 2021, quindi, il Centro per il libro e la lettura si è dotato di un nuovo logo, ma soprattutto di un nuovo Piano di comunicazione. Abbiamo chiesto al dott. Cappello le motivazioni che lo hanno spinto ad agire e quali risultati si prefigge di ottenere.

D: *Dott. Cappello, quali riflessioni l'hanno portata a intraprendere un percorso di rinnovamento dell'immagine del Centro per il libro e la lettura?*

R: Quando sono arrivato al Centro, nel dicembre 2019, mi sono subito reso conto che l'Ufficio realizzava – e bene – tantissime attività: la maggior parte delle quali, però, erano conosciute solo da una porzione di pubblico che usualmente seguiva le attività del Centro. Fare molto senza comunicare equivale a non fare: su questo principio ho ritenuto di dover affrontare la questione "comunicazione" da una prospet-

² <https://docs.italia.it/italia/designers-italia/lg-comunicazione-docs/it/stabile/index.html>.

³ Dalla ricerca *Indagine su uno spettatore al di sopra di ogni contagio* condotta nel 2020 dall'Osservatorio sui Mutamenti Sociali in Atto (MSA-COVID19) e dallo Studio Bottoni, in collaborazione col CNR-Irpps (Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali).

⁴ <https://www.cepell.it/it/documenti/documenti-istituzionali/793-sintesi-indagine-cepell-aie-16-dicembre/file.html>.

⁵ Il Centro per il libro e la lettura è un Istituto autonomo del Ministero della cultura che dipende dalla Direzione Generale Biblioteche e diritto d'autore. È stato istituito con DPR n. 233/2007 ed è regolamentato dal DPR n. 34/2010. Il compito del Centro è quello di attuare politiche di diffusione del libro e della lettura in Italia, nonché quello di promuovere il libro italiano, la cultura e gli autori italiani all'estero.

tiva e con metodo nuovo: la prospettiva è quella della revisione integrale dell'identità visiva e del suo posizionamento nel web, il metodo è quello della pianificazione delle strategie di comunicazione. Di fatto, il Centro e le sue attività sono noti principalmente a una platea di addetti ai lavori, poiché la comunicazione ha viaggiato finora su canali istituzionali e su quelli connessi alle sue iniziative (in particolare rivolte al mondo della scuola). Si avverte perciò la forte necessità di raccontare il Centro a un pubblico più vasto possibile, con una comunicazione semplice che ne spieghi le attività anche a chi le ignora totalmente.

D: *A quale società di comunicazione sono stati affidati il Manuale di identità visiva e il Piano di comunicazione del Centro?*

R: La società cui è stato dato incarico di ridefinire l'identità visiva del Centro è la Gnoti Lab di Nicola Zamperini: una piccola società ma dalle referenze assai prestigiose, che infatti ha dato subito ottimi risultati. La pianificazione delle strategie di comunicazione le sta curando la Mediawork: anche qui, con risultati sul web già visibili...

D: *Il Centro si affida da sempre a società di comunicazione esterna anche per le funzioni di Ufficio stampa. In che modo si riesce a conciliare l'attività di un service esterno con l'Ufficio comunicazione interno al Centro?*

R: Il principale difetto della comunicazione del Centro che si è riscontrato dall'analisi del Piano di comunicazione è stata la mancanza di unitarietà e coerenza tra la comunicazione istituzionale del Centro e quella delle sue principali iniziative, la cui cura era affidata a diverse agenzie esterne. In generale, poi, la scarsa cura estetica e grafica della comunicazione online relativa al Centro, privo di un vero e proprio Manuale di identità visiva, dava un'immagine di "artigianalità" che poco si confaceva a un'istituzione pubblica che aspiri ad avere un ruolo riconosciuto nel settore in cui opera e nel quale costituisce una indispensabile cer-

niera di dialogo tra pubblico e privato. Inoltre, nel passato recente del Centro, all'assenza di un ufficio stampa si è aggiunta la poca cura dei contatti con giornalisti di testate cartacee, web, televisive e radiofoniche. In altre parole, la comunicazione del Centro per il libro e la lettura ha finora risentito della forte carenza di una struttura organizzativa che coordinasse la comunicazione istituzionale con le diverse stratificazioni delle pagine web e social legate alle differenti manifestazioni: uno degli obiettivi principali sarà quello di ottimizzare e organizzare le risorse al fine di ottenere i migliori risultati con il personale e con gli strumenti a disposizione del Centro.

D: *In che percentuale l'investimento sul fronte della comunicazione ha inciso sul bilancio del Centro, rispetto agli anni precedenti?*

R: Esisteva, precedentemente, un solo capitolo di bilancio nel quale convergevano gli interventi destinati a "Sito web e comunicazione". Ho cominciato da qui: dal dividere le due attività in due capitoli di bilancio distinti, senza un rilevante aggravio di spesa. Da una parte, ora, esiste un capitolo di bilancio sul quale abbiamo fatto gravare la costruzione (in corso) dell'architettura della "casa" sul web, con un intervento *una tantum* e che in futuro dovrà garantirne esclusivamente la "manutenzione"; dall'altra parte, un capitolo *ad hoc* su cui far gravare gli interventi relativi alla progettazione di un nuovo standard di comunicazione, pianificato, coordinato e condiviso. Anche qui, messo a regime lo standard di comunicazione, sarà più facile "gestire" in proprio l'attività.

D: *Entrando più nello specifico, perché si è avvertita la necessità di andare a modificare il logo? Non c'è forse il rischio di una perdita di identità per il Centro?*

R: Il logo è come un abito, che non fa il "monaco" ma lo presenta e rappresenta: man mano che passano gli anni, l'abito necessita di essere rinnovato per rappresentare al meglio la persona che lo indossa. Fuor di metafora, il nuovo

logo scelto per rappresentare il Centro per il libro e la lettura è stato elaborato a partire da un doppio concetto: quello di libro come oggetto di conoscenza e quello di lettura come porta che si apre sul mondo. Mentre il libro è rappresentato graficamente, la lettura è invece richiamata dalla metafora dell'apertura e dallo sfoglio delle pagine, simboli della molteplicità di scenari e delle infinite possibilità che la lettura dona al lettore. Il colore scelto è in continuità con la vecchia immagine istituzionale adottata dal Centro, il cui logo era rosso. Il rosso, oltre a essere uno dei colori più evidenti all'attenzione e alla memoria umana, è anche un colore tradizionalmente legato alla cultura italiana: rosse sono le tuniche di Dante, di Petrarca e di Boccaccio nelle rappresentazioni artistiche e rossi sono i vestiti dei grandi mecenati e degli umanisti ritratti nel Rinascimento. La semplicità del nuovo logo del Centro ne permette una vasta applicabilità nelle situazioni più differenti. Inoltre, grazie alla sua forma quadrangolare, il logo si presta facilmente a diventare cornice e sfondo, aumentando la riconoscibilità delle comunicazioni del Centro e addirittura permettendo, in alcune situazioni, di farne un uso meramente grafico e decorativo. Il rischio che una nuova strategia di comunicazione possa portare all'“azzeramento” di quanto di buono è stato fatto in passato è reale, ma lo scopo della progettazione dell'identità visiva del Centro è anche quello di coniugare caso per caso la preesistente identità grafica delle iniziative con le nuove linee guida del Manuale.

D: *Il cambiamento del logo rientra all'interno di una strategia più ampia di comunicazione adottata dal Centro, il cui cuore è il nuovo Piano di comunicazione. Nella stesura del Piano, sono state tenute in considerazione le “Linee guida” dell'AgID sulla comunicazione pubblica digitale?*

R: Certamente. In particolare, si è tenuto conto del fatto che nella comunicazione pubblica, anche nei testi più istituzionali come i comunicati stampa o le notizie sul sito, il Centro



Figura 1. Il precedente logo del Centro per il libro e la lettura



Figura 2. Il nuovo logo del Cepell, in uso dal 2021

dovrà utilizzare un linguaggio coerente con quello della “Guida al linguaggio della Pubblica Amministrazione” rilasciata da Docs Italia per AgID. Inoltre, il sito web del Centro rispetta le “Linee Guida sull'accessibilità degli strumenti informatici” stabilite dall'AgID per i siti web delle Pubbliche Amministrazioni italiane. Aggiungo che sulle piattaforme social che lo permettono, come Facebook, il Centro si doterà di una *netiquette*, cioè di un elenco di regole di corretto utilizzo che sarà disponibile pubblicamente sulla pagina.

D: *A quali “soggetti portatori di interesse” nei confronti del Centro si rivolge la nuova strategia di comunicazione?*

R: L'individuazione dei diversi target del Centro è un dato fondamentale per poter progettare una strategia comunicativa mirata ed efficace. Partiamo dal pubblico potenziale più

vasto: la totalità della cittadinanza, che comprende naturalmente anche un pubblico di non lettori. Poi, il Centro si rivolge più spesso al mondo della lettura, del libro e della letteratura e, in particolare, alla filiera del libro (editori, librerie, bibliotecari, associazioni di categoria, festival e fiere, lettori, scrittori, traduttori, critici). Alcune iniziative sono rivolte a un pubblico che gravita intorno alla scuola (insegnanti, studenti, genitori). C'è poi un target istituzionale che comprende le altre istituzioni di governo, i vertici ministeriali e parlamentari, gli amministratori locali ecc. Un ulteriore segmento di cui tenere conto è quello di giornalisti e comunicatori, e in generale di tutti i professionisti in grado di dare risalto alle iniziative del Centro. Infine, un obiettivo può essere individuato in tutti i portatori d'interesse che si trovano all'estero, dalle realtà istituzionali a quelle imprenditoriali.

D: *Quali sono i principali punti di forza del Centro emersi dall'Analisi di contesto interno ed esterno del Piano di comunicazione?*

R: Ai primi posti mettiamo l'autorevolezza del Centro, che gli deriva dalla sua forza istituzionale, e una solida rete di relazioni, che negli anni il Centro ha saputo costruire, con altri attori istituzionali e le associazioni di categoria. Poi di sicuro la forza del Centro sta nella sua "unicità", in quanto svolge un ruolo esclusivo nel panorama istituzionale nazionale per quanto riguarda la promozione della lettura. E da ultimo, ma non per importanza, possiamo dire che manifestazioni come Il Maggio dei Libri e Libriamoci godono di una tale visibilità presso il proprio pubblico che hanno costruito nel tempo una propria immagine pubblica riconoscibile e duratura.

D: *E quali sono le principali criticità?*

R: Abbiamo riscontrato fin da subito l'assenza di un'architettura dei siti web che riconducesse alla centralità del Centro e alla sua paternità rispetto ai siti "satelliti" dedicati alle nostre principali iniziative (ilmaggiodeilibri.it, libria-

mociascuola.it, ioleggoconte.it), del tutto indipendenti dal sito istituzionale cepell.it. Questi quattro portali non erano strutturati in modo da comunicare l'appartenenza alla stessa organizzazione. Ad esempio, il logo del Centro occupava uno spazio secondario nei tre siti, che differivano per impostazione grafica e scelte cromatiche e, addirittura, nel sito dedicato a Il Maggio dei Libri, il Centro non veniva citato come organizzatore. Oltre al fatto che i siti del Centro mancavano di strumenti semplici ma utili a confermare l'ufficialità dei propri profili, *in primis* il simbolo di "profilo verificato" che le varie piattaforme concedono a tutte le pagine istituzionali su consegna della documentazione richiesta, con la conseguenza che molti browser segnalano agli utenti che si tratta di siti "non sicuri".

Anche dal punto di vista dei social network, abbiamo rilevato come le pagine social del Centro non disponevano di un piano editoriale coordinato e le interazioni tra di esse apparivano episodiche: le pagine del Centro su Facebook, Twitter, Instagram, YouTube, ciascuna con una propria caratterizzazione grafica, hanno contribuito a creare un'identità digitale indipendente dal Centro per ognuna di loro. Dal punto di vista dei contenuti, poi, si faceva largo utilizzo di condivisioni di video, foto, testi di pagine di altri: una prassi che porta grande giovamento a terzi senza però incanalare il traffico sui portali del Centro.

D: *In particolare, in che cosa è consistito il "Piano di razionalizzazione e aggregazione" dei siti web che il Centro gestiva in passato?*

R: Come dicevo, il Centro aveva a disposizione quattro siti web indipendenti fra loro: cepell.it, ilmaggiodeilibri.it, ioleggoconte.it e libriamociascuola.it. Oltre a una questione di visibilità, mancava quasi del tutto la possibilità per l'utente di scoprire, attraverso i siti web delle tre manifestazioni, l'operato del Centro e le sue altre attività. Quindi abbiamo deciso di trasformare i siti web "satelliti" in domini di terzo livello. Questa strada, sicuramente la più complicata

dal punto di vista tecnico, ha previsto la migrazione dei tre siti web sotto il dominio principale (ad esempio, ilmaggiodeilibri.cepell.it), andando a costituire tre mini-portali interni al sito, con ognuno tre pagine iniziali autonome ma coerenti per struttura e identità grafica. Dal punto di vista dei social, inoltre, le pagine che nel tempo non sono riuscite ad aggregare una comunità consistente di utenti sono state chiuse, e la comunicazione dei singoli eventi che era destinata a quelle pagine è stata portata avanti sulla pagina social principale del Centro.

D: *Quali sono gli obiettivi strategici che il nuovo Piano di comunicazione del Centro si prefigge?*

R: In primo luogo l'ampliamento del pubblico, andando a colmare il divario di notorietà e riconoscibilità che c'è tra il Centro e alcune sue manifestazioni. In secondo luogo l'unità degli strumenti per la comunicazione, che fino a pochi mesi fa erano percepiti come corpi estranei tra loro, ma che invece possono essere messi in connessione, anche gerarchicamente, e formare un'architettura solida e riconoscibile. Va poi rinsaldata la collaborazione con i media (nazionali, settoriali, locali), al fine di garantire il massimo risalto alle iniziative del Centro. E, infine, l'opportunità di sperimentare strumenti e forme di comunicazione finora non presi in considerazione: ad esempio, una miniserie su una specifica tematica legata al mondo del libro, il lancio di una web-tv del Centro, l'ideazione di una campagna di influencer marketing, newsletter verticali, podcast ecc.

D: *Più in dettaglio, come verrà declinato lo storytelling delle attività del Centro?*

R: Dall'analisi del Piano di comunicazione è emerso che il Centro non si racconta. Pubblicizza le proprie iniziative e attività, ma manca il racconto di ciò che fa così come sul

web è debole l'opera di promozione della lettura attraverso contenuti dedicati al patrimonio letterario e librario italiano e internazionale. Il progetto strategico prevede quindi lo sviluppo di una forma di autonarrazione: un piano editoriale per raccontare le attività istituzionali e fare informazione sul mondo della lettura e del libro. Il Centro, quindi, produrrà contenuti autonomi per le diverse piattaforme, e ogni argomento potrà essere raccontato nelle forme che riterremo più opportune: con una notizia sul sito, con un video di breve durata, con un video approfondito ecc. I "filoni del racconto" riguarderanno diversi aspetti, dalla comunicazione istituzionale sulle attività del Centro alla comunicazione relativa a tutte le nostre manifestazioni, dalla promozione della lettura attraverso attività di informazione e coinvolgimento degli utenti alla campagna di informazione sulle professioni legate alla filiera del libro.

D: *È stata prevista una misurazione dei risultati sul breve, medio e lungo periodo? Quando sapremo se le strategie comunicative messe in atto saranno state efficaci?*

R: La verifica "interna" dei risultati conseguiti è parte integrante del Piano di comunicazione: saranno fatte verifiche intermedie per misurare il grado di efficacia degli interventi svolti e verifiche *in itinere* per valutare come e dove sia possibile migliorare gli interventi. Vi è poi una sorta di verifica "esterna", che potremo agevolmente seguire dal web: la crescita del numero di visualizzazioni, la crescita della presenza del Centro sui giornali, la crescita delle candidature ai concorsi, bandi, eventi e iniziative che il Centro continua a organizzare. In generale, vedremo se saremo stati in grado di aumentare il nostro indice di gradimento presso il pubblico che ci auguriamo sia sempre più vasto nei prossimi anni: più crescerà il numero di chi ci segue, più saremo confortati nel credere che la lettura stia crescendo in Italia.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Le nuove tecnologie in biblioteca: la realtà aumentata, le app, la struttura blockchain e Internet of Things

Alessio Fontepiani

Università degli studi di Siena - Biblioteca di area umanistica

L'evolversi dei sistemi tecnologici offre anche alle biblioteche la possibilità di avvalersi proficuamente di molte opportunità. Esse possono usufruire di mezzi sia per innovarsi, e quindi dare impulso alla loro sopravvivenza in periodi caratterizzati da sempre maggiori tagli e disaffezioni, sia per mantenere e/o conquistare nuova clientela. L'approntamento di servizi tecnologici innovativi potrebbe essere la chiave di volta per dare qualità, finanziamento e sviluppo generale all'Istituzione Biblioteca. Da non sottovalutare è anche il fatto che, in uno stravolgimento radicale, come quello attuale, caratterizzato dal distanziamento sociale e dal divieto di frequentare luoghi passibili di fenomeni di assembramento o di aggregazione, le tecnologie svolgono un ruolo fondamentale e determinante.

In questo lavoro ho analizzato le tecnologie che maggiormente contribuiscono all'innovazione e al valore aggiunto di una biblioteca: la realtà aumentata, le app, la tecnologia blockchain e Internet of Things. Di ognuna ho illustrato anche esempi di applicazione pratica nelle biblioteche italiane e straniere. Il paragrafo finale ne analizza inoltre problemi e criticità.

Da questo punto di vista le biblioteche americane sono più all'avanguardia rispetto a quelle italiane, ma per alcuni servizi, soprattutto per la tecnologia relativa alle app e all'Internet of Thing, alcune biblioteche italiane, soprattutto quelle universitarie ma anche di altra tipologia, hanno realizzato interessanti lavori.

Nonostante questo, tale sistema dovrebbe essere maggiormente implementato e tutta l'infrastruttura dovrebbe pianificare, investire e formarsi in tal senso, pur in carenza di sostegni finanziari.

La realtà aumentata

La realtà aumentata è costituita da una serie di applicazioni digitali che sovrappongono segnali audio, visivi e tattili alla percezione del mondo reale. L'utente che si avvale di questo servizio dovrebbe essere munito di un dispositivo idoneo, in genere tablet o smartphone, o indossabile e fornito ad hoc. Operativamente, le azioni che consentono questa "visione" arricchita consistono principalmente nell'inquadrare con un tablet o uno smartphone un oggetto qualunque e giungere a visualizzare sul display un qualsiasi tipo di informazione aggiuntiva: testi, immagini, filmati dal vero o in animazione, tradizionali o in 3D.

All'interno delle biblioteche essa può consentire di aggiungere nuovi livelli conoscitivi e informativi in tempo reale e ad alto tasso di interazione con i propri spazi, oggetti e collezioni (Fig. 1). Queste informazioni possono essere fisse o apparire come cartelli pop up a fianco degli oggetti. Attraverso questa tecnologia può essere resa interattiva una parete o una vetrata della biblioteca così da mostrare proposte di lettura, eventi o altro. Tramite speciali app applicate ai testi è possibile ottenere animazioni tridimensionali

degli stessi e/o informazioni e illustrazioni aggiuntive¹.

La realtà aumentata fornisce inoltre uno strumento di intrattenimento ludico e di promozione della biblioteca e dei suoi servizi.

Un'altra sua applicazione è rappresentata dal rendere possibile o migliorabile la lettura di pergamene o antichi manoscritti gravemente danneggiati, tramite l'utilizzo di telecamere multispettrali.

Le tecniche di *imaging* multispettrale, basate sull'acquisizione di immagini in diverse bande, trovano molteplici applicazioni nel settore dei Beni Culturali.

Nello specifico si cita il caso di un codice palinsesto conservato presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, gravemente danneggiato in occasione dell'incendio che la devastò nella notte tra il 25 e il 26 gennaio del 1904. Per merito della telecamera dalla superficie annerita è riemerso, perfettamente leggibile, il testo miracolosamente preservato².

La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ha lanciato *Spazi900*, un'app con cui aggirarsi tra le sale della biblioteca e gustarsi informazioni, curiosità e ricostruzioni tecnologiche dei libri e degli autori ivi conservati³.

Un'altra sperimentazione altamente rappresentativa dell'applicazione della realtà virtuale è stata sperimentata con successo grazie al-

l'iniziativa *Bibliohub*, coordinata dalla rete di biblioteche CSBNO, all'interno di una biblioteca itinerante⁴.

Facebook, il più popolare dei social, è quello che oggi fa il più largo uso della realtà aumentata e virtuale. Molte biblioteche hanno una loro pagina facebook dove si fa e si potrebbe fare largo uso di queste tecnologie, o dove potrebbero essere opportunamente pubblicizzate.

Interessanti iniziative sono state intraprese anche da una rete internazionale di bibliotecari denominata ISTE connect, che ha il compito di promuovere la tecnologia educativa e l'alfabetizzazione digitale, sfruttando la conoscenza e l'esperienza tecnologica⁵.

Biblioteche americane spesso sponsorizzano o forniscono spazi e servizi a disposizione di studenti che vogliono studiare, sviluppare e implementare la tecnologia della realtà aumentata; esempi in tal senso sono stati effettuati all'università di San Diego in California⁶ e all'università dell'Iowa⁷. Più in generale in tali luoghi i bibliotecari vengono addestrati a creare veri e propri programmi educativi e strumenti di apprendimento della realtà virtuale e aumentata; soprattutto nei confronti degli adolescenti⁸.

L'impianto filosofico che dovrebbe comunque fare da sottofondo nell'applicazione di questa

¹ Sistema bibliotecario di Milano, Biblioteca Accursio, *Dal libro alla realtà aumentata: Laboratorio di animazione video*, <<https://milano.biblioteche.it/library/accursio/cal/dal-libro-alla-realta-aumentata>>.

² Maria Pia Morigi — Nicolangelo Scianna, *Il miglioramento della lettura di pergamene manoscritte con l'utilizzo di telecamera multispettrale*, in: *Le pergamene nell'era digitale: atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2004) e di Ravenna (24 settembre 2004)*, a cura di E. Angiolini, Modena: Mucchi, 2005, p. 137-150.

³ Cecilia Mussi, *Spazi900, l'app che ci guida tra i libri della biblioteca nazionale di Roma*, <https://www.corriere.it/tecnologia/app-software/cards/spazi900-app-che-ci-guida-libri-biblioteca-nazionale-roma/beacon-realta-aumentata_principale.shtml>.

⁴ *BIBLIOHUB - la realtà virtuale nella biblioteca itinerante*, <<https://www.carraro-lab.com/2019/02/22/bibliohub-la-realta-virtuale-nella-biblioteca-itinerante/>>.

⁵ ISTE Connect: Librarians Network, <<https://connect.iste.org/communities/community-home?communitykey=8eeea0c3-5c52-40d0-9634-6b72170b3376&tab=groupdetails>>.

⁶ *Library Sponsors Hackathon for Virtual, Mixed, and Augmented Reality*, <<https://library.ucsd.edu/news-events/library-sponsors-hackathon-for-virtual-mixed-and-augmented-reality>>.

⁷ *Gravbox: an augmented reality sandbox for gravitational dynamics*, <<http://astro.physics.uiowa.edu/gravbox>>.

⁸ Adetoun A. Oyelude, *Virtual reality (VR) and augmented reality (AR) in libraries and museums*, <<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/LHTN-04-2018-0023/full/html?skipTracking=true>>.



Figura 1. La realtà aumentata in biblioteca (Tour Virtuale Biblioteca Cantonale di Lugano, <<https://www.gaffuribros.ch/works/sistema-bibliotecario-ticinese-biblioteca-cantonale-di-lugano.html>>)

tecnologia consiste nel poter rendere accessibili a un pubblico ordinario contenuti altrimenti inaccessibili, in maniera innovativa, realizzando più che una Realtà Aumentata una *augmented knowledge*.

Le app

Dati recenti dimostrano come gli utenti, al giorno d'oggi, per effettuare delle ricerche in rete, passino molto più tempo sugli smartphone che non su tablet o su un computer desktop. Indubbiamente lo smartphone presenta caratteristiche di maneggevolezza e portabilità indiscutibilmente superiori rispetto a un tablet o un notebook, pur perdendo a volte di leggibilità e semplicità. Ciò consente di affermare come sia diventato sempre più importante sviluppare delle app che facilitino e raffino tali ricerche e consentano all'utente di usufruire di particolari servizi.

Per le biblioteche italiane esistono svariate app; si possono citare come esempio quelle della rete Indaco o quelle sviluppate da Sebina⁹. La maggior parte di loro consentono soprattutto la possibilità di consultare i cata-

loghi; alcune hanno anche dei servizi aggiuntivi come: conoscere la disponibilità di un documento, richiedere, prenotare o prorogare un prestito, prendere in prestito un ebook, scaricarlo e leggerlo sul dispositivo, avere accesso a risorse provenienti da piattaforme digitali, salvare bibliografie, scegliere le biblioteche preferite, ricevere notifiche, suggerire alla biblioteca nuovi acquisti, consultare l'elenco delle novità. Altre ancora offrono servizi più raffinati: funzioni social per i lettori, scrivere e leggere commenti, condividere con i social network, vedere descrizioni di eventi, news, titoli, letture consigliate ("chi ha letto questo, ha letto anche...").

Altre app forniscono mappe interattive con tutte le biblioteche della zona e le relative informazioni; vetrine novità, bibliografie multiple sincronizzate con il portale, possibilità di creare più bibliografie, condividerle, impostare uno stato per i libri, inserire note, possibilità di vedere gli eventi e le novità direttamente dal telefono¹⁰.

Ultimamente, a seguito delle restrizioni all'accesso causate dall'attuale pandemia, si sono sviluppate anche app che consentono di prenotare e riservarsi delle postazioni di

⁹ *App per biblioteche*, <https://www.dmicultura.it/sebinanext/>.

¹⁰ <https://apps.apple.com/it/app/leggerepiace/id586939256>.



Figura 2. *Interfaccia dell'app iScopriRete del Sistema Bibliotecario di Romagna e San Marino (Ilaria Bortolotti e Alice Terenziani, In punta di dita: applicazioni mobili e mondo delle biblioteche, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-3/bortolotti.htm>>)*

lettura: un interessante applicazione è ad esempio quella sviluppata dall'Università di Padova, denominata *App Affluences*, che consente la prenotazione di un posto in biblioteca nel rispetto delle norme sanitarie¹¹. Essa inoltre evita la congestione degli spazi e agevola, all'occorrenza, il tracciamento. Ci sono poi app studiate per valorizzare le collezioni, attraverso le quali l'utente può accedere a contenuti digitali quali immagini, video, libri, e fruire a distanza dei documenti posseduti dalla biblioteca e spesso non facilmente consultabili. Una di queste si chiama *Biblion*, la app della Boundless Library, sviluppata dalla New York Public Library¹². Altre danno la possibilità di contattare a distanza il reference librarian tramite chat; molte di queste applicazioni sono limitate attualmente alle biblioteche statunitensi, dove esiste già una prassi consolidata di reference via posta elettronica e sms.

Sulla base di precise indagini, si è rilevato comunque che l'utente che fruisce dei servizi bibliotecari tramite app, non privilegia la consultazione del catalogo, quanto piuttosto la possibilità di reperire informazioni pratiche: orario di accesso alla biblioteca, possibilità di effettuare prenotazioni, verificare lo stato dei prestiti, pagare multe, leggere le risorse elettroniche.

Naturalmente le biblioteche statunitensi e quelle cinesi¹³, in particolare accademiche, più sensibili e più aperte alle innovazioni tecnologiche, sono in prima linea nell'offerta di app; ma anche in Italia, dove la prima app di un polo bibliotecario, iScopriRete (Fig. 2), risale a gennaio 2011, si nota un'attenzione crescente nei confronti di questo fenomeno. Esso, pur non avendo ancora rivoluzionato i servizi tradizionali, sta sostanzialmente tendendo a riconfigurare il rapporto tra lettore e biblioteca.

Le applicazioni per dispositivi mobili offrono la possibilità di arricchire l'esperienza informativa ed educativa dei lettori a costi molto contenuti o, in molti casi, gratuitamente. Tuttavia l'utente può trovarsi disorientato davanti all'alto numero di app a disposizione. Il bibliotecario può perciò porsi come intermediario tra il lettore e l'universo dei software, guidandolo nella scelta degli strumenti più adatti alle sue esigenze informative.

L'impiego di tecnologie mobili in ambito bibliotecario risulta in Italia ancora non sufficientemente performante. Nonostante i passi avanti fatti negli ultimi anni, i servizi proposti attraverso le app bibliotecarie rimangono nella maggior parte dei casi a uno stadio rudimentale e non sono in grado di garantire le stesse funzionalità presenti nelle interfacce desktop, né possiedono la stessa efficacia del contatto diretto con il bibliotecario¹⁴.

¹¹ *A Padova biblioteche "aperte" da remoto e con App*, <http://scuola24.ilsole24ore.com/art/universita-e-ricerca/2020-09-10/a-padova-biblioteche-aperte-remoto-e-app-161356.php?uuid=ADGYwYo&cmpid=nlqs&refresh_ce=1>.

¹² https://www.youtube.com/watch?v=vNlxyLLNi1g&ab_channel=TheNewYorkPublicLibrary.

¹³ *Campus WeChat*, <<https://shanghai.nyu.edu/it/wechat>>.

¹⁴ Ilaria Bortolotti — Alice Terenziani, *In punta di dita: applicazioni mobili e mondo delle biblioteche*, «Bibliotime», 18 (2015), n. 3, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-3/bortolotti.htm>>.

Blockchain

La blockchain è una struttura dati condivisa e immutabile. È definita come un registro digitale le cui voci sono raggruppate in blocchi, concatenati in ordine cronologico, e la cui integrità è garantita dall'uso della crittografia. La sua dimensione è immutabile in quanto, di norma, il suo contenuto, una volta scritto, non è più né modificabile né eliminabile. Trova applicazione soprattutto nelle transazioni digitali di tipo economico che utilizzano come mezzo di pagamento il bitcoin.

Le possibilità di applicazione in ambito bibliotecario sono numerose. Questa tecnologia può avere un ruolo chiave per tutte le tipologie di biblioteche. Può essere utilizzata negli atti di immissione di dati strutturati, come possono essere, per esempio, i dati bibliografici o i dati dei prestiti. Queste transazioni possono riguardare anche le pubblicazioni in formato digitale, come per esempio la possibilità di garantire e certificare l'origine di una pubblicazione, con tutti i diritti a essa collegati, a cominciare dal diritto d'autore. Grazie alla blockchain si può identificare univocamente un originale digitale, indipendentemente dal numero di copie che possono essere messe in circolazione.

Il tema, per la sua rilevanza, ha cominciato a essere affrontato in diversi contesti bibliotecari. La School of Information della San José State University in California ha avviato nel 2017 il progetto *Blockchain for the Information Professions*, che ha allo studio il potenziale della blockchain per i professionisti dell'informazione e in particolare per le biblioteche¹⁵. La stessa università ha cominciato a individuare alcune sue applicazioni possibili nelle biblioteche e nelle istituzioni collegate¹⁶; esse prevedono:

- la creazione di un sistema distribuito di metadati certificati che può riguardare anche quelli bibliografici dei cataloghi;

- la storia del possesso di un determinato documento digitale (utile anche in senso archivistico) e dei dati dei repository istituzionali degli atenei;
- la garanzia nei sistemi DRM (Digital Right Management) per la gestione dei diritti, quali il copyright nel prestito dei libri digitali, grazie al fatto che la blockchain registra ogni transazione del libro;
- la conservazione di copie di pagine web certificate da parte di una rete di atenei;
- la gestione collaborativa delle raccolte in una rete bibliotecaria, in cui la blockchain consentirebbe di tenere traccia di chi prende in prestito, usa e dà in prestito; in modo da ottenere dati sulla circolazione del materiale;
- la condivisione di dati, e quindi la collaborazione, con altre istituzioni quali archivi, musei, ministeri e altri enti governativi;
- la certificazione delle competenze e delle abilità in seguito ad attività di *information literacy*.

La blockchain potrebbe rivoluzionare perfino il modo in cui le istituzioni memorizzano le informazioni personali: ad esempio utilizzandola per archiviare le informazioni degli studenti: documenti di registrazione, frequenza, voti e persino i programmi di lezione che gli insegnanti hanno utilizzato; tali informazioni potrebbero poi essere facilmente trasferite in altre istituzioni didattiche, oppure servire agli studenti in caso di trasferimento verso nuove sedi o al momento di colloqui di lavoro. Tali dati possono essere archiviati e consultati in specifici database ai quali anche le biblioteche accedono.

Queste ultime potrebbero usare tale tecnologia per creare e archiviare documenti particolarmente sensibili o importanti: attraverso, ad esempio, un uso di metadati o di un sistema di catalogazione criptato all'interno di un file, per consentirne in futuro un recupero selettivo.

¹⁵ Progetto *Blockchains for the information profession*, <<https://ischoolblogs.sjsu.edu/blockchains>>.

¹⁶ *Ways to use blockchain in libraries*, <<https://ischoolblogs.sjsu.edu/blockchains/blockchains-applied/applications>>.

vo e riservato, garantendo al tempo stesso integrità e sicurezza.

I “metadati blockchain” possono essere opportunamente creati per superare i limiti delle correnti pratiche di catalogazione: tipo l’eccezionale centralizzazione e la mancanza di tracciabilità delle registrazioni. Il processo inizierebbe con la creazione di chiavi pubbliche e private, gestite in maniera tale da dare ai catalogatori la possibilità di scegliere se utilizzare un file in versione completa o ridotta, permettendo in tal modo le opportune verifiche sull’autenticità e sulle procedure adottate¹⁷.

Per molte di queste attività la realizzazione risulta essere spesso problematica, a causa della difficoltà di avere un ente di coordinamento in grado di raccogliere, organizzare, rendere pubblici e fruibili i dati di istituzioni differenti. Con la blockchain queste problematiche verrebbero superate tramite un sistema distribuito, che si autocertifica e si auto-valida senza necessità di interventi esterni di coordinamento.

Il principale ostacolo all’utilizzo della blockchain nelle biblioteche è dovuto principalmente al superamento di problemi tecnici: formazione del personale della biblioteca al suo utilizzo, modificazione del suo uso in relazione ai contesti, creazione di nuovi usi in relazione al mutare di condizioni fisiche e tecnologiche¹⁸.

Internet of Things

Nel prossimo futuro ci saranno sempre più oggetti interconnessi tra loro e la tecnologia dell’Internet of Things (IoT) è destinata ad avere uno sviluppo prominente, anche all’interno delle biblioteche.

Essa presenta una notevole utilità soprattutto

se riferita all’ambito della biblioteca digitale e se applicata a postazioni telematiche e stampanti. Gran parte degli studenti hanno necessità di poter salvare, stampare o trasferire un documento digitale; grazie a questa tecnologia è possibile farlo anche a distanza. Esiste ad esempio un servizio denominato *pin and print*, adottato dal Sistema Bibliotecario Atenei Regione Toscana (Sbart) in base al quale lo studente, tramite un’apposita procedura di autenticazione, ottiene un pin che gli consente di accedere a svariati servizi. Tale utility si inserisce a pieno titolo all’interno di una rete interconnessa di “oggetti tecnologici”¹⁹.

Un altro aspetto caratteristico dell’IoT è la tecnologia RFID. Grazie a essa ogni singolo libro viene identificato tramite un microchip. Attraverso un sistema di antenne e un’efficiente rete wi-fi, il chip manda il segnale al pc del bibliotecario informandolo sulla sua reale collocazione. Inoltre il chip fa suonare degli appositi rilevatori posti all’uscita della biblioteca, allorquando il libro non è stato smagnetizzato per il prestito, rilevando eventuali tentativi di furto²⁰. Questa tecnologia permette dunque di risolvere dei gravosi problemi che affliggono quasi quotidianamente il sistema biblioteca, quali la collocazione dei libri fuori posto e la loro sottrazione. Consente inoltre l’installazione di apposite postazioni per il prestito self-service, in virtù di un sistema che permette, tramite scanner, il riconoscimento univoco sia dell’utente, tramite la sua tessera della biblioteca, sia del libro²¹. Con la tecnologia RFID, inoltre, è possibile efficientare e velocizzare le operazioni di inventariazione dei libri e rendere sicuro e ordinato il patrimonio librario delle biblioteche.

¹⁷ Dejah Rubel, *No need to ask*, «Information Technology and Libraries», 38 (2019), n. 2, p. 11-17, <<https://ejournals.bc.edu/index.php/ital/article/view/10822>>.

¹⁸ Adetoun A. Oyelude, *What’s trending in blockchain technology and its potential uses in libraries*, «Library Hi Tech News», 36 (2019), n. 9, p. 17-18, <<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/LHTN-09-2019-0062/full/html>>.

¹⁹ *Pin and Print: stampe, fotocopie, scansioni*, <<http://pinandprint.sbart.eu>>.

²⁰ <https://www.rfidglobal.it/gestione-biblioteche-rfid-case-history-sistema-bibliotecario-valle-trompia/>.

²¹ <https://www.sba.unifi.it/p1676.html#:~:text=Sono%20disponibili%20due%20postazioni%3A%20una,disposizione%20per%20illustrarne%20il%20funzionamento.>



Figura 3. *Internet of things (Six ways the internet of things will affect our jobs,* <<https://www.weforum.org/agenda/2014/10/internet-of-things-will-affect-our-jobs/>>)

L'loT può fornire delle buone guide per contribuire all'information literacy dell'utente. Tramite appositi device installati dai bibliotecari in punti strategici (Fig. 3), gli utenti, per mezzo dei loro smartphone, possono intercettarli e avere accesso a svariati servizi, come: visite guidate della biblioteca, video e/o audio che illustrano le caratteristiche della particolare sezione che l'utente sta visitando, fornitura di formati digitali di manoscritti che non possono essere dati in prestito, servizi di *alert* che lo avvisano circa la prossima posizione di libri di suo interesse. Il servizio può inoltre fornirgli una mappa dettagliata della biblioteca guidandolo verso la risorsa voluta e dandogli informazioni ulteriori; può informarlo riguardo la possibilità del suo acquisto online, può dargli informazioni circa i nuovi arrivi di materiale a lui utile e sulla possibilità di prenderli in prestito.

La tecnologia è di aiuto pure ai bibliotecari, anche a fini statistici: li informa circa le stanze e sezioni della biblioteca maggiormente frequentate e consultate, li avverte in tempo reale della disponibilità all'uso di sale di studio, stampanti, computer, scanner; mostrandone i

momenti di punta in cui subiscono un maggiore uso o vi è una maggiore frequenza di persone. Essa può inoltre dare anche informazioni utili sul livello di soddisfazione dell'utenza.

Viene inoltre adoperata anche nelle attività di sviluppo delle collezioni: per consentire di rilevare, ad esempio, quali sono le collezioni bibliotecarie maggiormente richieste, anche rispetto alla loro dislocazione fisica e in rapporto ai diversi utenti; consentendo ai bibliotecari di prendere decisioni basate sui dati del loro effettivo utilizzo.

Grazie all'loT il bibliotecario può perfino controllare a distanza le luci della struttura, il wi-fi, l'aria condizionata, disponendo di tutte le informazioni e delle possibilità di gestione degli stessi²². Un esempio in tal senso è la Biblioteca Primo Levi di Torino²³.

All'interno della Biblioteca dell'Università dell'Illinois è stata creata una app denominata *Study Buddy*, che consente agli utenti che vi accedono di verificare se in quel momento ci sono altri studenti iscritti allo stesso corso con cui incontrarsi per studiare insieme²⁴.

Dal momento che l'utente si avvale di questa

²² Shamprasad M. Pujara — K. V. Satyanarayanab, *Internet of Things and libraries*, «Annals of Library and Information Studies», 62 (2015), p. 186-190, <<http://op.niscair.res.in/index.php/ALIS/article/view/9800>>.

²³ Eleonora Pantò, *Biblioteche e e-learning*, «Biblioteche oggi», 35 (2017), p. 35-38, <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/708/754>>.

²⁴ Rossana Morriello, *Blockchain, intelligenza artificiale e internet delle cose in biblioteca*, «AIB studi», 59 (2019), n. 1-5, p. 45-68: 64, <<https://aibstudi.aib.it/article/view/11927/11449>>.

tecnologia si aprono per il bibliotecario scenari che possono quasi sconfinare in una violazione della privacy: si è in grado ad esempio di visualizzare i suoi spostamenti, le sue preferenze e i suoi gusti culturali; proponendogli immediatamente contenuti e avvertimenti di disponibilità di materiale a lui utile.

Naturalmente è molto importante non deludere le aspettative degli utenti circa la fiducia che il dispositivo che si sta utilizzando sia efficiente e sicuro. Le biblioteche pertanto devono essere consapevoli che occorre avvisarli di potenziali vulnerabilità quando utilizzano le loro reti, il loro hardware e il loro software²⁵. E occorre anche renderli edotti di tutta la problematica inerente possibili violazioni della loro privacy, fornendogli risposte professionali, chiare, gentili ed esaurienti in proposito.

La biblioteca dovrebbe inoltre compiere gli opportuni sforzi affinché tutta la struttura dell'IoT sia mantenuta in sicurezza e protetta da intrusioni di hacker, furti o violazioni di dati.

Criticità

Il settore riguardante queste nuove tecnologie è in ascesa dal punto di vista commerciale. Purtroppo ci sono perplessità e nodi critici riguardo la sua applicazione in biblioteca. La sua messa in opera necessita di complesse e approfondite conoscenze tecnologiche non certamente immuni da successive e periodi-

che riparazioni, ristrutturazioni e messe a punto. Lo stesso personale dovrà essere significativamente formato e aggiornato in tal senso, prospettandosi in un percorso difficile, accidentato e forse non alla portata di tutti. Tali cambiamenti tecnologici richiedono, anche in biblioteca, figure nuove, che conoscano la metodologia storica e che siano consapevoli dei problemi e delle opportunità offerte dal mondo digitale. Da non sottovalutare poi è anche il possibile alto costo economico che tale infrastruttura dovrà comportare globalmente, del quale nessun ente, soprattutto italiano, possiede attualmente mezzi finanziari adeguati.

Altre criticità sono rappresentate da: la qualità dei dati e dell'informazione trasmessi; l'impermanenza degli stessi nello spazio digitale o nell'apparato informativo globale, una volta sottratti ad un uso effimero (ad esempio una mostra temporanea); le ricadute cognitive, ma anche etico-politiche, di queste tipologie di interazione-fruizione. C'è inoltre il rischio di trovarsi di fronte a uno scenario distopico di *Hyper-Reality*, che si concretizza in una preponderanza dell'oggetto virtuale sull'oggetto "reale" nell'esperienza conoscitiva dell'utente, provocando in tal modo delle distorsioni mentali nel soggetto fruitore. Le esigenze di spettacolarizzazione sempre più pressanti, generano inoltre sempre più spesso "fake" e "bufale", e abitano a non porsi domande sulla qualità e sulle "fonti"²⁶.

²⁵ Bruce E. Massis, *The Internet of Things and its impact on the library*, «New Library World», 117 (2016), n. 3/4, p. 289-292, <<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/NLW-12-2015-0093/full/html>>.

²⁶ Antonella Brunelli, *Vedere l'invisibile: musei e biblioteche nell'era della Realtà Aumentata*, «Bibliotime», 20 (2017), n. 1-2-3, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xx-1-2-3/brunelli.htm>>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Verso la Conferenza sul futuro dell'Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea.

Progetto 2020 della Rete italiana dei Centri di Documentazione: iniziative e documentazione

Maria Adelaide Ranchino¹
CNR - Biblioteca Centrale "G. Marconi" - Roma

Dal 9 maggio 1950, giorno in cui fu firmata la "Dichiarazione Schuman" e a più di un decennio dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, l'Unione europea ha fatto numerosi progressi ed ha raggiunto importanti obiettivi tra cui il periodo più lungo di pace che ha seguito la Seconda guerra mondiale, la realizzazione del mercato interno, la tutela e l'ampliamento dei diritti e delle libertà dei cittadini. Nonostante questo, ci sono ancora molte spinte disgregatrici che operano negli stati membri e che diffondono fake news, campagne di disinformazione e denigrazione che minano l'integrità dell'UE.

A peggiorare la situazione la gravissima crisi economica causata dalla pandemia da Covid-19 che l'Europa e il mondo intero stanno affrontando e che ha acuito le disuguaglianze sociali mettendo in pericolo i diritti fondamentali e minando le basi della vita democratica. La "Conferenza sul futuro dell'Europa" ha proprio l'obiettivo di supportare l'UE a su-

perare le sfide attuali e future e a cogliere le opportunità per rilanciare la democrazia e mettere al centro del dibattito la partecipazione dei cittadini. La Rete italiana dei Centri di Documentazione Europea, in collaborazione con la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ha dedicato il Progetto di rete 2020 proprio a questo tema.

1. Contesto di riferimento

All'inizio del 2020 è stata lanciata dalla Commissione europea una "Conferenza sul futuro dell'Europa"² per affrontare le grandi questioni relative agli obiettivi futuri dell'Europa e per coinvolgere i cittadini nell'identificazione delle risposte³.

L'idea di avviare una Conferenza per parlare del futuro dell'UE si deve al Presidente francese Emmanuel Macron che, in una lettera aperta ai cittadini dell'Unione europea scritta in tutte le lingue ufficiali il 4 marzo del 2019, suggerisce una

¹ Tecnologo del CNR, lavora presso la Biblioteca Centrale dove ricopre il ruolo di responsabile del Centro di documentazione europea e vicecoordinatore nazionale della rete nazionale dei CDE. È referente SBN per il Polo delle scienze.

² COM (2020) 27 final *Comunicazione della commissione al Parlamento europeo e al Consiglio. Dare forma alla Conferenza sul futuro dell'Europa*:
<<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0027&qid=1596793148390&from=IT>>.

³ Per approfondimenti sulla *Conferenza sul futuro dell'Europa* visita il sito della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea alla pagina dedicata:
<https://ec.europa.eu/italy/news/20200122_CE_da_forma_alla_conferenza_sul_futuro_dell_europa_it>.

«Conferenza per l'Europa al fine di proporre tutti i cambiamenti necessari al nostro progetto politico, senza tabù, neanche quello della revisione dei trattati. Siamo in un momento decisivo per il nostro continente; un momento in cui, collettivamente, dobbiamo reinventare politicamente, culturalmente, le forme della nostra civiltà in un mondo che si trasforma. È il momento del Rinascimento europeo. Pertanto, resistendo alle tentazioni del ripiego e delle divisioni, vi propongo di costruire insieme questo Rinascimento su tre ambizioni: la libertà, la protezione e il progresso»⁴.

L'iniziativa, che era disegnata anche per rilanciare il progetto d'integrazione nel momento in cui il Regno Unito doveva uscire dall'UE, fu ritardata precisamente dal rinvio di Brexit –

dal 27 marzo 2019, inizialmente previsto, sino al 31 gennaio 2020⁵.

La proposta di Macron fu sostenuta dalla nuova Commissione e, in particolare dalla Presidente Ursula von der Leyen, sin dalla presentazione delle sue linee programmatiche di fronte al Parlamento europeo del luglio 2019: *Un'Unione più ambiziosa. Il mio programma per l'Europa. Orientamenti politici per la prossima Commissione Europea 2019-2024*.

«Le persone devono essere al centro di tutte le nostre politiche – aveva commentato la Presidente -. Il mio auspicio è pertanto che tutti i cittadini europei contribuiscano attivamente alla conferenza sul futuro dell'Europa e svolgano un ruolo di primo piano nel definire le priorità dell'Unione europea. Solo insieme possiamo costruire l'Unione di domani»⁶.



Figura 1. Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

⁴ Emmanuel Macron, *Per un Rinascimento europeo*, 4 marzo 2019 <<https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2019/03/04/per-un-rinascimento-europeo.it>>.

⁵ Federico Fabbrini, *La Conferenza sul futuro dell'Europa: se non ora quando?*, Commento n. 203 - 3 dicembre 2020, Centro studi sul federalismo: <<http://www.csfederalismo.it/it/pubblicazioni/commenti/1557-la-conferenza-sul-futuro-dell-europa-se-non-ora-quando>>.

⁶ Orientamenti politici della Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen: https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/political-guidelines-next-commission_it.pdf.

Anche il Parlamento europeo nella sua risoluzione del 15 gennaio 2020⁷ aveva accolto con favore la proposta di una conferenza sul futuro dell'Europa, con un approccio inclusivo, partecipativo ed equilibrato nei confronti dei cittadini e dei portatori di interessi. Il Consiglio europeo, nelle sue conclusioni del 12 dicembre 2019⁸, aveva sottolineato il proprio interesse a far avanzare la conferenza e aveva chiesto alla presidenza croata di avviare i lavori sulla posizione del Consiglio.

La Commissione Europea aveva proposto di lanciare ufficialmente la *Conferenza* il 9 maggio 2020, in occasione della Giornata dell'Europa; purtroppo a causa dell'emergenza Covid-19, il lancio è stato posticipato.

A questo proposito, secondo la Commissione Europea, sarà importante discutere di come la *Conferenza sul futuro dell'Europa* potrà aiutare l'Unione Europea a superare le sfide attuali e future e cogliere tutte le opportunità e si è impegnata a dare seguito ai risultati della conferenza.

Si prevede di strutturare la conferenza in dibattiti che verteranno su due filoni paralleli, il primo incentrato sulle priorità dell'UE e sugli obiettivi che l'Unione dovrebbe perseguire: tra essi figurano la lotta ai cambiamenti climatici e ai problemi ambientali, un'economia al servizio delle persone, l'equità sociale e l'uguaglianza, la trasformazione digitale dell'Europa, la promozione dei valori europei, il rafforzamento della voce dell'UE nel mondo e il consolidamento delle fondamenta democratiche dell'Unione; il secondo filone dovrebbe riguardare tematiche più specificamente correlate al processo democratico e alle questioni istituzionali: in particolare il sistema dei candidati capilista e le liste transnazionali per l'elezione dei parlamentari europei⁹.

La conferenza non potrà limitarsi semplicemente a fare il punto della situazione ma dovrà fungere da strumento per consentire ai cittadini europei di dare forma alle politiche dell'UE.

Si rimane in attesa della partenza ufficiale della conferenza, che dovrà necessariamente seguire la dichiarazione congiunta di Parlamento, Commissione e Consiglio dell'UE, dichiarazione che definirà formalmente il mandato costituzionale e l'organizzazione istituzionale della Conferenza.

Ci si augura che questo possa avvenire in tempi brevi e che si possa arrivare a discutere quanto prima di futuro dell'Europa e integrazione.

A tal fine è importante segnalare l'Appello #ItalyxCoFedEU promosso dal Movimento federalista europeo per chiedere al Governo italiano e ai parlamentari europei di impegnarsi affinché la Conferenza sul Futuro dell'Europa possa partire il prima possibile.

«In questo momento di pericolo e di incertezza per la nostra comunità, la Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenta l'occasione concreta per proseguire nel percorso intrapreso con il piano Next Generation EU e rinsaldare nei cittadini europei il sentimento di appartenenza alla stessa comunità di destino con una riforma dei trattati europei che crei le istituzioni che i federalisti chiedono da tempo per combattere con efficacia le crisi e ridare all'Europa il posto che le compete nel mondo.

Per questo i federalisti europei invitano le personalità che rivestono un ruolo di responsabilità nelle istituzioni e nei vari ambiti della vita economica e civile e tutti i cittadini impegnati a vario titolo nella so-

⁷ Posizione del Parlamento europeo sulla conferenza sul futuro dell'Europa 15 gennaio 2020: <https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0010_IT.html>.

⁸ Conclusioni del Consiglio europeo 12 dicembre 2019: <<https://www.consilium.europa.eu/media/41768/12-euco-final-conclusions-en.pdf>>.

⁹ Comunicato stampa della Commissione europea del 22 gennaio 2020: <https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_20_89>

cietà ad unirsi a loro nel chiedere al Governo italiano e ai parlamentari europei di impegnarsi perché la Conferenza sul Futuro dell'Europa possa partire entro dicembre, e comunque il prima possibile, nel caso il riacutizzarsi della crisi sanitaria non lo permetta¹⁰.

2. Progetto 2020 della Rete italiana dei CDE

La rete italiana dei CDE, attiva dal 1963, è formata da 52 centri¹¹ e costituisce la rete più diffusa e consolidata nel panorama nazionale dell'informazione di fonte pubblica sull'UE.

I CDE sono presenti, in quanto rete informativa della Commissione europea, negli Atenei, nei Centri di ricerca e di alta formazione, negli Enti locali in cui risultano particolarmente attivi gli insegnamenti e le ricerche sul pro-

cesso di integrazione e sviluppo dell'azione europea.

All'interno degli Istituti ospitanti, i CDE partecipano al consolidamento dell'insegnamento e della ricerca nelle materie d'interesse europeo, rendono accessibile al pubblico, anche non universitario, l'informazione sull'UE e le sue politiche e promuovono la partecipazione al dibattito sull'Unione europea.

I CDE italiani hanno saputo consolidare, in particolare negli ultimi anni, la propria visibilità anche al di fuori del contesto strettamente accademico e nazionale promuovendo iniziative, spesso nell'ambito dei progetti di rete, aperte alla cittadinanza¹².

La consuetudine, sviluppata a livello di rete, di associare professionalità ed esperienza dei documentalisti e buone pratiche, ha fatto sì che i CDE abbiano dimostrato la loro capacità di iniziativa con tempi rapidi di organizzazione, contando anche sulla solidità delle istitu-



Figura 2. Mappa dei 52 CDE italiani

¹⁰ Per approfondimenti si consulti il sito del Movimento federalista europeo al link: <<https://www.mfe.it/port/index.php/2020-per-un-europa-comunita-di-destino/appello-italyxfedeu>>.

¹¹ Mappa dei CDE in Italia: <<http://www.cdeita.it/node/16>>.

¹² Per i precedenti progetti di rete si consulti: <<http://www.cdeita.it/node/19>>.

zioni in cui hanno sede e sulla presenza di un coordinamento nazionale¹³.

L'anno 2020, appena trascorso, ha messo in luce molte criticità, dovute anche alla pandemia, e non è stato possibile realizzare l'evento tanto atteso della Conferenza.

La rete italiana dei CDE, quindi, ha accolto con favore l'idea di aprire un dibattito all'interno delle Università e degli enti che ospitano i CDE sui temi legati alla Conferenza e a tal fine ha predisposto un progetto di rete per l'anno 2020 dal titolo "Verso la Conferenza sul futuro dell'Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea"¹⁴.

Questa scelta testimonia la volontà dei CDE di sostenere attivamente le istituzioni europee, in questo momento difficile della loro storia, nel consolidamento del progetto europeo, coinvolgendo soprattutto i giovani, affinché conoscano gli obiettivi futuri dell'Europa. Il progetto è stato approvato dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea che darà un contributo per la realizzazione degli eventi ai 30 Centri che hanno aderito e che organizzeranno le iniziative sul territorio italiano.

Nell'ambito del progetto sono state previste una serie di iniziative online proposte nei mesi di dicembre 2020 - gennaio 2021 e aperti alla partecipazione della cittadinanza e dei portatori d'interesse, per rilanciare il processo democratico europeo e favorire azioni condivise per il benessere comune in Europa e nel mondo e per riflettere su una serie di priorità e sfide che la Commissione europea ha inserito come temi prioritari della Conferenza:

- lotta ai cambiamenti climatici e ai problemi ambientali;
- economia al servizio delle persone;

- equità sociale e uguaglianza;
- trasformazione digitale dell'Europa;
- promozione dei valori europei;
- rafforzamento della voce dell'UE nel mondo;
- consolidamento della democrazia europee.



Figura 3. Progetto della rete italiana dei CDE 2020

La Commissione europea, inoltre, metterà a disposizione una piattaforma digitale interattiva multilingue sulla quale potranno essere registrati gli eventi e che sarà uno strumento centrale della conferenza, perché permetterà ai cittadini di formulare le loro opinioni. In questa fase sarà importante il supporto dei CDE per promuovere la piattaforma e per alimentare un dialogo continuo e informato con la cittadinanza.

I CDE avranno il compito molto importante di diffondere l'informazione corretta e il materiale divulgativo sui temi chiave della Conferenza, per consentire al pubblico di prepararsi correttamente a dibattere sul futuro dell'Europa.

¹³ Coordinatori nazionali: Francesco Garza (CDE - Università degli studi di Milano - Coordinatore nazionale); Maria Adelaide Ranchino (CDE - Biblioteca Centrale "G. Marconi" CNR Roma- Vice-Coordinatore nazionale aggiunto). Gruppo di Coordinamento: Massimina Cattari (CDE OPIB- ICCU - Istituto Centrale per il Catalogo Unico Roma); Rosanna Cifoelli (CDE Università degli Studi del Molise); Carla Colombati (CDE Università degli Studi di Teramo); Isolde Quadranti (CDE Università degli Studi di Verona); Sophia Salmaso (CDE Università degli Studi di Ferrara); Magda Sanna (CDE Università degli Studi di Sassari); Nicolò Valguarnera (CDE Università Kore di Enna).

¹⁴ Pagina del sito della Rete italiana dei CDE dedicata al progetto: <<http://cdeita.it/node/95>>.

3. Il CDE della Biblioteca Centrale del CNR e il progetto di rete

Il CDE della Biblioteca Centrale del CNR¹⁵ ha aderito al Progetto 2020 della Rete dei CDE collaborando alla realizzazione di due iniziative. La prima, che si è tenuta il 20 gennaio 2021, “Verso una conferenza sul futuro dell’Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea. La ‘voce europea’ dei cittadini a sostegno della promozione dei valori europei” è stata organizzata in collaborazione con il CDE della Biblioteca dell’Area di ricerca del CNR di Potenza e il CDE Discipol dell’Università di Roma Tre e si è svolta in diretta streaming sul canale youtube del CDE Discipol¹⁶.

L’evento è stato moderato da Raffaele Torino (Professore di Diritto e Politiche dell’Unione

Europea dell’Università Roma Tre), ha visto la partecipazione di Sveva Avveduto (Dirigente di Ricerca CNR - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali) con un intervento su “Donne e scienza: la situazione europea”, Claudio Di Maio (Docente di Diritto dell’Unione Europea dell’Università della Calabria) che ha illustrato il tema della “Cittadinanza europea e immigrazione”; Nicoletta Pirozzi (Responsabile del programma “Ue, politica e istituzioni” – Istituto Affari Internazionali) che ha aggiornato in particolare sulla “Conferenza sul futuro dell’Europa. Aggiornamenti”; Maria Rosaria Sabina (Referente-tutor del progetto “A scuola di open coesione” - Liceo scientifico Galileo Galilei di Potenza) che ha presentato i risultati del lavoro svolto dai ragazzi del Liceo potenti-

**VERSO LA CONFERENZA
SUL FUTURO DELL'EUROPA.
UN NUOVO SLANCIO PER
LA DEMOCRAZIA EUROPEA**

La "voce europea" dei cittadini
a sostegno della promozione
dei valori europei

SALUTI
Assunta Arte, Responsabile CDE Biblioteca CNR, Potenza
Giovanni De Simone, Responsabile della Biblioteca Centrale "G. Marconi Marconi" del CNR, Roma
Maria Adelaide Ranchino, Responsabile CDE CNR Biblioteca Centrale "G. Marconi", Roma

INTERVENTI
Sveva Avveduto, Dirigente di Ricerca CNR - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali
Claudio Di Maio, Docente di Diritto dell'Unione Europea, Università della Calabria
Nicoletta Pirozzi, Responsabile del programma "Ue, politica e istituzioni" - Istituto Affari Internazionali (IAI)
Maria Rosaria Sabina, Referente-Tutor del "Progetto "A Scuola di Open Coesione", Liceo Scientifico "Galileo Galilei", Potenza

CONCLUSIONI
Raffaele Torino, Professore di Diritto e Politiche dell'Unione Europea, Università Roma Tre

Live su bit.ly/cdepzue
e su tutti i profili social dei CDE organizzatori

**20 GENNAIO 2021
ORE 11:00**

IL WEBINAR FA PARTE DELL'INIZIATIVA "LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA UN NUOVO SLANCIO PER LA DEMOCRAZIA EUROPEA" PROGETTO 2020 DELLA RETE ITALIANA DEI CDE DELLA COMMISSIONE EUROPEA ED È ORGANIZZATO DAL CDE DELLA BIBLIOTECA DEL CNR DI POTENZA IN COLLABORAZIONE CON IL CDE DELLA BIBLIOTECA CENTRALE "G. MARCONI" DEL CNR DI ROMA. L'EVENTO È UN DIBATTITO APERTO CON STUDENTI E CITTADINI SULLA "PROMOZIONE DEI VALORI EUROPEI E DELLA DEMOCRAZIA".

L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto della Rete italiana dei CDE 2020: La conferenza sul futuro dell'Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea

Figura 4. Locandina evento CDE - CNR Potenza

¹⁵ Ulteriori informazioni su: <<https://www.cnr.it/it/cde>>.

¹⁶ Registrazione del webinar disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=bxg_C5cddbQ&feature=youtu.be>.

no nell'ambito del progetto "A scuola di open coesione" e due video da loro realizzati. La seconda iniziativa, dal titolo *La Conferenza sul futuro dell'Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea*¹⁷, si è svolta il 21 e 22 gennaio 2021 sempre in modalità webinar ed è stata realizzata grazie alla collaborazione dei CDE di Roma e del Lazio¹⁸ con il contributo del CDE della SNA di Caserta e il Patrocinio della Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Gli interventi che si sono succeduti hanno affrontato varie tematiche di attualità e hanno permesso di cominciare a riflettere su come contribuire al futuro lancio della Conferenza.

La prima giornata, coordinata da Maria Adelaide Ranchino (CDE Biblioteca Centrale "G. Marconi", CNR) è stata aperta dal Prof. Roberto Adam (SNA) con un intervento proprio su "La conferenza sul futuro dell'Europa". A seguire il Prof. Marco Benvenuti (Università La Sapienza) che ha illustrato "Il diritto europeo delle migrazioni in perenne attesa di una svolta", un tema di grande interesse e attualità poiché se è vero che esiste un diritto di emigrare e di cercare asilo, al contrario ancora non esiste il diritto di immigrare e di ottenere asilo.

Il direttore di Greenpeace Italia, Giuseppe Onufrio, ha focalizzato l'attenzione su "Il ruolo dell'Ambiente nella Next Generation EU". Il 18 dicembre 2020 il Consiglio e il Parlamento hanno raggiunto un accordo provvisorio sul dispositivo per la ripresa e la resilienza che aiuterà gli Stati membri ad affrontare l'impatto economico e sociale della



Figura 5. Locandina evento dei CDE di Roma e del Lazio

pandemia di Covid-19, garantendo allo stesso tempo, che le loro economie intraprendano le transizioni verde e digitale e diventino più sostenibili e resilienti.

Altro tema importante è stato quello affrontato dal Prof. Claudio Di Maio (Università della Calabria) che ha parlato di "Digital Services Act e cittadinanza". Adottato dalla

¹⁷ La registrazione delle due giornate è disponibile ai seguenti link:

- 21 gennaio: <<https://www.youtube.com/watch?v=UnNhKJSWxqs&t=21s>>;
- 22 gennaio: <<https://www.youtube.com/watch?v=EXxjoeAqKi8&t=4064s>>.

¹⁸ Vedi brochure informativa con i riferimenti dei CDE di Roma e del Lazio: <https://www.regione.lazio.it/binary/rl_cultura/tbl_contenuti/CUL_Centri_documentazione_europea_Roma_lazio_15_05_2019.pdf>: CDE Agenzia per la coesione territoriale – Biblioteca, CDE Biblioteca Centrale "G. Marconi" del CNR, CDE Discipol Roma Tre, CDE Biblioteca Giunta Regione Lazio "Altiero Spinelli", CDE LUMSA, Biblioteca "Card. Attilio Nicora", CDE OPIB-ICCU Istituto centrale per il catalogo unico delle Biblioteche italiane, CDE A. Spinelli – Sapienza Università di Roma, Biblioteca della Facoltà di Economia, CDE Scuola Nazionale dell'Amministrazione, CDE SIOI - Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale Biblioteca, CDE Comune di Bassiano (LT), CDE Comune di Latina.

Commissione europea nel contesto della strategia digitale europea il DSA ha l'obiettivo, di rafforzare il mercato unico dei servizi digitali e promuovere l'innovazione e la competitività dell'ambiente online europeo.

La prima giornata si è conclusa con un videomessaggio dell'Assessore alla programmazione economica, bilancio, demanio e patrimonio della Regione Lazio Alessandra Sartore che ha illustrato "L'impegno della Regione Lazio in ambito di programmazione europea 2021-2027".

Il webinar è proseguito il 22 gennaio, coordinato dalla dr.ssa Claudia De Stefanis, capo del team comunicazione e reti di informazione della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea. L'intervento di apertura del Prof. Maurizio Boccacci Mariani (Università La Sapienza) ha riguardato "La società moderna e le nuove sfide della sostenibilità". A seguire il dr. Roberto Volpe (Medico, ricercatore CNR) ha affrontato il tema della "Tutela dei consumatori e nuovo sistema europeo di etichette alimentari", sottolineando la necessità di un nuovo sistema comprensibile e condiviso in Europa che fornisca un'informazione visibile, immediata e facile da comprendere. L'argomento è di grande interesse in quanto alimentazione non corretta e obesità concorrono a determinare patologie quali infarto, ictus, tumore, che costituiscono circa il 50% delle cause di decesso degli europei che muoiono prima dei 65 anni. Morti premature che potrebbero essere prevenute anche con una sana alimentazione. A tal riguardo, rilevante appare il ruolo delle etichette nutrizionali: esse, infatti, dovrebbero fornire ai consumatori un'informazione ben visibile, immediata e facile da comprendere, finalizzata a orien-

tarli verso una scelta consapevole e salutare. Di comunicazione e politiche digitali hanno parlato Lucio Lussi e Valeria Turano (Agenzia per la Coesione Territoriale) con un intervento dal titolo "La narrazione digitale delle politiche di coesione". Molto interessante il punto di vista delle colleghe dell'ICCU Maria Teresa Natale e Flavia Massara che nel loro intervento su "La trasformazione digitale in Europa" hanno affrontato il tema del cambiamento della professione del bibliotecario e di progetti europei che l'ICCU sta seguendo su queste tematiche, in particolare si è focalizzata l'attenzione sul progetto BIBLIO Boosting digital skills and competences for librarians in Europe¹⁹. A seguire il Prof. Raffaele Torino (Università Roma Tre, CDE Discipol) ha parlato dello "Stato di diritto e finanziamenti europei: il grande baratto?" introducendo il tema del regolamento approvato a dicembre 2020 dal Parlamento europeo volto a proteggere i fondi Ue da un uso improprio da parte dei governi che non rispettano lo Stato di diritto. Secondo il nuovo regolamento, i pagamenti del bilancio dell'Unione europea possono essere sospesi per i Paesi Ue in cui sono state accertate violazioni dello Stato di diritto che compromettono la gestione dei fondi europei.

A chiudere il Prof. Rocco Pezzimenti (LUMSA) con un intervento su "I sogni dimenticati dei Padri fondatori per rilanciare l'Europa" indicando come sia necessario recuperare i valori che hanno contribuito a creare l'Europa e che sono ancora oggi quelli che dovrebbero spingere i giovani a credere in una Europa solida e collaborativa.

A conclusione vorrei porre una particolare attenzione all'evento "Verso un'Europa sovrana"

¹⁹ Il progetto affronta il deficit di competenze nel settore bibliotecario dovuto alla trasformazione digitale che sta cambiando il ruolo delle biblioteche e dei professionisti della biblioteca. Il progetto si rivolge ai professionisti delle biblioteche, ai disoccupati nel settore bibliotecario, consentendo loro di offrire servizi innovativi per gli utenti. Facilita l'acquisizione di competenze digitali e trasversali per i professionisti delle biblioteche, creando un sistema per la valutazione delle competenze, un'offerta formativa, la validazione e il riconoscimento. Ulteriori informazioni sul progetto al link:

<https://www.iccu.sbn.it/it/attivita-servizi/attivita-internazionali/biblio>.



Figura 6. Locandina dell'evento "Verso un'Europa sovrana"

che si è svolto lo scorso 22 novembre 2019 a Roma presso la Camera dei deputati nella Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto²⁰.

L'evento è stato organizzato dall'Unione dei Federalisti Europei con la collaborazione del Movimento Federalista Europeo (MFE), il Gruppo Spinelli, la Gioventù Federalista

Europea e con il supporto della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

L'interessante iniziativa si è proposta di analizzare le sfide per il nuovo Parlamento e la nuova Commissione europea e come prepararsi all'opportunità della Conferenza sul Futuro dell'Europa proposta dal Presidente Macron.

²⁰ Per il programma del convegno e maggiori informazioni visita il sito: <<https://www.movimentoeuropeo.it/joomla/altri-eventi/226-22-novembre-roma-verso-un-europa-sovrana>>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

«Culture del libro e del documento»: incontri di studio all'Università di Torino

Alessandra Panzanelli

Università degli studi di Torino

Introduzione

«Culture del libro e del documento. Temi, questioni linee di evoluzione» è il titolo d'insieme di un ciclo di incontri di studio dedicati a presentare e discutere pubblicazioni e progetti sui temi propri delle *Scienze del libro, del documento, del patrimonio culturale*, titolo del Corso di laurea magistrale in prima attivazione nel corrente anno accademico (2020/21) presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino. Il ciclo di incontri nasce infatti a corredo dell'attivazione del corso ed è promosso col fine di comunicare i temi degli insegnamenti e i metodi con cui sono affrontati. L'iniziativa, concepita per svolgersi tra marzo e giugno, è stata letteralmente travolta dalla pandemia causata dal virus Covid-19, costringendo a rivedere il calendario, e anche l'organizzazione interna di quella che avrebbe dovuto essere la prima giornata. Gli incontri si sono svolti tra il 3 giugno e il 3 settembre, necessariamente tutti online, utilizzando uno strumento che fino a pochi mesi prima quasi nessuno di noi conosceva, una piattaforma web – una delle tante adottate dagli atenei, e dalle scuole, per diventare il luogo in cui tutto si svolge: lezioni, esami, seminari, convegni. Non è stato facile imparare in fretta a sfruttarne tutte le potenzialità, per gestire al meglio gli incontri di studio, così come le lezioni, tenendo sotto controllo audio, video, condivisione di contenuti. Il risultato, che farà sorridere quando l'emergenza sarà rientrata e tutti avranno avuto il tempo di prendere confidenza con questi

nuovi mezzi e sapranno utilizzarli sapientemente, o almeno sapendo chiedere e ottenere da essi quello di cui hanno bisogno, è che gli incontri sono stati ritmati da interferenze e interruzioni, per microfoni gestiti maldestramente; da pause troppo lunghe, per non saper condividere le presentazioni evitando di incappare nelle trappole tecniche.

I quattro incontri di cui si dà conto qui sono anche la testimonianza di questo periodo di rodaggio: segnati da alcuni errori tecnici, più o meno importanti, nessuno dei quali tuttavia così grave da impedire di godere dei contenuti di ciascuno. Tali contenuti affrontano, ciascuno, i temi propri di una delle discipline del libro e del documento, con attenzione particolare agli aspetti di metodo, alle prospettive di sviluppo, al rapporto con le tecnologie digitali. Le riflessioni proposte muovono da occasioni puntuali, e a loro modo tradizionali, com'è la presentazione di un libro di recente pubblicazione. Nel prosieguo di questo articolo si darà conto in modo sintetico di ogni iniziativa, dedicando a ciascuna un paragrafo.

3 giugno: L'anno 2440 (dopo il COVID?). Futuro della città e futuro della biblioteca

Traendo ispirazione dal romanzo utopistico di Louis-Sebastien Mercier (*L'an 2440. Rêve s'il en fut jamais*, 1771) l'incontro intendeva esplorare, adottando il medesimo sguardo, il futuro delle biblioteche. L'arrivo della pandemia, sottolinea Vivarelli nell'introdurre l'in-

contro, ha fatto fare una sterzata tanto imprevista quanto potente. Cosa sarà il futuro non solo della biblioteca, ma della socialità, dopo questa esperienza, nella quale siamo ancora immersi? L'incontro avrebbe dovuto svolgersi al Salone del Libro, il palcoscenico italiano forse più importante per eventi che riguardano il settore editoriale, luogo di incontro per eccellenza, tra autori e lettori, editori ed autori, editori e librai. Nulla di tutto questo è stato possibile, il Salone si è spostato online, la città svuotata. La riflessione sul futuro delle biblioteche dovrà quindi nutrirsi di questo ulteriore elemento: la nostra società dell'informazione, così avanzata, può ancora essere messa in ginocchio da una pandemia, come in pieno Trecento. Quale sarà il suo impatto sul ripensamento dei luoghi della socialità culturale?

Su questo sono invitati a riflettere e a dialogare insieme a Vivarelli gli ospiti del primo incontro di studio: Giovanni Solimine, Franco Bianchini e Alessandro Bollo. Le sollecitazioni offerte da Vivarelli nel suo intervento iniziale propongono due elementi di riflessione: un profilo storico di lungo periodo evidenzia le costanti, i temi fondativi con cui le biblioteche si sono confrontate e devono continuare a confrontarsi, pure continuando ad evolvere. Sul cambiamento s'innesta quindi l'emergenza, che oggi è il Covid, ma che ha assunto nel tempo diversi volti. Gli antagonisti delle biblioteche – ricorda Vivarelli – sono stati e sono tanti altri: cause naturali o, più spesso, umane (guerre e persecuzioni per cause religiose o razziali) che hanno periodicamente messo in pericolo le raccolte e la loro fruibilità. La reazione all'emergenza è legata a un "principio speranza", concetto elaborato da Ernst Bloch e che tiene insieme utopia e realtà, agganciate insieme per formare la base su cui ridisegnare il futuro.

Da qui, dall'esigenza di tenere insieme reale e utopia, si osserva come lo spazio della biblioteca nella città possa essere il frutto di una ipotesi immaginifica. Significativa la copertina

della prima edizione de *Le città invisibili* di Calvino (Torino: Einaudi, 1972) che mostra l'opera visionaria di Claude-Nicolas Ledoux, architetto contemporaneo di Mercier cui si deve anche l'immagine dell'occhio che tiene insieme passato e futuro, esterno e interno, alla quale è ispirata la biblioteca di Tianjin, inaugurata nel 2017. Per tornare al 2020, Vivarelli presenta un'agenda per il futuro in cui i temi fondamentali sono: gli spazi da riorganizzare nel post pandemia; i modelli culturali in relazione alla socialità; il diritto allo studio e all'accesso alle informazioni; la qualificazione delle competenze professionali. Quest'ultimo punto porta l'attenzione alla occasione per la quale il ciclo di incontri è organizzato: il lancio del nuovo corso di laurea magistrale di cui si sintetizzano le linee principali e le specificità.

Alle sollecitazioni di Vivarelli risponde, per primo, Giovanni Solimine proponendo una riflessione che muove da considerazioni su quanto avvenuto già prima del Covid, nei primi venti anni del nuovo secolo, in cui si sono prodotti cambiamenti profondi nel comportamento e nelle abitudini delle persone. Ci si domanda quindi se i mutamenti provocati dal Covid, essendosi innestati in una realtà già in forte mutamento, non si debbano considerare già nuovi modelli di vita, non solo di partecipazione culturale. Il trasferimento in rete di tutto quanto era possibile trasferire ha fatto sì che i centri urbani vengano via via sostituiti dall'infrastruttura. Si osserva altresì come nella dimensione territorializzata della rete si riproducono i gruppi sociali e internet diventa il luogo in cui le comunità si organizzano e organizzano la propria vita. Su questo scenario è planata la pandemia da Covid-19, costringendo alla clausura e ad affidare la cura delle relazioni unicamente alla rete; e chissà cosa sarebbe successo se non ci fosse stata, si dice, quasi pensando a voce alta. Nel trattare del Covid e delle sue conseguenze, Solimine continua a usare il passato, il che appare interessante, a mesi di distanza, stan-

te che la cosa è ancora del tutto e drammaticamente attuale. L'uso del passato però non serve a dire che le cose sono tornate a come erano, ché anzi si ritiene che molto continuerà in questa forma: il lavoro agile e la conduzione in piattaforma della vita di relazione. Quanto alle biblioteche, la loro funzione – si ribadisce – è anzitutto identitaria e il loro ruolo non si può risolvere nell'aggregazione sociale, che pure esse certamente favoriscono. Circa la necessità di riposizionarsi nel post-Covid, ciò dipenderà, dice Solimine, dalla tipologia delle biblioteche: le biblioteche storiche e di ricerca non saranno messe in discussione nella loro funzione propria: utenza e funzioni possono essere rimodulate ma anche confermate. Più a rischio sembrano essere le biblioteche pubbliche, la cui identità è strettamente legata alla città: «o saranno capaci di trovare i propri spazi o saranno emarginate». Tessuto urbano e mobilità, infatti, saranno molto diversi e in funzione di questi le biblioteche pubbliche dovranno rivedersi e riproporsi. Molto dipenderà quindi dall'idea di città che verrà sviluppata dai governanti e molto però anche da bibliotecari e biblioteconomi, che devono farsi parte attiva nel ridisegnare il ruolo e lo spazio delle biblioteche.

Alle riflessioni di Solimine fanno seguito quelle di Franco Bianchini, italiano residente nello Yorkshire (Regno Unito), esperto di urbanistica e che di biblioteche si è occupato in alcuni progetti specifici. Bianchini presenta e commenta quattro diversi scenari futuri disegnati da due istituti, lo *ZukunftsInstitut*¹ di Francoforte e *Nesta*² di Londra. I quattro scenari delineano altrettanti paesaggi umani, tra loro molto diversi, caratterizzati rispettivamente da: (1) autarchia e de-urbanizzazione; (2) svolta autoritaria e crisi permanente; (3) formazione di nuove tribù [urbane], decrescita, economie circolari, post-turismo; (4) società resiliente, post-coronavirus settlement. Aspetti di questi modelli si stanno già osservando, nei comporta-

menti umani, nel ripensamento delle città, in cui si vede la critica ai modelli di sviluppo che sempre più devono tenere conto del benessere, della difesa dell'ambiente. In questo contesto il ruolo delle biblioteche diventa molto importante in relazione ai temi di: esclusione sociale e digital divide, di luoghi fondamentali per l'inclusione e anche per il ripensamento dei luoghi stessi, con un riferimento al ruolo di nuove biblioteche create in quartieri poveri – portando ad esempio gli *Idea store* di Londra. Da ultimo, e molto interessante, Bianchini sottolinea il ruolo che le biblioteche possono avere nel fornire supporto per la gestione dell'impatto emotivo causato dalla pandemia, per i tanti lutti non elaborati, per aiutare le comunità a metabolizzare lo choc e gli effetti negativi della crisi sanitaria.

L'ultimo intervento programmato è quello di Alessandro Bollo, direttore del Polo del '900, che propone una riflessione conclusiva ricollegandosi a tutti gli argomenti proposti dai relatori che lo hanno preceduto. Bollo si sofferma in particolare sulla necessità di pensare alle biblioteche del futuro in stretta relazione al modello di città, e quindi tenendo presenti le urgenze attuali, tra cui sostenibilità ambientale e sociale, come pure i temi della disuguaglianza, del cultural e digital divide. Le biblioteche, ricorda Bollo, sono i luoghi in cui ci si allena alla complessità, luoghi che abilitano al confronto, purché si riesca a ripensarle centrali e rilevanti nel contesto che cambia; ci si chiede allora quale patto debba essere stretto con la città. Con la città si dovrà dunque progettare un'alleanza, per gestire insieme la mobilità, la scuola e creare legami con altre realtà culturali. Note di commento finali sono lasciate da Cecilia Cognigni, a diretta testimonianza del lavoro svolto nel sistema bibliotecario cittadino e in qualità di coordinatrice della Commissione nazionale delle biblioteche pubbliche dell'Associazione Italiana Biblioteche.

¹ <https://www.zukunftsinstitut.de/>.

² <https://www.nesta.org.uk/>.

4 giugno: Nuove prospettive di storia degli archivi

Enrico Artifoni e Pierangelo Gentile ne discutono con Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini e Stefano Vitali, curatori della raccolta di saggi *Erudizione cittadina e fonti documentarie* (Firenze: Florence University Press, 2019), la cui presentazione costituisce il cuore dell'incontro, introdotto e moderato da Giovanni Paoloni.

A un saluto iniziale di Stefano Benedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Torino, fa seguito la prima relazione, di Enrico Artifoni, che chiarisce bene, contestualizzandolo in un arco di tempo allargato, il senso del sottotitolo dell'opera: *Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*. Artifoni porta l'attenzione sulla dialettica tra i tanti enti di ricerca storica locale e l'Istituto storico italiano per il medio evo (ISIME) costituito nel 1883 al fine di coordinarne i lavori. Una resistenza argomentata e giustificata, bene espressa dal barone Carutti in una lettera al ministro Bonghi che essendo stata l'Italia medievale animata da tanti centri indipendenti la pubblicazione delle fonti poteva e doveva essere affidata alle Deputazioni locali. Una dialettica già nota, quella tra centro e periferia, rispetto alla quale l'opera che si presenta – aggiunge Artifoni – apporta un contributo importante, perché «fa capire la profondità dei sedimenti e dei sentimenti locali di ricerca che rendevano un patrio dovere pubblicare in libertà le fonti per la storia locale». Gli archivi, grandi protagonisti dell'opera di cui si tratta, sono trattati con occhio non interno alla disciplina, ma sfruttandone alcune categorie interpretative, tra cui l'idea dell'archivista sul confine, mutuata da un libro di Isabella Zanni Rosiello. Il confine è il luogo naturale dell'archivista, sostiene Artifoni, essendo il suo un ruolo sempre liminale che cambia profondamente proprio nel periodo considerato quando da arsenale di autorità l'archivio diventa dispositivo di conoscenza storica. Da guardiano dell'arsenale,

dunque, l'archivista conquista un ruolo di mediazione tra la ricerca professionale e il pubblico colto, che si esprime nel fiorire di riviste che si caratterizzano appunto per lo spazio dedicato alla edizione dei documenti. Se ne forniscono due esempi a partire dalla rivista «Curiosità e ricerche di storia subalpina» (uscita tra 1874 e 1883) animata da Nicomede Bianchi, direttore dell'Archivio di Stato di Torino e figura assai presente in molti dei saggi pubblicati nei volumi che si presentano. Specchio del ruolo che gli archivi avevano oramai assunto, ben lontani dall'essere solo arsenali di autorità, il programma editoriale di Bianchi individuava uno spazio che bisognava ancora riempire: volgarizzare, popolarizzare la ricerca, in parole di oggi divulgare. Il secondo esempio scelto da Artifoni è la «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia» (1886-1902) diretta da Iodoco Del Badia. Pubblicata anche questa a fascicoli, la rivista si proponeva come uno strumento di uso quotidiano per studiosi, il luogo in cui depositare l'edizione o la notizia del documento appena ritrovato, «erigendo quella che altrove era la parte» (ad esempio la rubrica dedicata a notizie e documenti) «in un tutto programmatico», così che la raccolta dei fascicoli restituisce autentica l'atmosfera tipica della sala di studio nella quale si ritrovano nomi di peso della storiografia dell'epoca. Si evidenzia bene così il peso che «l'apprentissage in archivio», formazione e pratica, ebbe nella definizione dei formati di comunicazione storica.

Un intervento «molto diverso» da quello di Artifoni è dichiaratamente proposto da Pierangelo Gentile, che tenta di restituire nel suo insieme la ricchezza della raccolta, trentasei saggi per quasi mille pagine. Un lavoro corale, frutto di una accurata costruzione di atti di convegno per trasformarli in un'opera organica, operazione editoriale delle più faticose e difficili, commenta Gentile, il cui successo è sottolineato anche dagli altri intervenuti, a partire dal moderatore. Gentile propo-

ne una disamina delle principali linee di ricerca che sono alla base dei contributi che occupano i due corposi volumi, atti di un convegno a sua volta frutto di un PRIN (Progetto di ricerca di rilevanza nazionale) dedicato a *Concetti pratiche istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana tra i secoli XIX e XX*. Nelle varianti dei titoli, da quello della ricerca a quello del volume, si annidano i percorsi di studio, che denunciano una quantità di piste e di livelli di analisi in cui si riflette il rapporto complesso tra storia e politica, tra ricerca storica e costruzione dello stato nazionale. L'indagine sulle origini di una disciplina, la medievistica, passa attraverso la ricostruzione di una vicenda complessa, in cui la storia si mette al servizio della politica e in cui gli archivi, che sono i veri protagonisti dei due volumi, subiscono una trasformazione epocale che da arsenali dell'autorità li porta a diventare i luoghi della ricerca storica, assaltati da una pleora di studiosi, in cui l'erudizione locale si ammantava di un compito alto qual è quello della costruzione dell'identità nazionale. Gentile si sofferma e illustra con forza l'affastellarsi delle maglie amministrative, che si sovrappongono, ciascuna con il suo corredo di archivi. Fondamentali sono infine, nella visione di Gentile, gli epistolari, le fonti che meglio di tutte sono capaci di restituire la rete complicata delle relazioni umane, politiche e scientifiche. Importante e molto chiara la periodizzazione, per i due termini già chiariti nel titolo, che non impedisce tuttavia di muoversi «liberamente tra tramonto dell'Antico Regime e l'alba del secolo breve», pur tenendo presente la cesura costituita dall'Unità nazionale. Importante la riflessione metodologica sugli spazi, concetto filo conduttore del volume, dove compare l'Italia intera, concepita come penisola plurale: le cento città dei mille studiosi che scrivono la storia di mille patrie, «prima che tutto venga convogliato nella teleologia di un destino condiviso sotto l'egida di una dinastia nazionalizzata ad hoc da una classe dirigente che

vuole una sola storia per una sola Italia». Gli anni del Risorgimento vedono ridefinirsi la maglia amministrativa del Paese: città, ex capitali, province create *ex lege*, i cui confini quasi mai coincidono con quelli delle diocesi, che si configurano come altrettante province, ciascuna coi suoi confini e i suoi archivi e gli altri istituti della memoria e del sapere (biblioteche e musei). Su questa maglia già complessa si posa quella degli Archivi di Stato, ripristinati con la Restaurazione per tornare ad essere quello che erano stati, arsenali dell'autorità, per acquisire nel corso del secolo istituti (tesori del principe) ma che vengono via via assediati dai tanti che vogliono fare storia. In questo panorama si muovono gli eruditi e gli storici locali, talvolta guardinghi e gelosi, talaltra motori di reti di relazioni, promotori di società, per la scrittura di una storia che è sempre a un passo dalla politica. Alla ricostruzione del panorama generale Gentile fa seguire quella dei quadri macroregionali, dando conto della ricchezza del lavoro con singoli esempi in cui grande peso ha l'area piemontese di cui Gentile è specialista e che serve a sottolineare bene l'uso politico e consapevole della storia da parte soprattutto di Carlo Alberto. La rete di studiosi e politici, non di rado figure sovrapponibili, è ben testimonianza e può studiarsi attraverso i carteggi, il cui studio accresce «veramente» la conoscenza storica.

A conclusione di una riflessione di lungo periodo sul ruolo della storia Gentile sintetizza e poi chiede: «dunque in principio fu l'archivio. Poi venne la storia fuori l'università, poi la storia dentro l'università; oggi, in tempi di public history c'è crisi di legittimazione: a chi appartiene la storia? A chi compete la storia? Quali profili hanno i frequentatori delle sale di studio del 2020? Una riflessione che mi sembra necessaria alla luce di quanto abbiamo discusso». Alle dense presentazioni offerte da Artifoni e Gentile fanno eco, con commenti risposte e integrazioni i curatori dei volumi e il moderatore.

23 giugno: Strumenti digitali e metodi innovativi per la storia delle biblioteche

Ne parlano Cristina Dondi e Matilde Malaspina; interventi di apertura di Gianluca Cuniberti e Maurizio Vivarelli; introduce e coordina Alessandra Panzanelli.

Su questo incontro, più che sugli altri, ha pesantemente impattato la pandemia. Programmato per il 10 marzo, nella formulazione originaria esso prevedeva, accanto a quello di Cristina Dondi, l'intervento di Richard Sharpe, noto storico del medioevo e professore di Paleografia e Diplomatica a Oxford. Era stato invitato a parlare del progetto MLGB3, Medieval Libraries of Great Britain, raffinata edizione digitale delle fonti per lo studio delle biblioteche monastiche inglesi: inventari e cataloghi storici tra cui il celebre *Registrum Angliae*, pionieristica realizzazione di catalogo unificato³. Reso famoso in Italia grazie soprattutto alla traduzione del suo fondamentale *Titulus. Identifying Medieval Latin texts. An Evidence-Based Approach*⁴, Sharpe avrebbe parlato delle grandi linee di un progetto che è anche un'eccellente esemplificazione delle potenzialità offerte dal digitale quando sapientemente coniugato con la conoscenza di discipline tanto tradizionali quanto fondamentali (per gli studi storici, filologici e in sé stesse) quali solo la paleografia e la diplomatica⁵. La pandemia è arrivata mentre si ultimavamo i preparativi per l'incontro, che è stato prima rinviato e poi ha

dovuto essere ripensato del tutto per la tragica scomparsa del prof. Sharpe, avvenuta prematuramente il 22 marzo 2020, causando un vuoto scientifico e umano incalcolabile. Nel ripensare l'evento non si è neanche tentato di colmare quel vuoto, si è anzi voluto mantenere inalterato il titolo originario, anche se i contenuti dei due interventi, in particolare quello di Matilde Malaspina che ha affiancato Cristina Dondi, hanno toccato temi che non rientrano perfettamente o esclusivamente nel perimetro della storia delle biblioteche. Si è trattato infatti di temi che riguardano la storia del libro in senso lato, come pure discipline quali la filologia e la storia dell'arte, apprezzate da una prospettiva e con un metodo che fa un uso sapiente e innovativo delle tecnologie digitali, collocandoci a pieno titolo nell'aveo delle *digital humanities*⁶.

Cristina Dondi propone una densa e corposa riflessione di carattere metodologico sul tema della prima stagione della stampa, da lei esplorato a lungo e di cui si tratta qui alla luce dei risultati raggiunti con un progetto ERC (finanziato cioè dallo European Research Council) sviluppatosi nel quinquennio 2014-19. Il contesto internazionale della ricerca è uno dei temi sui quali s'appunta l'attenzione di Gianluca Cuniberti, cui si deve l'intervento di apertura e che parla nella duplice veste di direttore del Dipartimento di Studi storici e vice-rettore alla ricerca nel campo delle scienze umane. Cuniberti sottolinea quanto l'Ateneo torinese investa in progetti internazionali e in-

³ MLGB3 porta in digitale l'edizione tradizionale approntata da Neil Ker; nella direzione del progetto Richard Sharpe è stato affiancato da James Willoughby; sulle linee di programma, gli sviluppi, i finanziamenti, si vedano le pagine introduttive del sito: <<http://mlgb3.bodleian.ox.ac.uk/>>.

⁴ Pubblicato da Brepols nel 2003 è uscito due anni dopo in Italia grazie a Marco Palma: Richard Sharpe, *Titulus: i manoscritti come fonte per l'identificazione dei testi mediolatini*, ed. italiana a cura di M. Palma, Roma: Viella, 2005.

⁵ Una ricostruzione approfondita dei temi, metodi, risultati degli anni di lavoro dedicati alle biblioteche medievali inglesi hanno formato l'oggetto delle Lyell Lectures, che nel 2019 sono state tenute da Sharpe; interamente registrate sono pubblicate tra i BODcasts (podcast delle Bodleian Libraries): <<http://podcasts.ox.ac.uk/people/richard-sharpe>>.

⁶ Su questo si veda la recente riflessione: Maurizio Vivarelli, *Digital humanities e culture documentarie: un modello di analisi, valutazione, interpretazione*, «AIB studi», 60, (settembre/dicembre 2020), n. 3, p. 553-589. DOI 10.2426/aibstudi-12471.

tenda rafforzare la rete di relazioni scientifiche e l'uso delle tecnologie digitali.

A quello del vice-rettore segue l'intervento di Maurizio Vivarelli, registrato in anticipo per un impedimento a partecipare in diretta, dove si ripercorre a grandi linee la tradizione degli studi nella quale si inscrivono le ricerche delle ospiti, sintetizzata con un richiamo al capolavoro di Febvre e Martin (*L'apparition du livre*, 1958). Facendo quindi il focus sui temi specifici che si andranno a trattare, Vivarelli propone di aprire un ulteriore fronte, basato sulla considerazione che la massa di dati raccolti dalla ricerca, oltre alle relazioni evidenziate dalla ricerca stessa, possono entrare in rapporto con dati prodotti in altri ambiti dando vita a relazioni che possono farsi emergere con tecniche di *data analysis* e applicando i metodi della *Network science*, che andrebbero così a espandere i risultati della ricerca in direzioni non previste a priori.

Un richiamo alle reti di relazioni si trova d'altro canto esplicito anche nel titolo dell'intervento cuore dell'incontro dove, insieme al focus della ricerca, se ne evidenziano scopo e metodi: *Riscrivere la rivoluzione della stampa: Il 15cBOOKTRADE, un patrimonio di risorse, un network internazionale di biblioteche e di ricercatori*. La cooperazione tra ricercatori e curatori, tra università e biblioteche, in una ampia rete internazionale che si sviluppa tra Europa e America è tra i dati che si vogliono

sottolineare. La cooperazione sta infatti alla base della raccolta di una significativa massa di dati prodotti in alcune delle più importanti biblioteche europee e americane da editori altamente qualificati con competenze ampie e specifiche per lavorare con fonti primarie. Tale rete è al contempo risultato di un'opera di disseminazione e formazione all'uso delle basi di dati condotta dal team del progetto con workshop, summer school, incontri di formazione dedicati e che ha contribuito ad ampliare in modo assai significativo la partecipazione a MEI Material Evidence in Incunabula⁷. Dal 2014 al 2020 la base dati è cresciuta in modo significativo raggiungendo oltre 51.000 esemplari di oltre 14.000 edizioni, con descrizioni prodotte da oltre duecento editori, da quaranta che erano attivi nel 2014. Un approccio rivoluzionario è proposto in MEI (l'aggettivo è di chi scrive) dato dai seguenti fattori: oggetto della descrizione è l'esemplare: non si ripetono informazioni già presenti nella base di dati ISTC⁸ alla quale MEI è collegata direttamente, e attraverso essa al *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*⁹ e a tutti gli altri repertori e cataloghi online. Le nuove descrizioni si inseriscono così in una rete coerente, in cui ciascuno strumento sviluppa aspetti complementari agli altri, con un meccanismo di rinvio vicendevole che il 15cBOOKTRADE ha contribuito a esaltare e rafforzare¹⁰.

⁷ Lanciata nel 2009, MEI è stata ideata da Cristina Dondi e realizzata da Alex Jahnke del Data Conversion Group della Università di Göttingen. Una seconda release della base dati è stata lanciata nel 2015 per potenziare lo strumento anche raccogliendo osservazioni e desiderata da chi vi aveva lavorato nei primi anni. Sul team del progetto (Geri Della Rocca de Candal, Matilde Malaspina, Sabrina Minuzzi e l'autrice di questo contributo) e le attività svolte nel quinquennio si vedano le pagine del sito web, dove pure sono da cercarsi le informazioni sulle basi di dati: <<https://15cbooktrade.ox.ac.uk/databases/>>.

⁸ Si veda: John Goldfinch — Karen Limper-Herz, *The Incunabula Short-Title Catalogue (ISTC). Past, present and Future*, in: *Printing Revolution and Society. Fifty Years that Changed Europe*, ed. by C. Dondi, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2020, p. 899-909, <<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8/033>>.

⁹ La bibliografia generale degli incunaboli (<<https://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>>) nella quale sono da cercarsi tutte le informazioni relative agli aspetti tipografici, quali quelli che si trovano nel repertorio dei tipi (il *Typenrepertorium der Wiegendrucke*) a sua volta accessibile tramite GW: <<https://tw.staatsbibliothek-berlin.de/>>.

¹⁰ Nel corso del quinquennio di progetto il 15cBOOKTRADE ha agito in direzione di rafforzare la collaborazione e agendo su ISTC promuovendone una nuova release e portandolo nella piattaforma del CERL (Consortium of European Research Libraries).

Dell'esemplare MEI trae e valorizza tutti i dati specifici di copia, ogni traccia d'uso, note di lettura, ex libris, ma anche interventi di finitura a mano, rubricatura, decorazione, miniatura, che non sono semplicemente descritti ma georeferenziati e collegati a un agente, ente o persona, e questi categorizzati, per *status*, tipologia, professione, genere. Tracce materiali diventano in tal modo evidenze storiche e i singoli dati, così strutturati, informano, nell'insieme, sul reale impatto prodotto dai primi libri a stampa sul pubblico dei lettori coevi e su quello dei secoli successivi, consentendo studi sulla storia delle collezioni librarie, sulle pratiche del collezionismo o i trasferimenti in massa dei patrimoni librari, come quelli conseguenti alle soppressioni religiose. Lo studio degli esemplari è affiancato e rafforzato con quello dei testi, ai quali è dedicato TEXT-inc, database che consente di esplorare nel dettaglio la composizione testuale delle edizioni e sviluppato a partire dal catalogo degli incunaboli della Bodleian Library (circa 5.500 edizioni). Sono parte costitutiva del testo, e come il testo prodotti con materiali tipografici, gli apparati decorativi e le illustrazioni – ad esempio cornici e vignette xilografiche. A questo tema, di per sé ammantato di indubbio fascino, il 15cBOOKTRADE ha dedicato uno spazio speciale e le energie di una ricercatrice, Matilde Malaspina, la cui relazione si incentra appunto sul 15cILLUSTRATION, il progetto nel progetto sviluppato per applicare anche qui un metodo rigoroso di raccolta delle informazioni. I dati relativi alle singole componenti l'illustrazione sono immagazzinati e meta-datati con riferimento a edizione ed esemplare mentre un software di image-matching è sviluppato per gestire la comparazione sistematica delle componenti, così che la sensibilità e l'occhio dello studioso sono potenziati dalla capacità computazionale della macchina messa in gra-

do di riconoscere immagini identiche, frutto della stessa matrice, distinguendole da quelle simili, frutto di imitazione, rilevando gradi diversi di somiglianza. Quali siano le potenzialità di questo approccio, che coniuga le competenze della bibliografia e della storia dell'arte con quelle dell'ingegneria informatica, viene bene illustrato nel corso della presentazione di Malaspina¹¹, alla quale fa seguito una terza e ultima parte dedicata alla organizzazione di una mostra conclusiva finalizzata a comunicare i risultati della ricerca al grande pubblico, attività di terza missione, per usare l'espressione più in uso. La mostra – spiega Cristina Dondi – non era nel progetto iniziale, ma è presto emerso il desiderio di condividere i frutti del lavoro non solo con gli specialisti e la comunità scientifica, cosa avvenuta in un convegno finale oltre che in interventi puntuali a diversi consessi accademici nel corso degli anni. Si è così pensato di organizzare una mostra negli spazi storici del Museo Correr, mentre il convegno finale s'è tenuto in Palazzo ducale (la scelta di chiudere il progetto a Venezia, e forse non serve spiegarlo, è legata al ruolo di grande capitale del libro assunto dalla Serenissima nella prima stagione della stampa), e l'operazione è stata salutata da un grande successo di pubblico, con oltre 190.000 visitatori.

3 settembre: L'opera e l'eredità di Armando Petrucci: tra paleografia, letteratura, storia e impegno civile

Ne parlano Jacques Dalarun, Attilio Bartoli Langeli, Antonio Ciaralli, Marco Palma, Augusto Cherchi, curatori di recenti pubblicazioni realizzate per riproporre, in forma diversa (tre raccolte ragionate e una traduzione) una importante selezione di opere di

¹¹ Maggiori dettagli in Cristina Dondi — Abishelk Dutta — Matilde Malaspina — Andrew Zisserman, *The Use and Reuse of Printed Illustrations in 15th-Century Venetian Editions*, in *Printing Revolution and Society. Fifty Years that Changed Europe*, ed. by C. Dondi, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2020, p. 841-871, <<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8/030>>.

Armando Petrucci. L'incontro è coordinato da Antonio Olivieri; saluto in apertura di Maurizio Vivarelli; intervento conclusivo di Massimo Vallerani.

L'incontro si muove intorno a tre volumi di recente pubblicazione che illustrano, da prospettive diverse, l'importanza e il peso del magistero esercitato da Armando Petrucci per la capacità di affrontare con taglio rivoluzionario temi di storia culturale, affrontati a partire da un ambito altamente specialistico, e dunque apparentemente di nicchia, quale è la Paleografia. Le tre pubblicazioni sono, rispettivamente, l'edizione in francese della celebre *Prima lezione di Paleografia*, diventata, per volontà dello storico medievista Jacques Dalarun che ne ha curato la traduzione, *Promenades aux pays de l'écriture*, a esaltare il peso culturalmente rivoluzionario di quell'opera bene illustrato da Attilio Bartoli Langeli nella sua introduzione. Dalarun, primo a intervenire, ha messo in evidenza il peso e l'ampiezza dell'opera di Petrucci, da lui sperimentata nell'impresa della traduzione specie in relazione a concetti chiave messi a fuoco da Petrucci, e insieme la sua capacità di renderli comprensibili. Uno di questi è il concetto di astrazione, in ambito artistico, nella visione di Petrucci non un allontanamento dalla realtà bensì una concettualizzazione necessaria a spiegare la realtà. La capacità di chiarire i concetti e così renderli comprensibili, appetibili e entusiasmanti per un vasto numero di studenti è una delle cifre ricorrenti nel ricordo che di Petrucci viene disegnato da pressoché tutti gli intervenuti, a partire da Attilio Bartoli Langeli, che illustra il profilo del grande studioso nei suoi aspetti di maestro, da un lato, e di genio dall'altro, imitabile per un verso, inimitabile per l'altro, perché capace di intuizioni geniali e rivelatrici. Un aneddoto è a sua volta rivelatore: Petrucci aveva inviato il saggio *La scrittura tra ideologia e rappresentazione*, destinato a diventare un volume ma concepito

in origine come saggio per la *Storia dell'arte italiana* (Torino: Einaudi, 1979-1983) a Federico Zeri per averne un parere. Ne ricevette in risposta una sveglia alle cinque del mattino, con una telefonata che gli fece Zeri per commentare, semplicemente: «Lei è un genio!». Bartoli Langeli, a sua volta studioso di fama internazionale e molto amato da allievi e colleghi, ha contribuito in molti modi a diffondere l'opera di Petrucci, mediante la cura di nuove edizioni delle sue opere, inclusa l'edizione facsimilare degli atti di un celebre Seminario permanente, «Alfabetizzazione e cultura scritta», gemmato da un convegno svoltosi a Perugia nel 1980¹². La mano di Bartoli si trova nella raccolta di saggi pubblicata dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana in onore di Petrucci all'indomani della sua morte, iniziativa lanciata da Augusto Cherchi, all'epoca vicepresidente dell'Anai, e raccolta felicemente, oltreché da Bartoli, che li figura esplicitamente, anche da Antonio Ciaralli e Marco Palma che hanno contribuito a costruire il volume *Scrittura, documentazione, memoria. Dieci scritti e un inedito, 1963-2009*. Il volume è stato presentato a Roma nel giugno 2019 in una gremita sala della BNCR, testimonianza ulteriore della eco che la figura e il pensiero di Petrucci riscuotono. La triade Bartoli Langeli-Ciaralli-Palma è responsabile anche della raccolta dedicata agli *Scritti civili* (Roma: Viella, 2019), frutto della selezione dei testi più esplicitamente legati al forte impegno civile di Petrucci, espresso in verità in tutto il suo magistero, come è stato sottolineato soprattutto da Marco Palma, al quale si deve una decisa distinzione tra l'essere professore universitario e fare il professore universitario, per dire che Petrucci aveva operato da docente senza conformare la propria persona al ruolo, per trarne un prestigio diversamente conquistato. Palma insiste sul significato della posizione politica di Petrucci: non appartenenza di parte, tantomeno consorte-

¹² Era previsto per la fine di marzo 2020 un convegno che ricordasse, a 40 anni, il convegno che aveva avviato il seminario, da farsi nello stesso luogo, il convento francescano di Monteripido di Perugia.

ria, invece una moralità ferrea miscelata alla volontà e alla capacità, entrambe potenti, di parlare a tutti, di comunicare contenuti di discipline tradizionalmente elitarie a folte platee di studenti, ammassati sugli scalini delle aule pur di seguirne le lezioni.

Testimonianza diretta del magistero di Petrucci è fornita da Antonio Ciaralli, che è stato accanto al maestro fino all'ultimo aiutandolo nella bella impresa di ripubblicare una imponente raccolta di saggi dalla forte carica innovativa: *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura* (Roma: Carocci, 2017). Ciaralli, ripete con forza che il suo contributo a questo volume deve considerarsi un mero sforzo redazionale, confezionamento di saggi già editi. Questi ultimi, riorganizzati in capitoli, arricchiti da un cospicuo corredo di immagini e di indici, formano, nell'insieme, una storia della letteratura dal taglio originalissimo. L'autore ne era, d'altra parte, ben cosciente, come indica, secondo la testimonianza del curatore, l'entusiasta esclamazione con cui accolse la fresca pubblicazione del volume: «Questo l'ho fatto io!».

Sul peso e le scelte che determinano una operazione editoriale si è soffermato Augusto Cherchi, raccontando come l'ANAI ha deciso di reagire alla notizia della scomparsa del maestro, facendosi portavoce dei tanti archivisti italiani per i quali Petrucci è stato un riferimento non solo con i suoi scritti ma anche per la sua statura pubblica, grazie alla quale ha instancabilmente lottato per difendere i luoghi della memoria. Pubblicare una raccolta degli scritti più vicini al tema è, ancora una volta, sembrato la scelta migliore. La platea gremita di persone che erano presenti alla

presentazione del volume¹³ ha chiaramente mostrato l'apprezzamento dell'iniziativa.

Interviene in conclusione Massimo Vallerani che parla anche in veste di coordinatore del dottorato in Scienze archeologiche, storiche, storico-artistiche. Vallerani pone l'accento sulle questioni di metodo, e parlando anche sulla scorta della propria esperienza, per aver vissuto personalmente gli effetti di un magistero rivoluzionario, capace di incidere profondamente nella formazione non solo degli specialisti, paleografi e diplomatisti, ma più in generale degli studiosi di medievistica o ancor più in generale di storia.

Conclusioni

Il primo ciclo di incontri s'è chiuso con un bilancio grandemente positivo dal punto di vista della partecipazione, con platee che non di rado hanno superato il centinaio di persone, raccogliendo spettatori da tutta Italia e presenze dall'estero. La richiesta di materiali registrati, arrivata da più parti, testimonia inoltre un perpetuarsi dell'attenzione verso i temi trattati. Approfittiamo allora di questa occasione per dire che i materiali degli incontri, ovvero le registrazioni, si possono recuperare dalle pagine del sito web¹⁴, con l'avvertenza che la qualità dei materiali è il risultato di questo primo periodo di rodaggio, di cui si è già detto in introduzione. Nelle stesse pagine si trovano materiali e informazioni sui cicli successivi, il primo infatti è stato definito così perché ha appunto aperto una serie. Intanto, in chiusura di questa prima esperienza, e ancora in crisi sanitaria, notiamo come l'obbligo a incontri virtuali abbia indubbi effetti posi-

¹³ Il 6 aprile 2019 nella sala delle adunanze della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, da cui è nato un nuovo volume: *Armando Petrucci un maestro nelle parole di amici e colleghi*. Roma: Edizioni Anai, 2019 (Quaderni del Mondo degli archivi, 6), liberamente scaricabile dal sito della rivista: <http://www.ilmondodegliarchivi.org/images/Quaderni/MdA_Quaderni_n6.pdf>.

¹⁴ Il percorso, non proprio lineare, si traduce in un link lunghissimo impossibile da memorizzare per cui conviene segnalare la strada: dalla home page del corso di laurea (<<https://librodocumentopatrimonio.campusnet.unito.it>>) cercare gli Avvisi e news e quindi i Seminari (sotto Tipologie).

vi, nel consentire una partecipazione distanziata, nello spazio o nel tempo, di eventi altrimenti destinati a chiudersi in intervalli di poche ore. Al contempo un dato non proprio positivo è emerso con chiarezza: alla presenza del pubblico non si affianca una partecipazione attiva; il dibattito raramente è animato, le domande arrivano scarse anche quando si sa che vi sono persone competenti o interessate tra il pubblico. Negli incontri a distanza manca proprio lo specifico dell'incontro, lo scambio diretto; la piattaforma è uno splendido palcoscenico che però non consente un reale rapporto tra tutti i presenti. Più di tutto, ciò si avverte al momento della chiusura, con un congedo snocciolato in una serie di arriveder-

ci, grazie, sospesi nell'etere, tra persone che si conoscono e altre che invece non si sono mai viste. Persa completamente la fase successiva agli incontri durante la quale era possibile continuare la discussione, a gruppi ristretti, fermandosi a bere per commentare o camminando sulla via del ritorno alle rispettive dimore. Viene fatto allora di chiedersi cosa accadrà quando sarà di nuovo possibile incontrarsi in presenza, se si vorrà tornare alle vecchie abitudini, o mantenere quelle sviluppate in questi mesi, continuando ad esempio a sfruttare le piattaforme per condividere gli eventi anche da remoto, e registrarli per fruirli successivamente, andando così a creare nuovi archivi digitali di cui poi prenderci cura.

Costruire una comunità di catalogatori

Primo corso di formazione ICCU-AIB sulla catalogazione dei manoscritti con Manus Online (MOL)¹

Valentina Atturo – ICCU

Cinzia Falini – Biblioteca “P. Serafino Colangeli” Fondazione Piccola Opera Caritas – Giulianova

Monica Fiore – Centro Servizi Bibliotecari. Università degli studi di Perugia

Maria Chiara Iorio – Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF)

Lucia Negrini – ICCU

Valentina Pascetta – Biblioteca Comunale di San Valentino in Abruzzo Citeriore

Michele Tagliabracci – Sistema Bibliotecario Comunale di Fano

1. Origine e finalità del progetto formativo

«**L**e biblioteche sono piene di tesori affondati». Questa citazione, tratta da uno dei diari di Virginia Woolf, riassume felicemente il punto di partenza della Commissione Nazionale Biblioteche e Servizi Nazionali dell’AIB² (d’ora in poi Commissione AIB) che ha promosso il corso. I tesori affondati, nel nostro caso, sono i documenti che giacciono sconosciuti, inaccessibili perché non ancora inventariati, catalogati, descritti, e quindi non ricercabili nelle nostre biblioteche. Rispetto all’epoca in cui scriveva Virginia Woolf sono stati compiuti enormi passi avanti, ma ancora molto resta da fare per la riemersione di materiali significativi per la nostra storia, per la cultura, per il territorio italiano,

così ricco di testimonianze ancora sconosciute e così bisognoso che queste vengano messe in sicurezza, tutelate nonché valorizzate.

La Commissione AIB che si occupa di servizi nazionali fra cui la catalogazione, nel programmare le proprie attività, era partita dal Documento finale del Gruppo di lavoro sulle biblioteche voluto dalla Direzione generale Biblioteche³ nel quale si legge, come prima raccomandazione, la “Valorizzazione del patrimonio manoscritto” e nello specifico:

«A più di 150 anni dall’Unità e nonostante l’Italia disponga (unico paese in Europa) di un sistema nazionale online di informazione, catalogazione e documentazione sui manoscritti (Manus Online), il patrimonio di manoscritti delle biblioteche italiane - che è senza dubbio tra i pri-

¹ Il contributo è il resoconto del progetto pilota che ha visto protagonisti l’ICCU e gli associati AIB di Abruzzo, Marche e Umbria nei giorni 3, 4, 5 novembre 2020. Nell’ambito di un lavoro comune, il testo è stato elaborato da: Valentina Atturo (ICCU, CNSBN) paragrafi 6 e 8; Cinzia Falini (AIB Abruzzo) paragrafo 2; Monica Fiore (AIB Umbria) paragrafo 5; Maria Chiara Iorio (CNBSN) paragrafi 1 e 3, Lucia Negrini (ICCU) paragrafo 7, Valentina Pascetta (AIB Abruzzo) paragrafo 4, Michele Tagliabracci (AIB Marche) paragrafo 4. Le conclusioni sono il frutto di una riflessione condivisa.

² La pagina online della Commissione AIB è consultabile al seguente indirizzo: <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/cnbsn/>>.

³ Il titolo completo del documento è: *Documento finale del Gruppo di lavoro sulle biblioteche pubbliche statali della Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT)*, approvato dal Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici il 13 novembre 2017, consultabile online all’indirizzo: <<https://tinyurl.com/y2qebrrd>>.

missimi nel mondo - è ancora registrato solo in minima parte in strumenti informativi in Rete [...] Gran parte del patrimonio non è incluso dal sistema nazionale Manus, mentre nel tempo sono nate basi dati locali o regionali, che hanno aggravato la dispersione dei dati [...]».

La Commissione AIB ha ritenuto opportuno farsi promotrice di un rinnovato interesse dell'Associazione, che da diversi anni non proponeva corsi sulla descrizione dei manoscritti, per strutturare un progetto pilota, unendo alle forze dell'AIB e delle sue sedi regionali quelle dell'ICCU, che ha competenze scientifiche nella materia. Il progetto ha potuto giovare della partecipazione di Valentina Atturo, funzionaria bibliotecaria in servizio presso l'ICCU, Istituto preposto fra l'altro alla formazione in ambito bibliotecario.

I dati sull'utilizzo di Manus registravano un forte squilibrio fra le Regioni, squilibrio rispetto al quale AIB e ICCU hanno individuato, fra i territori più bisognosi di formazione e nel contempo di valorizzazione delle proprie raccolte, quelli interessati dagli eventi sismici degli anni 2016 e 2017.

Lucia Negrini, responsabile dell'Area manoscritti dell'ICCU, ha raccolto l'interesse a ospitare i corsi da parte delle biblioteche Salvatore Tommasi de L'Aquila⁴ e della comunale Augusta di Perugia⁵ alle quali si è aggiunta la biblioteca civica Spezioli di Fermo⁶. I presidenti delle tre sezioni regionali e il Comitato Esecutivo Nazionale AIB, contattati dalla Commissione, hanno accolto con entusiasmo il progetto.

Il 20 novembre 2019, la Direttrice dell'ICCU, Simonetta Buttò, e la Presidente dell'AIB, Rosa Maiello, hanno siglato un primo Accordo

di collaborazione ICCU-AIB per l'organizzazione di corsi di formazione, in presenza e gratuiti per gli associati AIB, sulla catalogazione del patrimonio manoscritto con il software Manus Online (MOL). I corsi si sarebbero dovuti svolgere fra la metà di marzo e il mese di aprile 2020 quando, a causa del lockdown nazionale per l'emergenza sanitaria da Covid-19, tutte le iniziative sono state annullate. In estate la Commissione AIB ha riformulato l'offerta formativa, proponendo un webinar congiunto ICCU-AIB in diretta simultanea per le regioni interessate.

La collaborazione con le rinnovate presidenti AIB delle Regioni Abruzzo, Marche e Umbria (rispettivamente Cinzia Falini, Stefania Romagnoli e Monica Fiore) prevedeva l'articolazione del corso in tre mattinate, l'erogazione da parte di tre docenti (Valentina Atturo, Lucia Merolla e Lucia Negrini) e l'apertura del corso oltre che ai soci anche ai soci amici e ai dipendenti di enti soci delle tre regioni interessate. Fondamentale si è rivelato, senz'altro, l'apporto tecnico delle sedi Abruzzo e Marche (rispettivamente ad opera dei colleghi Valentina Pascetta e Michele Tagliabracchi). Il corso è stato pubblicizzato sulle pagine online dell'AIB, dell'ICCU, di Manus Online, attraverso le mailing list regionali e nazionale dell'Associazione, nelle sedi regionali, in AIB-CUR, via Facebook e nella Newsletter dell'ICCU.

2. Sintesi dell'evento: partecipazione e riscontro da parte dei corsisti

Il notevole interesse suscitato dall'offerta formativa inedita ha comportato che le iscrizioni in pochissimi giorni raggiungessero il numero

⁴ Ringraziamo per la cortese disponibilità il Dirigente del Servizio Beni e Attività Culturali della Regione Abruzzo, Giancarlo Zappacosta; Alessandra Lucantonio e la collega Fredijana Jukic.

⁵ Interlocutrici preziose per la regione Umbria sono state: la Dirigente dell'Area Servizi alla Persona Del Comune di Perugia Roberta Migliarini, Antonella Pinna del Servizio musei, archivi e biblioteche e la collega Francesca Grauso.

⁶ Un ringraziamento particolarmente affettuoso va a Maria Chiara Leonori, Direttrice della Biblioteca Spezioli di Fermo.

massimo previsto. Le tre mattinate in cui è stato articolato il webinar hanno registrato una viva partecipazione da parte degli iscritti, senza alcuna flessione numerica. Inoltre, l'adesione dei corsisti è stata tutt'altro che formale, come si è potuto evincere dalle numerose domande e dalle questioni sollevate che sono state portate all'attenzione delle docenti e degli altri partecipanti. Al termine del webinar è stata formulata la richiesta di una sorta di "prosecuzione" del corso (mediante strumenti costruttivi da progettare insieme), all'interno di un programma formativo ben strutturato ICCU-AIB.

3. Dal progetto pilota al coinvolgimento di altre regioni sul territorio nazionale

A seguito del buon esito del progetto pilota, che ha visto piena soddisfazione delle parti coinvolte, la Commissione AIB ha ritenuto opportuno adoperarsi per riproporre la medesima offerta formativa ad altre regioni. Lucia Negrini, per prima, ha avuto contatti con colleghi di altre regioni interessate che avevano avanzato richiesta di partecipazione; il rinnovo della proposta formativa andrà proprio nella direzione di assecondare la disponibilità di altre sedi AIB a farsi coinvolgere nel progetto. A tal fine la Commissione AIB si è prontamente attivata per la stipula di un nuovo Accordo tra AIB e ICCU, siglato congiuntamente dalle parti il 19 novembre 2020. Il nuovo Accordo, rivisto e ampliato, prevede la possibilità di erogare corsi gratuiti per i soci AIB su tutto il territorio nazionale⁷.

4. Formazione a distanza ed emergenza sanitaria: nuove possibilità, nuove opportunità

Alcuni corsi, alcuni progetti formativi come quello inerente il software nazionale Manus Online, necessitano di un luogo fisico in cui

confrontarsi e imparare, poiché si ha bisogno di guardarsi negli occhi, di "toccare con mano" quello che si sta apprendendo e, soprattutto, di avere la certezza di trovarsi tra pari, con gli stessi mezzi per operare e lavorare. Naturalmente, se la presenza fisica viene a mancare, a causa dell'emergenza sanitaria in corso, essa deve essere necessariamente sostituita con mezzi idonei e altamente qualificati. Questa possibilità è stata offerta dall'applicazione per teleconferenze Google Meet, anche se il suo utilizzo ha, paradossalmente, richiesto una maggiore attenzione e un più vivo coinvolgimento di quanto non si verifici nella didattica in presenza.

Alla luce di queste considerazioni, risulta evidente che la modalità di apprendimento attraverso l'e-learning debba oggi confrontarsi con i molteplici cambiamenti che caratterizzano il contesto sociale, economico e formativo, oltre che misurarsi con la capacità di ripensare i modelli, le metodologie e le tecnologie utilizzate. Tutto ciò necessita di coerenza nella progettazione di percorsi formativi che siano innovativi nel fornire competenze utili. Nel caso del webinar su MOL non è stato semplice gestire per tre giorni consecutivi oltre sessanta corsisti, provenienti da tre regioni diverse. Le piccole difficoltà tecniche incontrate sono state, però, agevolmente superate grazie alla professionalità e alla competenza delle insegnanti e alla buona predisposizione all'apprendimento da parte dei corsisti che non si sono risparmiati in domande, curiosità e desiderio di approfondimento.

Anche la programmazione del corso è avvenuta attraverso riunioni da remoto utilizzando Skype; agli incontri organizzativi tra le docenti dell'ICCU, un rappresentante della Commissione nazionale AIB e il CER AIB delle sezioni coinvolte sono seguite iniziative specifiche dei singoli CER, finalizzate alla promozione del corso sul territorio. Considerate le sopra citate limitazioni connesse alla didattica a distanza, un confronto

⁷ A seguito del nuovo Accordo di collaborazione tra ICCU e AIB, è stato attivato un secondo webinar nel mese di gennaio 2021 per le regioni Basilicata, Campania e Sicilia; hanno inoltre fatto richiesta di formazione online gratuita le seguenti segreterie regionali AIB: Lazio, Liguria e Friuli-Venezia Giulia.

diretto tra i catalogatori (AIB) partecipanti al corso e le esperte del programma di catalogazione (ICCU) ha consentito di risolvere diversi dubbi legati alla corretta compilazione dei campi del software (front-end) e sottolinearne le potenzialità sul versante del back-end. L'interazione è stata talmente apprezzata che è sorta l'intenzione di proseguire un confronto attraverso una piattaforma sicura, pubblica e gratuita dove approfondire tematiche connesse alla catalogazione, uno spazio condiviso dedicato ai topics, alle guide di riferimento e alla divulgazione promozionale di notizie pertinenti il manoscritto.

5. Importanza di una progettualità non solo formativa, ma legata a interventi mirati (e a risorse) sul patrimonio manoscritto

Armando Petrucci, ne *La descrizione del manoscritto*, sottolineava la necessità di una inventariazione funzionale, generale e completa del patrimonio manoscritto conservato nelle biblioteche, con una azione che «può essere promossa soltanto dalle autorità centrali preposte alla tutela e alla catalogazione del patrimonio librario nazionale e svolgersi secondo campagne regionali, impostate con l'aiuto determinante degli enti locali e con finanziamenti appositi, di duplice origine, centrale e locale»⁸. È del tutto evidente, infatti, che non si possa prescindere da un'azione di censimento, inventariazione e catalogazione descrittiva condotta da personale altamente qualificato e preparato, non solo all'utilizzo del software, in questo caso MOL, ma in possesso anche di competenze specifiche necessarie per il tipo di oggetto materiale e culturale complesso quale è appunto il manoscritto. Le risorse umane costituiscono un investimento per il futuro delle istituzioni, una garanzia di continuità, nel tempo, di attività professionali per la valorizzazione del patrimonio.

L'esperienza della formazione attuata grazie alla sinergia ICCU-AIB ha quindi acceso l'interesse, in alcuni casi rinvigorito l'entusiasmo; ma interesse, buona volontà, studio ed entusiasmo devono essere adeguatamente convogliati mediante azioni progettuali mirate, sostenute da appropriati finanziamenti e destinazioni di risorse.

Le attività di censimento e di catalogazione descrittiva possono giovare dei finanziamenti europei e nazionali per la digitalizzazione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Mediante tali finanziamenti, la catalogazione del patrimonio manoscritto può essere arricchita dalla realizzazione di digitalizzazioni integrali degli esemplari, consentendo così a ricercatori e studiosi di svolgere le proprie attività anche in situazioni di emergenza come quella attuale, in cui le azioni di contenimento della pandemia impongono restrizioni o addirittura impediscono la consultazione.

Il manoscritto si offre non soltanto allo studio di specialisti, può anzi rappresentare, se fatto conoscere opportunamente, l'oggetto di esposizioni e mostre, reali e virtuali, il perno attorno al quale far ruotare progetti didattici per bambini e ragazzi, in grado di stimolare l'apprendimento e fare apprezzare scritture e tecniche di decorazione, percorsi di conoscenza e autori dall'Antichità al Medioevo e fino all'età moderna, la storia del libro e della lettura, delle discipline e della società.

Il sito di MOL offre già la possibilità di accedere, dalla homepage, a sezioni peculiari che illustrano progetti di censimento e di ricerca specifici che hanno utilizzato MOL come software di catalogazione, per esempio *l'Illuminated Dante Project* o *l'Iter franciscanum*. In Manus convergono infatti l'impegno congiunto dell'Istituto centrale per il catalogo unico, degli uffici regionali che sovrintendono ai beni librari e delle Università che conducono iniziative di ricerca relativa al patrimonio manoscritto, sia a livello filologico, codicologico, paleografico e catalografico, sia a livello informatico.

⁸ Armando Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma: Carocci, 2012, p. 152-153.

6. Il rapporto virtuoso tra formazione, territorio e beni culturali

Tra gli aspetti strategici che il webinar ha messo in evidenza, è da segnalarsi, tra l'altro, il circuito virtuoso che si è innescato tra la formazione dei catalogatori, il rapporto con il territorio e la valorizzazione dei beni culturali che arricchiscono quello specifico territorio attraverso il recupero, la tutela e la promozione del patrimonio manoscritto.

Tra gli scopi del webinar, infatti, è da annoverare la volontà, da parte di tutte le istituzioni coinvolte, di conoscere e soddisfare le esigenze di formazione richieste dai professionisti interessati dalla gestione dei beni culturali e della loro interazione con il territorio, anche al fine di progettare, nel prossimo futuro, percorsi formativi specifici da realizzarsi in presenza. Proprio nell'ottica di una "personalizzazione" dell'offerta formativa, è stata lanciata (e favorevolmente accolta) la proposta di realizzare dei Laboratori sulla catalogazione dei manoscritti da tenersi nelle Biblioteche che avrebbero, in origine, ospitato il corso. Lo scopo di questi Laboratori sarà volto a far conoscere il corretto uso del s/w Manus Online mediante la risoluzione di numerosi casi pratici posti sia da manoscritti eterogenei per tipologia, datazione e consistenza, sia da carteggi.

La necessità di coniugare la cornice di approfondimento teorico con il versante pratico richiede infatti, certamente, che venga sviluppato il lato esperienziale per catalogare con "manoscritto alla mano". La modalità del Laboratorio consentirebbe quindi di sperimentare, facendone esperienza concreta, tutte le fasi di lavoro che l'utilizzo di Manus Online prevede: dall'analisi del manoscritto all'immissione dei dati, fino alla verifica della correttezza della scheda catalografica.

Sebbene l'unicità di ogni singolo manoscritto comporti, necessariamente, che il bibliotecario

si cimenti, di volta in volta, con soluzioni e scelte catalografiche mai prevedibili a priori, l'estrema duttilità del s/w nazionale Manus Online permette di adattare ogni singolo "campo" della scheda alle peculiarità del manoscritto e alle specificità del singolo "pezzo". Proprio questa duttilità di MOL costituisce uno dei principali punti di forza del software perché consente di convogliare, in un unico bacino catalografico, i numerosi rivoli delle specificità locali che altrimenti andrebbero dispersi.

7. L'importanza della costruzione di una "comunità di catalogatori"

L'Area manoscritti dell'ICCU si è sempre impegnata per la costruzione di una "comunità di catalogatori" di Manus Online, in particolare modo in questi ultimi sei anni. A volte capita che, dietro tali definizioni così piene di promesse e aspettative, si nasconda ben poco; per questo teniamo a spiegare, con i fatti, cosa vogliamo intendere quando si parla di "comunità di catalogatori":

- Compartecipazione di idee scaturite dall'esperienza diretta di catalogazione. Nel corso degli anni, a partire dal 1990, la scheda MOL ha potuto arricchirsi di molti elementi anche grazie al confronto con i catalogatori, sia quelli "strutturati" nelle varie istituzioni, sia quelli *freelance*. La nuova versione di MOL, alla quale si sta attualmente lavorando, è anche frutto dello scambio di opinioni con specialisti di vari settori (mss. arabi, carteggi, descrizione di frammenti).

In merito all'Authority File, scambio di notizie e informazioni su anonimi che possono però essere identificati tramite l'esperienza di altri colleghi, soprattutto a livello locale e addirittura dagli utenti stessi⁹.

- Copertura di tutto il territorio nazionale, questa è l'ambizione della nostra "comunità".

⁹ È recente la mail arrivata in ICCU da parte di un utente che vive in Umbria, ma che è originario della Calabria: ci ha segnalato notizie su un personaggio originario della stessa regione, che compare citato in due manoscritti conservati presso l'Archivio della Pontificia Università Gregoriana di Roma e descritti in

Per realizzare ciò, dal 2015 fino al 2018 sono state organizzate tre giornate di aggiornamento “Per far crescere Manus Online”. A partire poi dal 2018, sono stati promossi presso l’ICCU tre corsi base per l’acquisizione dei dati catalografici tramite la scheda Manus; nel luglio del 2020 si è svolto un webinar sulla scheda Manus organizzato dalla Biblioteca capitolare di Vercelli congiuntamente con l’ICCU e la CEI: il corso, originariamente pensato per i bibliotecari di biblioteche ecclesiastiche del Piemonte, è stato poi aperto a tutti gli interessati e alla fine hanno partecipato 100 persone da tutta Italia; *last but not least*, ricordiamo il nostro webinar ICCU-AIB, al quale hanno partecipato oltre 60 catalogatori delle regioni Abruzzo, Marche e Umbria.

– Mai perdere di vista la formazione di nuove leve: presso l’ICCU si svolgono regolarmente tirocini di studenti prossimi alla laurea, anche in modalità da remoto. Si tratta di ragazze e ragazzi motivati che apprendono con entusiasmo; ai nostri corsi, inoltre, partecipano spesso neolaureati e studenti; non dimentichiamo poi che, da almeno due decenni, il personale dell’ICCU è stato regolarmente invitato a tenere corsi sulla scheda Manus in varie università italiane (Fermo, Siena, Scuole di alta formazione); la cosa consolante è che molti di questi studenti li ritroviamo poi a schedare per progetti speciali, o nelle istituzioni bibliotecarie. Quello che invece è grave è che solo difficilmente vengano assunti stabilmente: sebbene molto preparati, sono tuttavia poco o per nulla valorizzati dalle scelte di politica culturale.

8. Adozione ed evoluzione del digitale come servizio al cittadino: manoscritti online

La centralità del progetto formativo di cui si dà conto in questo report ruota, a giudizio di chi scrive, attorno a due nodi focali per nulla banali, anzi di stringente attualità, che potremmo sintetizzare come segue. Da un lato il tema, urgentissimo, della solidarietà digitale e della formazione gratuita¹⁰ ai tempi del Covid-19; dall’altro quello della cosiddetta “accelerazione” e trasformazione del digitale in funzione delle aspettative e delle nuove esigenze emerse in questo periodo di radicale mutamento del paradigma sociale, economico e culturale di riferimento.

Non c’è dubbio, infatti, che sebbene parlare di catalogazione di manoscritti implichi inevitabilmente, come si accennava poc’anzi, un contatto diretto (e imprescindibile) con gli aspetti codicologici e paleografici del “manufatto libro”, è pur vero però che la digitalizzazione del patrimonio manoscritto si rende ormai imprescindibile per almeno due ragioni. La prima: preservare un patrimonio fragilissimo, soggetto più di altri beni all’usura del tempo e al degrado, e garantirne quindi la trasmissibilità e l’accessibilità alle generazioni future¹¹. La seconda: rendere fruibile, promuovere e valorizzare (anche, sebbene non unicamente, con finalità didattiche, scientifiche e di ricerca) l’immensa ricchezza del patrimonio manoscritto quale inestimabile testimonianza storica.

È anche per rispondere a queste due ambiziose esigenze che l’ICCU, nell’ambito del progetto di Sistema di Ricerca Integrato (SRI) finalizzato all’integrazione delle basi dati gestite dall’Istituto¹², è impegnato nella realizzazione

Manus Online: in questo modo la collega che lì presta servizio ha potuto identificare un nome che finora risultava privo di notizie.

¹⁰ Ribadiamo, infatti, che i webinar frutto della Convenzione ICCU-AIB sono totalmente gratuiti per i soci AIB (e per chiunque voglia iscriversi all’Associazione) e si svolgono su tre mattinate, per un totale di circa 10 ore.

¹¹ In questa direzione muove l’imponente progetto della digitalizzazione dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana: <<http://www.digitavaticana.org>>. Si tratta di un esempio emblematico, sebbene moltissimi altri se ne potrebbero qui menzionare.

¹² Luigi Cerullo — Maria Cristina Mataloni, *Sistema di ricerca integrato: un nuovo catalogo di servizi per le biblioteche*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 15 (2020), n. 2, p. 16-25.

«di un sistema centralizzato di gestione del patrimonio digitale/digitalizzato» la cui componente centrale sarà «rappresentata da un DAM (Digital Asset Manager) i cui servizi saranno integrati negli ambienti gestionali specialistici di EDIT16 e MOL, e nella piattaforma SBNCloud destinata a potenziare il mondo della cooperazione SBN»¹³. La reingegnerizzazione delle basi dati dell'ICCU consentirà, tra l'altro, di riorganizzare e razionalizzare l'architettura dei flussi digitali, al fine di «rappresentare il contenuto digitale come estensione del Catalogo, attraverso il sistematico riferimento delle 'copie digitali' dei beni alle schede bibliografiche che li rappresentano»¹⁴. Nell'ottica di potenziare le possibilità di ricerca e di visualizzazione del digitale associato al record del bene catalogato, Alfabetica, il nuovo portale per la ricerca integrata, sarà in grado di recuperare e allegare – a fronte di una richiesta dell'utente – non solo il record richiamato, ma anche tutti gli allegati digitali che “arricchiscono” il record recuperato dal sistema. Alfabetica, inoltre, consentirà di esplorare il patrimonio culturale attraverso:

«chiavi di ricerca mirate a definire contesti (protagonisti, biblioteche, luoghi, ...), oppure dedicate ad alcune tipologie di materiali (libri, periodici, manoscritti, grafica, cartografia, musica, audiovisivi) che consentono di ricevere risposte esaurienti, provenienti da SBN e dalle basi dati specialistiche del Censimento del libro italiano del XVI secolo - EDIT16 e del Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane - ManusOnline, integrate con le risorse digitali attualmente presenti nella biblioteca digitale di Internet culturale»¹⁵.

Certamente, la realizzazione del portale Alfabetica, ormai in fase conclusiva, sarà di notevole giovamento non solo per la valorizzazione della base dati Manus Online, ma anche per la futura pianificazione dei progetti formativi e per l'arricchimento di quelli esistenti, già indirizzati alla crescita personale e professionale di bibliotecari e cittadini. Anche il versante della didattica risentirà positivamente di Alfabetica: sarà infatti sempre più possibile sperimentare la strutturazione di percorsi trasversali complessi, imperniati non solo sulle risorse manoscritte e sul digitale ad esse connesso, ma anche sull'integrazione con altre tipologie di materiali (libri, periodici, grafica, cartografia, musica, audiovisivi ecc.).

Conclusioni

In conclusione, è possibile affermare che la preziosa occasione di incontro rappresentata dal webinar ha offerto anche l'opportunità di un serio confronto sulla professione del bibliotecario. Infatti, quanto più lo svolgimento del corso richiedeva ai docenti e ai corsisti di mettere in campo conoscenze e competenze specialistiche, tanto più ne è scaturita la riflessione su quanto possa essere fondamentale (nonostante spesso sia poco considerato) il lavoro dei bibliotecari per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale.

Come palesato da più voci, la consapevolezza della propria professionalità, curata ed aggiornata, al servizio delle istituzioni di appartenenza per la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio bibliografico, è stata supportata a vicenda tra i partecipanti, docenti e discenti, fisicamente lontani ma virtualmente connessi, in uno spirito di collaborazione e di ascolto reciproco.

¹³ *Ibid.*, p. 19.

¹⁴ *Ibid.*, p. 18.

¹⁵ Simonetta Buttò, *Alfabetica, il nuovo portale per la ricerca integrata: un salto di qualità per le biblioteche italiane*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 15 (2020), n. 2, p. 9-15: 10.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021

Segnalazioni

L'Archivio storico nazionale del Centro Italiano Femminile

Renata Natili Micheli

Presidente nazionale CIF

L'archivio storico nazionale del Centro Italiano Femminile (CIF) conserva i documenti e i materiali prodotti dall'associazione fin dalla sua nascita (1944). Riveste una particolare importanza per la ricostruzione di un tratto della storia italiana del Novecento, a partire dal secondo dopoguerra, in quanto testimonia l'intreccio degli eventi più significativi della vita delle donne del CIF con la storia del Paese e con il percorso di emancipazione delle donne italiane, che con il loro insostituibile contributo hanno segnato la nascita e la crescita della democrazia in Italia, nonché la coesione della comunità nazionale.

È costituito da un Fondo documentario - 10.000 fascicoli contenenti circa 150.000 documenti - e da un Fondo fotografico di circa 7.000 immagini. Nel 1996 è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio, e nel 2017 è stato avviato il progetto dell'Archivio Digitale.

L'archivio storico CIF rappresenta quindi un patrimonio storico da salvaguardare e valorizzare affinché la memoria che è parte della storia diventi linfa che scorre nel presente.

La costituzione dell'Archivio digitale è iniziata con la pubblicazione di 1.500 fotografie contenute anche in un Dvd (La storia per immagini) ed è proseguita con un lavoro preliminare finalizzato alla catalogazione tematica dei documenti e, grazie al "Progetto Adige", finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, si è giunti alla totale digitalizzazione del fondo fotografico.



Nel 2017 il lavoro è proseguito grazie ad un finanziamento elargito dal Quirinale della Repubblica nella ricorrenza del 70ennio del voto alle donne assumendo forma e consistenza grazie alla digitalizzazione di 50.000 pagine (9.000 documenti), 1.000 documenti schedati e catalogati tematicamente su 2 livelli (archivistica e tematica) pubblicati online insieme alle 1.500 fotografie del Dvd multimediale.

L'archivio digitale Cif è pensato per una fruizione ampia e diffusa, non solo da parte di esperti, ma potenzialmente di tutti i navigatori della rete interessati a contenuti ancora attuali, a curiosità, a grandi motivazioni e forti personalità, a percorsi che attingono dal passato la forza del futuro. È raggiungibile dall'home page del sito dell'Associazione CIF¹ o dal portale dedicato². Per il CIF rappresenta un valore inestimabile non solo all'interno, ma soprattutto all'esterno e costituisce una grande responsabilità.

Il progetto è un *Work in progress* e, per modalità di ideazione e realizzazione, vuole essere uno strumento esplorabile non solo per storici, esperti, ricercatori, ma potenzialmente di interesse per quanti mostrano interesse per la storia delle donne.

¹ www.cifnazionale.it.

² www.archivistorico.cifnazionale.it.

L'Archivio Digitale

Criteri di selezione dei documenti attualmente online

- data compresa tra il 1944 e il 1960
- capacità di documentare il contributo dato dal CIF alla ricostruzione del paese nel secondo dopoguerra e alla promozione dell'emancipazione sociale, politica, economica e culturale delle donne
- appartenenti a un arco tematico il più possibile ampio

Catalogazione tematica

- impostazione su 2 livelli: tema articolato in sottotemi collegati
- ricerca di equilibrio nei diversi temi e sottotemi individuati tra "essere comprensivi" e "non essere generici"
- individuazione dei temi, ma soprattutto dei sottotemi, ovviamente *in progress*, in relazione alla quantità di documenti catalogati

Obiettivi

- Garantire l'ottimizzazione della conservazione e la salvaguardia dei documenti
- Mettere in circolo la memoria, permettendo una fruizione più immediata e diffusa dei contenuti dell'archivio su livelli diversi: dal semplice navigatore della rete allo specialista
- Consentire una più ampia conoscenza del secondo cinquantennio della storia italiana del '900 che s'intreccia con quella delle donne del CIF
- Far emergere la peculiarità e la ricchezza insostituibile dell'apporto femminile alla vita democratica fin dal dopoguerra
- Motivare il recupero e il riordino della vasta documentazione cartacea e fotografica posseduta dai CIF locali
- Promuovere percorsi di ricerca a livello scientifico e iniziative di valorizzazione culturale
- Favorire il recupero di contenuti base, "fondanti", che possono interessare non solo le donne ma anche e soprattutto le giovani generazioni, per sostanziare il presente e il futuro con elaborazioni del passato ancora valide e attuali.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021



Pubblicazioni

Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale: atti del convegno internazionale, Firenze, 16-17 ottobre 2003, a cura di Vittoria Tola e Cecilia Castellani, Roma, ICCU (2004)
ISBN 978-88-7107-110-7

Memorie digitali: rischi ed emergenze, a cura di Alessandra Ruggiero e Vittoria Tola, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-111-5

Linee guida per registrazioni d'autorità e di rinvio, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-105-0

Linee guida per la digitalizzazione del materiale fotografico, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione del materiale fotografico, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-112-3

EAD: Descrizione archivistica codificata: dizionario dei marcatori, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-115-8

MAG: metadati amministrativi e gestionali: manuale utente, a cura di Elena Pierazzo, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-117-4

Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione del materiale cartografico, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-116-6

Inter omnes: contributo allo studio delle marche dei tipografi e degli editori italiani del XVI secolo, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-114-X

Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale, Vol. 5: D, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-113-1

Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-118-2

Miniature e decorazioni dei manoscritti, a cura di Emilia Ambra, Angela Dillon Bussi, Massimo Menna, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-119-0

Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale, Vol. 6: E-F, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-125-1

Il libro italiano del XVI secolo: conferme e novità in EDIT16: atti della giornata di studio, a cura di Rosaria Maria Servello, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-124-4

OAIS: Sistema informativo aperto per l'archiviazione, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-126-8

ISBD(CR): International Standard Bibliographic Description for Serials and Other Continuing Resources: revisione dell'ISBD(S), Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-104-2

Regole italiane di catalogazione: REICAT, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU (2009)
ISBN 978-88-7107-127-5

Requisiti funzionali per i dati di autorità: un modello concettuale, a cura di Glenn E. Patton, Roma, ICCU (2010)
ISBN 978-88-7107-129-9

International Standard Bibliographic Description (ISBD), IFLA, Roma, ICCU (2010)
ISBN 978-88-7107-128-2

Guida alla catalogazione SBN. Musica: musica e libretti a stampa, registrazioni sonore, video e risorse elettroniche musicali, Roma, ICCU (2012)
ISBN 978-88-7107-130-5

ISBD: International Standard Bibliographic Description, edizione consolidata, Roma, ICCU (2012)
ISBN 978-88-7107-131-2

Titolo Uniforme Musicale: norme per la redazione, Roma, ICCU (2014)
ISBN 978-88-7107-133-6

Per l'acquisto delle edizioni ICCU rivolgersi a:

ICCU Ufficio pubblicazioni
Viale Castro Pretorio, 105
00185 Roma
T +39 06 49210425
F +39 06 4959302
e-mail: ic-cu.venditapubblicazioni@beniculturali.it
<https://www.iccu.sbn.it>



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
www.iccu.sbn.it

Copyright © ICCU - Roma

2021 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma
Finito di stampare nel mese di giugno 2021
presso lo stabilimento IPZS di Via Salaria, 691 Roma